



Via libera al vertice di Mosca tra Usa e Urss

del G7. Il presidente americano si trova intanto impegnato a far fronte ai consigli «bellucosi» dei suoi collaboratori

A PAGINA 11

Andreotti, Taviani De Martino e Agnelli nominati senatori a vita

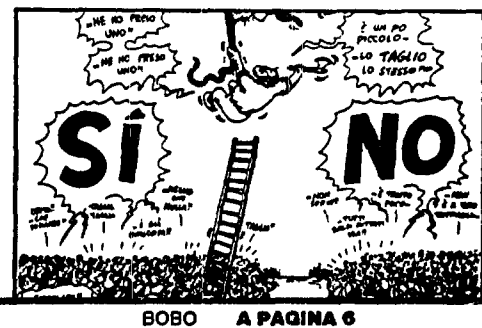
Taviani, Cossiga ha voluto ricordare l'attività di ministro della Difesa fra il '53 e il '58 gli anni della costituzione di Gladio

A PAGINA 4

Ad Amburgo maggioranza assoluta ai socialdemocratici

Balotta elettorale per Kohl ad Amburgo dove la Cdu ha perso 5,4 punti in percentuale e clamorosa affermazione per Engdholm eletto appena quattro giorni fa a capo della Spd che ha conquistato, invece, la maggioranza assoluta dei seggi. Per Kohl si conferma il trend negativo registrato per la prima volta nelle elezioni della Renania Palatinata

A PAGINA 12



BOBO A PAGINA 6

## Editoriale

### L'Italia rassegnata? Non ci sperate

ACHILLE OCCHETTO

**F**ra sei giorni si vota. Dovremo decidere, domenica e lunedì prossimi, come iniziare la riforma di questa Repubblica. Se avviare un rinnovamento cominciando a sanare i mali più gravi e seri che stanno distruggendo lo Stato, o se invece rassegnarsi ancora, stare a guardare, aspettare non si bene cosa o chi. Conta proprio su questa rassegnazione chi spera ancora che la maggioranza dei cittadini non si recherà alle urne per dare il suo sì alla prima riforma del meccanismo elettorale, sulla base della proposta di ridurre ad una sola le preferenze, chi spera che il referendum non raggiunga il quorum e venga invalidato. E così venga invalidato quello sforzo di tante persone, di tanti movimenti e associazioni della società civile, di tante personalità politiche di diversi partiti e di quel partito, tra cui il Pds nella sua interezza, che lavorano per la vittoria del sì perché davvero si cominci a cambiare le regole della politica e quindi della vita civile. Ma l'Italia non è rassegnata.

Ieri, 2 giugno, cadeva l'anniversario di un altro referendum, quello attraverso cui il popolo italiano scelse la Repubblica, un anno dopo la vittoria della Resistenza e la liberazione dell'Italia. Questo anniversario non può essere ricordato senza una forte, meditata assunzione di responsabilità. Proprio perché dalla Resistenza e dal percorso che essa ha aperto, con la Repubblica e la sua Costituzione, oggi continuiamo a trarre gli insegnamenti fondamentali: che sono i valori della libertà e della democrazia, ma soprattutto la capacità di impegnarsi e di lottare per il rinnovamento. Questo è il primo richiamo da fare proprio ora che il Paese e la democrazia italiana hanno bisogno di una nuova primavera, di un nuovo patto tra donne e uomini liberi ed eguali. Non si può che essere d'accordo con quanto ha detto ieri il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo nel suo discorso all'undicesimo congresso nazionale dell'Anpi, riunito a Bologna. È vero: non siamo stanchi né della Costituzione, né della Repubblica che sono state fondate sul sangue della Resistenza. Siamo stanchi di questo modo di far funzionare la Repubblica e di stracciare i principi fondamentali della Costituzione. Ho voluto ripetere anche io queste parole di Ettore Gallo, pronunciate davanti alle partigiane e ai partigiani, che furono i protagonisti della straordinaria primavera della democrazia che fu la Resistenza in Europa e in Italia.

**L**e ho volute ripetere perché queste sono in realtà le parole dei cittadini suoi, dei cittadini che non si vogliono rassegnare, ma che vogliono ridare spessore a questo Stato, farlo di nuovo funzionare, renderlo più vicino ai bisogni della gente. Sono le parole dei cittadini che sentono che si è chiuso un ciclo di questa Repubblica, ma che non si è chiuso il ciclo aperto da quel grande moto di popolo che gettò tra il 1943 e il 1946 le fondamenta del nuovo Stato. Anzi, mai come in queste settimane e in questi giorni si sono rese visibili le responsabilità storiche di una classe dirigente e di un ceto di governo preoccupati soprattutto di restare aggrappati al proprio sistema di potere e non di assumersi la responsabilità di contribuire ad un nuovo ciclo della storia d'Italia. Quel ciclo che invece è imposto dal logoramento proprio di questo sistema di potere, dallo sconvolgimento dell'ordine mondiale, dalle novità impetuose che hanno segnato la fine di una grande e travagliata fase storica, dalle sfide politiche, ideali, sociali ed economiche che attendono il nostro Paese.

La nostra è una democrazia a rischio. Lo è perché le istituzioni sono soggette a tensioni intollerabili, perché i diritti dei cittadini sono degradati a favori, perché non c'è garanzia di equità e sicurezza per la gente. Lo è perché da troppo tempo le riforme, a cominciare da quelle istituzionali, aspettano, bloccate da mitologie presidenzialiste e da paralizzanti stagnazioni. Lo è perché chi è responsabile di questo sistema di potere sfugge al suo compito di affrontare la fine di un ciclo storico e, facendo, sfugge ad un dovere di confronto democratico, cercando di perpetuare meccanismi e regole di governo che non riescono a impedire il malessere civile, indebolendo così sempre più le difese della società dalla corruzione, dalla criminalità, dalle connessioni tra politica e malaffare. Ecco, il referendum di domenica e lunedì prossimi è il primo appuntamento del nuovo ciclo di rinnovamento che bisogna aprire per rifondare la politica, per sottrarla ai condizionamenti dei potentati, dei gruppi di pressione e soprattutto dei potenti criminali. Potrebbe essere il primo giorno di una nuova primavera. Il Pds è tutto in campo, insieme a tanti altri. Lo abbiamo fondato proprio per rinnovare questo Paese, per rilanciare quegli ideali con cui i nostri padri fondarono questa Repubblica e con i quali noi la rinoveremo.

Cerimonie e polemiche per il 2 giugno: Cossiga sottolinea «la sovranità popolare» e il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo lancia un duro monito

## «Stanchi di chi ci governa non di questa Repubblica»

«Non siamo stanchi né della Costituzione, né della Repubblica che sono state fondate sul sangue della Resistenza. Vogliamo la Repubblica di tutti, non del Presidente». Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, apre a Bologna il congresso nazionale dell'Anpi con una dura requisitoria contro «gli intrighi di potere». Qualcuno vuole un capo plebiscitato dal popolo? Gallo ricorda che c'è già stato Hitler.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

**B**OLOGNA. «I mali che affliggono l'Italia non dipendono dalla Costituzione, ma dagli intrighi di potere, dai tentativi golpisti, dallo strapotere impunito, dalle associazioni criminali coperte da oscure complicità, dalla corruzione dilagante». Alla tribuna del congresso dell'Anpi, aperto ieri a Bologna, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, partigiano combattente, rivendica i valori della carta costituzionale fondata sulla Resistenza. «Vogliamo - sottolinea Gallo tra gli applausi - la Repubblica di tutti, non del Presiden-

te». E sferra un durissimo attacco all'ipotesi di Repubblica presidenziale. «Quanto al capo plebiscitato dal popolo, munito di ampissimi poteri e "custode della Costituzione", manderei a Schmitt che lo aveva tanto auspicato in polemica con Keisen. Alla fine Schmitt l'ha avuto vinta ed ha ottenuto il gran capo plebiscitato era Adolf Hitler». Nel suo intervento, a nome del Pds, Massimo D'Alema sollecita un nuovo patto tra gli italiani. Intanto, nel giorno della Repubblica, Cossiga evoca il referendum e sottolinea «la sovranità popolare».

ALLE PAGINE 3 e 4

## Il Papa esorta le genti dell'Est: no ai nazionalismi



L'incontro tra Lech Walesa e Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

## L'Anselmi sul referendum «Domenica voterò sì»

Mentre Craxi ripete: vado al mare

PERCHÉ SÌ

FRANCESCO DE GRECCHI

### Richiamiamo gli anticorpi

Tutte le volte che ho votato ho sempre dato le mie preferenze con piacere e con convinzione, cosciente del fatto che ciò costituiva un'ulteriore articolazione del voto un diritto in più che la nostra democrazia garantisce agli elettori. Oggi sono però convinto che mi basterà dare una sola e che a quel diritto di dare tante se debba e si possa rinunciare, poiché il sistema delle preferenze ha contribuito in parti sempre più grandi del Paese ad inquinare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni fino a diventare in molti casi lo snodo principale fra politica e criminalità.

Sto maturando oggi in Italia una triste stanchezza per questo stato di cose, un rifiuto profondo ed un'opposizione che prima ancora di essere politica o morale si fonda sulla ragione e sul rifiuto stesso di sopravvivenza del nostro sistema democratico.

Il 9 giugno prossimo avremo l'occasione di richiamare gli anticorpi di questo Paese forse gravemente malato ma certamente non rassegnato, ed è per questo che, insieme a tanti altri, andrò a votare e voterò sì.

FABIO INWINKL

**R**OMA. Tina Anselmi presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, fa appello per il sì nel referendum del 9 giugno. E Manella Gramaglia ricorda che nel Nord dove la quota di preferenze non supera il 14 per cento sono state elette 55 deputate al Sud, dove la quota sfiora il 50 per cento, le elette sono state dieci in tutto. Intanto l'ultima domenica di campagna elettorale è stata contrassegnata dall'assenza dei quotidiani nelle edicole il comitato promotore ha espresso viva preoccupazione per questo ennesimo sciopero dell'informazione a ridosso del voto.

A PAGINA 5

## Nuova indagine del giudice Casson: la struttura poteva controllare tutto il Paese. Una Sip parallela a disposizione di Gladio? Blitz della Digos in Veneto e Friuli

Due misteriose centrali di intercettazione telefonica sono state scoperte dal giudice Felice Casson. Dalle prime indagini risulta che i due impianti, nella sede regionale Sip del Veneto e del Friuli, erano a disposizione dei servizi segreti. Potevano intercettare telefonate in mezza Italia e isolare le comunicazioni. Appartenevano a «Gladio»? Furono utilizzate negli anni della strategia della tensione? Si indaga.

WLADIMIRO SETTIMELLI

**R**OMA. Due centrali per intercettare le telefonate in mezza Italia o bloccare le comunicazioni nelle grandi città sono state scoperte dal giudice Casson. Gli operatori della Sip addetti alle apparecchiature erano, a quanto pare, forniti di speciali permessi rilasciati dai servizi segreti. Le centrali, scoperte nelle sedi regionali del Veneto e del Friuli, erano state messe a punto negli anni Sessanta. Nel periodo, cioè delle

stragi e della strategia della tensione. La Sip ha subito fatto sapere che gli impianti erano regolarmente autorizzati dal Ministero delle poste. Il giudice Casson ha già condotto - secondo indiscrezioni - i primi interrogatori per sapere se i centri di intercettazione appartenevano a «Gladio» o abbiano avuto un qualche ruolo nei delitti sulle stragi di Peteano, di Bologna o nei tentativi di golpe.



Felice Casson

A PAGINA 9

## Due killer latitanti presi in Calabria: si esercitavano al tiro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALDO VARANO

**R**EGGIO CALABRIA. Due superlatitanti entrambi condannati all'ergastolo, capi di quegli eserciti delle mandragole che quotidianamente si fronteggiano in Calabria seminando terrore e morte, sono finiti in carcere scivolando sulla classica buccia di banana. Si tratta di Giuseppe Saraceno, 40 anni, e di Bruno Trapani, 34 anni, che sfidando nella loro fortuna, si mantenevano in forma esercitandosi al tiro a se-

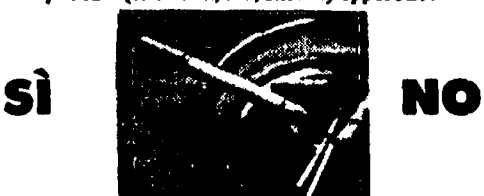
gno con armi di precisione nei boschi calabresi, ma sono incappati in una pattuglia di guardie forestali (tre giovani di Forderone in servizio straordinario in Calabria) che ha proceduto al loro arresto, pensando di essere in presenza di braccianti a Siderno, intanto, sono state uccise altre due persone. Una delle vittime è un venditore di ciliege che ha avuto la sfortuna di trovarsi sulla traiettoria dei colpi sparati dagli assassini.

A PAGINA 7

## Tolto il blocco alla nostra rappresentanza diplomatica Suicida ex premier etiope nell'ambasciata italiana

### A parer vostro...

Diritti dei fumatori e dei non fumatori. Cinema, mezzi pubblici e musei: in questi luoghi attualmente è vietato fumare. Secondo voi il divieto va esteso a tutti i luoghi pubblici (ristoranti, bar, uffici...) oppure no?



Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

PATERNITÀ DEGLI ERGASTOLANI  
SABATO AVETE RISPOSTO COSÌ  
sì 52% no 48%

A PAGINA 13

VANNI MASALA

**R**OMA. Ad Addis Abeba sembra prevalere la calma imposta dai ribelli tigrini, che hanno ormai il controllo dell'intero paese. Dopo 48 ore, è stato revocato il blocco imposto alla nostra ambasciata, dove si sono rifugiati quattro leaders del deposito regime di Menghistu, tra cui il presidente ad interim Gebre Kidan. Secondo il vicesegretario di Stato, l'ex primo ministro Haile Yemenu, si è suicidato sabato in una stanza dell'ambasciata con un colpo di pistola alla tempia. La Croce Rossa ha reso noto che martedì scorso, durante una battaglia alle porte di Addis Abeba, a causa di una gigantesca esplosione sono morte 800 persone, tra cui moltissime donne e bambini.

A PAGINA 12

## E sulla scena politica avanzano i giullari

La stagione politica non è esaltante. Il dibattito è rumoroso, investito i vertici, ma è ripetitivo, fatalmente noioso, si riduce a rumore di fondo, più fastidioso che tragico. Le idee cedono rapidamente il passo agli insulti, fioriscono i sospetti e le insinuazioni, sulla scena avanzano i giullari. Siamo nelle migliori tradizioni cortigiane.

Nel Corriere della Sera del 27 maggio scorso, Giuliano Ferrara insinua il sospetto che il Pds e l'Unità abbiano trovato in Antonio Gava un nuovo, per quanto improbabile, compagno di strada. Il nerbo del buon pamphletario non si smentisce. L'elenco delle maledette di Gava in Campania e dintorni è meticoloso, anche se non risale al padre Silvio. «C'è stato un tempo in cui furono sue le responsabilità del colera, sue le colpe per la catastrofe morale della ricostruzione in Campania, suo il ruolo del cattivo nel caso della gestione camomistica dell'aire Cirillo, sue le trame e i brogli elettorali di Napoli e dell'entroterra vesuviano, suo

il fallimento doloso delle strategie di contenimento e di repressione della criminalità nel Mezzogiorno».

Naturalmente, l'elenco potrebbe continuare. Ferrara parla, non a caso, di una telefonata. Ad un certo punto, sembra farsi pensieroso, recuperare per un attimo il senso delle proporzioni e addirittura invita a resistere alla tentazione di personalizzare eccessivamente i problemi, di dimenticare gli orientamenti profondi, politici e ideali, delle forze politiche italiane, per non rischiare di cadere in una burletta in tutto degna d'un squallido politicantismo provinciale. Ma se questo rischio c'è chi mai ne è il responsabile? Chi alimenta non solo sui giornali, un gioco al massacro in cui, più che le idee e l'argomentazione seria, conta la performance, la teatralità più smaccata e corva?

Può ben darsi che il recente articolo su l'Unità di Vittorio Foa, là dove l'autorevole dirigente e studioso sindacale, uno dei pochi costituenti rimasti sulla breccia, invitava il

FRANCO FERRAROTTI

Pds a guardarsi dattorno e a non guardarsi invece, ai fini d'un rinnovato schieramento riformatore, in una direzione sola, abbia scosso i nervi di qualcuno. Certe posizioni di rendita politica sono forse in pericolo. Basta un minimo di consapevolezza residua a farlo riconoscere. «Sarebbe sciocco - conclude Ferrara - pensare che Falcone ha tradito l'Antimafia o che Gava è diventato un amico dei comunisti». Di fatto, né l'Unità né la sinistra hanno niente da rimpiangere a proposito delle antiche e delle più recenti campagne contro Gava. Non hanno niente di cui pentirsi tanto meno da farsi perdonare. In una fase storica in cui è giocoforza riconoscere ufficialmente che almeno in tre regioni italiane lo Stato appare delegittimato e il crimine organizzato ha assunto il controllo di fatto del territorio, a proposito di quelle campagne c'è solo da rammaricarsi che non abbiano avuto il successo che si meritavano.

I documenti riportati dal recente volume di Annibale Paloscia, I segreti del Viminale (Newton Compton, 1991), sono agghiacciati nella loro crudeltà. Ma altrettanto impressionante e certamente istruttiva è la biografia di un buon professionista milanese, di un normale avvocato medico-borghese, Giorgio Ambrosoli che Corrado Stajano ha scritto con classica sobrietà (Un eroe borghese, Einaudi). Anche se agli odierni spregiudicati, che sono lelogio, potrà apparire sterile moralismo, è su questo tasto che bisogna battere. Ne esce l'identikit dell'Italia degli anni Ottanta, il prodotto inevitabile di anni di corruzione grande e spicciola. L'esito necessario della gestione clientelare del potere. Il libro di Stajano viene a dirci che non tutto è marcio e che la guerra non è perduta. Ambrosoli viene ucciso sull'uscio di casa per il suo gusto per l'onestà, per un suo semplice, come una volta si diceva, attaccamento al dovere. Divenne un eroe senza volerlo, sen-

za proporsi, ma solo perché, a un certo punto della sua carriera, realizzò sul piano esistenziale la definizione che dell'eroismo dava Erroson il comportamento di chi non attribuisce alcuna importanza a se stesso rispetto al suo compito.

Stajano racconta una vita esemplare e nello stesso tempo scema di un problema politico - il uso del potere - ma i politici non lo possono capire perché fanno un discorso tutto interno alla classe politica e alle istituzioni che questa occupa, non guardano alla gente, semplicemente la mettono tra parentesi, la dimenticano. Altro che argomenti ad hominem o trovate da giullari. Tutto il dibattito sulle riforme istituzionali viene svolto da primi essere colpiti dalle riforme, da un ceto politico che andrebbe «rotolato» e dimesso. La noiosità della politica italiana deriva anche dalle stesse facce, dai troppi che vivono di politica e non per ideali politici.

Ma torniamo a Gava. Nel 1959 ho pubblicato per le Edizioni di Comunità, una ricerca sul suo feudo, Castellammare di Stabia (si veda La piccola città nuova edizione Liguori Napoli). Da questa lo studioso inglese Percy Allum doveva poi trarre i materiali per i suoi studi su corruzione e politica a Napoli. All'epoca la camorra non era ancora riuscita a sfondare nella fabbrica ai Cantieri della Navalmecanica Scrivere «Lo Stato garante del bene comune rischia di diventare un puro strumento clientelistico. Le frequenti lesioni alle norme che regolano l'attività delle istituzioni danno, a chi le può operare un senso di prestigio. Il fallimento della camorra in fabbrica è un fatto accertato». Questo era vero allora, negli anni Cinquanta. Certamente non oggi, con gli appalti e i subappalti pubblici. La situazione si è incancrenita. Ma il potenziale chirografo interessa - un interesse vitale - al cancerone. Chi riformerà i riformatori? Il problema italiano alla vigilia dell'Europa unita è tutto in questo interrogativo.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I decreti antimafia

GERARDO CHIAROMONTE

C'è un'atmosfera di oblio e di perplessità che sono state espresse, e lo saranno certamente ancora nei prossimi giorni, sui due decreti approvati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri sullo scioglimento (per 18 mesi) dei consigli comunali inquinati dalla mafia e sul trasferimento dei giudici. E tuttavia torna a dire che si tratta, a mio parere, di segnali finalmente positivi nella lotta contro la mafia. Certo, si tratta soltanto di segnali di cui non è lecito esagerare la portata. Ma è da anni che, anche come commissione parlamentare Antimafia, chiediamo segnali e atti di governo di questo tipo, perché non ci ha mai convinto il ragionamento, pur di per sé giusto, che è necessario affrontare i problemi globalmente, e insieme, e che invece singoli provvedimenti sono destinati, per forza, a non avere gli esiti sperati.

La questione Taurianova (consiglio comunale e Usl) è stata sollevata, in sede di commissione Antimafia, ben tre anni fa. Era dovuto intervenire, per due volte, il capo dello Stato. Ancora ieri la Dc di Reggio Calabria (che certo ha amicizie, protezioni e consiglieri potentissimi a Roma) si è schierata in difesa della famiglia di Ciccio Mazzetta. La prima applicazione del decreto Scotti deve essere, nelle prossime ore, lo scioglimento di quel consiglio comunale. È un esempio che si deve dare. È una via che si deve indicare.

La questione del trasferimento dei magistrati è senza dubbio assai delicata perché tocca principi costituzionali che vanno salvaguardati. Invito però tutti a discuterne pacatamente. Non condivido per niente il gioco del tirassegno contro i magistrati nel quale sembrano esercitarsi oggi in molti (a cominciare, purtroppo, dal presidente della Repubblica). Ma un rimedio va pure trovato per l'assurdità di una situazione in cui lo Stato democratico non può impegnare le sue forze migliori nei posti dove è più accesa la lotta contro la criminalità organizzata. Anche qui, so molto bene che non basta inviare più magistrati in Calabria o in Campania o altrove, e che ci vogliono altre cose: l'adeguamento delle strutture, del personale ausiliario, l'efficienza e la professionalità della polizia giudiziaria, il coordinamento dei pubblici ministeri, ecc. Ma da qualcosa bisogna pur cominciare.

Sono anni che, nei miei viaggi nel Mezzogiorno, sento ripetutamente dai magistrati più impegnati, da quelli che stanno veramente in prima linea, la lagnanza per le carenze di organico. Il decreto Martelli (insieme alle misure di incentivazione di carriera e finanziarie, e insieme alla sospensione del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego per la giustizia e per la polizia) è un primo passo, che va nella giusta direzione. (Vorrei solo fare osservare che mi sembra non giusto limitare i trasferimenti solo dalle zone «limitrofe» ai distretti interessati).

Più in generale, sono convinto che l'autonomia dei Comuni e l'indipendenza della magistratura possono essere difese e salvaguardate come pilastri della democrazia solo se lo Stato democratico riesce a imporre un pieno e totale recupero (in una parte importante del paese) della legalità democratica e dei principi elementari sui quali deve basarsi la convivenza civile. Ho letto di recente, in uno scritto di un suo collaboratore, che Pasquale Saraceno preferiva non sentir parlare, non leggere notizie sulla criminalità organizzata, perché vedeva, nel suo diffondersi e rafforzarsi, la decadenza e forse il tramonto delle sue speranze meridionalistiche.

Non penso affatto che l'azione complessiva del governo (in campo economico-sociale, nel coordinamento delle varie strutture dello Stato, nella volontà di recidere i rapporti tra mafia, politica e amministrazione) sia adeguata alle drammatiche necessità. Penso anzi il contrario. Né ritengo che ci sia, nei partiti operanti nel Mezzogiorno, sia pure con gradi assai diversi di responsabilità, una volontà di riforma della politica, delle leggi elettorali, del modo stesso di fare politica e amministrazione. Ma questo non mi impedisce di esprimere un giudizio positivo sui due decreti adottati.

Aspetto altri segnali. Non è solo il Consiglio comunale di Taurianova che bisogna sciogliere, ma molti altri Comuni della Calabria, della Campania, e di altre regioni meridionali. Poi bisogna aprire il capitolo delle Usl. Poi occorre richiamare le aziende pubbliche e a partecipazione statale (l'Enel, la Sip, l'Iri, l'Eni, le aziende che fanno e rifanno le autostrade) al rispetto delle leggi sugli appalti e i subappalti. Poi bisogna chiarire le sconcertanti vicende della base Nato di Isola Capo Rizzuto e dei lavori affidati ad imprese mafiose: e chiarire anche le responsabilità del ministero della Difesa. Poi bisogna intervenire sulla Regione Campania per la scandalosa vicenda delle discariche abusive, che hanno fatto diventare quella regione una specie di fogna per i rifiuti tossici di tutta Italia (e si tratta di un'impresa cui è interessata la camorra).

L'elenco potrebbe continuare, e sarebbe assai lungo. La mia convinzione è che bisogna iniziare. Lo si è fatto molto tardi, e fra grandi incertezze, e con alcuni errori. Bisogna adesso continuare. Se no, anche provvedimenti giusti non avranno risultati apprezzabili.

Il Pds deve abbandonare le manifestazioni di incertezza e indicare con chiarezza la direzione strategica delle proprie scelte politiche

Quale alternativa: con il Psi con la Dc o con le Leghe?

MICHELE SALVATI

È passato ormai parecchio tempo dal convegno sulle «Cultive politiche del Pds» tenutosi alla Casa della cultura di Milano il 3 e 4 maggio. Mi sembra opportuno ritornarci perché quel convegno ha visto un'importante sfioramento di riflessioni sulle scelte politiche che il Pds ha di fronte, e i risultati raggiunti sono in forte sintonia con recenti affermazioni di Occhetto, D'Alema e altri dirigenti del partito. Poiché le affermazioni del segretario o di altri dirigenti si ricavano quasi sempre da brani di discorsi riportati dai giornali, forse non è inutile esporre con chiarezza (anzi, con un certo schematico) quanto si è detto a Milano. Anzitutto si è parlato di un riconoscimento unanime: nulla, oggi, maggiormente ostacola l'affermazione del Pds che l'assenza di una immagine chiara del partito, di che cosa è e che cosa vuole. Si sapeva che cos'era il Pci: da una parte una grande illusione, certamente in pezzi, ma che ancora toccava il cuore e la mente di tante persone; dall'altra una linea politica nazionale, anch'essa in crisi, ma sempre efficace nello sfruttare il proporzionalismo e il democratico delle nostre istituzioni a scopo di governo dall'opposizione. Non si capisce bene che cos'è il Pds, proprio perché il Pds nasce rifiutando, in larga misura, entrambi gli elementi della vecchia identità del Pci, sia il nome, sia la politica.

Durante la fase costitutiva si è molto discusso sulle conseguenze del rifiuto del nome, della grande illusione. Si è discusso assai meno sulle conseguenze del rifiuto parziale della linea politica, dell'aspetto consociativo della grande tradizione togliattiana. Le conseguenze del primo rifiuto sono state vistose e drammatiche: pagati i prezzi da pagare, credo però che il Pds si avvil ormai a superarle. Non è così per le conseguenze del secondo rifiuto, del rifiuto di una parte della tradizione togliattiana. Il Pds è un partito di quadri e di militanti che le categorie togliattiane le hanno interiorizzate come riflesso: che cosa vuol dire non essere consociativo? Che cosa vuol dire essere riformista? Che cosa vuol dire una politica di alternativa?

Queste sono state le domande da molti riprese nei dibattiti milanesi, con la passione di chi era consapevole che da una risposta convincente sarebbe anche uscita un'identità semplice e chiara per il Pds, un'immagine netta di chi siamo e che cosa vogliamo. Le risposte sono state molte e sfumate: la gran parte si lascia però raggruppare in due famiglie: una di risposte coerenti, che definiscono come «alternativa socialista» e «alternativa democratica», poche risposte a Milano (ma molte, credo, nel partito) potrebbero essere poi raggruppate in un terzo modello, che potrebbe essere definito come «non alternativa», o «alternativa indeterminata».

Per definire l'«alternativa socialista» basta poco, anche perché i suoi sostenitori sono molto presenti sulle pagine di questo giornale. Possiamo passare attraverso un periodo non breve di opposizione; possiamo chiedere al Psi un impegno politico e programmatico più netto; possiamo criticarlo per questo o quest'altro: ma è con il Psi, in sostanza, che dobbiamo fare l'alternativa. «La verità è che Psi e Pds sono obbligati a cercare un comune terreno di intesa: verso le Leghe e l'opposizione di centro, verso il tentativo di recupero moderno più realistico, compatibili solo una sinistra che offra un'alternativa e incisiva riforma di governo» (Ranieri, l'Unità, 14 maggio). È difficile essere più chiari: nemici e/o amici sono ben identificati, una grande tradizione comune cementa l'accordo e che cosa sia e voglia il Pds diventa intuitivo. Ri-

mane naturalmente aperto il problema se l'«alternativa socialista» possa mai diventare un'alternativa di sinistra: non è certo escluso ma neppure così facile. Poiché parole anche per la «non alternativa» o «alternativa indeterminata»: anch'essa non manca di difensori su questo giornale, che si tratti di nostalgici del compromesso storico, di compagni che mettono in rilievo i numerosi motivi di affinità tra noi e la sinistra democratica, o di puri e semplici realisti, che invocano per il Pds la stessa libertà tattica che manifesta il Psi nelle sue alleanze. La libertà tattica va bene, anche se occorre misurarne le conseguenze. Al di là della tattica, tuttavia, mi sembra difficile andare, perché né Ranieri, né Rosati, né i loro amici del Pds sono riusciti a spiegarci come sia possibile far diventare la Dc un partito di sinistra, o come sia possibile distaccare dalla Dc la sua vera e propria componente di sinistra. Se questa spiegazione non viene data - e sembra piuttosto difficile darla - rimane la simpatia spontanea, il sentimento di affinità tra comunisti e democristiani. Ma è tutto.

Queste due posizioni politiche, l'alternativa socialista e la non alternativa, il Pds le ha ereditate dal Pci. L'alternativa democratica è invece nuova, e sarebbe impensabile senza la critica al consociativismo che caratterizza la segreteria di Occhetto e senza la rivolta antipartitocratica che serpeggia nel paese. Poiché, se l'alternativa socialista ci conduce vicino ai socialisti e la non alternativa vicino ai democristiani, l'alternativa democratica ci conduce vicino alle Leghe: o, meglio, a sfruttare gli stessi sentimenti di avversione contro il sistema su cui le Leghe stanno prosperando. Naturalmente questo non è il modo in cui è stata illustrata nel convegno a Milano: è stata illustrata per i suoi meriti, per il significato di sinistra che ha oggi restaurare la legalità e l'efficienza amministrativa, combattere le degenerazioni partitocratiche, definire un pacchetto chiaro di riforme.

Tre risposte tipiche

Queste le tre risposte tipiche emerse nel dibattito di Milano, le tre proposte di azione politica attraverso le quali - nell'opinione dei proponenti - il Pds dovrebbe guadagnare una fisionomia più definita. Al di là dell'apparente simmetria (poiché ognuna di esse identifica un interlocutore privilegiato), si vede subito che esse non hanno lo stesso spessore e non stanno sullo stesso piano.

La non alternativa (Andreotti la chiamerebbe «due fiondi») è inesistente sul piano strategico per i motivi che il fallimento del compromesso storico dovrebbe aver chiarito a tutti: non c'è futuro in una alleanza strategica con i democristiani. Tuttavia, se mai raggiungeremo un'identità politica forte, un'identità in grado di resistere ad una gagliarda spregiudicatezza tattica, non vedo perché alleanze con i democristiani debbano essere escluse in via di principio: perché i socialisti le possono fare e noi no? E non vedo neppure un futuro immediato - perché debbano essere esclusi accordi con i democristiani, se questi sono indispensabili per ottenere il *summa bonum* di una riforma istituzionale desiderabile. Dev'essere però ben chiaro che questo è tattica, e non c'entra niente col fatto che nella Democrazia cristiana ci siano tante bra-

ve persone, tanti veri compagni, più simili a noi di quanto siano molti socialisti: se ci sono rose di sinistra nella Dc queste possono fiorire solo in un regime di alternativa, quando, però, che spezzarsi, lentamente si coroderà il principio dell'unità politica dei cattolici. Nel frattempo nulla ci impedisce di lavorare insieme a queste «brave persone» o «veri compagni», negli enti locali, nella società civile, nel volontariato. C'è sempre tanto da fare!

L'alternativa socialista è invece un grande disegno strategico, un disegno di ricomposizione della sinistra italiana. Direi anzi che quello dell'unità socialista (se non ci piace l'espressione, possiamo trovare un'altra) è l'unico disegno per cui valga la pena di lottare. Se mai si attuasse, e se contenuti di sinistra, verrebbe cancellata la vecchia maledizione che incombe sul movimento operaio italiano - quello di essere diviso, sia a livello politico, sia sindacale - e tutto il quadro politico italiano si semplificherebbe. Non ho usato il termine «lottare in modo convenzionale»: per questo disegno bisogna combattere, e combattere duramente, perché non si tratta dell'«Unità Socialista» che Craxi ci sta offrendo oggi: né il progetto di riforma istituzionale che può sorgere e sembra essere il presidenzialismo che hanno in mente i socialisti. Il disegno di unità socialista dev'essere anche un disegno di alternativa socialista, e le riforme istituzionali devono ben tendere a un potere esecutivo più forte dell'attuale, ma più forte su un programma, su un indirizzo politico che i socialisti, e addirittura con un programma moderato, e non più forte in generale.

Se l'alternativa socialista è il grande disegno strategico, che cosa è allora l'alternativa democratica? L'alternativa democratica è, insieme, una proposta di contenuto programmatico per la futura alternativa di sinistra e, nel frattempo, un segnale di identità per il Pds. Al processo da cui dovrà emergere l'unità socialista non deve partecipare un Pds demoralizzato, un Pds che si addormenta, un Pds che si riduce a ricostruire una visione di se stesso (e dell'Italia che vuole), dopo il doppio trauma del rifiuto del nome e della vecchia politica consociativa. Deve partecipare un Pds che si è rifatto una visione di se stesso e dell'Italia, e sulla base di questa combatte per l'aggregazione di un polo di sinistra nella società e nella politica italiana. Questa è la funzione dell'alternativa democratica: l'identificazione delle «impasse» fondamentali della prima repubblica e, al di là del disegno di riforma istituzionale, la proposta di alcune riforme chiave che devono caratterizzare la seconda. Insomma, una grande visione di Italia ed Europa, e, attraverso di questa, un'identità e un orgoglio di partito. In questo siamo rimasti gramsciani.

Quali sarebbero i vantaggi di una linea di «alternativa democratica»? Il Pds potrebbe nel Nord contenere alle Leghe i ceti produttivi e raccogliere e galvanizzare nel Sud quei frammenti di società civile che si sentono mortificati dall'andazzo corrente. Per la seconda volta nella storia d'Italia, il Pci-Pds potrebbe dunque assolvere un grande compito di unità nazionale, e sarebbe abbastanza svincolato da interessi elettorali e di sottogoverno da potersi muovere con grande libertà di opposizione. Nel Mezzogiorno - dove bisogna colpire a fondo il partito della spesa e degli appalti - il Pds è ormai un piccolo partito; nel settore pubblico - un'altra area di impegno riformatore prioritario e impopolare - il Pds ha poco da perdere tra chi ha interesse alla perpetuazione dell'attuale sistema. In en-

trambe le aree non è sugli interessi immediati, garantiti dai partiti di governo, che il Pds dovrebbe appoggiarsi, bensì su quelle fasce più ristrette di cittadini e lavoratori che intravedono che il regime non ha sbocchi. E nel resto del paese e nei settori produttivi il Pds potrebbe essere premiato per il suo riformismo intransigente, proprio perché è credibile nel suo attacco all'inefficienza pubblica e al consenso clientelare-delinquenziale del Sud.

Non si tratta, tuttavia, di una strategia facile. Le Leghe sono partite prima, con un messaggio rozzo e demagogico ma molto semplice e chiaro: è un compito piuttosto arduo riuscire a contenere con un messaggio, anch'esso di opposizione anipartitocratica, ma meno rozzo e orientato a sinistra. E poi riuscirà veramente il Pds a trasformarsi in un partito di opposizione, anticonsoziativo sul serio, e percepito come nemico del sistema partitocratico? Da ultimo - e la difficoltà non è piccola - c'è un problema di rapporto con i socialisti, se l'alternativa socialista deve rimanere l'«orientamento politico di lungo periodo». Una linea di alternativa democratica conduce ad una opposizione molto forte con i partiti di governo, e dunque anche con i socialisti: può rimanere aperto un canale di colloquio in queste condizioni, se la posta a livello di propaganda di base la nostra linea rischia di diventare simile a quella di «Cuore»?

La coperta mobile

Non una strategia facile, dunque. Ma quale altra? Il Pds deve potersi dare un'identità opposizionale forte, deve mostrare da subito che cosa intende per alternativa, deve dare un'idea chiara dell'Italia che vuole. E se il Psi si ritrova oggi alleato con i democristiani, e complice delle loro politiche, non può essere risparmiato per il fatto che apertamente di poter fare con lui un'alleanza di governo, e addirittura una unità organizzativa. L'unità socialista dev'essere un'unità di sinistra, e che cosa sia una sinistra possibile (e praticabile) è una semplice situazione di legalità democratica) lo si insegna al Psi anche criticando duramente la sua attività di governo colla Democrazia cristiana.

I seguaci di «alternativa socialista» e di «non alternativa» continuano a punzecchiarsi sulle pagine dell'Unità, dove sono assai più numerosi i sostenitori di «alternativa democratica»: i loro articoli contengono quasi sempre affermazioni giuste, ma sono polemici e parziali e confondono le idee ai compagni. Io credo che la Direzione del partito dovrebbe uscire con un documento d'insieme che ponga un po' d'ordine ai diversi significati di alternativa e indichi con chiarezza la direzione strategica. Le punture di spillo dei compagni filiosocialisti e filiodemocristiani, il fatto che ognuno di loro cerchi di tirare la coperta dalla sua parte, sono soprattutto manifestazioni di incertezza: nessuno, oggi, sa dove sta esattamente la coperta; e comunque ognuno pensa che si tratti di una coperta mobile e che possa essere facilmente tirata dalla sua parte. Che la Direzione inchiudi la coperta, definisca in modo esplicito e soprattutto tenga ferma la linea! Ciò avrà molti vantaggi, grandi e piccoli. Tra quelli più notevoli, l'ultimo, resterà la scomparsa dall'Unità di una serie senza fine di articoli il cui contenuto potrebbe essere così riassunto: «I socialisti sono buoni», «Ma anche i democristiani sono buoni», «Sì, però i socialisti sono meglio...», e via di seguito.

Giudichiamo sul fattore «m» (legame politica-malavita) le coalizioni di governo

GIOVANNA ZINCONE

Le coalizioni di governo degli anni Settanta e Ottanta sono state caratterizzate dalla presenza del fattore k, bisogna lavorare perché quelle degli anni Novanta siano caratterizzate dal fattore m. Come qualcuno ricorderà, il giornalista Ronchey aveva chiamato k l'impossibilità, tutta italiana, che la maggiore forza di opposizione, il Pci, entrasse a palazzo Chigi. Il legame, per quanto attenuato, con i paesi del socialismo reale (*kommunismus*) rendeva questo partito inutilizzabile come partner di governo e bloccava, quindi, l'alleanza. Il fattore k costituiva, dunque, un criterio di esclusione e che si trattasse di un criterio, almeno in parte, pretestuoso oggi interessa poco: il socialismo reale è crollato, nessuno del Pds lo rimpiange, il k comunque non conta più.

Bisogna capire invece cosa blocchi il ricambio, ora. La stagnazione dell'esecutivo dipende - secondo me - dal crescente distacco tra alternanza e alternativa: dal fatto cioè che la potenziale maggioranza laica e socialista, che dovrebbe alternarsi al potere con la attuale maggioranza, viene percepita come incapace di fare cose sostanzialmente diverse, alternative. Essa non è considerata carica di innovazione né dai partiti che dovrebbero comporla né dagli elettori che dovrebbero votarla. Questo spiega perché il Sud si rassegni sempre più ad una scelta clientelare e flogovernativa e perché il Nord cerchi un punto di fuga nel tradizionalismo di destra delle leghe o nel tradizionalismo di sinistra di rifondazione.

La situazione si sblocca soltanto se si individuano, allo stesso tempo, punti forti di programma e partner credibili per attuarli. La prima voce in agenda, l'obiettivo prioritario, il criterio capace di discriminare tra i possibili soci di un governo di alternativa è oggi il fattore m: il legame tra politica e malavita organizzata. È su questa questione che i potenziali alleati si giudicano. L'abolizione delle preferenze o, almeno, la loro riduzione ad una garantiscano una maggiore segretezza del voto (le combinazioni di preferenze equivalgono ad una firma sulla scheda) e rompono le cordate elettorali di corrente, che sono uno dei pilastri della relazione tra politica e malavita. Certo questo non basta. La segretezza del voto si garantisce, ad esempio, anche aumentando il numero di elettori per seggio. E il politico si sottrae alla dipendenza dai malavitosi anche riducendo i costi e i benefici dell'attività pubblica. E si abbassano i costi anche imponendo drastici limiti alle spese elettorali, vietando ai singoli candidati di usare strumenti di propaganda dispendiosi. E si riducono i benefici anche togliendo ai partiti il ruolo di guardiani ai cancelli di accesso del denaro e dei servizi pubblici. E così via, seguendo un percorso di riforma radicale, si può sfibrare il legame tra politica e malavita.

Ma chi oggi in Italia è determinato ad andare fino in fondo su questa strada? Non l'intero Psi, né l'intera Democrazia cristiana. Lo sono parti del mondo cattolico, alcune presenti nella stessa Dc, qualche esponente e gruppo socialista, e tanta gente che non ha più intenzione di votare per questi partiti, se pure l'ha mai fatto in passato. Abbiamo molto apprezzato la decisione di Scotti di chiudere i consigli comunali sospetti. Ma è inutile nascondersi che certi personaggi poco limpidi vengono presentati nelle liste dei partiti di governo, il flirt alternato e poco discrinato con questi stessi partiti non aiuta a prospettare coalizioni esenti dal fattore m ed, in compenso, aumenta il distacco tra il Pds ed i suoi

potenziali elettori. I cittadini sanno che un sistema democratico è un luogo dove per vivere e fare politica il coraggio non è necessario. Sanno, al contrario, che l'eroismo è un antidoto indispensabile contro l'arbitrio, chi sostiene i giudici, i carabinieri, quegli spezzoni ancora sani di Stato nel Mezzogiorno toglie un po' di paura a quei cittadini per bene, che non sono disposti a morire o a mettersi a rischio la vita dei propri cari per mantenersi onesti e liberi. In Italia, oggi, chi aggredisce la paura lavora per la democrazia, chi non lo fa lavora contro. Dobbiamo essere capaci di convincere gli elettori che votare Pds, al Nord, è anche un modo per togliere dall'isolamento, dalla paura la resistenza alla mafia, al Sud, ma non possiamo essere considerati affidabili, finché non rifiutiamo come potenziali partner i collaborazionisti della malavita.

Charles Tilly, uno dei maggiori storici contemporanei, ha paragonato l'attività di costruzione di uno Stato al crimine organizzato. Anche lo Stato, infatti, pretende soldi (tasse) in cambio di protezione (eserciti, giudici, poliziotti) nei confronti di criminali interni e di aggressori tradizionali. L'analogia vale molto più per certi Stati che per altri: in Romania di Ceausescu non è la Gran Bretagna di Churchill. Bisogna essere troppo ingenui per pensare di emancipare completamente la vita pubblica dalla corruzione. Ma occorre quel particolare obnubilamento da troppa furbizia, che colpisce inevitabilmente i clinici, per credere che nulla si possa fare in questo campo, che le persone, i partiti ed i regimi siano - sotto questo profilo - più o meno uguali. Non lo sono.

Ad esempio, si avvicina pericolosamente alla criminalità pura la politica che protegge i cittadini contro un danno che essa stessa minaccia di procurare: dire «se non paghi ti brucio il negozio», non è troppo diverso dal dire «se non paghi la tangente non ti dò l'appalto e ti faccio fallire economicamente». Del resto, noi sappiamo bene che le cose criminali in certi casi si consorziano; «Se non voti per me i miei amici malvivoti ti renderanno la vita difficile». Somiglia di più al racket quello Stato che pretende cospicui taglieggiamenti e però spende poco per la protezione della vita e dei beni dei suoi cittadini, quello Stato che intasca grosse fette di sovraprofitto. Un carico fiscale pesante in cambio di protezione scarsa, di servizi distorti, tanti soldi nelle tasche di politici disonesti, di partiti avidi di produrre pascoscenici di periferia per i loro vecchi attori, tutto questo pesa come la morsa di un racket sulla vita dei cittadini italiani. Capire questo ci aiuta a giudicare e ad agire con più intelligenza.

L'evasione fiscale è certamente motivata dalla umana propensione a mangiare a sbafo, a far pagare il conto del pranzo sociale a qualcun altro. Ma, nel nostro paese, l'evasione ha una motivazione in più. Gli italiani mostrano - stando alle ricerche - un'alta disponibilità a spendere per atti di solidarietà, si dichiarano, ad esempio, pronti a pagare più tasse in cambio di uno Stato sociale più giusto e robusto. Predicano bene e razzolano male? Non credo ad una spiegazione tanto banale. Almeno una parte dell'evasione fiscale va letta - secondo me - come disubbidienza civile, come rifiuto di pagare il taglieggiamento. Se il Pds non è capace di interpretare questo diffuso rigetto della politica come racket, se non è capace di indirizzarlo verso soluzioni democratiche, non ha molta ragione di esistere.

l'Unità

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori  
Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castellani, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64101.  
Quotidiano edito dal Pds  
Foma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trivisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3399.

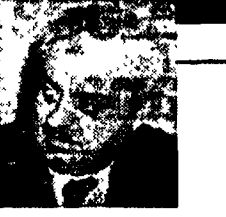
TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Caro Pansa, rifiuto la tua logica

ranze un po' deluse nel Psi), dice che i miei articoli gli ricordano un vecchio detto siciliano: «Ammatula ca frichi e fra canolla, lu santu chi è li marmanu nun sura». Traduco: è inutile che zuffoli e offri dolci. Il santo (Psi) è di marmo e non suda (non si commuove). I socialisti, scrive De Maria, hanno posizioni ben diverse dalle nostre. Il che pare a me evidente. Ma aggiunge: «Lasciamo allora perdere il Psi come propone qualcuno dei nuovi tribuni della plebe?». No, aggiunge De Maria: «Fustigateli. Dite chiaro e forte al Psi di rinunciare a perpetuare l'e-

gemonia della Dc, di uscire dagli ambigui, subdoli giochi di potere... Invitate ad operare scelte nette, convincenti a favore dell'unione della sinistra senza disegni egemonici». Sono d'accordo e ritengo anch'io che occorre, come dice De Maria, «delinearne una politica e formulare programmi che esercitino un forte richiamo sugli incerti e i dubbiosi». È quel che stiamo facendo, proponendo una strada nostra per le riforme istituzionali. E il 9 giugno con il referendum dove la divaricazione con i socialisti è netta ma è anche una nostra posizione autonoma e forte. Ma se il Pds



dai craxiani (i socialisti se ci sono ancora battano un colpo). Cioè, dice Roffi, non ci sono. Non è una tesi nuova, l'abbiamo sentita tante volte nella storia nostra. E aggiunge: «I craxiani hanno un chiaro disegno autoritario incompatibile con gli scopi di una sinistra riformista». E propone, come Pansa, «schieramenti trasversali». Quali sono questi schieramenti? Con la Dc? Il che mi pare inevitabile. Le stesse opinioni esprime il compagno Andrea Calvarano di Reggio Calabria che vede nel Psi coloro che «stanno sfingendo la nostra Italia con furor barbarico a instaurare un regime autoritario». Ora, se le cose stessero come dicono questi e altri compagni e amici, non capisco perché siamo insieme ai socialisti, con proposte programmatiche comuni, nei sindacati, nelle cooperative, nelle confederazioni degli artigiani e degli esercenti, nell'Arci. Non capisco perché teniamo insieme ai socia-

Al congresso dell'Anpi il massimo esponente dell'Alta Corte, Ettore Gallo attacca il presidenzialismo

«I mali dell'Italia sono stragi e tentati golpe»  
«Bisogna cambiare gli uomini non stracciare la Costituzione»



Ettore Gallo presidente della Corte Costituzionale

**Chiaromonte: Cossiga potrebbe dire ciò che pensa al Csm**



«Quando intervengo nel merito dei problemi Cossiga non può meravigliarsi di essere contraddetto, perché le sue idee valgono esattamente come quelle di qualunque altro. Lo afferma il senatore Gerardo Chiaromonte (nella foto), presidente della commissione parlamentare Antimafia, in un'intervista all'«*Avvenire*». Secondo Chiaromonte, per quanto riguarda la magistratura, «invece di parlare a braccetto nelle più svariate occasioni Cossiga potrebbe dire quello che pensa al Consiglio superiore della magistratura di cui è presidente». Sempre in merito al magistrato, il presidente della commissione Antimafia ha detto che questi «hanno un maieutico senso dell'autonomia che scalfisce il corporativismo. Ma ciò nonostante voglio mettere in guardia contro il tiro a segno nei confronti dei magistrati, sport pericoloso che sta prendendo piede nel nostro paese».

# Un gran capo «plebiscitato»? «C'è già stato Hitler»

«Vogliamo la Repubblica di tutti, non del Presidente. Non vogliamo una seconda Repubblica, come non vogliamo continuare a vivere in questa nella quale ci hanno costretto». Con parole durissime, il presidente della Corte Costituzionale Ettore Gallo ha denunciato ieri al congresso dell'Anpi «i mali che affliggono l'Italia e che non dipendono dalla Costituzione». Un presidente «plebiscitato»? «C'è già stato Hitler».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Le antiche volte dell'ex chiesa di Santa Lucia sembrano venire giù per gli applausi. Altro che «prolusione accademica». Il presidente della Corte Costituzionale, Ettore Gallo, mostra subito il suo cartoncino di delegato dell'Anpi e spiega cosa bisogna fare per costruirlo — è scritto nel cartello dietro la presidenza — quell'Italia giusta ed onesta nella quale i partigiani credono ancora. «Siamo rimasti pochi ed anziani, ma dietro a noi c'è tutta l'Italia sana che lavora», dice il presidente. Sembra che tutti i mali di questa Italia siano stati

provocati da loro, dai partigiani che si ribellarono al fascismo, che fecero la guerra, che costruirono la Repubblica e la Costituzione. Ettore Gallo si ribella, non accetta falsificazioni ed attacchi strumentali. E con orgoglio dice quali siano le cose da cambiare e quelle da tenere ben strette, se si vuole «quella Repubblica che avevamo sognato».

«I mali che affliggono l'Italia — dice con a tratti impetuosa — non dipendono dalla Costituzione, ma dagli intrighi di potere, dai tentativi golpisti, dallo stragismo impunito, dalle as-

soziazioni criminali coperte da oscure complicità, dalla corruzione dilagante, dallo spreco selvaggio, e dall'appropriazione delle istituzioni da parte degli apparati di alcuni partiti». Non è questa la Repubblica «per la quale è stato versato il sangue della Resistenza». «Siamo stanchi di questo modo di fare funzionare la Repubblica e di stracciare i principi fondamentali della Costituzione, ma non siamo stanchi né della Costituzione né della Repubblica che sono fondate sul sangue della Resistenza. Basterà che ci siano al Parlamento ed la governo uomini di volontà che restituiscano alle istituzioni il rispetto e il valore che è scritto nella Costituzione».

Il presidente della Corte parla ai «compagni partigiani», e denuncia le assunzioni complacenti da parte di assessori o sottosegretari. «L'inefficienza dei servizi, lo squallore di certi ospedali, la fatica di vivere per chi non sia né corrotto né mafioso. Ma per porre rimedio a questa drammatica realtà

non si debbono cambiare Costituzione e Repubblica. Sono gli uomini che vanno cambiati, è il modo di fare politica, di amministrare, di governare, che deve cambiare». Ettore Gallo non vuole fare «d'ogni erba un fascio». Anche lui conosce uomini politici che «vivono in rettilineità», che «non hanno occupato nemmeno una panca». Ma ci sono «alcuni dirigenti di alcuni partiti» che «non guardano al bene del Paese ma al partito o persino alla fazione».

Qualche adeguamento alla struttura costituzionale va attuato, ed Ettore Gallo fa precise proposte: «Accelerare la formazione delle leggi, dare più prestigio e centralità al Parlamento, prestigio e potere politico al Presidente del Consiglio, modifica della legge elettorale». Ma subito precisa: «Non c'è bisogno di rincorrere avventure, cariche bensì di fantasia ma anche di gravi pericoli. Ma soprattutto non possiamo privarci delle garanzie che i costituenti hanno posto a

«I democristiani vogliono imbarcare il Pds nel governo scaricando il Psi». Lo afferma il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, in un'intervista al settimanale *Panorama* in edicola oggi. Secondo Di Donato

**Di Donato: la Dc vuole scaricare il Psi e imbarcare il Pds nel governo**

nella Dc «si sta sviluppando in grande stile una vecchia teoria: aggregare di volta in volta all'area di governo forze diverse e contrapposte per rendere eterno il ruolo centrale democristiano. A sostenere questo disegno non è più solo la sinistra dc, ma anche il grande centro doroteo». In merito ai rapporti Pds-Psi, Di Donato esprime apprezzamento per il ruolo di Massimo D'Alema che «ha mostrato un'attenzione e una disponibilità verso l'unità delle forze riformiste».

**A Savona festa de l'Unità sull'emittenza radiotelevisiva**

Nello spazio antistante la fortezza del Pramar, a Savona, si terrà dal 5 al 21 luglio la festa de l'Unità sulle vie dell'etera, dedicata ai problemi dell'emittenza radiotelevisiva locale. La festa sarà aperta da Walter

Veltroni. Sono previste serate dedicate alla pubblicità, alla politica spettacolo e alla satira. Presentando il programma della festa Vincenzo Vita, membro della direzione del Pds, ha anche parlato della «pay tv», la neonata rete televisiva a pagamento. Vita ha criticato l'inerzia del ministro delle Poste, Carlo Vizzini, e ha ribadito che il Pds tallonerà il governo affinché venga applicata la legge su radio e tv.

**Genova: 52 consiglieri comunali per il «sì» al referendum**

Un invito ai genovesi perché votino «sì» al referendum del 9 giugno è stato sottoscritto da 52 consiglieri comunali della città. A schierarsi sono 24 democristiani, i gruppi liberali, repubblicani, neofederalista, verde e il rappresentante di Rifondazione comunista. Nel corso di una conferenza stampa Ubaldo Benvenuti, capogruppo del Pds, ha ribadito l'importanza di una modifica della legge elettorale che vada nel segno di una maggiore correttezza politica e restituisca dignità al voto dei cittadini. Cesare Campari, repubblicano, ex sindaco della città, ha ricordato che il controllo del voto ha raggiunto livelli di assoluta indecenza e che quindi la riduzione delle preferenze può segnare un limite allo strapotere delle segreterie dei partiti.

**I verdi: «Giusto il sì ma libertà di coscienza»**

I verdi sostengono che al referendum è la scelta più giusta per gli elettori, ma difendono anche «il pieno diritto, in materia referendaria, alla più completa libertà di coscienza». Lo ha ribadito ieri Francesco Rutelli, aggiungendo che «tre motivi principali militano per il sì: la necessità di avviare la modificazione del sistema elettorale», la necessità di scongiurare «le abnormi cordate», e quella di evitare che una vittoria del no o dell'astensione perpetui «la palude politico-istituzionale in cui l'Italia sta affondando».

**Abito bianco, torta gigante Cicciolina si è sposata**

L'onorevole Ilona Staller, in arte Cicciolina, si è sposata a Budapest. Il novello sposo è lo scultore tedesco-americano Koons. La cerimonia non ha presentato alcun elemento di anticonformismo. Anzi, l'abito bianco della sposa ha suscitato l'indignazione dei presenti. La classica torta nuziale era alta un metro a mezzo. I diritti delle riprese sono stati concessi in esclusiva a una tv privata.

GREGORIO PANE

A Caprera in pellegrinaggio garibaldino il leader socialista assicura: al congresso non aprirò la crisi Bacchettate al capo del governo che vuole «controfirmare» il messaggio del presidente sulle riforme

## Craxi: «Su Cossiga, Andreotti ha torto marcio»

Dopo il Garibaldi «presidenzialista» e quello «regionalista», ecco il Garibaldi dei referendum istituzionali. A Caprera Bettino Craxi celebra a modo suo l'eroe dei due mondi, ricordandone gli «appelli alla volontà del popolo». Per Andreotti una rassicurazione e una frecciata: «Non abbiamo indetto il congresso per aprire la crisi, ma sul messaggio di Cossiga il presidente del Consiglio ha torto marcio...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

CAPRERA. Un'accoglienza che più garibaldina non si può. Appena Bettino Craxi varca il cancello di casa Garibaldi, gli si fa incontro una banda musicale, in impeccabile cam cía rossa, che intona l'inno di Mameli. Altri «garibaldini» (nel senso di aderenti all'Associazione Garibaldi), sono sparsi, tra il folto pubblico di turisti e dirigenti socialisti. Il corteo va a rendere omaggio alla tomba di Giuseppe Garibaldi, si raccoglie in silenzio per un minuto, per tornare infine verso il palco, in mezzo al giardino. Dove Giuseppe Garibaldi (nel senso del pronipote) pronuncia qualche parola di ringraziamento e cede la parola al gradito ospite, Bettino Craxi.

Un altro due giugno a Caprera. Il segretario socialista continua una tradizione che dura ormai da una decina



Bettino Craxi, segretario del Psi

espressione della sovranità popolare», con una sua precisa ipotesi di riforma: «Bisogna proporzionare — così continua la citazione di Craxi — l'autorità del potere legislativo ed esecutivo, rivedendo lo Statuto, insufficiente ed inferiore ai nuovi bisogni della Patria».

Il resto sono cose, in gran parte, già dette. Ancora la polemica indiretta con le Leghe,

tutt'altro che finito. Riprende un'oretta più tardi, davanti alla tavola imbandita di un ristorante all'aperto, rivolto ai commensali giornalisti. Tra un'insalata, una spigola e molte sigarette adesso Craxi va a ruota libera. Comincia con Andreotti e con la sua «prefesa» di controllare il messaggio del capo dello Stato al Parlamento: «Ho chiesto

le carte, per approfondire il problema sotto i vari profili, ma ad occhio e croce mi sembra che il presidente del Consiglio abbia torto marcio». Continua con il referendum di domenica prossima sulle preferenze e con l'appello al voto di Bobbio: «Io domenica prossima sarò a Beirut e lunedì a Istanbul (per una missione Onu, ndr). Andare a votare per una cosa inutile, sbagliata e anticostituzionale non mi sembra un grande esercizio di attivismo democratico. Bobbio — continua Craxi — è di sicuro saggio, ma non giurerei sulla sua infallibilità». Altro capitolo, le elezioni anticipate. Il segretario del Psi ripete che «la legislatura è entrata in una fase conclusiva, non è in condizione di affrontare una tematica così complessa come quella delle riforme istituzionali». Ma poi, lancia un segnale distensivo ad Andreotti: «Ci tengo a sottolineare che non abbiamo indetto un congresso straordinario per aprire una crisi di governo, ma per mettere a punto le nostre proposte programmatiche e soprattutto in tema di riforme istituzionali, sulle quali c'è una certa confusione. Mi auguro che il Parlamento — continua Craxi — riesca a dipanare questa matassa, tra tante teorie contrattanti e riesca a trovare una

**REGIONE LIGURIA  
XIX U. S. L. - Spezzino**  
VIA XXIV MAGGIO 139 - 19100 LA SPEZIA

**bando di gara a licitazione privata**

Si informa che questa U. S. L. ha indetto gara a licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di consulenza e somministrazione pasti mensa aziendali diocetici presso gli Ospedali S. Andrea ed Est. Falegno per un importo complessivo presunto annuo di L. 450.000,000 IVA esclusa.

Le imprese che intendono partecipare alla gara dovranno inviare apposita domanda in lingua italiana, in carta legale e mezzo raccomandata a r., in busta chiusa e sigillata al seguente indirizzo:

XIX U.S.L. Sanitaria Locale - Spezzino  
via XXIV Maggio 139 - 19100 La Spezia - tel. 0187/533111

Non saranno ammesse altre forme di presentazione.

Possono partecipare alla gara imprese appaltatrici e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81 in caso di raggruppamento temporaneo di imprese i requisiti di cui sopra debbono essere posseduti almeno da una delle ditte componenti il raggruppamento stesso.

La domanda di partecipazione dovrà essere corredata a pena di esclusione della seguente documentazione:

- certificato di iscrizione nel registro della C.C.I.A.A. di data non anteriore a tre mesi;
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà rilasciata ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15 di data non anteriore a due mesi dalla quale risultano che la Società o il rappresentante della stessa non si trovano in una delle situazioni di cui all'art. 10, primo comma, della legge 113/81;
- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà rilasciata ai sensi della legge 4/1/1968 n. 15 di data non anteriore a due mesi dalla quale risultano:
  - che la ditta offerente dispone di impianti nell'ambito della Provincia di La Spezia in grado di produrre almeno 500 posti giornalieri;
  - elenco dei servizi mensa espletati negli ultimi tre anni con l'indicazione delle strutture, del numero dei pasti e del relativo fatturato;

L'Amministrazione si riserva di effettuare controlli nei modi e nei termini previsti dalla legge per accertare la veridicità delle dichiarazioni di cui sopra.

Il criterio di aggiudicazione è quello stabilito dall'art. 85 punto 2, lettera a) della L. n. 7/1980 e successive modificazioni. Il termine per la ricezione delle domande di partecipazione è stabilito per le ore 12 del 22/06/1991.

La domanda di partecipazione non vincola in alcun modo l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE reg. Ferdinando Pastina

## Il capo dello Stato in un'intervista torna sui rapporti tra cattolici e politica «Per essere cristiani basta il battesimo La Dc rischia d'essere solo partito di potere»

«Per essere cristiani non è obbligatorio essere di un determinato partito, basta il battesimo». Così dice Francesco Cossiga in un'intervista alla rivista «30 giorni». «La Dc — ammonisce il capo dello Stato — rischia sempre di più di diventare un partito di pura gestione del potere e dell'esistente». Nella ricorrenza del 2 giugno, Cossiga evoca il referendum, e la «libera e sovrana volontà popolare».

sistere può anche essere la funzione di un partito, ma a quel punto non può essere obbligatorio per un cristiano far politica in questo tipo di partito.

«Oggi — prosegue Cossiga — alcuni dei motivi di carattere storico che rendevano opportuna e forse anche moralmente doverosa in senso etico-religioso l'unità o la tendenziale unità dei cattolici in un partito sono venuti meno». E d'altra parte è «impensabile», secondo il presidente, che «una missione tanto impegnativa e universale» come quella della salvezza possa trovare «orma e limite concreto in un solo partito stonco». Secondo Cossiga è «spienamente legittimo» che la Conferenza episcopale italiana «faccia attenzione a che non vada perduto il patrimonio di esperienza e di forza costituito dal partito della Democrazia Cristiana; ma la «delegittimazione» della Dc può na-

scere invece da un'opposizione che sia politica. Il dire, ad esempio, che i democristiani non sanno governare». In questa materia, «non può essere giudice la Conferenza episcopale italiana, perché attiene ad una funzione puramente politica».

In occasione del messaggio per la celebrazione della festa della Repubblica, ieri mattina, il capo dello Stato ha ricordato che il 2 giugno del 1946 il popolo italiano «volle e scelse la Repubblica», pronunciandosi, con lo strumento del referendum a suffragio universale diretto per la prima volta nella sua storia, ed intraprendendo così un cammino irreversibile di democrazia e di libertà.

L'anniversario del 2 giugno — ha aggiunto Cossiga — «è la prima tra le solennità civili della Repubblica, poiché in esso si riconosce e si onora nel popolo l'unico, vero depositario della sovranità». «La libera e sovra-

na volontà popolare — ha concluso con un evidente riferimento alle polemiche di oggi sull'uso dello strumento referendario — è l'autentico fondamento del nostro stato, della stessa Costituzione».

Sabato mattina, invece, durante l'incontro al Quirinale coi candidati al David di Donatello, Cossiga si era rammaricato per l'assenza di un folto numero di giovani registi, sceneggiatori e attori, che hanno disertato l'incontro con lui. «I motivi per non venire qui — ha detto — sono tanti e io sono pronto ad accettarli tutti. Però una cosa mi addolora: non si può dire che non si viene qui perché sono stato ministro dell'Interno ed ho gestito un momento doloroso. Perché lo stesso non si può dire, ma sono vivo. Gli altri le hanno gestite, Istituti da cattivi maestri, e hanno pagato o pagano dolosamente il conto con la giustizia».



ROMA. La libertà di scelta (e di voto) dei cattolici: il valore dello strumento referendario; l'ombra dei cattivi maestri negli anni cupi del terrorismo. Il fine-settimana di Francesco Cossiga è stato dei più attivi. E in diverse occasioni il capo dello Stato ha ripetuto o puntualizzato le sue convinzioni su argomenti che aveva già fatto oggetto di ripetute «esternazioni».

In una intervista pubblicata

Il presidente della Repubblica ha nominato senatori a vita Agnelli il presidente del Consiglio Andreotti Tavian e Francesco De Martino

Dell'ex ministro dc si ricorda l'impegno nella nascita di Gladio Fra le motivazioni per i politici anche gli «altissimi meriti letterari»

# «Sono i simboli dell'Italia»

Quattro nuovi senatori a vita: Agnelli, Andreotti, Tavian e De Martino. Cossiga ha così celebrato la festa della Repubblica, premiando «tutta l'imprenditoria italiana», giubilando il presidente del Consiglio, onorando il partigiano dc che «portò le forze armate italiane a schierarsi con gli alleati» (negli anni di Gladio), salutandolo nell'ex segretario del Psi «uno dei più grandi storici di diritto romano».

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** Sono saliti a dieci i senatori a vita: in occasione della festa della Repubblica, Francesco Cossiga ne ha infatti nominati altri quattro (la nomina di Spadolini risale a meno di un mese fa). Sono il presidente della Fiat Gianni Agnelli, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il dc Paolo Emilio Taviani, l'ex segretario socialista Francesco De Martino. Come Perini, anche Cossiga ha dato un'interpretazione «estensiva» dell'articolo 59 della Costituzione: il numero di cinque non è il totale dei senatori a vita, ma la «quota» a disposizione di ciascun presidente. E lo stesso

Capo dello Stato ad argomentare la scelta in una lunga lettera a Spadolini, che ricostruisce l'iter seguito a suo tempo da Perini (fu lo stesso Cossiga, allora presidente del Senato, a svolgere per conto di Perini una consultazione riservata). Nella stessa lettera, Cossiga parla poi di un'«alta carica dello Stato» che «a ragione del suo specifico ufficio» avrebbe dovuto seguire l'esempio di Perini. L'allusione potrebbe essere a Fanfani, che fino all'87 era presidente del Senato. Cossiga, però, si fece un'opinione diversa, e rinviò le nomine soltanto per

ché erano state presentate proposte di modifica costituzionale. Poiché quelle proposte non si sono tradotte in norme, e avvicinandosi la scadenza del settennato, Cossiga ritiene ora opportuno procedere alle nomine.

Il mondo politico italiano, abituato da tempo alle sortite presidenziali, si è limitato a commenti formali, di generico apprezzamento. Colpisce tuttavia l'inclusione di Andreotti, quasi un «prelensionamento» d'autorità dopo mesi di tensioni striscianti fra Palazzo Chigi e Quirinale. Andreotti, ieri in Medio Oriente, si è astenuto da ogni commento. Craxi, a Capraia per l'annuale vaticino gariboldino, si è detto invece convinto che per Andreotti si tratta di un regalo gradito.

Cossiga, l'altra sera a piazza di Siena per la festa della Repubblica, ha fornito al cronista ampia motivazione delle proprie scelte. «Non è stato facile» ha preteso «perché di cittadini che abbiano meritato altissimamente nei confronti

della patria ce ne sono molti». La scelta è dunque «simbolica». Vediamo perché. Andreotti, spiega Cossiga, «presenta bene il corso della nostra storia repubblicana». Ed è «l'esponente della coscienza nazionale, del senso dello stato dei cattolici di questo dopoguerra». Agnelli è invece il simbolo del «miracolo economico italiano» e ha sempre testimoniato «spiega Cossiga - come la democrazia sia la più grande garanzia per la libertà economica e la libertà economica sia una dimensione necessaria di quella politica».

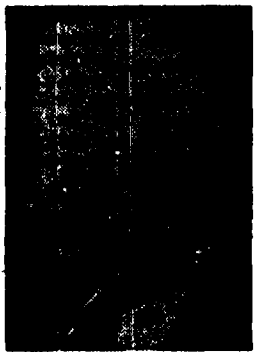
Più curiose le motivazioni per Taviani, De Martino e lo stesso Spadolini, che Cossiga recupera nella celebrazione dei neo-senatori a vita. Taviani diventa così il più grande storico europeo, uno dei più grandi storici mondiali su Cristoforo Colombo. De Martino è uno dei più grandi storici di diritto romano ed uno dei più grandi romanisti europei ed italiani. Per tacere di Spadolini, «uno dei più grandi storici

d'Italia e d'Europa». Come accadeva talvolta nei paesi dell'Est, e come accade qua e là nel Terzo mondo, i politici di governo esibiscono titoli e credenziali accademiche, senza timore di iperbolici. Cossiga le sancisce, e attribuisce ad Andreotti «meriti nel campo letterario», a Taviani e a De Martino «meriti nel campo letterario e scientifico». Naturalmente, nelle motivazioni di Cossiga c'è del vero (De Martino è senz'altro uno studioso di primo piano). Ma non può sfuggire a nessuno l'appartenenza dei quattro innanzitutto alla classe politica che per quarant'anni ha occupato il potere. Perini, senza troppa enfasi, aveva nominato senatori a vita Leo Valiani, Camilla Ravera, Eduardo De Filippo, Carlo Bo e Norberto Bobbio.

Oltre a dilettarsi di Cristoforo Colombo, Taviani è stato anche un capo partigiano e un ministro della Repubblica. Cossiga non lo dimentica. E spiega che Taviani (diversamente da qualcun altro?) «ha saputo essere fedele ai veri ideali della Resistenza, libertà, indipendenza e democrazia». A questi ideali, prosegue Cossiga, Taviani sarebbe stato fedele «in particolare» quando ricopri, fra il '53 e il '58, la carica di ministro della Difesa. Anni di Gladio, come si sa. E in una biografia ufficiosa recapitata dal Quirinale si legge infatti che Taviani «ha portato a maturità l'organizzazione militare italiana nel quadro della Nato, apportando al suo statuto le necessarie strutture difensive e di servizio anti-invasioni».

Alla vigilia delle nomine, erano circolate altre «candidature». Ieri Cossiga ha scritto a Indro Montanelli per esprimergli «affettuoso rammarico» per la sua «preventiva rinuncia». Silenzio, invece, sulle voci che indicavano nella rosa presidenziale anche Nilde Iotti. Soltanto Craxi non ha rinunciato ad una battuta velenosa: «Non si dice mai che uno è stato escluso, ma si preferisce dire che ha rifiutato. Ma non so se questo è un caso simile».

**Gianni Agnelli**  
Il più grande degli industriali entra in Senato

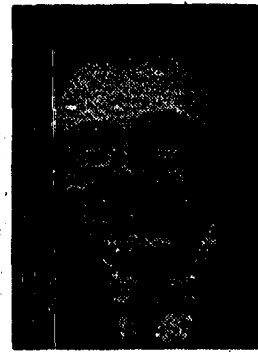


Gianni Agnelli

**ROMA.** Di Gianni Agnelli, nato a Torino il 12 marzo del 1921, e laureato in giurisprudenza nel capoluogo piemontese, la nota del Quirinale ricorda che, entrato in Fiat alla fine della Seconda guerra mondiale come vicepresidente, fu poi nominato nel 1963 amministratore delegato e, nel 1966, presidente della Fiat S.p.A., carica che ricopre tuttora (durante la guerra, ottenne la Croce al valor militare). Giovanni Agnelli, elenca la nota, è presidente dell'Iri (Istituto finanziario industriale) e dell'Iri International, della fondazione «Giovanni Agnelli» e della società editrice «La Stampa». È membro del consiglio d'amministrazione di Mediobanca e del Credito Italiano. È inoltre membro del consiglio d'amministrazione dell'«Eurafra», dell'International Advisory Committee della Chase Manhattan bank, dell'Atlantic Advisory Council della «United technologies corporation» e dell'Advisory Board della «Petrofina».

Giovanni Agnelli è stato presidente della Confindustria dal 1974 al 1976. È membro della «European round table of industrialists», e dell'«International industrial conference». È membro corrispondente dell'Accademia delle scienze morali e politiche dell'Institut de France. È inoltre consigliere del Chairman's council del Museum of modern arts di New York.

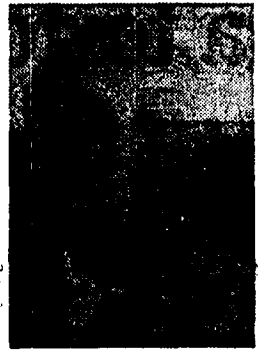
**Giulio Andreotti**  
Al governo dal '47 «simbolo dei cattolici nella politica»



Giulio Andreotti

**ROMA.** «Giulio Andreotti ha rappresentato e rappresenta in modo esemplare il contributo eminente che il laicato cattolico ha dato e dà alla ricostruzione e allo sviluppo democratico del paese in un rigoroso senso dello Stato democratico e pluralista». Con queste parole il Quirinale, nella nota biografica che accompagna la nomina a senatore a vita di Andreotti, sintetizza le ragioni della scelta fatta da Cossiga. La nota ricorda che Giulio Andreotti (nato a Roma il 14 gennaio 1919, sposato con la signora Livia Danese, e padre di quattro figli) fu «primo allievo e principale collaboratore di De Gasperi». Laureato in giurisprudenza nel 1941 con una tesi in diritto canonico, l'attuale presidente del Consiglio fu deputato nel 1948 all'Assemblea costituente, e dal 1948 in poi è sempre stato eletto alla Camera, nel collegio di Roma, Viterbo, Frosinone e Latina. È stato anche eletto al Parlamento europeo nel 1984 e nel 1989. La nota del Quirinale, dopo aver ricordato i molteplici incarichi ministeriali ricoperti da Andreotti, sottolinea il fatto che egli sia fondatore del Centro studi ciceroniani, nonché autore di vari libri, «specialmente di storia dell'800 romano e di biografie e cronache politiche contemporanee», ed elenca le molte lauree honoris causa (una decina e più), su cui è stato insignito da varie università straniere.

**Francesco De Martino**  
Dal Partito d'azione alla guida del Psi per l'unità a sinistra



Francesco De Martino

**ROMA.** La nota del Quirinale che accompagna la nomina di Francesco De Martino ricorda che il neo-senatore a vita «ha illustrato gli studi del diritto romano offrendo nuove impostazioni alle ricerche sul diritto processuale romano». Alla sua scuola di sono formate «numerose generazioni di studiosi del diritto romano». Nato a Napoli il 31 maggio del 1907, De Martino dal 1939 ha insegnato nelle università di Messina, Bari e Napoli. È accademico del Lincei dagli anni 70. La nota ricorda anche le molte tappe del suo impegno politico. Nel 1943 De Martino dirige la sezione di Napoli del Partito d'azione, nel quale condusse insieme con Lussu la corrente socialista fino al 1947, anno del passaggio al partito socialista. Negli anni Cinquanta, fu segretario della federazione di Napoli del Psi. Nel 1958, entrò nella segreteria nazionale. Fu poi vicesegretario nazionale dal 1958 al 1963, e segretario nazionale dal 1963 al 1966. Fu eletto al Senato nel 1983, come candidato comune del Psi e del Pci. «Di grande rilievo nella sua vita politica - conclude la nota - sono state le battaglie per il Mezzogiorno, per l'esercizio di funzioni di governo da parte del Psi dopo il 1963 e, soprattutto, l'azione mediante la quale ha indicato ampie prospettive di riforma dello Stato e delle istituzioni».

**Paolo Emilio Taviani**  
Dalla Resistenza alla Difesa negli anni di Gladio



Paolo Emilio Taviani

**ROMA.** «Ha portato a maturità l'organizzazione militare italiana nel quadro dell'Alleanza atlantica e della Nato, apportando nel loro statuto le necessarie strutture difensive e di servizio anti-invasioni. Questo trasparente riferimento a Gladio e alla struttura Stay behind è una delle motivazioni con le quali Cossiga ha deciso di nominare senatore a vita Paolo Emilio Taviani. Nato a Genova il 6 novembre 1912, Taviani è definito nella nota del Quirinale di più illustre storiografo di Cristoforo Colombo. Egli è oggi presidente della giunta esecutiva del Comitato nazionale italiano per le celebrazioni del quinto centenario della scoperta dell'America. Il Quirinale rievoca la «vivace azione politica e partigiana», svolta dall'uomo politico democristiano dal settembre del 1943 all'aprile del 1945, e il suo ruolo di capo storico della Resistenza col nome di battaglia «Pittaluga». Deputato alla Costituente, Taviani è stato eletto alla Camera in Liguria dal 1948 al 1976, e senatore dal 1976 al 1987. Vicesegretario e poi segretario nazionale della Dc dal 1946 al 1950, per 24 anni (dal 1951 al 1974) è stato membro nei governi della Repubblica prima da sottosegretario, poi da ministro della Difesa, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno, del Mezzogiorno, del Bilancio e infine, nuovamente, dell'Interno.

Le manifestazioni per l'anniversario della Repubblica E Spadolini ricorda «il paese probo e virtuoso»

**ROMA.** Il passaggio delle «Frecce tricolori» e la brigata Interforce schierata a Piazza Venezia. La parata militare in occasione della festa della Repubblica è solo uno sbalzo di ricordo: anche quest'anno la cerimonia si è risolta nella deposizione da parte del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, di una corona d'alloro al scello del mille l'ignoto.

Il presidente era accompagnato dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni, il quale, in un messaggio ha affermato che «nel corso di 45 anni le forze armate hanno saputo coniugare la tradizione con le cose nuove che in maniera incessante si propongono alla Repubblica». Secondo Rognoni, inoltre, «le forze armate hanno servito la pace e per assicurare la pace e il diritto dei genti sono oggi particolarmente impegnate nel quadro

di una comunità internazionale legata da sempre più forti ragioni di solidarietà e di azione comune. I tempi nuovi e i nuovi scenari - ha aggiunto Rognoni - esigono una profonda ristrutturazione delle forze armate, invitate a rinnovare il giuramento di fedeltà e di servizio alla patria e al presidente della Repubblica».

Secondo Cossiga, invece, «lo strumento militare è necessario per una politica di pace, che voglia salvare la pace non con le parole ma con le azioni». Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in un servizio al Cr2 ha ricordato la votazione della Carta costituzionale. «La Costituzione posta a base dell'ordinamento italiano - ha detto Spadolini - restituisce principi di libertà, di eguaglianza e di democrazia fra l'interesse fervido, il plauso consapevole e soddi-

sfatto del popolo». «Vanno rievocate alla memoria degli italiani - ha poi aggiunto Spadolini - soprattutto dei più giovani, le quattro firme poste in calce alla Costituzione. Enrico De Nicola con lo stesso stile sobrio e riservato; Alcide De Gasperi, che firmò tra parentesi; il presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, che aveva raccolto l'eredità di Giuseppe Saragat e mantenuto lo stesso stile di obiettività. Infine come controfirma, il guardasigilli Giuseppe Grassi».

«Tutti questi» - ha concluso il presidente del Senato - «sono esponenti di una Italia che vorrei chiamare probo e virtuosa, fondata cioè su quelle ferme, intransigenti virtù repubblicane che implicano una pari coscienza dei doveri politici e dei doveri morali verso lo Stato. Un insegnamento più attuale che mai».

**SALVI SVEGLIA L'ITAGLIA**

**LA MATTA MATTINA DI RETE 105.**



Ogni mattina alle 7.00 Perry Naso, i fratelli Mazzola, il regista Davide nella loro più pazzesca interpretazione: Francesco Salvi Sintonizzatevi su Rete 105. La migliore sveglia d'Italia.

**FLUOR-FORTE Chlorodont**  
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

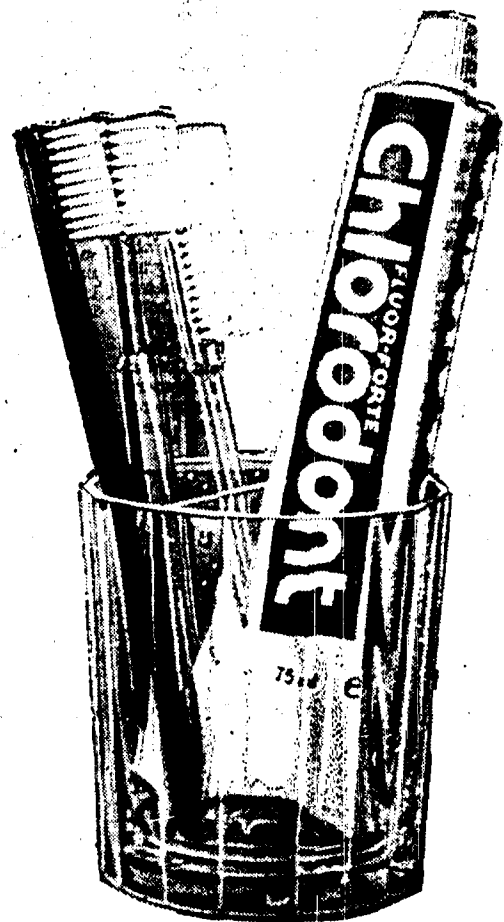
**VINCI 1.000.000 al giorno**

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

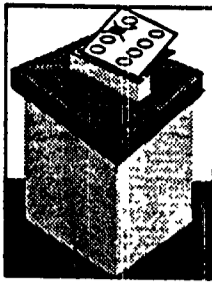
**IL PRANZO E' SERVITO.**



**FLUOR-FORTE Chlorodont**  
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

**LA SANA ABITUDINE**

Scontro referendum



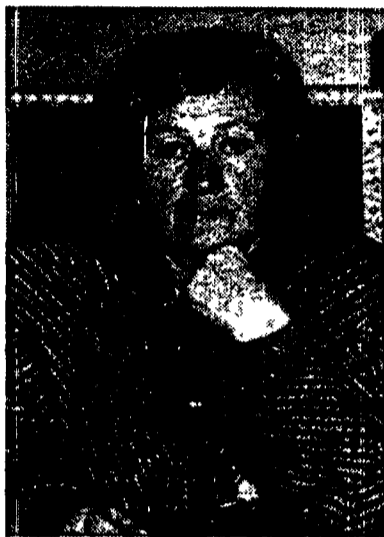
Crescono le adesioni alla vigilia della consultazione del 9 giugno Granelli: «L'astensionismo è sabotaggio al libero confronto»



Indro Montanelli

Anche Tina Anselmi è per il sì Ma i promotori temono gli scioperi dei giornali

Anche l'ultima domenica della campagna referendaria ha registrato un vuoto d'informazione per lo sciopero dei giornali.



Tina Anselmi

FABIO INWINKL

ROMA. Tina Anselmi voterà sì nel referendum del 9 giugno. L'esponente democristiana, che presiede la commissione nazionale per le pari opportunità, ha invitato a votare per la riduzione del voto di preferenza nel corso di un convegno svoltosi a Senigallia sulla legge 142 sulle autonomie locali.

del 14 per cento, sono state elette 55 deputate; al Sud, dove la quota di preferenze sfiora il 50 per cento, le elette sono state dieci in tutto.

del governo ombra, al segretario della Federazione della stampa, Giorgio Santenni. Bassanini definisce apprezzabile e costituzionalmente ineccepibile l'iniziativa del presidente Cossiga per sollecitare un intervento del governo nella vertenza.

IL MERCATO DEL VOTO/3

Il controllo delle preferenze avviene soprattutto nei seggi periferici Non ci sono mafia e camorra ma i galoppini sono attivissimi

A Roma s'imbrogia, ma sui verbali

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. 30 ottobre 1989. Elezioni comunali. Nel pomeriggio di quel lunedì, a Roma scoppiò lo scandalo. Dal cervello del Campidoglio uscirono più voti dei votanti, 40mila voti che in gran parte andarono alla Dc. Broglio. Le accuse finirono sui tavoli dei magistrati e nell'aula di Montecitorio.

Non ci sono moduli per la raccolta dati, né computer che lavorino al servizio di un capo corrente o di un clan. Per o meno, non ancora. Però non si disdegnano altri sistemi. Il più eclatante è il furto della scheda. Il racconto è di Franco Bernini, uno dei soggetti del film Il notabene.

certo numero di voti. Io so che a Borgata Fidene - un quartiere periferico della capitale - ci sono 4-5 galoppini, ognuno pagato tra i 10 e 15 milioni da ciascun capo corrente del mio partito, che si mettono d'accordo per far uscire vincitori i propri candidati con il sistema della cordata. Un favore incrociato di cui ognuno risponde al proprio capo, ma che esclude ogni meccanismo di controllo sui verbali elettorali.



Paola Pampana

Pampana, ex candidata truffata «Il rimedio è scrivere il nome»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «C'è un solo rimedio per evitare i brogli elettorali. Scrivere per intero il nome del candidato, invece che il solo numero di lista, che può essere facilmente contraffatto. E imporre la preferenza unica, impedendo il gioco di combinazioni che consente il controllo del voto».

Come sono andate le cose nell'83? È una storia divertente. Dieci giorni dopo le elezioni, venuta a conoscenza di strane voci sui verbali dei seggi, sono andata a controllare alla Corte d'Appello. La cosa incredibile è che i verbali erano accessibili a chiunque. Tutti potevano entrare e alterare i risultati.

nunciato le irregolarità alla Procura. Ci furono arresti in massa, almeno 300 persone. Quali sono i metodi ricorrenti per alterare i risultati elettorali? Intanto sui voti di preferenza. Qui si parte direttamente dai seggi, con la spartizione tra i diversi partiti delle schede bianche e addirittura delle nulle.

periferia la meridionalizzazione della società ha prodotto anche questo. Tuttavia da noi i brogli più significativi avvengono sui verbali elettorali. È vero - prosegue Tocci - che nella vicenda delle elezioni dell'89 ci fu l'errore del tastierista, ma rimane il fatto eclatante che in quella tornata 550 verbali risultarono errati.

Una situazione dunque pesante anche nella capitale: il voto, pur nell'anonimato delle grandi cifre degli elettori, è sempre meno libero. E l'introduzione del sistema elettronico, come qualcuno propone, non potrebbe modificare di molto questa realtà.

Montanelli senza incertezze «C'è urgenza di modifiche e questo è l'atto iniziale» Il quorum? «Pessimista ma...»

Il sì di Indro «Almeno qualcosa inizia a cambiare»

Al referendum voterò sì, un sì convinto, senza incertezze. C'è necessità e urgenza di grandi cambiamenti in profondità dei meccanismi istituzionali e questo referendum è l'atto iniziale.

GIUSEPPE CERETTI

MILANO. Il tentativo, semmai era in animo, di recitare la parte del giornalista neutrale, è smontato prima ancora di porre la domanda iniziale. Indro Montanelli mi dice sorridente: «Stavolta stiamo dalla stessa parte».

In un editoriale che ha scritto qualche giorno fa ti sei espresso per una soluzione alla francese, per rimetterci agli esperti. Ciò che voglio, hai aggiunto, è un esecutivo più stabile e comunque qualsiasi soluzione sarà sempre meglio dell'attuale paritocrazia.

Fra le tante cose che non giovano a questo paese c'è senza dubbio la fragilità dei governi, la loro indecisione. Non parlo di un regime, ma di un potere più forte che abbia possibilità reali di pronto intervento.

svilisce l'interrogativo referendario?

È l'antico gioco truffaldino della propaganda, un segno di malcostume. Che razza di discorsi sono? Io so bene che Craxi è contrario e Occhetto è favorevole.

Te lo dicono amici e nemici: Montanelli, ovvero scrivere chiaro. Non ti pare grottesco trovarsi puntualmente di fronte, perché così vuole la legge, a quell'ammasso inestricabile e incomprensibile di righe scritte fitte fitte sulla scheda?

È proprio quello che mi propongo di scrivere in questi giorni. Anzi, ti anticipo una proposta: se proprio non si può fare a meno di quelle frasi complesse, mettiamole sotto, nella stessa scheda, una spiegazione nel linguaggio comune.

Caro, alla mia età ho il diritto di essere fatalista, sono 80 anni che sento ripetere le stesse cose. Tu, che sei più giovane, hai il dovere di non essere fatalista.

In un editoriale del «Il Giornale», Mario Cervi parla di congiura del silenzio dell'informazione. È una verità di molti referendum o oggi c'è uno specifico?

Io guardo all'oggi e vedo tanta, troppa gente disinformata, convinta che sia una consultazione di nessuna importanza, non c'è l'impegno massiccio dei grandi mezzi d'informazione.

Vuol dire che sei pessimista, non credi che si raggiungerà il quorum?

No, non credo, anche se il sondaggio che abbiamo promosso come giornale dice di sì (al 65,9% ndr). Ma lo vede intorno a me tanta gente svogliata, che è stata indotta ad essere svogliata.

Referendum 9 giugno e riforme istituzionali LA DEMOCRAZIA ALLA PROVA sen. G. Franco Pasquino

12ª FESTA DELL'UNITÀ in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa 6/14 luglio 1991

Maggio '91



"NE HO PRESO UNO!!"

"NE HO PRESO UNO!!"

"È UN PO' PICCOLO"

"LO TAGLIO LO STESSO?!"

# Si

CERTO!! CHE "COMANDE!!"

TAGLIA! TAGLIA!

"MEGLIO CHE NULLA!"

"È GIÀ QUALCOSA!"

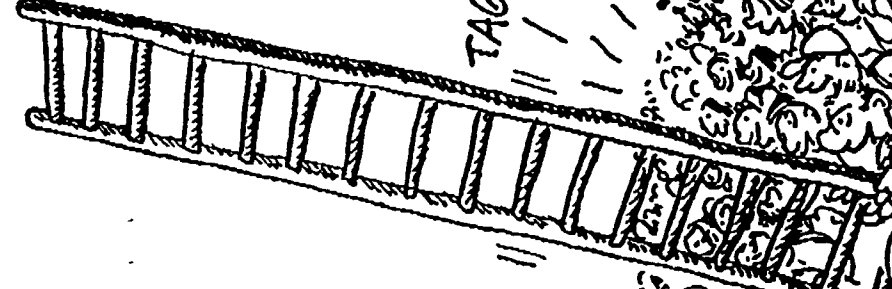
# NO

"NON SERVE!"

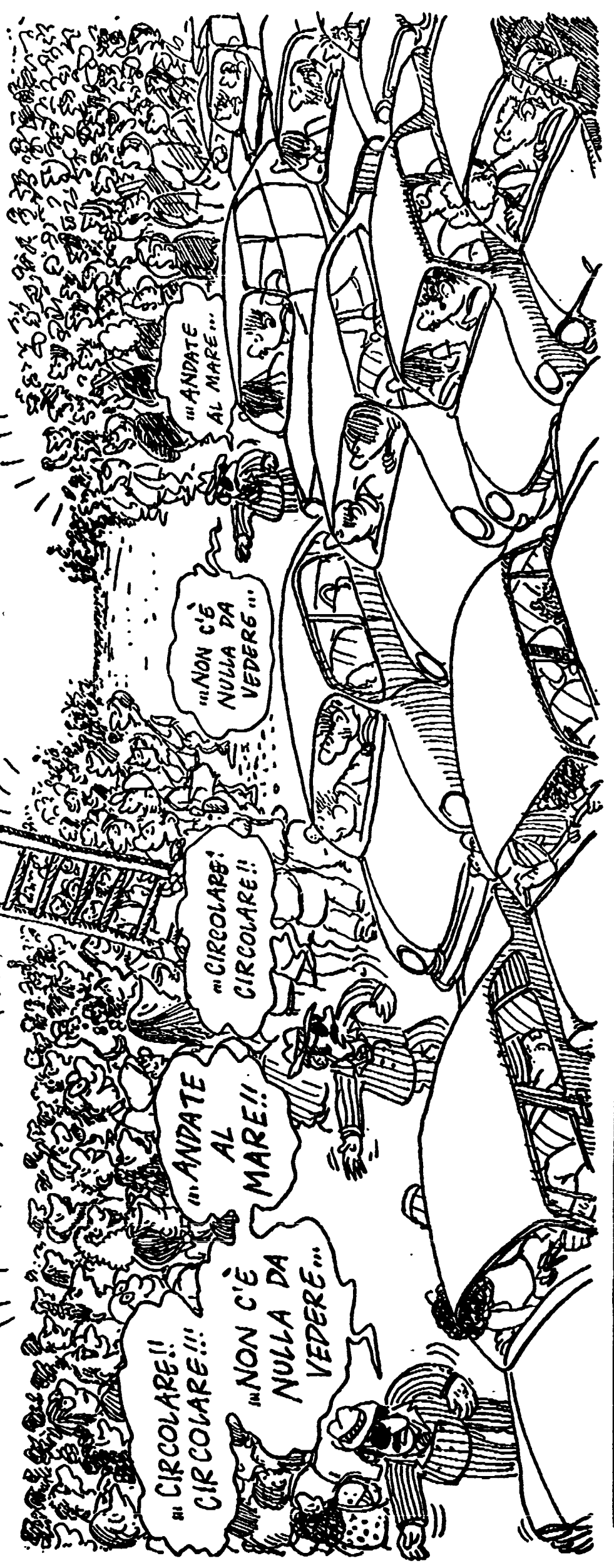
"È TROPPO POCO!"

"TUTTI BUTTATI SOLPI BUTTATI VIA!"

"NON È IL VERO TENTACOLO!"



TAGLIA!"



"CIRCOLARE!!"

"NON C'È NULLA DA VEDERE"

"ANDATE AL MARE!"

"CIRCOLARE! CIRCOLARE!"

"NON C'È NULLA DA VEDERE!"

"ANDATE AL MARE!"



Scotti con i prefetti lombardi, durante il vertice sulla criminalità

Nuove deleghe speciali assegnate in Lombardia e in Veneto Il ministro: «Applicherò la legge senza alcuna deviazione»

Un invito ai due rami del Parlamento affinché esercitino un controllo sull'uso del decreto «scioglicomuni» Formica: «Ci aiutino le banche»

# Altri due superprefetti Scotti si rivolge alle Camere

## Galloni: «Trasferire i giudici? Rimedio peggiore del male»

Il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, bocchia il decreto governativo che permette il trasferimento d'ufficio dei magistrati: «Hanno caricato sul Csm ogni responsabilità senza fornirci strumenti operativi. Penso che il decreto, da solo, non solo non risolverà i problemi ma rischierà di peggiorare ancora la situazione». Le richieste di Galloni? «Prima di tutto incentivi ai magistrati e concorsi più veloci».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

MONZA. Il decreto legge che dispone il trasferimento d'ufficio dei magistrati nelle zone a rischio «inutile», è stata la replica dell'Associazione nazionale magistrati. E quella del Consiglio superiore della magistratura? Colto contropiede dalla decisione (presa il 30 maggio scorso dal governo, per giunta durante la settimana di pausa) il Csm ne discuterà mercoledì e giovedì. Ma Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, non ha nascosto il suo disappunto: «Tutta la responsabilità è stata caricata sul Csm senza che ci siano stati dati strumenti operativi».

Avvicinato dai giornalisti durante una pausa del convegno Nuovo codice di procedura penale: prospettive di riforma - svoltosi sabato a Lešno, nei pressi di Monza, a cura del Movimento per la revisione del codice, Galloni avrebbe voluto inviare ogni commento: «Giocerei con il ministro della Giustizia la relazione della terza commissione, che ha già attuato i primi provvedimenti riguardanti i trasferimenti d'ufficio dei pubblici ministri». Tutto qui? Macché. Sollecitato dalle domande, il vicepresidente Galloni ha sparato una bordata che certo non metterà di buon umore il ministro Claudio Martelli.

Dunque, si tratta di decreto di facciata, oltre tutto un po' mortificante? Diciamo che avevamo già sostenuto che i trasferimenti dovessero essere considerati l'ultima spiaggia. Prima sarebbe stato necessario fornire incentivi ai magistrati inviati nelle zone calde e garantire un'accelerazione dello svolgimento dei concorsi per nuovi giudici. Dopo si sarebbe potuto pensare allo strumento del trasferimento. Invece niente. È giunto soltanto questo decreto che, per

Formica appoggia il decreto «scioglicomuni» e suggerisce: fate parlare le banche sanno moltissimo. Reggio Calabria, ultima in classifica per produzione di reddito, è la terza città italiana per consumi. Scotti crea altri due superprefetti, in Lombardia e Veneto e annuncia nuove nomine. Polemiche sulla lista nera dei comuni da sciogliere: il ministro chiede il sostegno del parlamento.

CARLA CHELO

ROMA. Dice il ministro delle finanze Rino Formica: «Reggio Calabria è al novantesimo posto come produttrice di reddito, ma è al terzo per i consumi. È un dato più allarmante del numero dei delitti che vengono commessi in Calabria». Sabato scorso a Bari, al dibattito «Criminalità e giustizia» (era presente anche il ministro per il commercio con l'estero Vito Lattanzio), Rino Formica ha dato il suo personale contributo alla decisione di sciogliere tutti i consigli comunali infiltrati dalla mafia. Per l'approvato socialista il decreto approvato giovedì scorso «è giustissimo» ma per dare una spallata alla finanza nera, quella in mano ai padri, non bastano le leggi dello Stato. «Serve una rivolta ideale e mo-

de, un comunicato del Ministero risponde: «Si ribadisce la volontà di applicare tempestivamente e rigorosamente la legge, con il massimo di aderenza alla lettera e allo spirito della norma, senza alcuna deviazione strumentale». Ma la questione è davvero delicata, ammette lo stesso dicastero e perciò Vincenzo Scotti «ha già chiesto e concordato con i presidenti delle commissioni competenti della Camera e del Senato di essere ascoltato per informare il Parlamento sulle direttive impartite ed acquisire indicazioni da parte delle due Camere sull'applicazione del decreto, anche prima della sua conversione». Scotti, insomma, chiede l'appoggio del parlamento in vista dell'alzata di scudi dei rappresentanti locali dei partiti più colpiti dal decreto. Dopo Catanzaro il titolare degli Interni vola in Lombardia e in Veneto a nominare nuovi superprefetti. Da ieri siamo a quota tre, ma il ministro ha annunciato che «l'operazione verrà estesa anche ad altre regioni, poiché la criminalità non conosce confini». Al termine di un vertice che si è svolto sabato a Vicenza con i prefetti e i questori delle sette province venete i comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza, l'Alto com-

missario Domenico Sica e il capo della polizia Vincenzo Parisi, Scotti ha delegato parte dei suoi poteri a Giò Battista Gaudenzi, prefetto di Venezia. «Nel Veneto - ha spiegato il ministro - l'esigenza di costituire questo coordinamento è dovuta al peso che ha assunto il traffico di droga». Per questo Scotti ha chiamato direttamente in causa la Guardia di Finanza «che dovrà rafforzare l'attività contro il riciclaggio del denaro sporco». Altri impegni presi: aumentare il personale di polizia, carabinieri e guardia di Finanza (oggi sono in tutto 13 mila persone) e aprire due nuovi commissariati, uno in provincia di Venezia, l'altro in provincia di Padova. Neanche un uomo di più sarà mandato in Lombardia, dove già ci sono 25 mila persone tra poliziotti carabinieri e finanzieri. In compenso il Ministero ha chiesto ai prefetti di rivolgere molta attenzione attraverso indagini e accertamenti per impedire infiltrazioni criminali nei consigli e nelle amministrazioni locali. «In Lombardia - precisa Scotti - non sono emerse situazioni che richiedano provvedimenti gravi come quelli adottati in Calabria» anche se il tasso di criminalità è, nella regione, più alto della media nazionale.

## Alfonso Lamberti, consigliere di Cassazione, attentava al rivale? Tritolo, gelosia e sullo sfondo la camorra A Napoli inquisito un magistrato

Bombarolo per gelosia? È l'interrogativo che stanno cercando di sciogliere i magistrati salernitani che indagano su un loro collega, il giudice Alfonso Lamberti, consigliere di Cassazione, in servizio alla Corte di appello di Napoli, sezione misure di prevenzione, e consulente della Federalcchio. Il suo autista è stato trovato in possesso di 5 chili di tritolo. Al giudice è stato notificato un avviso di garanzia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FABRIZIA

NAPOLI. Giudice di corte d'appello bombarolo per gelosia? È il quesito che si trovano davanti i colleghi di Alfonso Lamberti che stanno indagando su alcuni attentati dinamitardi commessi ai danni di un vice-presidente del Salernitano, ritenuto molto amico della ex-moglie del magistrato. Una storia ingarbugliata. Per risolvere la quale si è intravisto uno spiraglio nei giorni scorsi, quando Eugenio Lamberti, autista del consigliere di cassazione e dipendente del ministero di Grazia e Giustizia (nonostante il nome non è parente del magistrato) è stato arrestato perché trovato in

possessione di 5 chili di esplosivo. I carabinieri dopo il ritrovamento hanno perquisito l'auto del magistrato e gli uffici della Lamberti Petrol, una società di proprietà del fratello del giudice. Lo stretto riserbo mantenuto dai colleghi del magistrato non fa trapelare molto, ma pare che siano stati trovati elementi probanti a carico del giudice stesso, che ha ricevuto la notifica di un avviso di garanzia. In esso si ipotizzano i reati di attentato dinamitardo, detenzione illegale di esplosivo e violazione della legge sulle armi. Alfonso Lamberti, il 25

recò, dicono due ufficiali dei Cc ed un sottufficiale, l'8 settembre 82 all'hotel Vesuvio di Napoli ad incontrare Alfonso di Maio, boss-cattolano. Lamberti ha smontato questa circostanza, ma il Pm del processo, Primiceri, nella sua requisitoria fu molto duro contro il collega e usò il termine «camorra» senza tentennamenti. L'incontro con il boss saltò, affermano i carabinieri, perché nell'albergo lo stesso giorno c'era un importante uomo politico e quindi l'edificio era strettamente sorvegliato. Nel 1985 Lamberti, che era stato trasferito a Sala Consiliana, è stato sottoposto anche a procedimento amministrativo, poi è finito a Napoli. Finora nessuna iniziativa è stata presa nei suoi confronti, neanche per quanto è scritto nelle motivazioni della sentenza sull'omicidio della figlia. E, ironia della sorte, mentre in questo dispositivo si parla di contatti con la camorra, il magistrato è finito proprio alla sezione misure di prevenzione.



Due piccoli villaggi di montagna, uno sull'Appennino, Civitella Alfedena (parco d'Abruzzo) e Canal San Bovo (futuro parco dei Lagorai nel Trentino), si sono gemellati in nome della natura e, più in particolare, nel segno della lince, il misterioso felino nato anche come gattopardo, o lupo celtico. Il gemellaggio è stato festeggiato a Civitella Alfedena e un'analoga cerimonia si avrà, in settembre, a Canal San Bovo. La lince sta già riconquistando spontaneamente parte delle nostre Alpi, grazie alla reintroduzione con successo in altri paesi europei, ma avrà bisogno dell'aiuto dell'uomo per tornare nell'Appennino, dove sicuramente viveva in non troppo tempo fa. La zoologia ufficiale aveva cancellato circa 50 anni fa la Lynx linx (lince) dal quadro della fauna italiana. Ora Wwf e Centro di studi ecologici appenninici, inaugurando la prima area faunistica dedicata alla lince in Abruzzo, pongono le basi perché il mitico lupo cervero torni.

Roma, archiviata l'inchiesta sul giudice Felice Casson È stato archiviato a Roma, dal presidente della sezione dei giudici delle indagini preliminari Ernesto Cudillo, il procedimento aperto nel marzo scorso contro il giudice istruttore Felice Casson per il quale erano state ipotizzate le accuse di abuso d'ufficio e procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. Accogliendo le richieste dei sostituti procuratori della Repubblica Francesco Nitto Palma e Franco Ionta, i quali avevano avviato il procedimento dopo una denuncia del Sismi che aveva accusato Casson di aver abusato delle sue funzioni di giudice istruttore per consentire ai custodi negli archivi dei servizi segreti a Forte Bracchi, ha dichiarato l'infondatezza dei sospetti. L'indagine, infatti, ha ampiamente dimostrato che Casson era stato autorizzato dalla presidenza del consiglio ad accedere a quei documenti.

Un finanziere in manette per la rapina da 35 miliardi Il finanziere torinese Giorgio Casalegno, di 47 anni, è stato arrestato. I carabinieri hanno ritrovato due miliardi di lire su alcuni conti correnti intestati a suo nome in banche svizzere. È questo il risultato di un'indagine di un'operazione di polizia della rapina al deposito della «Brink's Securmark» di Roma che avvenne nel marzo 1984 e fruttò 35 miliardi di lire. Casalegno avrebbe riciclato i cinque miliardi di Germano La Choma, uno dei rapinatori che sta attualmente scontando la sua condanna a nove anni e nove mesi di carcere alle Vallette di Torino. Gli autori della rapina furono tutti arrestati e condannati ma le indagini continuano per recuperare il bottino.

Accoltellato a Roma un ex maresciallo dei carabinieri La polizia sta indagando sulle circostanze della morte di un uomo, Decimo Ricci, di 38 anni, il cui cadavere è stato rinvenuto sabato pomeriggio alle 13.30 in un bosco di una zona isolata, in via Valle del Vesuvio, nel quartiere Flaminio a Roma. Il corpo presentava numerose ferite da taglio, inferte alla schiena. Poco distante dal fessato è stata trovata un'auto, una Fiat uno, di sua proprietà, con tracce di sangue sul sedile anteriore. Dai primi accertamenti è risultato che si trattava di una poche ore prima del ritrovamento. Decimo Ricci, che era celibe e viveva solo, era stato maresciallo dei carabinieri fino al 1989 e attualmente era in pensione.

Napoli, ucciso bandito 18enne mentre rapina una pizzeria È finita con l'uccisione di un pregiudicato diciottenne e l'arresto di due suoi complici. Due carabinieri durante una rapina in una pizzeria del centro storico di Napoli, Giuseppe Andreozzi, 18 anni, che era agli arresti domiciliari con autorizzazione di recarsi al lavoro, ha fatto irruzione nella pizzeria di via Mezzocannone con altri tre complici. Due carabinieri fuori servizio, che stavano cenando, con le pistole di ordinanza hanno intimato ai tre di fermarsi. Alla reazione dei rapinatori i carabinieri hanno sparato. Andreozzi è stato colpito da tre proiettili, Mario Fittipaldi, 21 anni, di Afragola, anche lui pregiudicato, che si era armato di coltello, è stato ferito con due colpi. La camera ed è ancora in via. Il pizzeria, Pietro Celestano, incensurato, è stato preso poco dopo mentre è stato identificato il quarto uomo, quello armato di pistola.

Improvvisa morte dell'avvocato Alfredo Scarnati È morto ieri mattina a Gragnano, stroncato da un infarto, il compagno Alfredo Scarnati. Era nato a Rossano Calabro (Cosenza) nel 1909; suo padre era avvocato e consigliere socialista alla Provincia. Alfredo Scarnati era arrivato giovanissimo a Roma, dove aveva lavorato come scrivano nella pizzeria di via Mezzocannone. Scarnati era un avvocato con abnegazione e onestà professionale, guadagnandosi la stima e il rispetto di tutti. Di idee comuniste, nel '40 entrò nel fronte clandestino del Pci e prese parte allo sciopero degli avvocati contro la guerra. Dopo il conflitto ha sempre militato nelle sezioni e nella federazione romana del partito curandone spesso gli aspetti legali. Lasciò la moglie e due figli. La camera ed è ancora in via. Il pizzeria, Pietro Celestano, incensurato, è stato preso poco dopo mentre è stato identificato il quarto uomo, quello armato di pistola.

GIUSEPPE VITTORI

## L'attentato al Papa Rivelazioni del «Giorno»: «Ex capo degli 007 bulgari accusa i servizi di Mosca»

ROMA. L'ex capo dei servizi segreti bulgari, Konstantin Karadzov, ha raccontato ad un collaboratore, che ha registrato la confessione su nastro, che l'attentato a Papa Giovanni II del 13 maggio 1981 fu organizzato dai servizi segreti bulgari su ordine del Kgb sovietico. Il testo della confessione di Karadzov viene pubblicato, oggi, dal quotidiano milanese «Il Giorno». Si tratta di materiale interessante che ora dovrà essere verificato dagli esperti e dagli inquirenti italiani. Il governo bulgaro, come è noto, ha promesso ufficialmente di fare luce sull'intera vicenda. Karadzov, che è stato condannato per corruzione, spera in una revisione del processo. Ha spiegato che si recò personalmente a Roma per versare ad All'Agca duemila marchi tedeschi dei tremila pattuati con l'attentato al papa. Agca - sempre secondo il racconto dell'ex capo dei servizi segreti bulgari - si insospettì moltissimo e, al colmo della rabbia, pochi giorni pri-

## Reggio Calabria, due latitanti sorpresi mentre si allenano con le armi Agguato a Siderno: uccisi un pregiudicato e un venditore ambulante Killer nella rete della forestale

Catturati Giuseppe Saraceno, 40 anni, e Bruno Trapani, 34, superlatitanti già condannati all'ergastolo. Si stavano allenando con armi micidiali quando li hanno sorpresi tre guardie antibacconaggio di Pordedone. Da anni polizia e carabinieri gli davano la caccia. Intanto a Siderno altri 2 morti. Una delle vittime, venditore ambulante di ciliegie, si era avvicinato per offrire la sua merce al vero bersaglio dei killer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Saraceno e Trapani sono considerati teste pensanti ed uomini d'azione di una delle direzioni strategiche dei 2 eserciti di 'ndrangheta che si combattono senza pietà per le strade di Reggio con pistole, lupare, kalashnikov e bazooka. Insieme a loro è finito in galera Giovanni Tripodi, 25 anni, in passato inquisito, ma poi proscioltto, per associazione a delinquere di stampo mafioso. Inseguiti e talonati da polizia e carabinieri che senza so-

glia ha sorpreso i tre in una specie di vero e proprio poligono di tiro mentre si esercitavano, certamente non per colpire i rapaci. Variegata ed al contempo sofisticata l'armeria che si portavano dietro: una calibro 9, una 7.65 ed una carabina di altissima precisione smontata da un potentissimo canocchiale. Saraceno è stato condannato all'ergastolo per aver «firmato» l'agguato contro Paolo De Stefano ed il suo guardaspalle Antonino Pellicano. Secondo il tribunale Saraceno è anche colpevole dell'omicidio di Bruno Fortunato, l'autista di don Ciccio Sreino, soprannominato il «re dell'Aspromonte», un altro boss di gran peso ammazzato assieme al figlio dentro il maggiore ospedale reggino. La morte di Paolo De Stefano avrebbe originato la guerra di 'ndrangheta che infuria da 5 anni. Trapani deve scontare l'ergastolo per la morte di Santo Barrea. Gli inquirenti sono soprattutto

Intanto a Siderno, ad una settimana di distanza dai due morti per il botto e rispinta tra il Commissario di Costa, le «famiglie» impegnate in una furiosa faida che ha già raggiunto un bilancio di 44 vittime, si è ripreso a sparare. I morti sono due, uno dei quali assolutamente estraneo alla mattanza. La vittima innocente è Rocco Parelle, un venditore di ciliegie di 44 anni, incensurato. Si era avvicinato da una manciata di secondi a Cosimo Commisso, 24 anni, vero obiettivo del killer, per vendergli un po' della sua mercanzia. Proprio in quel momento ha fatto irruzione il commando sparando da una macchina a raffiche di mitraglietta e pallettoni di lupara. Feriti: Commisso e Parelle, sono saliti sull'auto di Commisso per raggiungere l'ospedale. Pochi chilometri e Commisso s'è accasciato sul volante. Parelle è stato soccorso da alcuni passanti ma appena ricoverato è morto.

## Quindici morti sulle strade Sette vittime a Cosenza in uno scontro tra due auto Quattro erano emigranti

Uno scontro frontale, poi le due auto si sono incendiate. Non si è salvato nessuno nell'incidente stradale avvenuto a Cassano Jonio, in provincia di Cosenza. Sette morti, tra i quali una ragazza di circa vent'anni. L'unica trovata ancora in vita dai soccorritori, che è spirata poche ore dopo all'ospedale di Taranto, dove era stata trasportata. Erano le 8.30 quando la Mercedes targata Zurigo, su cui viaggiava la ragazza in compagnia di una donna e due uomini - forse emigranti che tornavano in Svizzera - si è scontrata violentemente con una «Seat Ibiza». A bordo di questa seconda auto c'erano tre uomini: Emilio Baraccetto di 43 anni, Franco Trovati di 30 e Matteo Acampora di 35, tutti e tre di una paese vicino, Scafa. Nel cofano della «Seat» sono state trovate attrezzature per la pesca. Evidentemente i tre amici avevano deciso di passare la domenica ai laghi di Sibar, poco distanti dal luogo dell'incidente. Non è stato possibile identificare i quattro cadaveri carbonizzati dell'auto svizzera. Altra quattro incidenti mortali sono avvenuti ieri in Val d'Aosta, a Sondrio e in Sicilia. Quattro giovani, d'età compresa tra i 17 e i 21 anni, sono finiti in un burrone nei pressi di Saini Vincenti: Paola Baudin, Fabrizio Romano, Giorgio Henn e Rudy Subiet. Per recuperare i corpi è stato necessario l'intervento di un elicottero della Protezione civile. Sulla strada che collega Vizzini a Francoforte, in provincia di Siracusa, hanno invece perso la vita Filippo Grillo e Francesco Giambattista Remora, entrambi di 22 anni. L'auto, su cui viaggiavano a forte velocità, ha sbucato sull'autostrada bagnata ed è finita in una scarpata. Sempre in Sicilia, nei pressi di Sciacca, una ragazza è morta e altre sette persone sono rimaste ferite nello scontro tra due macchine di grande cilindrata. Due camper si sono scontrati uno contro l'altro sulla Silevo, in provincia di Sondrio, causando un morto e tre feriti.

Pescara, il nuovissimo nosocomio una struttura da 130 miliardi che non ha eguali in tutta Italia da due anni non viene utilizzato

Metà del bilancio della Usl finisce nelle casse dei privati «Politici, vergognatevi»: serrata di un'intera città indignata

Chiuso per clientele ospedali dei sogni

Affari per miliardi ed interessi politici bloccano l'apertura di un ospedale già completo da due anni e costato 130 miliardi. Accade a Pescara, regno del ministro Gaspari. Le pressioni dei privati che incassano la metà del bilancio della Usl. «Qui sulla sanità si mangia a sette ganasse», denuncia un assessore regionale dc. Al grido di «politici vergogna», l'altra Pescara ha chiesto l'apertura del «Monoblocco».

Repubblica da sempre, re di Gissi (suo paese natale) e imperatore assoluto dell'Abruzzo. Fu lui, una mattina del 1971, a posare la prima pietra del nuovo grande ospedale progettato trent'anni prima. Manco a dirlo, assicurò ai «suoi» pescarese una apertura a tempo di record. Vent'anni dopo, una mattina del 1990, un altro politico taglia di nuovo il nastro inaugurale. Questa volta si tratta però di un «ministro ombra» è il senatore Giovanni Berlinguer, chiamato dal Pds a fare, appunto, l'inaugurazione di un ospedale ombra.

di «Insieme per Pescara» alle ultime elezioni comunali (risultò il candidato più votato della città), senatore del Pds, è l'autore del miracolo del reparto di ematologia del vecchio ospedale: 300 trapianti di midollo osseo in pochi anni per la lotta alle leucemie e all'Aids. Il professore non ha peli sulla lingua: «Se non si apre in fretta il Monoblocco resteremo senza medici, i migliori stanno già andando via. Bisogna spezzare l'intreccio degli interessi privati che ruotano attorno alla sanità». E che interessi. L'Usl di Pescara è la terza d'Italia per grandezza, ha un bilancio di 320 miliardi, dei quali 160 vanno a finire nelle tasche di cliniche e laboratori privati. Diciassette miliardi vanno in fumo per convenzioni esterne, un miliardo e mezzo solo per risonanza magnetica e Tac. Tutti esami che sarebbe possibile fare nel nuovo ospedale. Ma il «Monoblocco» dà fastidio anche alle due maggiori cliniche private, Villa Serena e la clinica Pierangeli, che da sole gestiscono 1000 posti letto. Gran-

de dispensatore di miliardi è stato il comitato di gestione, da sempre nelle mani dei due capi del «superpartito» cittadino: Peppino Quieto, ex deputato e capogruppo della Dc al comune, e Piero D'Andreameateo, detto lo «smilzo» per il suo fisico asciutto, assessore socialista all'ecologia. Per controllare più direttamente la Usl ha voluto nel comitato di gestione una persona di fiducia, il fratello Paolo, segretario provinciale del garofano. Tutto sotto controllo anche nel nuovo comitato dei garanti, stesse facce e stessi uomini, con l'aggiunta del socialista Nino D'Annunzio. Imprenditore pluriprotestato e pluriprocesso per cambiali non pagate. Insomma, si mangia a sette ganasse, sbotta l'assessore regionale alla sanità, Aldo Canosa, fedelissimo di Gaspari. Alla fine di aprile, durante un incontro con i sindacati, messo sotto torchio per la vicenda del «Monoblocco», l'assessore rivela che una impresa gli ha offerto 600 milioni (prenditi la mazzetta e fai finta di niente)

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FIERRO

■ PESCARA. «Sabato 1 giugno: chiusi per aprire l'ospedale». Il manifesto firmato dalle organizzazioni dei commercianti, dalle associazioni degli ammalati di leucemia e da quelle dei donatori d'organi, dalla Confcoltivatori, dai Verdi, dai repubblicani, dal Pds e dai tre sindacati confederali, campeggia sulle porte dei negozi di Pescara. Nella città abruzzese sabato scorso c'è stata la grande serrata dello sdegno e della protesta. «L'altra città», è scesa in piazza contro la città degli affari e delle clientele politiche che impediscono l'apertura del nuovo grande ospedale: il «Monoblocco», un mastodonte costato già 130 miliardi, fornito di tutte le attrezzature ed abbandonato, «quasi rifiutato dai padroni politici di Pescara, troppo sensibili al business dei signori delle cliniche private», dice Antonello Ricci, giovane segretario provinciale del Pds. Centinaia di persone sfilarono per le vie del centro. Passano davanti al vecchio fatiscante ospedale, si fermano sotto le finestre sbarrate delle cliniche private, mentre il megafono urla un solo slogan: «Politici vergognatevi». Uno slogan giusto, l'unico possibile per denunciare la storia del «Monoblocco».

■ FERRARA. «In questi quattro anni che mi interessano di ecologia mi stupisco che le associazioni che si occupano di ambiente invece di collaborare si lancino le pietre l'una con l'altra». Gordon Matthew Sumner, per tutti Sting, in missione ecologista nel Delta del Po, si è staccato di essere tirato per la giacca dall'una o dall'altra associazione verde, ed ha risposto con una «stoccata» a chi si preoccupava che la sua visita non venisse strumentalizzata.

■ GENOVA. Cosa c'entra Cristoforo Colombo con la dogana di Segrate in Lombardia o la «complanata» di Lucca, una superstrada destinata ad aggirare la città toscana, o ancora la strada del passo dello Sbisio? C'entra: entrano alcune delle molte opere che si stanno realizzando nel nome del navigatore genovese col sistema inventato con i Mondiali di calcio. Lo hanno denunciato a Genova gli ambientalisti preoccupati per due buoni motivi: lo scarso o nullo controllo sulla spesa pubblica e la progressiva cementazione del territorio nazionale. «Si ripete l'operazione Mondiali, ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, nel nome di Colombo. In previsione dell'expo internazionale colombiana che si terrà a Genova dal maggio all'agosto 1992 è stato ripulito il sistema dell'appalto locale inaugurato coi mondiali e col timbro del navigatore sono stati già assegnati lavori per quasi cinquemila miliardi, soprattutto strade e autostrade. In tutto il nord Italia. L'operazione è stata realizzata dal ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini attingendo ai resti dei passivi dell'Anas. Mentre i genovesi faticavano ad ottenere i miliardi necessari a realizzare l'expo il nome di Colombo era utilizzato per realizzare una grande massa di opere pubbliche i cui progetti naturalmente possono beneficiare (grazie a Colombo) della scotticciata procedurale prevista dalla conferenza dei servizi. Pratesi ha criticato il sistema delle conferenze di servizi sostenendo che rappresentano uno strumento pericoloso per la salvaguardia dell'ambiente. Di diverso parere molti amministratori pubblici, il vice sindaco di Genova Claudio Burlando ha ricordato che lo strumento in sé - la conferenza dei servizi - non può essere demonizzato, il problema è quello della volontà politica degli amministratori.

Parentesi ecologica nella tournée della rock-star

Sting in gita sul delta del Po: «Perché i verdi italiani sono divisi?»

«E la foresta, dov'è la foresta?». In volo sul delta del Po, Sting il grande cercava un pezzo di Amazzonia. Poi ha visto il fiume, le valli, i voli di anatre e folaghe. «Davvero bellissimo». A terra è stato investito dalle zanzare e dalle domande. «E vegetariano?». «Che pensa della caccia?». «Che fa per la salute mentale?». «Perché - ha chiesto a sua volta - le associazioni ambientaliste si tirano le pietre l'una con l'altra?».

DAL NOSTRO INVIATO

■ FERRARA. «In questi quattro anni che mi interessano di ecologia mi stupisco che le associazioni che si occupano di ambiente invece di collaborare si lancino le pietre l'una con l'altra». Gordon Matthew Sumner, per tutti Sting, in missione ecologista nel Delta del Po, si è staccato di essere tirato per la giacca dall'una o dall'altra associazione verde, ed ha risposto con una «stoccata» a chi si preoccupava che la sua visita non venisse strumentalizzata.

■ GENOVA. Cosa c'entra Cristoforo Colombo con la dogana di Segrate in Lombardia o la «complanata» di Lucca, una superstrada destinata ad aggirare la città toscana, o ancora la strada del passo dello Sbisio? C'entra: entrano alcune delle molte opere che si stanno realizzando nel nome del navigatore genovese col sistema inventato con i Mondiali di calcio. Lo hanno denunciato a Genova gli ambientalisti preoccupati per due buoni motivi: lo scarso o nullo controllo sulla spesa pubblica e la progressiva cementazione del territorio nazionale. «Si ripete l'operazione Mondiali, ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, nel nome di Colombo. In previsione dell'expo internazionale colombiana che si terrà a Genova dal maggio all'agosto 1992 è stato ripulito il sistema dell'appalto locale inaugurato coi mondiali e col timbro del navigatore sono stati già assegnati lavori per quasi cinquemila miliardi, soprattutto strade e autostrade. In tutto il nord Italia. L'operazione è stata realizzata dal ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini attingendo ai resti dei passivi dell'Anas. Mentre i genovesi faticavano ad ottenere i miliardi necessari a realizzare l'expo il nome di Colombo era utilizzato per realizzare una grande massa di opere pubbliche i cui progetti naturalmente possono beneficiare (grazie a Colombo) della scotticciata procedurale prevista dalla conferenza dei servizi. Pratesi ha criticato il sistema delle conferenze di servizi sostenendo che rappresentano uno strumento pericoloso per la salvaguardia dell'ambiente. Di diverso parere molti amministratori pubblici, il vice sindaco di Genova Claudio Burlando ha ricordato che lo strumento in sé - la conferenza dei servizi - non può essere demonizzato, il problema è quello della volontà politica degli amministratori.

■ GENOVA. Cosa c'entra Cristoforo Colombo con la dogana di Segrate in Lombardia o la «complanata» di Lucca, una superstrada destinata ad aggirare la città toscana, o ancora la strada del passo dello Sbisio? C'entra: entrano alcune delle molte opere che si stanno realizzando nel nome del navigatore genovese col sistema inventato con i Mondiali di calcio. Lo hanno denunciato a Genova gli ambientalisti preoccupati per due buoni motivi: lo scarso o nullo controllo sulla spesa pubblica e la progressiva cementazione del territorio nazionale. «Si ripete l'operazione Mondiali, ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, nel nome di Colombo. In previsione dell'expo internazionale colombiana che si terrà a Genova dal maggio all'agosto 1992 è stato ripulito il sistema dell'appalto locale inaugurato coi mondiali e col timbro del navigatore sono stati già assegnati lavori per quasi cinquemila miliardi, soprattutto strade e autostrade. In tutto il nord Italia. L'operazione è stata realizzata dal ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini attingendo ai resti dei passivi dell'Anas. Mentre i genovesi faticavano ad ottenere i miliardi necessari a realizzare l'expo il nome di Colombo era utilizzato per realizzare una grande massa di opere pubbliche i cui progetti naturalmente possono beneficiare (grazie a Colombo) della scotticciata procedurale prevista dalla conferenza dei servizi. Pratesi ha criticato il sistema delle conferenze di servizi sostenendo che rappresentano uno strumento pericoloso per la salvaguardia dell'ambiente. Di diverso parere molti amministratori pubblici, il vice sindaco di Genova Claudio Burlando ha ricordato che lo strumento in sé - la conferenza dei servizi - non può essere demonizzato, il problema è quello della volontà politica degli amministratori.

«Consenso cercasi per il parco del Gennargentu»

GIUSEPPE CENTORE

■ LANUSEI (Nuoro). Il treno sbuffa, si inerpica procedendo lentamente tra foreste di leccio e macchia mediterranea. E lo stesso ambiente che folgorò David H. Lawrence, che, in perenne fuga da se stesso, trovò una terra dove la natura parlava un linguaggio diretto e violento. Già allora si pensava ad un parco per proteggere e valorizzare al meglio queste zone, ma le parole si trascinarono fino ai nostri giorni accompagnate da polemiche antiche e mai sopite. Non vi è molta gente locale nella sala che ospita il convegno dei Verdi. Mancano gli amministratori

■ LANUSEI (Nuoro). Il treno sbuffa, si inerpica procedendo lentamente tra foreste di leccio e macchia mediterranea. E lo stesso ambiente che folgorò David H. Lawrence, che, in perenne fuga da se stesso, trovò una terra dove la natura parlava un linguaggio diretto e violento. Già allora si pensava ad un parco per proteggere e valorizzare al meglio queste zone, ma le parole si trascinarono fino ai nostri giorni accompagnate da polemiche antiche e mai sopite. Non vi è molta gente locale nella sala che ospita il convegno dei Verdi. Mancano gli amministratori

■ LANUSEI (Nuoro). Il treno sbuffa, si inerpica procedendo lentamente tra foreste di leccio e macchia mediterranea. E lo stesso ambiente che folgorò David H. Lawrence, che, in perenne fuga da se stesso, trovò una terra dove la natura parlava un linguaggio diretto e violento. Già allora si pensava ad un parco per proteggere e valorizzare al meglio queste zone, ma le parole si trascinarono fino ai nostri giorni accompagnate da polemiche antiche e mai sopite. Non vi è molta gente locale nella sala che ospita il convegno dei Verdi. Mancano gli amministratori

■ LANUSEI (Nuoro). Il treno sbuffa, si inerpica procedendo lentamente tra foreste di leccio e macchia mediterranea. E lo stesso ambiente che folgorò David H. Lawrence, che, in perenne fuga da se stesso, trovò una terra dove la natura parlava un linguaggio diretto e violento. Già allora si pensava ad un parco per proteggere e valorizzare al meglio queste zone, ma le parole si trascinarono fino ai nostri giorni accompagnate da polemiche antiche e mai sopite. Non vi è molta gente locale nella sala che ospita il convegno dei Verdi. Mancano gli amministratori



Manifestazione di protesta in barca sul Canal Grande

Venezia contro la supertassa «Qui la barca non è un lusso» E centinaia di natanti occupano il Canal Grande

DAL NOSTRO INVIATO

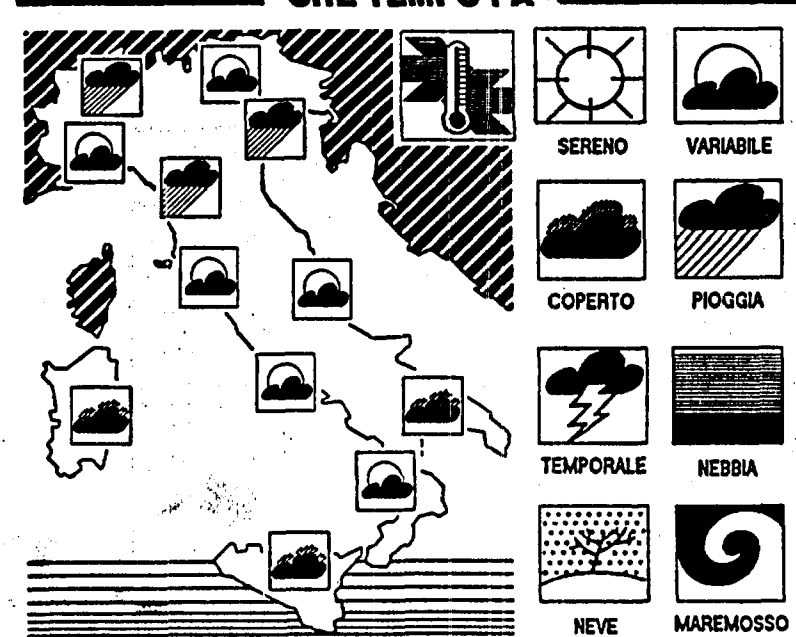
■ VENEZIA. Un po' Vogalonga, un po' manifestazione rabiosa contro la nuova tassa. Così il raduno del popolo delle barche veneziane ha trovato subito come chiamarsi: «Tassalonga». Centinaia di imbarcazioni piccole e grandi, a remi ed a motore, dal «sandolotto» al cabinato, con un migliaio di persone a bordo. Raduno davanti a San Marco poi, tra un ala di velieri, dentro il Canal Grande, paralizzandolo per un'oretta, lanciando slogan ironici: «Ministri, con la vostra tassa sulla barca neanche Noè avrebbe l'Arca». «Finché la barca va lasciatela andare», «Ministri, la barca non è un lusso a Venezia. Firmato cm 620», che è la misura delle più piccole imbarcazioni lagunari ma, per le tabelle governative, l'inizio di tasse milionarie. Applausi dalle rive, turisti felici del fuori programma tranne qualcuno bloccato, in gondola, nel serpente acquico.

■ VENEZIA. Un po' Vogalonga, un po' manifestazione rabiosa contro la nuova tassa. Così il raduno del popolo delle barche veneziane ha trovato subito come chiamarsi: «Tassalonga». Centinaia di imbarcazioni piccole e grandi, a remi ed a motore, dal «sandolotto» al cabinato, con un migliaio di persone a bordo. Raduno davanti a San Marco poi, tra un ala di velieri, dentro il Canal Grande, paralizzandolo per un'oretta, lanciando slogan ironici: «Ministri, con la vostra tassa sulla barca neanche Noè avrebbe l'Arca». «Finché la barca va lasciatela andare», «Ministri, la barca non è un lusso a Venezia. Firmato cm 620», che è la misura delle più piccole imbarcazioni lagunari ma, per le tabelle governative, l'inizio di tasse milionarie. Applausi dalle rive, turisti felici del fuori programma tranne qualcuno bloccato, in gondola, nel serpente acquico.

Genova Autostrade col marchio Colombo

■ GENOVA. Cosa c'entra Cristoforo Colombo con la dogana di Segrate in Lombardia o la «complanata» di Lucca, una superstrada destinata ad aggirare la città toscana, o ancora la strada del passo dello Sbisio? C'entra: entrano alcune delle molte opere che si stanno realizzando nel nome del navigatore genovese col sistema inventato con i Mondiali di calcio. Lo hanno denunciato a Genova gli ambientalisti preoccupati per due buoni motivi: lo scarso o nullo controllo sulla spesa pubblica e la progressiva cementazione del territorio nazionale. «Si ripete l'operazione Mondiali, ha detto Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, nel nome di Colombo. In previsione dell'expo internazionale colombiana che si terrà a Genova dal maggio all'agosto 1992 è stato ripulito il sistema dell'appalto locale inaugurato coi mondiali e col timbro del navigatore sono stati già assegnati lavori per quasi cinquemila miliardi, soprattutto strade e autostrade. In tutto il nord Italia. L'operazione è stata realizzata dal ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini attingendo ai resti dei passivi dell'Anas. Mentre i genovesi faticavano ad ottenere i miliardi necessari a realizzare l'expo il nome di Colombo era utilizzato per realizzare una grande massa di opere pubbliche i cui progetti naturalmente possono beneficiare (grazie a Colombo) della scotticciata procedurale prevista dalla conferenza dei servizi. Pratesi ha criticato il sistema delle conferenze di servizi sostenendo che rappresentano uno strumento pericoloso per la salvaguardia dell'ambiente. Di diverso parere molti amministratori pubblici, il vice sindaco di Genova Claudio Burlando ha ricordato che lo strumento in sé - la conferenza dei servizi - non può essere demonizzato, il problema è quello della volontà politica degli amministratori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il bacino centrale del Mediterraneo e la nostra penisola sono interessati da una distribuzione di pressioni livellate con valori appena superiori alla media e con una instabilità perlopiù diffusa alle regioni settentrionali ed a quelle meridionali. Ciò è dovuto alla presenza di aria calda ed umida di provenienza meridionale e ad infiltrazioni di aria fredda provenienti dall'Europa centro-settentrionale. TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità, durante il corso della giornata, di piovaci isolati. Sulle regioni dell'Italia centrale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: leggermente mossi. DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ed a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. Queste ultime saranno più frequenti sulle regioni dell'Italia centrale.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, etc.

ItaliaRadio Frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and advertising prices.



Nel mirino del giudice Casson la struttura occulta che viene usata per ogni tipo di controlli sotto la «tutela» dei servizi segreti

Perquisite le centrali del Veneto e del Friuli, documenti sequestrati La rete era a disposizione di Gladio? I sospetti nati con il caso Moro

Caso Baraldini, nuovo appello «Riportate Silvia in Italia» In un film la dura prigionia della «terrorista» negli Usa

# Intercettazioni, Sip sotto inchiesta

Nelle sedi regionali Sip del Veneto e del Friuli, il giudice Felice Casson ha scoperto due «centrali» di intercettazione a livello nazionale. Dalle centrali gli operatori potevano interferire nelle linee di mezza Italia. Era anche possibile interrompere e isolare tutte le comunicazioni. Le due «strutture» erano a disposizione dei servizi segreti. Le indagini sono immediatamente iniziate. La Sip dice: «Tutto regolare».

W. LADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il giudice istruttore di Venezia, Felice Casson ha aperto un'altra indagine difficile e delicatissima sul fronte dei servizi segreti, di «Gladio» e delle stragi. Con un vero e proprio blitz ha spedito gli uomini della Sip del Veneto e del Friuli ed ha messo così le mani su due centri di spionaggio che, fino ad oggi, erano sfuggite al

controllo dei magistrati che indagano sulle connessioni tra «Gladio», le stragi e gli attentati degli anni di piombo e i servizi segreti. Le due strutture di ascolto erano servite da un buon numero di addetti forniti dalla Sip, ma scelti attraverso i servizi segreti e forniti di speciali permessi. La Sip ha subito fatto sapere che i due centri sono «perfettamente legittimi» e che le strutture sono state re-

golarmente richieste dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Le strutture gestivano i collegamenti delle autorità di governo, di quelle militari e di quelle della protezione civile. La Società telefonica ha anche aggiunto che già in passato i ministri Gava e Mammì avevano risposto ad una serie di interrogazioni in materia chiarendo come, appunto, strutture telefoniche riservate erano da anni a disposizione degli organismi governativi. Ma a quanto si è potuto sapere nonostante il filtro riserbo sulla nuova inchiesta, molte cose non avrebbero convinto il giudice Casson che avrebbe già iniziato una serie di interrogatori ancora in corso. Tra l'altro, nelle sedi regionali Sip del Veneto e del Friuli, sarebbero stati seque-

strati un gran numero di intercettazioni. Tra questi, anche il «regolamento» interno delle due strutture di spionaggio telefonico. A quanto pare, le «centrali» ora scoperte da Casson, avrebbero possibilità assai particolari per essere regolarmente autorizzate. La prima, quella che tra l'altro colpisce di più, è la possibilità di ascoltare conversazioni in quasi tutte le grandi città italiane. Inoltre gli addetti, su specifica richiesta non si sa bene di chi, potevano bloccare le linee telefoniche di interi quartieri di città come Roma, Bologna, Milano, Genova, Firenze o Venezia, per non fare che qualche nome. Come è noto, per legge, soltanto i magistrati possono autorizzare intercettazioni telefoniche lungo le linee telefoniche e per ben motivati e specifici motivi. Di ogni intercettazione, inoltre, dovre-

bero essere conservati i registri con le autorizzazioni degli inquirenti. Nelle due centrali spionistiche appena scoperte, invece, non sarebbe stato trovato nessun brogliaccio con le annotazioni obbligatorie. Non deve aver convinto il giudice veneziano neanche il fatto che a scegliere gli operatori per le centrali fossero sempre stati gli uomini dei servizi segreti. Le strutture, comunque, sarebbero in funzione fino dagli anni Sessanta e nessun magistrato che ha indagato su stragi e attentati sarebbe mai stato informato dell'esistenza delle centrali. Proprio questo, a quanto pare, avrebbe sollevato molti sospetti e perplessità. Qualcuno ha già affacciato l'ipotesi che i due segretissimi centri di ascolto fossero stati allestiti e messi a disposizione degli uomini di

«Gladio» che avevano cominciato ad operare proprio nel Friuli e nel Veneto negli anni Cinquanta. Sorge dunque spontanea la domanda del perché né i servizi segreti né la Presidenza del consiglio dei ministri, quando è esplosa la vicenda «Gladio», non abbiano ritenuto opportuno informare i magistrati che indagavano sulla vicenda. Si sarebbe trattato di una normalissima prassi informativa se tutto era «normale» e autorizzato. Invece, come si è visto, silenzio assoluto fino alla scoperta di Casson. Tra l'altro, delle due centrali di spionaggio telefonico non hanno mai parlato neanche i generali e gli alti ufficiali interrogati su «Gladio» davanti alla Commissione stragi. A quanto pare di capire, il giudice Casson, con una serie fitta di interrogatori, cerchereb-

be di stabilire se le due centrali di spionaggio telefonico abbiano avuto un qualche ruolo nella strategia della tensione, nei tentativi di golpe o nella organizzazione delle stragi: a cominciare da quella di Peteano per poi arrivare a quella della stazione di Bologna. Tra l'altro il giudice Casson ha già interrogato, oltre ai dirigenti locali della Sip, l'ex senatore del Pci Sergio Flamigni e l'on. Luigi Cipriani. Flamigni, nel corso della sua ben nota e accuratissima indagine sulla tragica fine di Moro, raccolse elementi certi sul fatto che, immediatamente dopo il massacro di via Fani, tutta quella zona di Roma ebbe i telefoni completamente isolati. L'on. Cipriani ha detto che il giudice Luciano Infelisi, allora, indagò sulle linee di Roma bloccate. Tutto, però, si concluse con un nulla di fatto.

ROMA. Un nuovo appello per la liberazione di Silvia Baraldini, la donna italiana che nel 1982 è stata condannata a 43 anni di reclusione negli Stati Uniti per terrorismo. Lo ha lanciato a Roma la sezione italiana della «Women's International League for Peace and Freedom» (Wipf). Per l'occasione è stato presentato il film «Through the wire» (attraverso il filo spinato) che la regista americana Nina Rosenblum ha girato sui casti della Baraldini e di altre due detenute per ragioni politiche che scontano le loro condanne in un carcere di massima sicurezza negli Usa. Attraverso materiale documentario e soprattutto interviste alle tre detenute - fatte nel 1986, quando ancora si trovavano nel carcere di Lexington (Kentucky), chiuso poi in seguito ad una campagna di Amnesty International - Nina Rosenblum denuncia le condizioni di detenzione delle tre donne nel carcere di massima sicurezza. Le celle sotterranee illuminate 24 ore su 24, perquisizioni corporali anche nelle parti intime, risveglio dal sonno ogni 20 minuti, un'ora d'aria al giorno, completo isolamento dal mondo esterno.

Così sono trascorsi i primi due anni di reclusione di Silvia Baraldini e delle sue compagne, la portoricana Alejandrina Torres, condannata a 35 anni, e l'americana Susan Rosenberg, condannata a 58 anni, tutte e tre per «concorso morale» e non per fatti di sangue - nell'evasione della leader negra Assata Shakur nel 1979. Per Silvia Baraldini, operata di tumore all'utero a due riprese nel 1988 e di un sospetto tumore alla palpebra il mese scorso, si sono mossi deputati e senatori di quasi tutti i partiti italiani. Lo stesso presidente della Repubblica Francesco Cossiga, durante la visita di stato negli Usa nel 1989, chiese al presidente George Bush un suo personale interessamento sul caso. Alla fine di quello stesso anno la Baraldini presentò una richiesta di rimpatrio per poter finire di scontare la sua pena in Italia. Il 20 dicembre dello scorso anno venne il «no» della giustizia Usa. In una telefonata alla Wipf Silvia ha chiesto nei giorni scorsi un intervento urgente perché le sia concessa l'assistenza sanitaria necessaria per curare il tumore all'occhio.

Cocaina Maradona il 26 giugno alla sbarra

NAPOLI. Maradona è stato rinviato a giudizio: sabato scorso il giudice per le indagini preliminari Nicola Quadrono, accogliendo le richieste del sostituto procuratore Luigi Bobbio, ha stabilito che il calciatore argentino dovrà rispondere di detenzione e cessione di cocaina. Il processo comincerà il 26 giugno davanti al giudice della nona sezione penale del tribunale di Napoli. Assieme al calciatore argentino sono stati rinviati a giudizio Felice Pizzi e Giuseppe Suardato, due amici del fuoriclasse, che oltre ai reali contestati all'ex «pibe de oro», dovranno anche rispondere di favoreggiamento della produzione.

Tra le prove a carico di Maradona ci sono intercettazioni telefoniche, la testimonianza di alcune ragazze e l'esame antidoping effettuato dalla Federcalcio nel quale risultò che il campione aveva assunto cocaina. La vicenda risale al gennaio scorso. Al termine della partita con la Juventus, Maradona tornò a Napoli dalla trasferta con alcuni amici e telefonò alla tenutaria di una casa di appuntamenti domandando di alcune ragazze con le quali trascorrere la serata. Il telefono della donna, però, era stato messo sotto controllo nell'ambito di un'inchiesta condotta dal pool di magistrati che in procura seguono le indagini su traffico e spaccio di stupefacenti. La chiamata fu quindi intercettata. In altre telefonate sono poi state registrate conversazioni con riferimenti ininterrotti al campione argentino e ad un suo consumo di cocaina.

Una volta iniziati gli accertamenti a carico del calciatore, sono state anche raccolte le testimonianze di alcune ragazze. «Ci ha offerto la coca», hanno dichiarato al magistrato. Maradona ha sempre smentito. Durante due interrogatori ha ripetuto: «Le donne mi piacciono ma non sono un drogato».

Una difesa che è stata distrutta dall'esame antidoping subito dopo la partita con il Bari. Gli esperti della Federcalcio riscontrarono, infatti, tracce di sostanze stupefacenti nelle urine di Maradona. Squalificato dalla Federcalcio il calciatore ritornò, in tutta fretta, in Argentina il giorno di lunedì in Abis. Da allora però è incappato di nuovo, a Buenos Aires, nella droga e nella polizia che lo ha sorpreso in un appartamento alla periferia della capitale, ancora sotto l'effetto della polvere bianca.

Aggrediscono con cani feroci Milano, una banda punk semina terrore in città

Fa la sua comparsa a Milano un nuovo tipo di violenza giovanile. Una ventina di «punk» che si auto-definiscono «Gruppo dei randagi» hanno preso di mira sabato sera un'auto pubblica colpendola ripetutamente con lancio di bottiglie. Quando sono intervenute le «volanti» inviate della questura, hanno aizzato alcuni cani contro i poliziotti. Quattro persone sono state arrestate.

MILANO. In altre grandi città europee - ma soprattutto nelle metropoli degli Stati Uniti - sono in ascesa da tempo e costituiscono un pericolo contro il quale si stanno mobilitando le forze di polizia. Si tratta di gruppi di giovani - o anche meno giovani - che senza alcun motivo si scatenano contro quelli che per loro sono i simboli della società moderna. In qualche luogo si definiscono «barboni», altre «anticontormisti», ma la loro caratteristica è quella di una violenza senza giustificazioni apparenti. Quelli che hanno fatto la loro comparsa a Milano sabato notte si chiamano «Gruppo dei randagi» e l'obiettivo che hanno preso di mira per la loro bravata è stata un'auto pubblica.

Il taxi stava attraversando le strade del centro alle 20,40 di sabato con a bordo due

passaggeri. Il «gruppo dei randagi» era formato da una ventina di persone con i capelli rasati a zero e vestiti secondo la moda «punk». Senza che nulla ne avesse offerto il pretesto, dai giovani è partito un lancio di bottiglie alcune delle quali hanno colpito in pieno l'auto pubblica. Il taxista ha immediatamente bloccato il veicolo, ma prima di scendere per protestare ha avuto l'idea di avvertire la sua centrale via radio.

Pochi minuti dopo tre volanti giungevano sul posto. Il taxi era ancora fermo e gli aggressori non si erano allontanati. I poliziotti si sono così trovati di fronte ad una ventina di persone. I «randagi» si sono lanciati contro di loro quando hanno cercato di identificare i responsabili del lancio delle bottiglie. Ne è nata una vera e propria rissa. Contro i poliziotti i ragazzi

hanno aizzato anche dei cani e alcuni dei nove agenti intervenuti hanno riportato contusioni e morsi alle caviglie. Al termine della rissa otto giovani sono stati caricati sulle «pantere» e accompagnati in questura. Alcuni di loro erano minorenni, qualche altro era abbastanza avanti negli anni.

Non sono stati in grado di dare nessuna giustificazione dei propri atti; si sono limitati a definirsi «gruppo dei randagi» e come tali padroni delle strade della città, a somiglianza di gruppi analoghi che operano in grandi città degli Usa. Degli otto giovani portati in questura quattro sono stati identificati, denunciati e subito rilasciati, gli altri sono stati arrestati per resistenza alla forza pubblica. Si tratta di Giuseppe Porcò di 31 anni (non più giovanissimo quindi), di Massimo Ranfagni e Marco Brambati, entrambi di 19 anni e di una ragazza, Sabrina Mazzani di 21 anni. E' la prima volta che a Milano gruppi del genere sono protagonisti di atti di violenza senza alcuna giustificazione. Si è assistito fino ad ora, tra gruppi di opposte tendenze, a scontri, oppure violenze e aggressioni in occasione di manifestazioni politiche, concerti o partite di calcio.

Precisi per il mercato dell'oro Scintillio di gioielli ma quasi tutti per lui

Gli strascichi del Golfo da una parte, la concorrenza delle «cinque tigri d'Oriente» dall'altra. Il mondo dell'oro e dei diamanti - un giro d'affari da 12.000 miliardi l'anno in Italia - cerca il rilancio: nuovi look per i gioielli maschili, proposte di «gemme emergenti», ecologia sifenata. La maggiore azienda orafa mondiale lancia perfino l'«Operazione Cormorano», con spilline del famoso «uccello incatramato».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Attento uomo, l'oro ti vuole. Altro che settori emergenti, donne in carriera, giovani da coccolare. Per il mercato più ricco del mondo è quasi crisi ed un rimedio è già nell'aria: tornare ad incentivare il consumo maschile. Si annusa ad ogni angolo della megalopoli delle preziosità inaugurate a Vicenza, una città dove - ultima scoperta dei botanici - perfino le foglie degli alberi risultano coperte non da piombo degli scarichi, ma da polvere d'oro dei mille laboratori. La pubblicità delle ditte è a senso unico: stupende modelle nude, coperte solo da anelli, collane, bracciali, catenine, splendide pantere da catturare con esche a base di carati. E se non basta, ecco l'invito esplicito: l'uomo comprerà anche per sé. Le maggiori aziende hanno addirittura lanciato un concorso per «vec-

chiare» il mercato maschile, l'hanno chiamato «Lui e l'oro» (facilmente mutabile in lui e loro, le donne), hanno proposto al designer una serie di fondamentali quesiti. Per esempio: «Si vendono pochi gemelli perché non esistono quasi più in commercio le camicie col doppio polsino oppure l'attuale offerta di gemelli non soddisfa le nuove generazioni e scoraggia i fabbricanti di camicie?». Il classico fermacravatte si è adeguato alle nuove esigenze estetiche? Per non parlare delle croci dal design «rimasto a 1991 anni fa», com'è stato Cristo «Quante catene e catenine aspettano ancora oggi la loro croce?».

Fino all'anno scorso, col vento in poppa, erano concessi ai tanti discorsi «culturali». Adesso la realtà fa fare brucchi dietrofront. E la realtà è duplice. Da un lato aumenta la con-

conza delle «cinque tigri d'Oriente», le nazioni concorrenti con l'Italia. Dall'altro gli effetti della guerra del Golfo continuano a farsi sentire. Qualche mese fa erano gli arabi a non comprare, adesso si sono aggiunti gli americani in fase di risparmio, Hong Kong, perfino i giapponesi. Nell'ultimo periodo l'export (quasi 4.000 miliardi nel 1990 su un giro d'affari globale di 12.000) viaggia sul 14% stabile in meno. E per fortuna che aumentano le richieste in alcune zone ad alta instabilità, dove il gioiello è bene-rifugio: come in Libano, Panama, Libia, Antille Olandesi, che contribuiscono a mantenere l'Italia al vertice del settore. Perché da noi, pochi scherzi, si sono lavorati l'anno scorso 360 tonnellate di oro, 1.200 d'argento, 2.000 chili di perle, 600.000 carati di diamanti. Alle gemme, per inciso, è dedicata ora particolare attenzione a Vicenza. Mostre ad hoc, il primo «borsone» delle gemme, dibattiti (esempio: «L'effetto occhio di gatto nelle gemme del Kenia»), per convincere che sono un ottimo investimento, comunque più del Bot, e lanciare una serie di «gemme emergenti» come gli spinelli birmanesi, l'occhio di gatto («il più bello esempio di galleggiamento tra le pietre preziose»), la scapolite, l'olivina.

PREVIAAC

Capitale Sociale L. 2.000.000.000 Intervento versato Bnl e Cinnasit Gestore 40139 Bologna Via Stalingrado, 46 Tel. (051) 357200 Autorizzato all'esercizio dalle Assicurazioni con D.M. 12/09/1987 N. 17395

Gestione Speciale Previdenza Vita Collettiva - TFR Composizione degli Investimenti

Categorie di attività	al 31/01/91	%	al 30/04/91	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 51.651.600	29,24	L. 51.651.600	6,96
Altre Obblig. ordinarie italiane	L. 125.000.000	70,76	L. 525.000.000	91,04
Totale	L. 176.651.600	100,00	L. 576.651.600	100,00

Publicazione al n. 1 della circolare ISVAP n. 71 del 26.5.1987

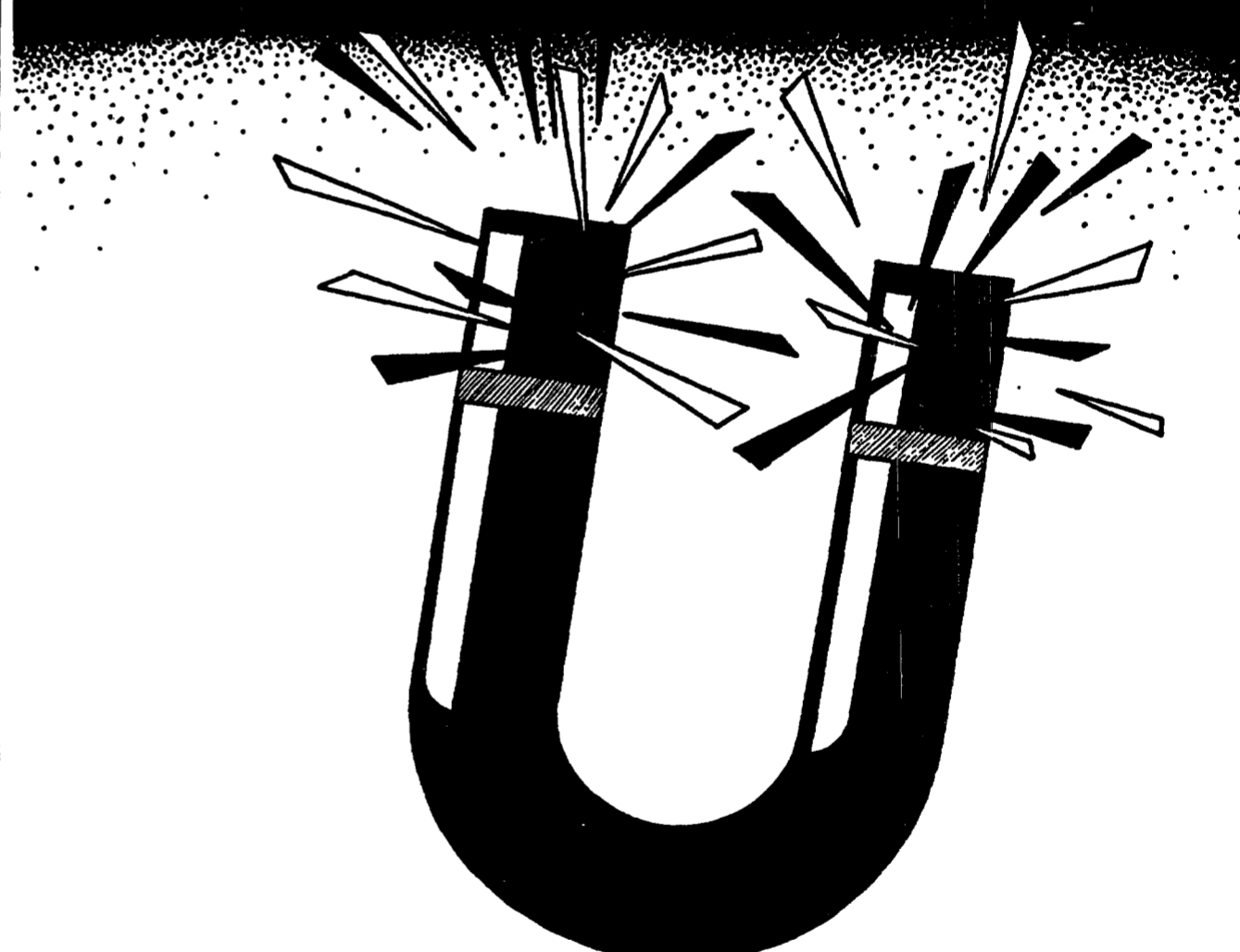
UNIPOL ASSICURAZIONI

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.) Composizione degli Investimenti

Categorie di attività	al 31/01/1991	%	al 30/04/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 22.800.391.000	73,58	L. 22.806.077.000	69,09
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 8.187.024.500	26,42	L. 10.204.744.500	30,91
Totale	L. 30.987.415.500	100,00	L. 33.010.821.500	100,00

Publicazione al n. 1 della circolare ISVAP n. 71 del 26.5.1987

## circuito nazionale feste de l'unita



CITTÀ	DATA	LUOGO
1 - COMO MARIANO COM.	7/16-6	Parco Poma Spinola
2 - BIMINI	15/23-6	Parco Indipendenza
3 - BRESCIA DESENZANO	4/14-7	Loc. Spoglio D'Oro
4 - REGGIO CALABRIA	14/21-7	Fiera di Benimete
5 - SAVONA	5/21-7	Prolungamento Mare
6 - ROVIGO OCCHIOBELLO	19/7-4/8	Occhiobello
7 - CITTÀ VENEZIANA	23/7-4/8	Parco dell'Ufano
8 - MANTOVA SUZZARA	26/7-13/8	Lang. Nord

CITTÀ	DATA	LUOGO
9 - ASCOLI PICENO S. BENEDETTO T.	8/18-8	En Galeopiano
10 - SIENA	8/15-8	Fortezza
11 - PERUGIA	30/8-15/9	Piazz. S. Massimo
12 - VERONA	28/8-9/9	Zona Stadio
13 - REGGIO EMILIA	29/8-15-9	Campo Volo
14 - ANCONA	3/15-9	Fiera
15 - LECCE	10/20-9	Centro Storico
16 - PALERMO	20/20-9	Fiera del Mediterraneo
17 - CUNEOALBA	5/20-10	Mercato Ortofrutticolo

COOP SOCI DE L'UNITA' SERVIZIO FESTE BOLOGNA - via Barberia 4 Tel 051-291285 Fax 051-225163



DIREZIONE POS SETTORE FESTE

**Dai confini con l'Ucraina  
appello ai popoli dell'Est:  
«Abbandonate i nazionalismi  
e guardate al bene comune»**

**Donata una chiesa ai fedeli  
di rito ucraino-bizantino  
Walesa: «Santità, le chiavi  
della Polonia nelle sue mani»**

# Il Papa ai soldati polacchi «Difendersi è un diritto»

**Il Papa ai militari polacchi: «Non si può negare ai governi il diritto a una legittima difesa». E rivolgendosi a polacchi, lituani e ucraini, li ha invitati a mettere da parte i nazionalismi per costruire una nuova convivenza, nel rispetto di identità etniche, autonomie e sovranità. Le cerimonie, ai confini con l'Ucraina, hanno assunto un particolare rilievo. Walesa: «Santità, le chiavi della Polonia sono nelle sue mani».**

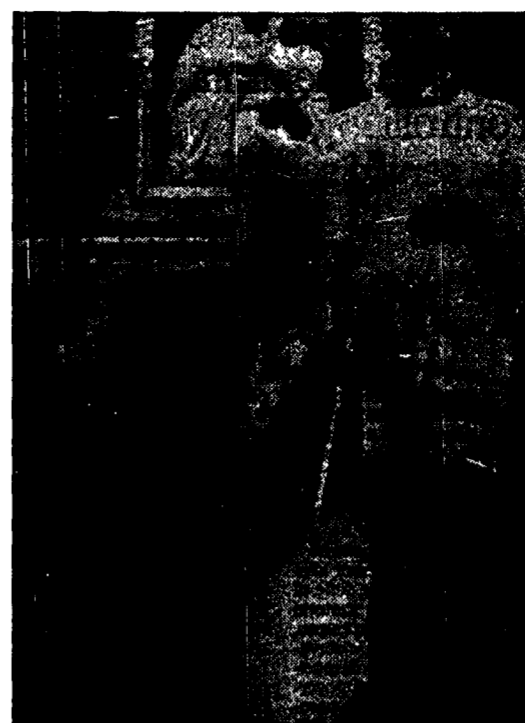
DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO SANTINI**

**PRZEMYSL.** Facendo appello all'insegnamento della storia, passata e recente, Giovanni Paolo II ha invitato i soldati polacchi, lituani e altri popoli dell'Urss che si richiamano al cristianesimo a superare, pur nel rispetto delle rispettive identità nazionali, delle autonomie e sovranità, i conflitti etnici che li travagliano e a guardare al bene comune nella prospettiva del terzo millennio. Un invito tanto più significativo perché lanciato dalla Pro-cattedrale di Lubaczów, ad appena 15 chilometri dal

confini con l'Ucraina da cui sono arrivati molti fedeli di rito greco-bizantino con i loro preti e vescovi, un evento davvero nuovo. Anche perché, in seguito ai mutamenti delle frontiere dopo gli accordi di Yalta, si erano creati per 45 anni forti tensioni politico-religiose per il trasferimento della sede dell'arcidiocesi da Leopoli a Lubaczów.

Due ore prima, incontrando nella chiesa del Sacro Cuore di Przemysl i fedeli di rito ucraino-bizantino, papa Wojtyła aveva compiuto il grande ge-

sto di donare a questi ultimi, dopo averla a sua volta ricevuta in dono dal vescovo Ignazio Tokaruz, questa chiesa costruita dai gesuiti alla fine del sedicesimo secolo ed elevata a cattedrale. Così, a Przemysl, che con Cracovia è la città più antica della Polonia meridionale, i 500 mila fedeli greco-bizantini, che erano stati privati di un luogo di culto dopo che con il Sinodo di Leopoli del 1946, voluto da Stalin, la stessa Chiesa greco-bizantina o uniate (perché unita a Roma) era stata soppressa, da ieri hanno una chiesa proclamata cattedrale dal Papa venuto da Roma. Il gesto ecumenico ha fatto così cadere anche le ragioni per cui un gruppo di greco-cattolici polacchi avevano occupato in segno di protesta da settimane la chiesa cattolica di rito latino, S. Teresa, pur di avere una loro chiesa. Ed è proprio nella chiesa del Sacro Cuore, ora cattedrale e a soli 14 chilometri dal confine con l'Ucraina, che Giovanni



Giovanni Paolo II al suo arrivo a Rzeszow in Polonia

Paolo II, rivolgendosi a polacchi, ucraini e lituani, ha affermato che «accendere, oggi, i vecchi nazionalismi e avversioni sarebbe agire contro l'identità cristiana; sarebbe un anacronismo urtante, indegno di questi popoli». Ha in particolare invocato gesti di «riconciliazione e di vera fratellanza degli ucraini e dei polacchi», divisi per secoli e ancora durante la seconda guerra mondiale da lotte, spesso fratricide, per la conquista e difesa dei rispettivi territori. E papa Wojtyła ha esortato tutti ad «aprirsi in modo speciale verso le Chiese sorelle ortodosse del cristiano Oriente».

Non c'è dubbio che la scelta strategica del Papa è di sostenere Gorbaciov e la sua perestrojka sia come contributo alla prospettiva di «Helinski due» e della costruzione della casa comune europea, sia per preparare il suo viaggio a Mosca che dovrebbe avvenire nel giugno '92. Mentre parlava sabato scorso nella spianata adiacente alla chiesa dello Spirito Santo

**Elsin:  
«Restituire  
i beni  
alla Chiesa»**

Le chiese, i conventi insomma il ricco patrimonio della Chiesa ortodossa lasciato andare spesso in rovina, sarà restituito alla Chiesa se il 12 giugno Boris Elsin verrà eletto Presidente della Federazione russa. Lo ha annunciato l'esponente politico nel corso di un discorso che gli è servito per esporre il suo programma presidenziale. La promessa rivolta alle migliaia di fedeli ortodossi non è l'unica innovazione nelle tasche dell'avversario di Gorbaciov. Elsin ha annunciato anche la riduzione dell'orario di lavoro, miglioramenti salariali, l'eliminazione delle cellule comuniste nelle fabbriche, prelievo fiscale da parte delle singole repubbliche e non del governo centrale, blocco degli aiuti all'estero, in particolare a Cuba.

**L'Albania  
si avvia  
alle elezioni  
anticipate**

Nella speranza di arginare il tracollo economico e sociale del Paese, i comunisti albanesi hanno accettato, in linea di massima, di formare un governo apartidico e di indire elezioni anticipate. Dopo tre giorni e tre notti di discussione la maggioranza dell'Assemblea nazionale ha convenuto sulla necessità di sostituire il primo ministro riformista, Fatos Nano, cedendo alle richieste del partito democratico di opposizione, guidato da Sali Berisha. Intanto nel paese continuano scioperi e proteste. Da diciotto giorni sono bloccate le fabbriche, mentre da otto giorni ottocento operai fanno lo sciopero della fame, in solidarietà con i minatori.

**Il Kgb: il treno  
per Baku fatto  
saltare  
dai terroristi**

Il Kgb non ha dubbi l'esplosione che giovedì scorso ha ucciso 12 passeggeri del treno Mosca-Baku è stata causata da un attentato terroristico. Dopo un'indagine minuziosa - ha dichiarato alla Tassil capo della sezione locale del Kgb, Viktor Mozhkov - possiamo affermare con precisione assoluta che l'esplosione non si verificò sulle rotaie, ma dietro l'ultimo vagone del treno. L'infimo scoppio mentre il convoglio transitava in una stazione dell'Azerbaijan.

**Corea del Sud  
Scontri  
sempre più  
violenti**

Kim Chul-Soo, lo studente di 18 anni che si era dato fuoco sedici giorni fa è morto ieri mentre il Paese era squassato da ondate di protesta che hanno visto decine di migliaia di persone scendere in piazza a Seul, Pusan e Kwangju per chiedere le dimissioni del governo e del presidente Roh Tae-Woo. A Pusan, città a 320 km dalla capitale, un imponente sciopero di forze ha impedito a ventimila studenti e operai di uscire dalla città universitaria, dove da due giorni si svolgono manifestazioni antigovernative e anti-americane. A Seul migliaia di manifestanti, armati di tubi ordigni incendiari, hanno fronteggiato i cordoni di poliziotti schierati dietro i carri blindati.

**Fosse comuni  
rinvenute  
a Kuwait City**

Venti fosse comuni contenenti corpi non identificati sono state scoperte nel cimitero Al-Riqqa a Kuwait City, a testimonianza dei regolamenti di conti seguiti alla liberazione del Paese. Nella stessa capitale kuwaitiana sabato sera nei pressi dell'ambasciata degli Stati Uniti sono esplose due auto per cause non ancora accertate. Le fosse comuni, la cui esistenza è stata rivelata ai giornalisti da addetti ai lavori, misurano circa dieci metri di lunghezza e contengono dai cinque ai dieci corpi ciascuno. Secondo un agente di polizia, che ha richiesto l'anonimato, si tratterebbe in gran parte di kuwaitiani, uccisi perché ritenuti delatori, e di palestinesi, accusati di aver collaborato con gli iracheni.

**Fatti da un amico  
molti disegni  
di Michelangelo?**

Almeno 85 dei 650 disegni attribuiti a Michelangelo sarebbero in realtà usciti dalla matita del suo giovane amico, Tommaso De Cavalieri, al quale l'artista fu legato da amorosa amicizia. Lo afferma lo storico dell'arte svizzero Alexander Perrig, il quale illustra la sua rivoluzionaria tesi in un libro intitolato *Disegni di Michelangelo*. Reportata dal settimanale inglese *The Observer*, la notizia ha mandato su tutte le furie la stessa regina Elisabetta che possiede uno dei disegni incriminati. Si tratta della testa di un giovane che, secondo Perrig, sarebbe un autoritratto di Tommaso De Cavalieri, in età di 25 anni, nel pieno fulgore della giovinezza e della sua celebre bellezza.

VIRGINIA LORI

**L'emiro del Kuwait  
«Elezioni nell'ottobre  
del prossimo anno»  
L'opposizione: una truffa**

**KUWAIT CITY.** L'emiro del Kuwait, lo sceicco Jabber Al Ahmad Al Sabah ha fissato le elezioni del Parlamento per ottobre del prossimo anno.

Lo ha reso noto la radio di Stato riportando il testo di un decreto emanato dall'emiro. Al suo fianco in Kuwait l'emiro Al Sabah aveva promesso che le elezioni per il rinnovo del Parlamento, sospeso nel 1986, avrebbero avuto luogo alla fine del '92. La decisione ha già suscitato aspre critiche da parte dei sette partiti coalizzati nel «cartello» dell'opposizione e che pretendono invece elezioni a breve scadenza.

«Gli Al-Sabah non vogliono la democrazia, vogliono una democrazia di facciata, con un Parlamento docile che agisca secondo i loro dettami», ha dichiarato Abdullah Nibari, leader del Forum democratico.

L'opposizione ritiene in sostanza che l'emiro stia soltanto cercando di prender tempo allo scopo di modificare la legge elettorale e la distribuzione delle circoscrizioni a

**Risposta del ministro Levy ad un'intervista del monarca, Sharon frena  
Israele invita Hussein a trattare  
«Incontriamoci a Gerusalemme o Amman»**

Il ministro degli Esteri israeliano David Levy invita Re Hussein di Giordania a recarsi a Gerusalemme «per dare inizio al processo di pace». È un gesto a sorpresa che sembra voler sbloccare lo stallo determinato dal fallimento della quarta missione di Baker. Ma il governo Shamir è diviso sulla questione e il sovrano hascemita ben difficilmente potrà esporsi con un atto così unilaterale.

GIANCARLO LANZUTTI

La sortita di David Levy è senz'altro di quelle destinate a fare scalpore e conferma al tempo stesso lo spirito di intraprendenza del ministro degli Esteri, che già più di una volta ha preso il primo ministro Shamir di contropiede, salvo poi a vedersi richiamare rapidamente a ordine. Nel clima di stangazione e di scetticismo creato dal sostanziale fallimento di quattro successive missioni del segretario di Stato Baker, la proposta di un incontro diretto con re Hussein per mettere in moto il negoziato di pace può apparire in effetti qualcosa di più concreto ed innovativo di un semplice rilancio di quella

«opzione giordana» che per vent'anni è stata il cavallo di battaglia dei governanti israeliani. Tanto più che l'iniziativa di Levy si collega ad una esplicita dichiarazione di disponibilità del sovrano hascemita.

Tutto prende le mosse infatti da una intervista rilasciata nei giorni scorsi al settimanale francese *«Le Point»*, nella quale il sovrano si è detto disponibile a incontrare «quanto prima» i governanti di Israele per discutere di pace, si è espresso in favore della costituzione di una delegazione congiunta giordano-palestinese per il negoziato ed ha affermato che la prospettiva di una confederazione

tra la Giordania e il futuro Stato palestinese appare come la soluzione più realistica. L'intervista ha avuto ampio rilievo sulla stampa israeliana la quale, ricordando da un lato che re Hussein ha già avuto dal 1963 «una decina di incontri segreti» con i dirigenti dello Stato ebraico (incontri peraltro mai ammessi da parte giordana), ha sottolineato che se è la prima volta che lo stesso Hussein si dice disposto a incontrarli pubblicamente. E a questo punto Levy - preoccupato più di Shamir dell'immagine che Israele dà di sé stesso ai Paesi amici, e in primo luogo agli Stati Uniti - ha colto la palla al balzo.

Il ministro degli Esteri ha definito «realistiche e coraggiose» le dichiarazioni di re Hussein aggiungendo che «qualsiasi leader arabo che si esprime in quei termini troverà in Israele un partner pronto a discutere; ed ha poi espressamente invitato il sovrano «a recarsi a Gerusalemme per dare inizio al processo di pace», dicendo anche per parte sua disposto a

recarsi in qualunque momento ad Amman. Oltretutto, Levy ha scelto di fare queste dichiarazioni in concomitanza con la consueta riunione domenicale del governo, in modo da dare l'impressione che non si tratti soltanto di una iniziativa personale.

Senonché proprio da qui sono venute le prime difficoltà. I fedelissimi di Shamir hanno infatti preso implicitamente le distanze, mentre il «superfalcone» Sharon è partito in quarta contro il suo collega di governo. Per primo il portavoce del premier, Avi Pazner, ha detto che sulla disponibilità di Hussein bisogna avere informazioni «direttamente da Amman e non soltanto dagli organi di stampa»; mentre il ministro della giustizia Dan Meridor, uno dei rampanti «giovani leoni» del Likud, ha messo in guardia contro qualsiasi tipo di entusiasmo. Quanto a Sharon, ha dichiarato che in caso di incontro con re Hussein bisogna dirgli chiaro e tondo che lo Stato palestinese già esiste ed è appunto la Giordania. «Que-

**In Arabia Saudita e Oman il capo del governo trova consensi al piano Bush. Il sovrano: verrà a Roma alla moschea  
Re Fahd ad Andreotti: «L'Europa preme su Shamir»**

Novità e contraddizioni nella missione di Andreotti in Medio Oriente. Arabia Saudita ed Oman appoggiano il piano di disarmo proposto da Bush. Ma re Fahd (che verrà a Roma per l'inaugurazione della moschea) sostiene che il suo regno «è il paese più felice del mondo» e che non ha bisogno di alcuna riforma. Andreotti: «Del conflitto arabo-israeliano se ne parlerà a lungo alla riunione del G-7».



Giulio Andreotti durante i colloqui con Re Fahd a Riyadh, in Arabia Saudita

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**DHAHRAN.** Re Fahd d'Arabia sommerge Andreotti di parole. Sabato sera il monarca saudita gli offre, alla presenza di 300 principi e dignitari vari, a Dhahran, la strategica località da cui, durante la guerra, partivano i bombardieri americani e dove ora si stanno per aprire i lavori del Consiglio di cooperazione del Golfo, un banchetto non usuale, «degno di un capo di Stato, stando almeno alle parole del corpo diplomatico occidentale». E due, mentre sul tavolo imbandito scorrono zuppa di pollo, gamberi, carne alla brace e latte di capra, parlano fitto fitto per un'ora e mezzo. Ma è lui, Fahd, che sembra non azzurrarsi mai. Quel che si dicono, comunque, non si sa. Forse discutono del piano di pace del presidente americano Bush, del quale si sussurrava nei giorni scorsi che Andreotti fos-

se un primo «esploratore» o delle prospettive di collaborazione economica tra Italia e Arabia Saudita.

Poco più tardi, però, il colloquio confidenziale lascia il passo all'incontro ufficiale fra le due delegazioni e la scena, stavolta pubblica, si ripete. E il re continua il suo show. «Non c'è posto più felice del nostro paese» dice sottolineando il passaggio del suo regno da una società sottosviluppata ad una in cui l'educazione, la sanità, la tecnologia hanno compiuto passi da leone. Ancora. «Nessuno sa quanti milioni di dollari destiniamo in aiuti ai paesi del Terzo Mondo». E poi: «Pensi, signor primo ministro italiano che qui da noi abbiamo tre grandi strutture finanziarie che, nei grandi campi imprenditoriali, prestano i soldi ai cittadini senza alcun interesse». Il senatore a vita An-

dreotti (solamente qualche ora prima aveva saputo dal suo portavoce, Pio Mastrobucchi, una notizia ufficiale della sua nomina e l'unico commento che ha concesso è stato «va bene») dirimendo «Maestà, vorrei essere un suo suddito». Fahd, probabilmente, coglie l'ironia e passa a parlare di politica. «Sì, sono ottimista sul processo di pace e sulle prospettive per la soluzione del conflitto arabo-israeliano, a patto che gli Usa e voi europei non cessiate di fare pressioni su Tel Aviv». Andreotti conferma. «L'Europa è molto attiva in questa fase. Certo, bisogna convincere Israele. L'argomento sarà al centro anche del G-7. Sarebbe imperdonabile che si perdesse quest'occasione per chiudere il contenimento» il re sulla guerra «L'Irak era pronta a invaderci, ma grazie all'azione statunitense e occidentale il pericolo è stato sventato. Noi non ci dimenticheremo, neppure, quel che ha fatto l'Italia». Anche il sovrano saudita fa sfoggio, poi, di humor quando tra il serio e il faceto, dice: «Onorevole Andreotti, io penso che sarebbe un buon affare per l'Europa se potessimo entrare nella vostra comunità economica». Ma, ecco la conclusione, preme al re saudita di difendere la tradizione di vita nel suo regno. «Da noi afferma - non c'è bisogno di grandi cambiamenti. Il nostro è un paese amministrato con grande rispetto nell'in-

teresse della gente». Come a dire: se l'occidente si aspetta, dopo la guerra, riforme profonde si sbaglia di grosso. Insomma, tutto come prima. O quasi. Del resto Fahd, forte della vittoria sull'Irak di Saddam, dell'alleanza con gli Usa, del patto di ferro che lui e i cinque principi della famiglia reale hanno stretto con la rampante borghesia tecnocratica, pensa davvero che nessuno abbia il diritto di esaminare i quarti di nobiltà, in fatto di democrazia, del suo paese. E così la polizia religiosa, sono in molti ad affermarlo, ha ripreso il sopravvento nel giudicare quel che è buono e quel che è cattivo nella vita di tutti i giorni, mentre i tentativi (peraltro minimi come quello di dar la possibilità alle donne di guidare l'automobile) di liberalizzare la condizione femminile possono aspettare.

La missione di Giulio Andreotti in Medio Oriente è cominciata, dunque, così tra luci ed ombre. Apertura, almeno da parte dell'Arabia Saudita, in campo politico, arroccamento sul terreno interno. Diverso, molto diverso, l'atteggiamento dell'Oman ieri mattina prima di volare proprio a Muscat, capitale del paese, il presidente del Consiglio ha invitato alla prima colazione il ministro de-

gli Esteri del sultanato, Bishara, anche lui in Arabia Saudita per i lavori del Consiglio del Golfo, dal quale è venuta, come al solito, una parola di moderazione. «Qui - ha detto Bishara in un buon italiano avendo studiato a Roma - nessuno mette più in discussione l'esistenza di Israele, il suo diritto di vivere in pace, anche se lo Stato ebraico deve dare un seguito a questa nostra disponibilità». Il ministro omanita ha sottolineato, subito dopo, come la presidenza del regime di Saddam costituisca ancora una minaccia per l'intera regione, descrivendo lo sforzo dei paesi del Golfo, con Siria ed Egitto in prima fila, per la creazione di una forza interaraba nella zona. «A voi europei non chiediamo una presenza militare ma un sostegno economico».

A questo punto, nella sala, è entrato il ministro degli Esteri saudita El Faisal, che ha ricordato, salutandolo l'ospite come «saggio d'Europa», la «dolorosissima» crisi che ha investito la regione mettendo in risalto la posizione italiana. Andreotti lo ha, però, interrotto subito. «Era un impegno dovuto. La causa del ristabilimento della libertà, violata in Kuwait, non poteva trovare in noi che una solidarietà piena. La quale vorrei che restasse tuttavia entro l'ambito delle Nazioni Unite».



**Un nuovo  
ciclone  
sconvolge  
il Bangladesh**

Un nuovo ciclone ha investito ieri le coste del Bangladesh meridionale provocando, secondo le prime indicazioni ufficiali, centinaia di vittime. Per tre ore le zone costiere sono state battute da venti che soffiavano a 130 chilometri orari e investite da ondate alte quattro metri. «Il ciclone ha lasciato una scia di morte e distruzione - ha detto un funzionario - siamo certi che in un ciclone del genere, le persone muoiono a centinaia». Il 29 aprile scorso le stesse zone del paese vennero colpite da un ciclone che provocò la morte di oltre 138 mila persone.

L'accordo sulle forze convenzionali rende più facile la firma dello Start e spiana la strada al summit

«Ambizioso, non da escludere» dice un consigliere di Bush Ma il vero nodo sono le tante anime della Casa Bianca

# Superati gli ultimi ostacoli Il vertice Usa-Urss si farà

L'accordo di Lisbona ha aperto la strada a un vertice Bush-Gorbaciov a Mosca anche prima dell'appuntamento al G-7. Ma il problema vero è se Bush sia finalmente in grado di decidere tra i consigli conflittuali che gli vengono dai suoi. Condizionare gli accordi dell'Occidente all'Urss al disarmo, alle riforme economiche e alla democratizzazione; oppure, come propone Nixon, a un «sharakiri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «È ambizioso, ma niente affatto da escludere», risponde il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft, alla domanda se il summit Bush-Gorbaciov possa tenersi entro giugno, cioè ancora prima dell'appuntamento del G-7 a Londra per metà luglio. «Non posso dire che ci riusciremo, ma lavoreremo in questa direzione», aveva detto il segretario di Stato Baker a Lisbona, dopo l'incontro col collega sovietico Bessmertnikh.

Si trascinava da mesi sull'interpretazione del trattato sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. L'ultimo ostacolo, sul conteggio dei trasporti truppe corazzati sovietici, l'hanno risolto accordandosi sulla modifica dei veicoli esistenti, in modo che possano trasportare meno soldati. Tollo di mezzo questo scoglio, è aperta la strada anche all'accordo Start sulla riduzione del numero strategico. Sono già stati accolti con entusiasmo il 90% dei problemi, ha dichiarato Scowcroft in volo sull'Air Force One assieme a Bush. E di conseguenza è aperta la

strada al vertice Usa-Urss a Mosca in cui Bush e Gorbaciov potrebbero firmare una bozza dello Start. Come possibile data si indica la decade tra il 18 giugno, quando Bush attende a Washington il presidente brasiliano Collor, e il primo luglio, quando la mamma del presidente Usa compie 90 anni.

Giura di tenerci Bush: Certamente ci tiene Gorbaciov, perché gli accordi Usa-Urss sul disarmo e un summit con Bush prima di Londra rafforzerebbero la richiesta di assistenza economica dall'Occidente. Gli serve anche all'interno. E l'ha detto chiaro e tondo la scorsa settimana in Khazakistan, quando ha indicato gli accordi sul disarmo come «necessari a ridurre le spese militari e indirizzare la nostra economia, appesantita dagli interessi militari, agli interessi umani», e ha difeso l'insistenza con cui si rivolge all'Occidente: «C'è chi dice che i risultati della nostra attività di politica estera sarebbero una sconfitta strategica. C'è chi si chiede perché mai il

presidente sia tanto impegnato in politica estera. Il fatto è che abbiamo bisogno di condizioni favorevoli ora che ci siamo imbarcati in riforme profonde».

Il problema, però, sul trattato Start e ancora di più sugli aiuti economici all'Urss, non viene tanto dalle divergenze Usa-Urss quanto dalle divergenze tra le diverse anime dell'amministrazione Bush. Tanto che il *New York Times*, Thomas Friedman, uno dei giornalisti più autorevoli e più vicini a Baker, si chiede se Bush «preso com'è tra consigli in conflitto tra loro, si deciderà ora finalmente a dire la sua e a combattere le necessarie battaglie burocratiche perché dal dire si passi al fare».

Molti hanno qui arriacciato il naso alla notizia, riferita dalla Reuters, che Primakov avrebbe a nome di Gorbaciov chiesto al Fondo monetario un pacchetto di prestiti non per 100 ma addirittura per 250 miliardi di dollari scandidi in 5 anni. «Non c'è verso che l'Occidente riesca a fornire un aiuto di questa

dimensione, anche se passeremo a una totale economia di mercato», dicono ai giornali gli esperti di Bush. Ma il problema non è tanto di intendersi sulle cifre quanto di intendersi su quel che vogliono fare.

Nessuno in America parla di aiuti «disinteressati». Tutti elencano «condizioni» cui subordinarli. Ma in modo diverso. Ad esempio Richard Gephardt, uno dei possibili candidati democratici alla prossima corsa per la Casa Bianca, che solo un anno fa era stato irriso da Bush per aver proposto aiuti diretti Usa all'Urss, insiste che Mosca per meritare gli aiuti dovrebbe rispondere a tre requisiti, completamento dei trattati sul disarmo e «nuovo modello di condotta» nella politica estera mondiale; completamento delle elezioni per la presidenza della repubblica russa e il Soviet supremo; riforme economiche a tappeto, compresa la convertibilità del rublo. Il segretario di Stato Baker ha insistito sulla riduzione delle spese militari sovietiche, mentre al tempo stesso sollevava questioni come una necessaria



George Bush parla con i giornalisti, a bordo dell'aereo presidenziale

«elasticità» sul Baltico e la fine degli aiuti alla Cuba di Castro. C'è chi, come i democratici, insiste perché si agisca subito, prima che sia troppo tardi. E c'è chi invece vorrebbe rimandare a settembre, al vertice del Fondo monetario. Ma il problema è che c'è anche un'ala che dichiaratamente le condizioni le vuole porre solo perché siano inaccettabili.

A teorizzarlo ieri sul *Washington Post* è stato Richard Nixon. Per l'ex presidente, anche se gli Usa «non possono chiedere all'Urss di rinunciare alla propria integrità territoriale, e alla propria dirigenza attuale in cambio di aiuti», gli aiuti occidentali possono essere giustificati solo se fanno irrevocabilmente questi cambiamenti. Questo perché l'in-

Annuncio del segretario alla Difesa mentre si discute il piano Bush

## Dagli Stati Uniti nuove armi a Israele e Egitto

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il piano Bush per il disarmo in Medio Oriente era vecchio di appena quarant'ore, quando il segretario alla Difesa Dick Cheney, in visita a Gerusalemme sulle orme del «pacificatore» James Baker, ha fatto un singolare annuncio: gli Usa, ha detto di fronte ad un'assemblea perplessa plenas di giornalisti, hanno la ferma intenzione di immagazzinare un proprio arsenale in terra d'Israele. E trattative in questo senso, ha precisato, già sono a buon punto con le autorità di Tel Aviv. Il giorno prima, lo stesso Cheney aveva comunicato al mondo la decisione Usa di finanziare al 75 per cento il progetto missilistico Arrow destinato a sostituire i Patriot nella difesa dei cieli israeliani, e quella di dirottare verso Israele dieci aerei da combattimento F-15 già proficuamente usati nel corso del conflitto del Golfo. Il tutto in aggiunta ad un piano di aiuti militari che, com'è noto, già sfiora i due miliardi di dollari all'anno.

Piuttosto ovvia la prima obiezione: come si concilia questa pratica accumulazione di nuove armi con l'ancor teorica volontà di Bush d'avviare nella regione uno stonco processo di disarmo? E ancora: quale relazione di coerenza esiste tra i viaggi di pace del segretario di Stato James Baker e quelli «bellico-commerciali» intrapresi, sulla sua scia, dal segretario alla Difesa? Pronta, ma non particolarmente convincente la risposta di Cheney. «Minacciare il taglio degli aiuti militari al nostro alleato israeliano per ottenere qualcosa in campo diplomatico - ha detto - sarebbe una strategia controproducente. Costi come controproducente sarebbe fare altrettanto con il nostro alleato egiziano. Noi crediamo - ha aggiunto - che solo soddisfacendo le legittime esigenze di sicurezza di ciascuno, si possa creare l'ambiente favorevole ad un processo di pacificazione».

E proprio a questo mirerebbe la creazione di arsenali Usa in Medio Oriente: a garantire un rapido e proficuo intervento americano in caso di crisi.

lazione di forze» che hanno preceduto la guerra del Golfo. La decisione di immagazzinare armi in Israele, sostiene Cheney, era del resto già parte di un vecchio accordo ma prima d'ora posto in pratica per il timore di creare inutili apprensioni nei paesi arabi. Ed analoghe trattative, tese alla costruzione di ancor più consistenti arsenali, sono ora in corso anche con altri paesi della regione. Solo, insomma, la garanzia di una effettiva presenza militare Usa in Medio Oriente - sia pure in termini d'armi e non di uomini - può oggi creare il clima di reciproca confidenza capace di spingere i protagonisti della crisi verso il tavolo delle trattative. Questa sembra essere la tesi di Cheney. Una tesi, afferma il segretario alla Difesa, in piena sintonia tanto con il piano annunciato da Bush mercoledì scorso, quanto con i ripetuti ed infruttuosi sforzi consumati negli ultimi due mesi dal segretario di Stato James Baker. «Non vedo alcuna incoerenza - ha detto Cheney - lasciando Gerusalemme - nel fatto che noi da un lato diciamo d'essere interessati ad una politica di controllo degli armamenti, mentre, dall'altro, provvediamo alle legittime richieste di sicurezza che i nostri amici nella regione vanno manifestando. Il piano Bush - ha aggiunto - non ha mai parlato di un bando totale delle armi in Medio Oriente». E, così dicendo, è partito per il Cairo, dove, narrano le cronache, ha ascoltato con molto interesse le nuove richieste militari avanzate dall'Egitto per bocca del suo ministro alla Difesa Hussein Tantawi: aerei F-16, carri armati, elicotteri Apache e mezzi di trasporto corazzato.

Che tutto ciò possa davvero servire la causa della pace, resta, ovviamente, alquanto dubbio. E forte, soprattutto, rimane l'impressione che gli Usa vadano in effetti disfacendo con una mano quello che costruiscono con l'altra. Non è una novità. Subito dopo la vittoria nel Golfo, Bush aveva posto il disarmo al vertice dell'agenda post-bellica. Non più di ventiquattrore dopo aveva solennemente approvato un miliardo di dollari di nuovi finanziamenti per gli esportatori americani di armi.

## Per Gorbaciov al G7 forti pressioni anche su Major

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Si farà il «grande patto» per l'Urss? Ora che si è sbloccata la trattativa bilaterale tra Mosca e Washington, i fatti restano puntati sul vertice di luglio di capi di stato e governo. E si fanno sempre più forti le pressioni sul premier britannico John Major perché inviti formalmente Gorbaciov alla riunione del G7 (ne sono membri Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada). Prima di invitare il leader sovietico ad una riunione della Banca per l'Est a Londra proprio in luglio, Jacques Attali avrebbe sondato i principali governi del G7 e questo fa ritenere che sia in dirittura d'arrivo una soluzione

in grado di non contentare nessuno. Né Gorbaciov, che non può essere costretto a presentarsi al consenso delle potenze occidentali con il cappello in mano magari, né Bush, il quale continua a essere reticente sulla partecipazione del presidente sovietico al vertice londinese. Major, unico premier del G7 a tacere in questi giorni, ha finora accettato la linea del «wait and see» (aspettare e vedere) scelta da Bush. Anche se fu di Margaret Thatcher l'idea di invitare Gorbaciov alle riunioni del G7 (ne parlò l'estate scorsa a Houston), i conservatori britannici restano insensibili alle opinioni dei partners europei. Se il 77-

mes riporta in prima pagina l'opinione secondo cui l'invito di Gorbaciov «è ormai quasi inevitabile», in un editoriale ricorda che il summit di Londra deve mantenere al primo posto le difficoltà del negoziato commerciale poiché le sorti del commercio mondiale sono più importanti. Gorbaciov, allora, potrebbe essere invitato il giorno immediatamente prima del G7. E con lui potrebbe anche esserci Eltsin. Come dire: Gorbaciov da solo non è legittimato a rappresentare l'Urss. Le stesse cose sono sostenute in casa americana: dall'appena dimesso direttore della Cia Webster, così come da consistenti settori repubblicani e democratici, da economisti e consulenti vicini alla Casa Bianca e al segretario alla Difesa

Cheney. Gorbaciov sta dividendo seriamente i due partiti americani: chi rappresenta gli interessi degli agricoltori afferma che mai i sovietici ripagheranno le aperture di credito, chi è eletto dagli industriali della carne del Kansas preme per massicci aiuti e così quelle società americane che hanno esportato senza incassare. L'amministrazione Bush sembra paralizzata e comincia anche a trovarsi nei guai premita ai fianchi com'è da cinque alleati su sette (il Giappone ha smorzato però i toni). È stata messa sotto accusa anche da Jeffrey Sachs, uno degli economisti di Harvard che ha lavorato con il sovietico Javinski alla stesura del progetto di riforma economica. Il padre della terapia-choc adotta-

ta in Polonia, dunque un economista che non crede a «tranzizioni tenere», ha dichiarato che il governo americano fa bene a ripetere giorno e notte: niente quattrini senza che prima siano varate le riforme. «Ma noi stiamo cercando di arrivare ad un impegno americano definito che dica: sì, daremo quattrini in presenza di riforme economiche e politiche reali». Questo è ciò che vorrei sentir dire. La questione vera per noi è che cosa siamo pronti a fare e a quali condizioni: finora l'amministrazione non lo ha chiarito.

Riesce difficile immaginare un irrigidimento britannico-americano. Bush è orientato sicuramente a concedere lo status di nazione più favorita negli scambi commerciali (con-

dizione appena prorogata alla Cina), di sbloccare il credito di 1,5 miliardi di dollari per l'acquisto di grano, di procedere verso l'associazione dell'Urss al Fmi e alla Banca Mondiale. Ma è poca cosa rispetto al livello delle richieste sovietiche. Agli esperti del Fondo monetario internazionale i sovietici hanno presentato un conto di 250 miliardi di dollari. Siamo alle nocchie per un elefante, dunque. E il «grande patto» proposto da Mosca prevede uno scambio preciso: soldi, assistenza tecnica, investimenti diretti per sostenere un progetto «concordato» tra Usa e i paesi del G7 accettando il principio della supervisione degli organismi occidentali. Non è all'ordine del giorno l'adesione dell'Urss al G7, ma certo re-

golazione dei rapporti internazionali tenendo conto della «evoluzione» sovietica dovrà prima o poi passare anche di lì, il segretario di Stato Baker si dichiara convinto che Gorbaciov vuole costruire una economia di mercato, ma non crede che i sovietici sappiano come farlo e vogliono accettarne tutte le conseguenze. Dice che parlano il linguaggio del mercato, ma pensano ancora in termini di economia di comando (di qui la polemica sullo squilibrio dei poteri tra centro e repubbliche). Inoltre, i comportamenti economici non possono essere separati dai comportamenti politici: di qui le critiche all'Urss per il sostegno di Cuba, le spese militari e i rapporti con le repubbliche baltiche.



# ALENIA. IL SAPERE DI DOMANI.

Alenia. E prendono vita aerei, satelliti, sistemi per la difesa, sistemi per il controllo del traffico aereo e marittimo, sistemi per la salvaguardia dell'ambiente. Progettati e realizzati da una industria leader in Italia e tra le prime nel mondo nei settori chiave dell'aeronautica, dell'elettronica e dello spazio. Alenia. Ogni giorno, 31.000 persone lavorano per aprire nuove vie al pensiero e ai passi dell'uomo, per farlo viaggiare più lontano, per proteggerlo meglio, per indicargli il percorso più sicuro nell'utilizzo delle risorse ambientali. Oggi, con Alenia, il sapere di domani appartiene già all'uomo.



GRUPPO IRI FINMECCANICA

Revocato ieri il blocco alla sede diplomatica dove si sono rifugiati altri quattro funzionari L'Italia rifiuta di consegnare gli «ospiti» Prevala la calma e la linea della mediazione

Il premier suicida sarebbe Haile Yemanu, un generale molto vicino al «Negus rosso» La Croce Rossa rivela che 800 persone sono morte martedì scorso per un'esplosione

# Etiopia, giallo all'ambasciata italiana

## Ex primo ministro si uccide con un colpo di pistola

Ad Addis Abeba, la calma imposta dai ribelli tigrini pare prevalere. Scelta la via della mediazione tra i rappresentanti del nuovo governo e l'ambasciatore italiano, nella cui sede sono rifugiati alcuni alti funzionari fedeli a Menghistu: uno di essi si è suicidato. Revocato il blocco all'ambasciata. Martedì scorso, a causa dell'esplosione di un deposito di munizioni sarebbero morte 800 persone.



Due ribelli armati davanti alla scrivania di Menghistu ad Addis Abeba

**VANNI MABALA**

RCMA. Ad Addis Abeba la tensione si sta allentando. I ribelli del Fdpe si sono limitati in queste ultime ore a sporadiche scaramucce con alcune sacche di resistenza ancora fedeli al regime di Menghistu, ma sostanzialmente la calma sta prendendo a poco a poco il sopravvento, almeno nelle città.

L'ambasciata d'Italia, in cui per motivi puramente umanitari sono ospitati l'ex presidente ad interim Tesfaye Gebre Kidan ed altri quattro alti funzionari dell'ex governo del «Negus rosso», continua ad essere guardata a vista da una decina di guerrieri armati sino ai denti, ma il blocco dura-

to 48 ore è stato tolto. Per ora, ed in seguito ad un diretto interessamento del nostro ministro degli Esteri, l'ambasciatore italiano Sergio Angeli ha ribadito la decisione presa in un incontro avvenuto sabato con il nuovo responsabile agli Esteri di Addis Abeba, Selum Muslim, che si è limitato a prendere atto. Dunque, pare aver prevalso la strada della mediazione. Un quinto uomo di Menghistu, l'ex primo ministro Haile Yemanu, si è suicidato sabato dentro l'ambasciata, tirandosi un colpo di pistola in testa, probabilmente preferendo non rischiare di cadere nelle mani dei ribelli. La sua sorte

di persone ospitate nei locali della nostra ambasciata. Si tratta perlopiù di studenti e professori, quasi tutti con passaporto italiano, che oggi daranno luogo agli esami di terza liceo. Seppure in una situazione tutt'altro che serena, gli studenti non hanno infatti voluto rinunciare alla prova di «maturità». Tutti gli italiani in Etiopia, sia ad Addis Abeba che ad Asmara, a detta della Farnesina stanno bene e non hanno nessun problema.

Piuttosto seri sono invece i problemi cui va incontro la nuova dirigenza etiopica, separata provvisoria, guidata dal ribelle tigrino Meles Zenawi, apparso ieri in tv per la prima volta dopo la caduta del governo di Menghistu. Otto milioni di persone, su una popolazione complessiva di 51 milioni, soffrono la fame e durante la guerra civile la loro situazione è peggiorata poiché non sempre i soccorsi riescono a raggiungere le zone colpite dalla carestia, sia per la mancanza di mezzi che per i predoni che infestano le strade. A ciò si sommi il dramma dei profughi,

che a decine di migliaia scappano verso il Sudan in condizioni disumane, senza cibo né assistenza medica. Il leader del Fronte Zenawi, ha promesso un impegno primario su questi temi, ed ha garantito la libertà di associazione ed il libero mercato, nonostante le sue origini ideologiche di stampo marxista-leninista.

Un nuovo agghiacciante particolare relativo alla battaglia per la conquista di Addis Abeba, avvenuta martedì scorso, è emerso ieri. Secondo il dottor Tebebe Yemane Birhan, funzionario della Croce Rossa internazionale, circa 800 persone sarebbero morte ed altre centinaia ferite nell'esplosione di un deposito di munizioni a Shagole, 15 chilometri ad ovest della capitale. Il dramma, che ha coinvolto in stragrande maggioranza civili, tra cui molte donne e bambini, sarebbe accaduto a causa di un proiettile vagante durante una battaglia. Impossibile dire con esattezza quanti siano i morti, poiché quasi tutti sono già stati seppelliti. Le testimonianze meno «esagerate» parlano comunque di parecchie centi-

naia di vittime, non meno di 300. Mentre a centinaia i soldati o i fedeli di Menghistu continuano a consegnarsi alle truppe del Fronte, la cronaca registra ancora qualche piccola sparatoria e una battaglia. Lo scontro a fuoco, reso noto ieri, è avvenuto venerdì nel cortile dell'università della capitale, dove alcuni uomini del Fronte sono stati aggrediti da alcuni disperati del vecchio regime. Cinque persone, tra cui un professore e due studenti, sono state uccise, e gli attentatori sono riusciti a fuggire. Una battaglia vera e propria si è invece svolta a Moca, nello Yemen, dove un centinaio di indipendentisti eterei ha attaccato ieri a cannonate dodici unità della flotta di Menghistu, il riparto dopo la fuga del dittatore. Secondo fonti diplomatiche, tra le vittime vi sarebbero il comandante della flotta e molti marinai. L'azione è spiegabile con l'insicurezza degli eterei, che si avviano ad un referendum che sancisca l'indipendenza dall'Etiopia, nell'aver «alle spalle» una flotta con 5000 soldati ancora fedeli a Menghistu.

## Jugoslavia, feriti tre serbi

### Tank dell'armata in Slavonia per cercare di evitare nuovi incidenti con i croati

LUBIANA. Nella Slavonia, la zona croata abitata da serbi ai confini con la Vovodina, è tornata nuovamente la tensione. L'altra notte, in circostanze ancora da definire, tre serbi sono stati feriti nel corso di una sparatoria in un paese vicino Vukovar. La sparatoria ha provocato un'immediata reazione. Sono stati costituiti dei posti di blocco. Nella tarda mattinata sono arrivati i tank dell'armata nel tentativo di evitare altri incidenti tra croati e serbi. A Borovo Selo, una località a pochi chilometri da Vukovar, lo scorso mese nel corso di una vera e propria battaglia erano stati uccisi dodici poliziotti croati e una trentina di serbi. Da allora gli incidenti sono all'ordine del giorno, con sparatorie e posti di blocco non solo nella Slavonia ma anche in altre regioni della Croazia, come Kraljina e Benkovac, la località alle spalle di Zara. Il riaccendersi della tensione in Croazia avrà anche delle conseguenze in Serbia, dove il leader nazionalista Draskovic sta preparando la grande mobilitazione di massa per domenica prossima. Draskovic, che cavalca la tigre del più acceso nazionalismo panserbo, cerca di mettere in difficoltà il suo avversario,

Slobodan Milosevic. L'opposizione di destra chiede, fra l'altro, che venga tolta la stella rossa della bandiera repubblicana, ma soprattutto che il parlamento serbo accetti la richiesta di annessione da parte della Kraljina. Proposta che per tanti motivi il governo socialista non intende, almeno per ora, porre in discussione anche per evitare che giovedì 6 giugno, a Sarajevo, al vertice dei sei presidenti repubblicani il croato Franjo Tudjman abbia altri elementi di polemica nel contenzioso con la Serbia. Il premier federale, Markovic, continua ad avvertire che «la comunità internazionale non ne vuol sapere di una Jugoslavia divisa» in un estremo tentativo di salvare l'unità del paese. Non a caso, sempre Markovic, ricorda che i confini repubblicani e quelli esterni non si toccano e che «ogni delibera sulla secessione o annessione sarebbe inaccettabile e incostituzionale». Gli avvertimenti del premier federale, almeno per quanto riguarda Slovenia e Croazia, sono ormai destinati a cadere nel vuoto. Lubiana, proprio ieri, ha fatto prestare alle truppe della difesa territoriale il giuramento di fedeltà alla Slovenia.

## Dopo la sconfitta nella Renania Palatinato un altro colpo per la Cdu

# Ad Amburgo batosta elettorale per Kohl

## La Spd conquista la maggioranza assoluta

Nuovo successo elettorale per la Spd, quasi una prova del nove dopo il congresso di Brema e l'ascesa alla presidenza di Bjorn Engholm. Nelle elezioni di Amburgo i socialdemocratici hanno ottenuto la maggioranza assoluta del seggio. Engholm, scivolato dalla Cdu, che ha perso intorno al 5,4%, qualche perdita dei liberali (che hanno governato con la Spd) e tenuta dei Verdi, dopo la scissione dei «fondamentalisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. La Spd di Bjorn Engholm ha superato alla grande la sua prima prova elettorale. Quattro giorni dopo la consacrazione del loro nuovo presidente, i socialdemocratici hanno vinto a mani basse le elezioni regionali di Amburgo. Un buon risultato era previsto, ma la sua dimensione ha stupito molti osservatori: la Spd, con il 48 dei voti (+ 3% rispetto alle ultime elezioni di 4 anni fa) ha conquistato infatti la maggioranza assoluta dei seggi (61, sei in più rispetto alle precedenti elezioni) nella città della metropoli del nord. Se volesse, ora, potrebbe governare da sola, senza dover appoggiare la sua Fdp insieme con la quale ha costituito, durante gli ultimi 4 anni, la prima e forse più significativa coalizione social-liberale a livello di Land, in controtendenza con la coalizione di governo a Bonn. I liberali non hanno ottenuto un risultato molto brillante, per qualche ora, prima di attestarsi sul 3,4% (-1,1%), hanno addirittura temuto di non farcela a superare la fatidica soglia del 5%. Disastroso - e anche qui il risultato era atteso, ma non proprio nelle dimensioni che ha avuto - è il crollo registrato dalla Cdu: il partito di Kohl con il 35,1% perde 5,4 punti sulle elezioni di quattro anni fa e registra il peggior score da oltre un ventennio (44 seggi, meno 5). È la conferma, dopo il clamoroso rovescio subito dai cristiano-democratici nello stesso feudo di Kohl, la Renania-Palatinato, qualche settimana fa di un

trend negativo che non accenna ad invertirsi. Positivo, contro tutte le previsioni, il dato del Verdi. Crescendo intorno al 7,2% (+0,2%) del voto, la lista «verde-alternativa» mantiene sostanzialmente l'entusiasmo che aveva avuto nell'87, ma in una situazione molto più difficile. Dopo mesi e mesi di laceranti dibattiti interni, infatti, i Verdi di Amburgo proprio qualche giorno fa si erano spaccati, e la componente «fondamentalista», in passato qui egemonica, aveva abbandonato il partito. Il buon successo di quest'ultimo, cui fa da riscontro il misero 0,4% che gli alternativi «duri» avrebbero racimolato secondo le proiezioni, dimostra ancora una volta, dopo i segnali che erano venuti dalle ultime consultazioni regionali, nell'Assia e in Renania-Palatinato, che quando si orientano su posizioni politiche realistiche i Verdi riescono a uscire dalla crisi e a risalire nell'indice di gradimento dell'elettorato.

Sul piano delle conseguenze politiche a livello federale, il voto di Amburgo, per quanto abbia rischiarato trends già preesistenti, sembra destinato ad aggravare ancora la situazione, già precaria, del centro-

destra di Bonn. I partiti democristiani, per cominciare a sperare di poter sottrarsi al piano inclinato lungo il quale stanno precipitando, debbono assolutamente trovare il modo di correggere la linea: non a caso, proprio alla vigilia del voto di Amburgo, in una località nei pressi di Bonn i massimi dirigenti di Cdu e Csu si sono riuniti «in chiusura» per una discussione sulla strategia dei prossimi mesi che non dev'essere stata per niente semplice. La secca sconfitta della Cdu nella città anseatica rischia anche di drammatizzare i conflitti, già percepibili, tra il partito di Kohl e la sorella bavarese Csu. In una prima reazione al risultato amburghese, ieri sera, il segretario generale cristiano-democratico Erwin Huber, sostenendo che ormai la Cdu non sembra più in grado di mobilitare l'intera area degli elettori conservatori, ha indirettamente riaffermato l'ipotesi di un allargamento del suo partito, attualmente esistente solo in Baviera, anche negli altri Länder federali. Ma nel mirino dei partiti democristiani, tutto lascia pensare, si troverà ancor di più, ora, il partito liberale. Partecipando al governo di Amburgo, e stringendo poi allean-

ze con la Spd in altri due Länder, il Brandeburgo e la Renania-Palatinato, la Fdp ha accreditato la praticabilità politica, almeno a livello regionale, dell'ipotesi del ritorno, anche a Bonn, al modello socialdemocratico-liberale che ha diretto il governo federale per 13 anni. Proprio per questo motivo, sarà interessante seguire gli sviluppi, ora, per la formazione del Senato (il governo di Land) di Amburgo. I dirigenti locali della Fdp sono stati caldamente invitati, giorni fa, dal presidente federale Lambdorff ad abbandonare la coalizione con la Spd nel caso che questa (ipotesi che alla vigilia appariva comunque improbabile) ottenesse la maggioranza assoluta dei mandati. Il vincitore delle elezioni, il borgomastro socialdemocratico Henning Voehrer, ha rinnovato, però, al presidente liberale amburghese Ingo von Münch, l'offerta di una collaborazione. Se l'alleanza socialdemocratico-liberale dovesse essere confermata nella città-stato del nord nonostante la possibilità della Spd di governare da sola, lo scenario di un eventuale cambiamento delle alleanze a Bonn acquisterebbe un altro pezzo di credibilità.

## LETTERE

### Quanto vale il fronte del Sì nel referendum del 9 giugno

Caro Unità, intervengo nel merito del referendum del 9 giugno 1991. Con la vittoria del «Sì», le attuali pratiche di controllo del parlamento che impediscono un voto libero, rese evidenti dai brogli accertati nella circoscrizione Napoli-Caserta e descritte in modo efficace nel film *Il portaborse*, ne sarebbero impediti. La corruzione e gli inquinamenti potrebbero essere contrastati con un efficace strumento democratico in più.

Sono fuorvianti gli argomenti di polemica che considerano il referendum un inutile spesa di denaro pubblico. L'approvazione di questo referendum consentirebbe di evitare gli sprechi di risorse dei candidati durante la guerra delle preferenze che si scatena in campagna elettorale.

Il comitato promotore del referendum è composto da forze differenti e articolate tra loro, cui altre si aggiungono in questi giorni. È una ricchezza da non disperdere per riaprire o per potenziare canali di comunicazione tra società civile, partiti politici, istituzioni democratiche. Le forze cattoliche rappresentate interlocutori particolarmente significativi per i democratici di sinistra e per i neo-comunisti. La percentuale di votanti segnalerà, in qualsiasi caso, una fascia di persone, che può essere ampia e maggioritaria, favorevole a un processo di riforme elettorali e istituzionali e potrà incidere nel dibattito parlamentare rompendo l'attuale immobilismo.

La consultazione referendaria ci consente di incalzare le Leghe poiché una risposta affermativa al quesito riaprirebbe spazi democratici nella realtà meridionale, bonificandola dai fenomeni di corruzione e inquinamento.

La battaglia elettorale può essere condotta fuori dai angusti schemi partitici, coinvolgendo cittadini impegnati nella denuncia dei brogli elettorali, studiosi e specialisti in riforme istituzionali, protagonisti di esperienze concrete nelle «guerre delle preferenze», persone democratiche disponibili all'impegno civile.

Alfredo Senesales, Roma

sinistra, non le nuosca di comprendere come il «padrone» potesse fare qualcosa di buono per il lavoratore. Aggiungo che la proposta di legge che ha consentito la introduzione del divorzio in Italia, senza togliere alcun merito al compianto onorevole Fortuna del Psi, è del liberale on.le Baslini.

Bene ha detto l'on.le Occhetto contro i mali della «partitocrazia», sulla necessità che i governi governino, che i partiti rimangano nell'ambito costituzionale delle loro competenze e così via. Avevo voluto sentirmi dire anche qualcosa contro la «sindacato-crazia» che umilia la rappresentatività sindacale; che i sindacalisti debbano fare «sindacato» e non governo, «sindacato» e non lotte di piazza, «sindacato» e non lotte di piazza dei posti di lavoro, «sindacato» e non altro.

Ringrazio per l'ospitalità e auguro al Pds il successo che merita. Spero, dopo che i voti del 9 giugno avranno sancito la validità del referendum, che l'on.le Occhetto si impegni alla ripresentazione del referendum «scipitani», nel quadro più vasto della lotta alla «partitocrazia» che deve essere anche lotta alla «sindacato-crazia».

Ivo Bartolomeucci,  
Segretario organizzativo della Confederquadi, Roma

### I rischi di overdose in regime proibizionista

Caro direttore, nella sua intervista all'Unità del 27 maggio, Luigi Cancrini afferma che «la principale causa di morte dei tossicomani non è (...) la droga tagliata male. È la droga e basta». Tale affermazione, riferita all'eroina è, in astratto, ineccepibile. Sul piano pratico va però considerato che:

1 - In regime proibizionista il rischio di subire la tossicità della sostanza è enormemente aumentato dal fatto di non conoscere il contenuto di principio attivo; con la legalizzazione il rischio non sarebbe superiore a quello di qualsiasi altro farmaco (anche legale, anche di uso comune) potenzialmente letale, dall'aspirina in su.

2 - I rischi di overdose sono collegati in prevalenza alla assunzione endovenosa, che introduce la sostanza direttamente in circolo senza nessun filtro biologico. Questo dato è sempre stato ignorato dalla «cultura della proibizione», che ha deliberatamente enfatizzato il potenziale distruttivo delle «sostanze cattive», indipendentemente dal modo con cui vengono usate.

Giancarlo Arnesi,  
Comitato scientifico del Coordinamento radicale antiproibizionista, Roma

### Risposta di un buon cittadino a suggerimento poco dignitoso

Caro direttore, il senatore Fabbrì avverte gli elettori che «si può stare tranquillamente a casa» - e aggiunge - «io credo che il 9 giugno farò una salutare passeggiata sull'Appennino» invece di votare per il referendum.

Al senatore Fabbrì tengo a far sapere che io invece il 9 giugno, certamente, interromperò le cure (da tempo prenotate) e inabprando un lungo viaggio per recarmi a votare. Se del caso rischierò la salute per manifestare il mio «buon senso».

Gianfranco Drusiani,  
Bologna

### Arriva lo stilista e scaccia gli sposi

Signor direttore, a proposito di nobili c'è in Milano una villa «Fra Castor» di proprietà di una sedicente contessa, che viene affittata per ricevimenti di nozze. Mia figlia - che dovrebbe sposarsi il prossimo settembre - fin da gennaio aveva prenotato la villa versando un congruo acconto. La scorsa settimana ci viene comunicato che la prenotazione non ha valore in quanto alla stessa data la villa deve essere affittata a un importante stilista.

E noi - grazie alla contessa e allo stilista - siamo rimasti a terra (le partecipazioni erano state stampate con l'indicazione del posto di ricevimento). Alla faccia dei nobili e degli stilisti!

Intanto la Costituzione stabilisce che i titoli nobiliari sono aboliti e il codice civile che *Facta sunt servanda* e non che *Ubi major, minor cessat*.

Giovanni Pittaluga, Milano

### Confederquadi e conquiste sociali in Italia

Gent.mo direttore, a Samaracina l'on.le Achille Occhetto ha affermato che in Italia non c'è stata conquista sociale che non abbia visto impegnata e promotrice la «sinistra». L'affermazione mi sembra eccessiva. Basti pensare alla situazione della «pensione» proposta dai liberali, che trovò l'opposizione preconcetta della

## Mossa a sorpresa alla vigilia dell'anniversario della Tian An Men

# In Cina tornano tre ministri epurati

Alla vigilia del secondo anniversario di Tian An Men, con una mossa a sorpresa il governo cinese riabilita e affida incarichi di vice ministro ai tre dirigenti riformatori estromessi dal vertice del partito nell'89, quando fu fatto fuori anche il segretario Zhao Ziyang. Le autorità ostentano indifferenza, ma in questi giorni nelle università il controllo è ancora più ferreo dello scorso anno.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

PECHINO. Alla vigilia del secondo anniversario della repressione sanguinosa della Tian An Men e a poche ore dalla decisione del congresso americano sulla riconferma o meno della «clausola di nazione più favorita», il governo cinese ha fatto una mossa abile. E inaspettata, anche se molto probabilmente era preparata da tempo. I tre alti dirigenti del Comitato centrale che nel giugno dell'89 erano stati estromessi dalle loro cariche seguendo la sorte del segretario del partito Zhao Ziyang, sono stati chiamati a ricopri-

Per i tre dirigenti che nell'89 ricoprivano ruoli importanti ai vertici massimi del partito le nuove cariche non sono di primo piano. Ma conta il segnale che manda. Certamente non siamo all'autocritica del partito e del governo per le scelte fatte due anni fa contro gli studenti. Una tesi del genere, che pure trova qui a Pechino dei sostenitori, avrebbe bisogno di qualche altro elemento a suo sostegno. Per il momento c'è solo un dato di fatto: sono tornate in circolazione voci riformatrici che erano state messe da parte due anni fa. E la struttura del governo è meno monolitica di quanto non lo fosse qualche mese fa. La prima mossa di Zhao Rongli come nuovo vicepremier, poi la nomina di questi tre dirigenti, certamente tolgono il primato della maggioranza assoluta allo schieramento più conservatore. E possono rendere meno facile la vita del primo ministro Li Peng. Ma gli sviluppi futuri di

questi nuovi equilibri sono del tutto al di fuori di ogni previsione. Anche perché non si sa su quale linea politica è avvenuto questo riequilibrio degli schieramenti. Che in questi due anni al vertice cinese sia continuata una lotta politica aspra e intensa è fuori dubbio, ma essa si è svolta nella segretezza più assoluta. E se ne possono cogliere solo ora dei segni attraverso le nuove nomine.

Governo e partito comunque in questo momento si dichiarano soddisfatti della tranquillità e della stabilità che regnano nel paese e la loro attenzione è tutta rivolta alla conquista di nuovi apporti finanziari e tecnologici dall'estero. E in questa impresa hanno l'assenso anche di studenti e intellettuali.

Circola qui a Pechino la voce che Chen Ziming, un dissidente condannato recentemente a tredici anni di reclusione, ha rinviato la sua intenzione di cominciare uno sciopero della fame per



Un bambino cinese sulla piazza Tian An Men, presidiata dalla polizia

sentito il bisogno di insistere sulla «necessità di educare gli studenti» perché si guardino «dall'adorare tutto quello che viene dall'Occidente». Alcuni giovani credono ingenuamente, ha scritto il segretario del Pci, che il capitalismo e il sistema parlamentare all'Occidente possano salvare la

Cina e non sanno che il capitalismo è fatto di sfruttamento del popolo lavoratore. Jiang Zemin ha però invitato anche a combattere contro la «rinascita di una atmosfera di ultra sinistra». Era ai giovani che si rivolgeva o non piuttosto agli ultra dogmatici presenti nel partito?

A parer vostro...



Come combattere l'evasione fiscale? Il ministro delle Finanze propone di «denunciare il vicino che evade»  
Sottoposta al giudizio dei lettori venerdì scorso la proposta è stata decisamente bocciata. Ecco le vostre opinioni

# «Non siamo degli 007 Gli evasori li trovi Formica»

ROMA. Per la verità il ministro delle Finanze, Rino Formica, la sua proposta di «delazione» fiscale, lanciata a Bologna il 14 maggio, non ce l'ha ancora spiegata bene, anche se ha dichiarato a più riprese di avere le idee chiare al proposito: un cittadino onesto - ha sostenuto - compie semplicemente il proprio dovere civico se denuncia il vicino che evade le tasse, cioè che ruba allo Stato. È un costume, questo, molto diffuso nei paesi nordici di cultura protestante; nei quali, tuttavia, qualcuno fa notare, i cittadini possono contare su servizi efficienti in cambio delle tasse pagate. Quali effetti provocherebbe il meccanismo trasferito in Italia? E poi, appellarsi ai cittadini, in una situazione di elusione e evasione fiscale scandalosa come quella italiana, non significa ammettere che la questione fiscale è una battaglia perduta?

Insomma, Rino Formica si è tirato dietro non poche critiche dagli ambienti più disparati (compresi settori della Dc e l'ex ministro delle finanze Franco Reviglio). Anche i lettori de *l'Unità* si sono espressi al proposito ed hanno bocciato la sua proposta a larghissima maggioranza, telefonando ai due numeri verdi di «A parer vostro» venerdì 31 maggio. Pubblichiamo in questa pagina una selezione dei loro pareri ricavata dalla trascrizione fedele delle telefonate arrivate in redazione che sono state, lo ricordiamo, 519, di cui il 73% contrario alla «delazione» fiscale.

«Sui giornali è apparsa una notizia che gli imprenditori denunciano al fisco meno dei loro dipendenti. Se lo dipendente, denunciò il mio padrone, cosa succede? Bene che vada perduto il posto. I socialisti in questo periodo sono animali strani. Da una parte invitano i cittadini a disertare le urne il 9 giugno, cioè a non far pesare il loro voto, dall'altra parte chiedono loro di aiutare lo Stato».  
(Romolo Bari, Roma, 27 anni)

«L'amico Formica non si rende conto di quel che succede in Italia. Facciamo i conti della serva: lo sono un dipendente che guadagna un milione e 300mila lire al mese; in 13 mesi riesco a guadagnare 13 milioni e 900mila lire; un lavoratore autonomo, un artigiano, per avere lo stesso stipendio mensile deve produrre 40 milioni di utile perché circa il 40% se ne va fra tasse, irpef, quota fissa, quota percentuale... Oltretutto, se si ammala, non ha alcuna assistenza dallo Stato. La pensione: mentre il dipendente ha diritto all'80% dello stipendio, l'artigiano prende 500 mila lire al mese. Piuttosto mettiamo in galera gli assessori che rubano».  
(L'Aquila, 45 anni)

«Dove non arriva la finanza può arrivare il cittadino».  
(Rimini, 40 anni)

«Le cose non vanno perché gli italiani non hanno coscienza civica e non denunciano i ladri: mi pare una affermazione in linea con la deresponsabilizzazione dell'esecutivo. Chi comanda si assuma le sue responsabilità e decida le leggi da fare. Se non è capace se ne vada. Non può scaricare i problemi che non sa risolvere sui cittadini».  
(Fabio Fabiani, Roma, 37 anni)

«Non sono proposte serie per il 2000. Si tratta di una delazione di tipo mafioso. L'evasione fiscale ha molte facce. La sinistra ha trascurato a lungo questo problema, in particolare non si è occupata del lavoro autonomo».  
(Rolando, Udine, 35 anni)

«Io sarei per denunciare il ministro Formica e tutti i ministri delle finanze che l'hanno preceduto che da anni permettono l'evasione fiscale legalizzata».  
(Un operaio di Milano, 48 anni)

«Da troppo tempo paghiamo le tasse solo in pochi. È ora di finirli. Se è possibile dare una mano allo Stato nei controlli che esercita perché non farlo?»  
(Tre impiegati dell'Accea di Roma)

«Assurda, sbagliata, demagogica. Fa parte del solito malcostume. Un biglietto di presentazione di una classe politica, quella che allo governo, che ha fallito in tutti i campi. E quello della riforma fiscale è uno dei fallimenti più clamorosi. Uno stato moderno dovrebbe avere alla sua base una fiscalità equa. È assurdo chiedere ai cittadini di fare i delatori quando ormai è appurato che in Italia i lavoratori dipendenti dichiarano al fisco più dei loro datori di lavoro il nostro partito dovrebbe impegnarsi di più in una battaglia su queste vergogne».  
(Dell'acqua, provincia di Pavia, 38 anni)

Formica è ministro: provve-

«Occorre una classe politica che in primo luogo sia in grado di governare e di far pagare le tasse. Credo che su un problema di questo genere dovrebbe impegnarsi anche l'opposizione. Io sono un dirigente socialdemocratico di Ferrara. Da anni sto denunciando il problema dell'evasione fiscale anche dentro il mio partito. Bisogna dire che anche il mio partito a questo proposito lascia molto a desiderare».  
(Giancarlo Navarra, segretaria regionale Pds, Ferrara)

«Ci chiamano per andare a votare. E noi votiamo, facciamo il nostro dovere, eleggiamo gli uomini che ci deb-

«Non se ne può più. Sono in troppi che non pagano, che fanno i lavori neri. Non si potrebbe inventare una nuova figura: il finanziere di quartiere?»  
(Pierantonio, Roma, 35 anni)

«Il ministro Formica pensi a quanti impiegati del suo Ministero non lavorano. Le spie, se le metta nel suo Ministero».  
(Roma, 40 anni)

«Devo sostituirmi allo Stato con tutto quello che pago?»  
(Milano, 40 anni)

«Formica vuole aprire un'altra guerra fra poveri. Non è giusto invitare i cittadini a fare la spia».  
(Zappardo, Genova, 40 anni)

«Delazione? Significa incremento della litigiosità, della turbolenza civile, dei ricatti. Lo Stato deve procurarsi gli strumenti per scovare gli evasori».  
(Pietro Barbieri, Modena, 38 anni)

«Formica vuole farsi solo propaganda. Una cosa del genere non la farebbe nessuno. E poi, chi vado a denunciare io che sono operaio?»  
(Oscar, Brescia, 27 anni)

«Torniamo al regime di polizia, al regime del sospetto reciproco? Lo Stato deve costringere il cittadino ad essere corretto. Ma per far questo deve essere corretto nei confronti del cittadino».  
(Carlo Camatti, Modena, 50 anni)

«Sono d'accordo. Io proporrei di dare a commercianti e imprenditori una pensione della stessa entità del reddito denunciato. Chi denuncia poco, avrà poco di pensione».  
(Provincia Vercelli, 62 anni)

### A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

**Diritti dei fumatori e dei non fumatori. Cinema, mezzi pubblici e musei: in questi luoghi attualmente è vietato fumare. Secondo voi il divieto va esteso a tutti i luoghi pubblici (ristoranti, bar, uffici...) oppure no?**

**SI** **NO**

La prima a vietare il fumo è stata la Chiesa: il rumore degli acciarini disturbava le funzioni religiose. Ma la grande crociata contro il fumo è partita qualche secolo più tardi, per essere esattis due decenni fa, negli Stati Uniti. Ora, accertati i pericoli del fumo «passivo», si iniziano a tutelare anche da noi i diritti dei non fumatori. Ad esempio l'Alitalia ha posto il divieto di fumare su molti dei voli interni.

I fumatori più accaniti, tuttavia, sostengono che anche i loro diritti vanno tutelati.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
**1678-61151 - 1678-61152**  
LA TELEFONATA È GRATUITA

### PATERNITÀ DEGLI ERGASTOLANI SABATO AVETE RISPOSTO COSÌ:

**52% SÌ** **48% NO**

Il tema del diritto alla paternità per gli ergastolani ha dunque diviso nettamente i lettori de *l'Unità*. Alla fine i «Sì» hanno prevalso: il 52% di quanti ci hanno chiamato, infatti, si è espresso a favore del riconoscimento di tale diritto. Neanche in questa occasione sono giunte telefonate di «indecisi». L'argomento ha fatto lievitare le chiamate delle lettrici che hanno toccato la vetta più alta in percentuale dall'inizio di «A parer vostro» (il 35%). Per quanto riguarda le fasce di età, infine, da segni lare che sono i lettori più giovani i più propensi a concedere il diritto alla paternità ai detenuti condannati al massimo della pena.



Rino Formica

Vincenzo Visco

## Intervista a Vincenzo Visco

# «È il sistema a giustificare l'evasione»

Sono dieci anni che il ministero delle Finanze pubblica gli stessi dati sull'evasione fiscale, ma finora non s'è visto alcun miglioramento nella lotta a questo malcostume nazionale. In altri paesi il sistema fiscale è alla base del patto di cittadinanza. Da noi la storia è andata diversamente. Il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, illustra le pecche del nostro sistema tributario.

LUANA BENINI

ROMA. Vincenzo Visco, ministro alle Finanze del governo ombra del Pds è sorpreso che solo il 73% dei lettori dell'Unità si sia dichiarato contrario alla proposta-Formica di «delazione» fiscale. «Non so se si possa parlare di vera e propria proposta - dice - così come è stata presentata sembra solo una boutade. E poi, alla gente, quel termine, delazione fiscale, non può piacere».

I nostri lettori infatti si sono ribellati. In sintesi hanno risposto: ci penal lo Stato e l'amministrazione fiscale a controllare gli evasori. Molti hanno voluto sottolineare il contrasto stridente fra l'appello ai cittadini di Formica

Finanze o all'amministrazione per denunciare il tal professionista o quel certo ristorante che si rifiuta di rilasciare la ricevuta fiscale. Nessuno sa, però, quale seguito abbiano queste denunce. Il riordino dell'amministrazione finanziaria rimane una condizione indispensabile per far funzionare tutta la macchina. Il Parlamento sta votando proprio in questi giorni una pseudolegge di riforma dell'amministrazione che non servirà assolutamente a nulla.

Il rapporto fra fisco e cittadini in Italia è sempre stato molto conflittuale. La gente, nei confronti del mancato adempimento dell'obbligo tributario, non ha la stessa sensibilità che mostra per altri reati. Le nostre classi dirigenti hanno tradizionalmente utilizzato il fisco come strumento di acquisizione di consenso politico e di discriminazione a favore dei ceti che lo sostenevano, in poche parole come meccanismo per distribuire redditi a favore dei ceti più forti, a partire dal primo periodo dell'unità d'Italia

con le tasse sul sale e sul macinato, con il sistema dell'appalto delle imposte e delle vessazioni compiute dagli appaltatori. I cittadini hanno sempre considerato il fisco come un nemico. Insomma, in Italia il fisco non è mai stato momento costitutivo della democrazia. In altri paesi, invece, è alla base del patto di cittadinanza. Potremmo dire che tutte le democrazie moderne nascono su questa base. Da noi la storia è andata diversamente.

Per questo la disobbedienza fiscale è entrata a far parte del costume di certe categorie sociali?

L'evasione fiscale in Italia è collegata alle altre disfunzioni del sistema. Tutto si tiene: il fatto che ci siano tanti settori di contribuenti privilegiati fa sì che la gente si senta legittimata a non adempiere i suoi doveri nei confronti del fisco. Questa situazione è stata tollerata dalle classi dirigenti poiché il sistema era così distorto da creare non solo incentivi ma anche giustificazioni oggettive all'evasione. Quando la

base impositiva si restringe sempre di più le aliquote crescono e il carico fiscale diventa estremamente gravoso, la gente evade e si sente legittimata a farlo. Basta pensare che molte imprese, qualora rispettassero fino in fondo i loro obblighi fiscali, sarebbero costrette a chiudere.

Quali sono le proposte del governo ombra?

Noi proponiamo da anni una riforma del sistema eliminare le situazioni di privilegio, allargare la base impositiva, ridurre molto le aliquote e creare le condizioni di un nuovo patto, una nuova alleanza. Presupposti di trasparenza sia per le leggi che per la gestione concreta del sistema dal punto di vista amministrativo. Insomma non si può combattere l'evasione fiscale senza modificare il sistema. Abbiamo notato con piacere che anche il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha pronunciato, per la prima volta, la parola riforma fiscale. Solo che per farla, la riforma, sono necessarie vaste alleanze sociali.

Marx Volpi Enzo Summa Fausto Tarlanto annunciano il morte del compagno

**Avv. ALFREDO SCARNATI**  
Ne ricordano l'impegno antifascista, le battaglie condotte nell'Associazione giuristi democratici e nel gruppo Giustizia di Roma per un avvocatura a difesa dei diritti dei più deboli, la grand fedeltà agli ideali della democrazia e del socialismo  
Roma, 3 giugno 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna

**MIRELLA EMISI**  
La sorella e il cognato la ricordano a chi la conobbe e simò per la sua fedeltà politica. In sua memoria sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.  
Roma, 3 giugno 1991

È recentemente scomparso il compagno

**ADALBERTO MAURIC**  
Le compagne e i compagni del Comitato direttivo dell'unità di base del Pds di Pontiana, profondamente addolorati per la prematura scomparsa si sentono particolarmente vicini alla moglie Paola e al figlio Alessio. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.  
Trieste, 3 giugno 1991

**ALADINA TESI ved. CITTANA**  
I figli la ricordano sempre con grande affetto e rimpianto a quanti la conobbero e la stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50 000 per l'Unità.  
Genova, 3 giugno 1991

Dea e Marcello sono vicini a Cecilia e Romano Chiovini per la perdita del fratello

**NINO**  
Milano, 3 giugno 1991

Nel nostro cuore sempre vivo è il tuo ricordo

**SANDRO ASPESI**  
Nel quarto anniversario della scomparsa la moglie, i figli la mamma, le sorelle, i cognati, i suoceri e i nipoti ti ricordano con affetto e infinito rimpianto. In tua memoria sottoscriviamo per l'Unità.  
Genova 3 giugno 1991

### U. S. L. n. 16 - MODENA

SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

**Notifica (L. 19.3.1990 n. 55 - art. 20)**

Si rende noto che l'appalto n. 13/90 «Costruzione chiesa polichionica» importo a base di gara L. 500.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui all'art. 22/2/1973 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa Sciantoni sri di Modena in raggruppamento con l'impresa C I M sri di Modena mandante. Le imprese invitate erano: 1) Atvi snc di Modena, 2) Acea costr spa di Mirandola (MO), 3) Alodi Aldo di Parma, 4) Cer di Modena, 5) Cmb di Carpi (MO), 6) Cavichioni R. di Modena, 7) Cons. Art. edili ed affini di Bologna, 8) Cons. Coop. Costr. di Modena, 9) Cons. Edil. Modese di Modena, 10) Coop. di costr. di Modena, 11) Costr. generali due di Modena, 12) Costr. Edilmonari spa di Modena, 13) Edil costr modenese di Modena, 14) Edil Grandi snc di Modena, 15) Edilgraf sri di Sassuolo (MO), 16) Edilia sri di Modena, 17) Impresa edile Cavani sri di Carpi (MO), 18) Impresa Rigli sri di Modena, 19) Imp. Zuolo di Rovigo 20) Mario Neri spa di Modena, 21) Piacentini costr di Modena, 22) Sciantoni Ing. Valerio di Modena, 23) Sirca spa di Milano, 24) Sistema di Modena. Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn 2), 22)

IL PRESIDENTE

---

### U. S. L. n. 16 MODENA

SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

**Notifica (L. 19.3.1990 n. 55 - art. 20)**

Si rende noto che l'appalto n. 43/90 «Sistemazione presidio di Diagono e Cura» importo a base di gara L. 440.000.000 è stato aggiudicato col metodo di cui all'art. 22/2/1973 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa Silvestrini e Ferrarini s.a.s. di Modena.

Le imprese invitate erano: 1) Acea Costr. spa di Mirandola (MO); 2) Alberti e Tagliazuochi snc di Modena; 3) Antonioni snc di Riccione (FO); 4) Batistini snc di Modena; 5) Basso snc di Modena; 6) C. C. P. L. di Reggio Emilia; 7) Castagnetti A. spa di Milano; 8) Cavichioni R. di Modena; 9) Cella e r. di Imola (Bo); 10) C. I. M. sri di Cagnano (MO); 11) Citta sri di Legnago (VR); 12) Co. Ma. Ge. sri di Roma; 13) Cons. Imp. Edili Parmensi sri di Parma; 14) Cons. Coop. Costr. di Modena; 15) Cons. Edil. Modese di Modena; 16) C. I. C. A. J. sri di Ravenna; 17) Cons. Gr. Impianti sri di Modena; 18) Cons. Te. Co. sri di Ravenna; 19) Coop. Id. di Spilimbergo sri di Spilimbergo (MO); 20) Convecon spa di Milano; 21) Costr. Cuneali sri di Pian del Voglio (Bo); 22) Cuneo G. di Parma; 23) C. M. M. sri di Roma; 24) D'Archille G. di Granarolo Emilia (Bo); 25) Di Giampaolo P. di Pescara; 26) Ellegi snc di Mirandola (MO); 27) Soc. E.T. sri di Novellara (R.E.); 28) Frotzi cav. A. spa di Ferrara; 29) Gaetano Paoletti sri di Padova; 30) Gasparinica Laurentina spa di Roma; 31) Gazzoni Giorgio di Forlì; 32) Genio Imp. spa di Arungnano (Vicenza); 33) Qualitoli e Martinelli sri di Modena; 34) Guerrato spa di Rovigo; 35) Soc. Coop. sri di Pescara; 36) Installazioni Tecniche snc di Piove di Sacco (PD); 37) Instel spa di Padova; 38) Lambadori sri di Rovigo; 39) L. C. di Cavigliari 20) Fiorini Villanova di Castagna (BO); 40) Oriani sri di Cavigliari (R.E.); 41) Polcarbo spa di Milano; 42) Quadraccia M. di Terni; 43) R. C. I. Imp. snc di Legnago (VR); 44) Reim El. sri di Pavona (Albano Laziale); 45) S. A. C. P. sri di Roma; 46) Sel. di Monaco S. snc di Campo Ligure (Ge); 47) Servidoli e C. snc di Lugo (RA); 48) Silvestrini e Ferrarini s.a.s. di Modena; 49) Sirca spa di Milano; 50) Sonzogni spa di Villa d'Alme (Bg); 51) Stacchiotti C. sri di Roma; 52) Tampieri C. sri di Roma; 53) Termotecnica di Ruggeri D. di Ancona; 54) Teckal sri di Reggio Emilia; 55) T. Imp. sri di Modena; 56) Zanzi G. spa di Roma.

Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn 2), 4), 6), 10), 13), 17), 24), 36), 48)

IL PRESIDENTE

---

### U. S. L. n. 16 MODENA

SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE

**Notifica (L. 19.3.1990 n. 55 - art. 20)**

Si rende noto che l'appalto n. 2/90 «Adeguamento impiantistica di base Ospedale Civile» importo a base di gara L. 661.006.000 è stato aggiudicato col metodo di cui all'art. 22/2/1973 n. 14 art. 1 lett. a) alla impresa Edilterm sri di Roma.

Le imprese invitate erano: 1) Acea Costr. spa di Mirandola; 2) Alberti e Tagliazuochi snc di Modena; 3) Antonioni snc di Riccione (FO); 4) Bartolucci Angelo di Pescara; 5) Benivogli I. sri di Bologna; 6) Castagnetti A. spa di Modena; 7) C. C. P. L. di Reggio Emilia; 8) Cella Soc. Coop. sri di Imola (BO); 9) C. I. C. A. J. sri di Ravenna; 10) C. I. M. sri di Cagnano (MO); 11) C. I. M. sri di Cagnano (MO); 12) C. I. M. sri di Cagnano (MO); 13) Cimit Imp. sri di Roma; 14) Co. Ma. Ge. sri di Roma; 15) Cons. Coop. Costr. di Modena; 16) Cons. Edil. Modese di Modena; 17) Cons. Edil. Modese di Modena; 18) Cons. Te. Co. sri di Ravenna; 19) De Stefani P. C. snc di Badia Polesine (RO); 20) Diddi Servizi sri di Pistoia; 21) Di Renzo Diana di Pescara; 22) Di Giampaolo Paolo di Pescara; 23) Edilterm sri di Roma; 24) Edilgraf sri di Sassuolo (MO); 25) Edilia sri di Modena; 26) Fiorini Villanova di Castagna (BO); 40) Oriani sri di Cavigliari (R.E.); 41) Polcarbo spa di Milano; 42) Quadraccia M. di Terni; 43) R. C. I. Imp. snc di Legnago (VR); 44) Reim El. sri di Pavona (Albano Laziale); 45) S. A. C. P. sri di Roma; 46) Sel. di Monaco S. snc di Campo Ligure (Ge); 47) Servidoli e C. snc di Lugo (RA); 48) Silvestrini e Ferrarini s.a.s. di Modena; 49) Sirca spa di Milano; 50) Sonzogni spa di Villa d'Alme (Bg); 51) Stacchiotti C. sri di Roma; 52) Tampieri C. sri di Roma; 53) Termotecnica di Ruggeri D. di Ancona; 54) Teckal sri di Reggio Emilia; 55) T. Imp. sri di Modena; 56) Zanzi G. spa di Roma.

Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara le imprese di cui al nn 2), 4), 6), 10), 13), 17), 24), 36), 48)

IL PRESIDENTE

Mercoledì con l'Unità una pagina di

# LIBRI

**Conclusa la ristrutturazione della Cir**  
Dopo la lunga vicenda Mondadori ora si punta sulla «concentrazione»  
Azzerati tutti i debiti

**Definitivo addio all'«affaire» Sgb**  
restano le azioni in Cerus e Suez  
L'incognita della finanziaria Cofide  
Attesa per la prossima assemblea

# Ora De Benedetti volta pagina

## Basta avventure, gli anni Novanta saranno difficili

Una cura dimagrante dolorosa, ma necessaria. Abbandonata la strada della «diversificazione», la Cir di Carlo De Benedetti sceglie di concentrarsi sulle partecipazioni essenziali, azzerando i debiti e preparando ad un futuro fatto soprattutto di incertezza. Sulla ristrutturazione portata a termine nei giorni scorsi una sola incognita, il destino della finanziaria Cofide, diventata ormai un doppione.

DARIO VENEGONI

MILANO. Carlo De Benedetti ha annunciato venerdì di aver completato con successo l'operazione di riorganizzazione delle partecipazioni del proprio gruppo. In tempi di turbolenze come questi, aveva pubblicamente annunciato il presidente della Olivetti, la solidità patrimoniale di una società divenne elemento di forza di rilevanza strategica. Finita l'epoca della grande espansione, tutti i grandi gruppi con ambizioni internazionali dovranno fare i conti con l'accentuarsi della concorrenza, la riduzione dei margini di utile, i segni di autentica recessione in alcuni comparti e in vaste aree del globo. L'incertezza che circonda l'avvenire

dei paesi dell'Est e le turbolenze politiche che percorrono importanti aree del Terzo Mondo non potranno che accentuare l'urgenza di una drastica modifica dell'orizzonte strategico: basta con la diversificazione, la parola d'ordine è ora «concentrazione». E soprattutto, niente debiti.

All'indomani della crisi che ha percorso il mondo dall'estate scorsa, con l'invasione del Kuwait, De Benedetti ha camminato verso la concentrazione con ostinata coerenza. Fedele a questa nuova filosofia di base, ha accettato senza battere ciglio di contabilizzare perdite secolari di decine, se non di centinaia di miliardi, come nel



Carlo De Benedetti

caso della propria partecipazione nella Société Générale de Belgique, ceduta a un prezzo largamente inferiore a quello di acquisto.

Uscito dalla Sgb, cedute le partecipazioni editoriali e nella Yves Saint Laurent in Francia, accettata la spartizione della Mondadori, ceduta infine anche la Latina al cugino Camillo, il gruppo di Carlo De Benedetti ha azzerato i debiti che ne appesantivano gravemente i bilanci ancora all'inizio di quest'anno, e si è concentrato sulle partecipazioni essenziali, che sono poi quelle di cui ha la diretta gestione.

Si tratta in particolare dell'Olivetti del gruppo Espresso-Repubblica, della Sasib e della Sogefi (meccanica e componentistica), oltre a Finanza & Futuro (finanza, fondi di investimento) in Italia. All'estero la partecipazione più importante è la Cerus, dalla quale dipendono la Valeo (componentistica auto), la Banca Duménil Léblé, e la partecipazione (assai rilevante) nella potentissima Compagnie Financière de Suez. Finanziarie in Spagna e Portogallo controllano socie-

tà di medio peso. Altri pacchetti importanti sono quelli del Credito Romagnolo (all'istituto alla cui gestione la Cir partecipa con diversi alleati) e stato assegnata da Moody's la valutazione A2 per i depositi obbligazionari a lungo termine. Il Credito Romagnolo ha avuto il «Prime-1» per le obbligazioni a breve termine. La valutazione è particolarmente buona vista la natura privata e non pubblica dell'istituto, Pirelli, Gim, Mediobanca, «salotti buoni» della finanza italiana.

La cura dimagrante si è fatta sentire, ammettono alla Cir, ma ora il gruppo è estremamente compatto e solido, pronto a ripartire dai propri punti di forza. Proprio la ristrutturazione realizzata in questi mesi, però, porta in evidenza una incongruenza: se prima la Cir era la holding industriale del gruppo e la Cofide aveva l'incarico di sovrintendere alle attività finanziarie e assicurative, ora questa divisione dei compiti non ha più senso. La Cofide in pratica è ormai solo la scatola cinese che serve al controllo della Cir, la holding dalla

quale dipendono tutti i tesori del gruppo. Carlo De Benedetti, attraverso due società di famiglia, controlla insieme ai figli circa il 45% della Cofide (ma si appresta a rilevare dal cugino Camillo la quota del 13% che egli ha annunciato di voler cedere).

La Cofide, a sua volta, controlla circa il 40% della Cir (dove un patto di sindacato lega alcuni importanti azionisti assicurando la stabilità del controllo).

La scommessa per Carlo De Benedetti, a questo punto, è quella di riuscire a fondere Cofide e Cir conservando il timone dell'impero. In ballo ci sono cifre assai rilevanti. Ma a Milano c'è chi ipotizza che la stessa campagna di acquisto di azioni proprie lanciata dalla Cofide l'altro giorno (fino a 25 milioni di ordinarie e 12,5 milioni di azioni risparmio) possa anche essere funzionale a questo programma. Meno azioni ci sono in giro, meno l'affare sarà complicato.

La risposta a queste ipotesi, si scommette a Milano, darà lo stesso Carlo De Benedetti il 24 giugno prossimo, all'assemblea della Cir.



Gianuario Carta

**Inchiesta Bnl-Atlanta**  
La commissione del Senato a New York per ascoltare i protagonisti dello scandalo

Da oggi per due settimane il consolato generale di New York ospiterà la commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo Bnl di Atlanta. Saranno ascoltati tredici testimoni italiani e una decina di americani. Si nutrono dubbi sulla presenza dei protagonisti della truffa bancaria che ha consentito il trasferimento di 4mila miliardi all'Irak. La commissione non può costringerli all'audizione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tredici italiani e una decina di americani: ecco i testi che da oggi saranno ascoltati e interrogati dalla commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo di Bnl Atlanta. Gli interrogatori si svolgeranno per due settimane nel consolato generale a New York. Davanti ai senatori sfileranno i dirigenti, ispettori e funzionari della Bnl statunitense: quelli degli anni ottanta (come Giuseppe Vincenzino, Renato Guadagni, Luigi Sardelli, Vito Cannito) e gli attuali (Pietro Lombardi, Carlo Vecchi, Alessandro Di Giovanni, Louis Messere). Saranno ascoltati anche esponenti italiani di primo piano del mondo bancario newyorkese: Roselli della Banca d'Italia, Beneduci del Banco di Roma, De Marinis del Credito italiano, Bisogni e Weissmuller della Banca commerciale e il direttore dell'ice di Atlanta, Tarantelli. I senatori ascolteranno anche il presidente della commissione Banche e finanze della Camera dei rappresentanti Usa, Henry B. Gonzalez, che sta conducendo un'inchiesta sull'affare di Atlanta.

Sulla presenza dei testi italiani non si nutrono dubbi. Più difficile che i nove ex boys di Atlanta, i protagonisti della truffa bancaria che ha consen-

to il trasferimento di 4mila miliardi all'Irak, si presentino a New York. Christopher Peter Drogoul, Thomas Marcelle Barden, Amedeo De Carolis sono imputati davanti al tribunale di Atlanta; Thomas Fiebelkorn e Paul Von Wedel hanno deciso di collaborare con la magistratura e compariranno nell'aula di giustizia come testi d'accusa; Pamela Prosser, già segretaria di Drogoul, prima dell'esplosione dello scandalo era già stata nominata vice direttore dell'Entrade, la società turca di Yavuz Tezeller inaffari con la Bnl di Atlanta (tangenti comprese). Per motivi diversi, tutti questi personaggi non hanno grande interesse a presentarsi davanti ad una commissione d'inchiesta parlamentare. Ne quest'ultima, ovviamente, ha poteri per costringerli all'audizione.

Restano le due dipendenti di Atlanta che - per motivi ancora da chiarire - spifferarono all'Fbi tutto il marcio dell'agenzia: Mela Maggi e Jean Ivey. La prima inventò la contabilità nera e procurò i capitali sul mercato internazionale; la seconda era stata in teneri rapporti con Drogoul ma aveva anche una relazione con un deputato americano sovvenzionato da Israele. È probabile

che la Maggi e la Ivey decidano di accogliere l'invito della commissione italiana.

Alla missione negli Stati Uniti parteciperà una delegazione rappresentativa della commissione guidata dal presidente Gianuario Carta e dai vice presidenti Massimo Riva e Guido Gerosa. La complessità di questa fase dell'indagine parlamentare è ben rappresentata da un dato: il dossier di documenti preparato per i commissari dal consulente professor Enrico Zanelli conta oltre 2.500 pagine. E si tratta, come dire, di carte scelte e selezionate tra dossier che occupano un intero armadio.

Chiusa la fase americana dell'inchiesta, i senatori procederanno agli interrogatori in Italia. Una prima relazione al Senato potrebbe essere fornita intorno alla fine di luglio. La seconda e conclusiva dell'inchiesta è prevista per dicembre. A Roma le audizioni si concentreranno molto sui dirigenti ad alto e medio livello della sede centrale della Banca nazionale del Lavoro per mettere a fuoco alcune risposte ad un interrogatorio fondamentale: quanto e cosa sapevano i dirigenti e i funzionari di via Veneto dei traffici di Chris Drogoul con il governo e gli enti militari e agricoli dell'Irak?

**Contratto Enel**  
Intesa per 112mila lavoratori  
Salario: 330mila lire in 4 anni  
Per l'orario rinvio al '93

ROMA. Anche i 112mila lavoratori dell'Enel hanno il contratto di lavoro valido dal primo 1991 al 31 dicembre 1994. Dopo mesi di trattative, è stata raggiunta ieri un'intesa, che sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori. In sintesi, ecco i punti salienti dell'intesa.

**Salario:** un aumento medio a regime in 4 anni di circa 260mila lire e altre 70mila lire recuperate dalla manovra di riduzione degli automatismi; mantenimento dell'attuale scala parametrica (100:356); una tantum per il periodo 1 gennaio 1991/30 giugno 1992 pari a circa 3.800.000 lire, con una prima rata a luglio 1991.

**Orario:** le parti torneranno a incontrarsi nel 1993 per esaminare il problema.

**Produttività:** prevista una incentivazione collettiva per obiettivi sulla base dei risultati globali conseguiti dall'Enel, oltre a stabilire anno per anno, preventivamente con i sindacati, veri e propri piani di incentivazione nelle unità produttive per migliorare la qualità del servizio all'utenza.

**Parità opportunità:** sono state estese le delegazioni regionali, migliorato il trattamento economico di maternità e di altri istituti (accesso alla mensa e flessibilità durante le prestazioni a part-time).

**Esigenze sociali:** perfezionate le normative a favore dei portatori di handicap (istituto per la prima volta un osservatorio nazionale), dei lavoratori colpiti da gravi malattie oncologiche, da aids o affetti da alcoolismo e/o tossicodipendenza; nuove risorse per medicina preventiva e sussidi sanitari.

«È un buon contratto - ha detto Andrea Amaro, segretario generale Fnl-Cgil - che salvaguarda il potere d'acquisto dei lavoratori e migliora molte normative; consente anche di estendere il potere negoziale del sindacato e di rafforzare la solidarietà, presupposto indispensabile per la difesa dei diritti individuali e collettivi».

**Conferenza Opec**  
Dopo la sconfitta di Saddam  
primo incontro a Vienna  
dei ministri del petrolio

ROMA. Esame della situazione del mercato petrolifero mondiale, eventuale fissazione di un nuovo tetto produttivo, difesa dell'attuale prezzo di riferimento del greggio: questi i principali argomenti all'ordine del giorno della conferenza ministeriale dell'Opec, la prima dopo la conclusione della guerra del Golfo, che si apre domani a Vienna. La conferenza segnerà il ritorno al tavolo dei ministri Opec del rappresentante iracheno dopo l'invasione del Kuwait. I ministri del petrolio dovrebbero discutere soprattutto dell'opportunità di portare da 22,3 a circa 23 milioni di barili al giorno il tetto di produzione per la seconda metà dell'anno in vista di una ripresa dei consumi da parte dei paesi industrializzati. Su un'eventuale decisione incidono le considerazioni dei paesi membri in merito al cambiamento, al mantenimento e alla difesa dell'attuale prezzo di riferimento, fissato lo scorso dicembre a 21 dollari per barile.

Secondo molti operatori internazionali, il prezzo di riferimento stabilito dall'Opec ha ormai influenza limitata sull'andamento delle quotazioni della materia prima sui mercati liberi, come del resto anche le decisioni sulle quote, spesso non rispettate dagli stessi membri dell'organizzazione. È quindi molto probabile che in occasione della conferenza venga affrontata anche la questione del futuro ruolo dell'organizzazione, all'interno della quale si trovano i «falchi» che rimpiangono l'Opec versione anni settanta e le «colombe» che auspicano una maggiore collaborazione tra produttori e consumatori (anche in vista della conferenza di Parigi fissata per l'inizio di luglio).

A Vienna i 13 paesi membri potrebbero anche non decidere nulla, rinviando tutto alla vigilia del quarto trimestre dell'anno, il petrolio in cui si dovrebbe concentrare la ripresa dei consumi. Si apre oggi a Parigi, invece, la riunione ministeriale dell'agenzia internazionale per l'energia. I ministri dei Paesi aderenti all'Aie (per l'Italia ci sarà Bodrato), discuteranno della garanzia di approvvigionamenti energetici e dei suoi sviluppi sulla crescita economica e sull'ambiente.

**il benessere e il piacere**

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

**JUMP DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

**JUMP DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE AFTER SHAVE

**JUMP DI MENNEN**

**Per la prima volta, in un solo prodotto, una doppia performance: il benessere di un efficace after shave, il piacere di una raffinata eau de toilette.**

Dalla linea JUMP DI MENNEN per il benessere di tutto il corpo.

**LOTTO**  
22° ESTRAZIONE (1 giugno 1991)

BARI	332 8 14 58
CAGLIARI	46 41 72 59 19
FIRENZE	1 57 89 62 22
GENOVA	44 35 67 60 10
MILANO	80 55 64 2 34
NAPOLI	28 34 6 76 33
PALERMO	49 90 13 71 70
ROMA	29 48 7 30 1
TORINO	41 55 85 22 37
VENEZIA	43 1 29 38 18

ENALOTTO (colonna vincente)  
1 X 1 - X 2 1 - X 1 X - X X X

PREMI ENALOTTO  
al punti 12 L. 68.667.000  
al punti 11 L. 1.471.000  
al punti 10 L. 128.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO

**giornale** da LOTTO da 20 anni

PER DIVERTIRSI GIOCANDO

**GIUCHI CLASSICI LE CADENZE**

Tra i raggruppamenti ordinati più anziani, come nascita, troviamo senza ombra di dubbio le "cadence".

Sotto questo ordine, i novanta numeri dell'urna vengono raggruppati, nessuno escluso e nessuno ripetuto, a seconda della cifra "finale", dando così luogo alla formazione di dieci lunghe "formate" ciascuna da nove numeri:

10.20.30.40.50.60.70.80.90  
1.11.21.31.41.51.61.71.81  
2.12.22.32.42.52.62.72.82  
3.13.23.33.43.53.63.73.83  
4.14.24.34.44.54.64.74.84  
5.15.25.35.45.55.65.75.85  
6.16.26.36.46.56.66.76.86  
7.17.27.37.47.57.67.77.87  
8.18.28.38.48.58.68.78.88  
9.19.29.39.49.59.69.79.89

Come si può facilmente notare i numeri sono contenuti tutti e tra loro distanziati di dieci unità, in una armonia logica, che matematicamente è denominata ordine.

Esistono infatti gruppi ordinati e distanziati ore per ordinati si intende con successioni numeriche prive di criterio logico.

Con i nove numeri di ciascuna cadenza si formano:  
36 ambi 84 terni  
128 quaterne 128 cinquine  
e danno luogo ai seguenti premi rispettivamente di:  
• premio d'ambo: 6,9 volte  
• premio di terno: 50,5 volte  
• per la quaterna: 634 volte  
• per la cinquina: 7.936 volte

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**  
**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

Il titolare del Bilancio presenta il piano del governo sul costo del lavoro: meno contributi per le imprese, ma anche più tasse

Non si escludono ritocchi sull'Iva Mancano le strutture? Il ministro propone negoziati territoriali «L'Enichem è anche affar mio»

# «Diminuirò gli oneri sociali»

## Pomicino scopre le carte sulla trattativa di giugno

Il governo si presenta alla trattativa di giugno offrendo agli imprenditori lo sgravio degli oneri sociali. Lo conferma il responsabile del Bilancio Cirino Pomicino in una intervista a *l'Unità*. Ma in cambio il ministro vuol rivedere il sistema delle tassazioni alle imprese e le esenzioni fiscali. Non si esclude una manovra sull'Iva. «L'Enichem? Sono fatti miei, eccome». «Confronti territoriali per la spesa pubblica».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIO CAMPESATO

VICENZA. Si divincola a fatica, ma senza fretta tra una folia di corpi che lo marcano da vicino, stringe cordiale le molte mani che gli si parano davanti, si lascia guidare tra gli stand dove gli espositori fanno a gara per farsi fotografare insieme a lui, si mette docilmente in posa davanti ad una vetrina zeppa di gioielli, si informa sulla salute della famiglia di qualcuno che forse non ha mai conosciuto, non disdegna nemmeno di rilasciare qualche autografo ai suoi fans più scatenati: qualche divo del cinema che si gode il suo momento di gloria approfittando di uno dei tanti meeting mondani? Macché, è il ministro del Bilancio Cirino Pomicino che inaugura la fiera dell'oreficeria di Vicenza. Una vera ovazione tra gioielli, preziosi, argenti, coralli, diamanti, laccetti di ogni genere. Probabilmente non se l'aspettava nemmeno lui, anche se almeno un po' giocava in casa visto che Golfo di Napoli e dintorni costituiscono uno dei punti forti dell'arte orafa italiana. E poi il ministro non è venuto del tutto a mani vuote. Ha annunciato che il governo è disposto a discutere di una seconda faccenda da che da anni suscita le lamentele degli operatori del

settore: un diverso regime di Iva per l'oro. A dire il vero, il discorso con cui il ministro si è presentato agli operatori, economico ed autosolutorio su conti pubblici e sviluppo economico, è stato accolto dagli esponenti della Dc locale con commenti che definirei velenosi. A conferma che anche da queste parti la Dc si sente sul collo il lato delle Lighe. Ma di questo Pomicino non ha probabilmente molto sentito. Gli è stato fatto godere soprattutto il bagno di folla.

E allora, gli chiediamo, che ne dice dell'accoglienza? E più divertente la fiera di Vicenza che non l'assemblea della Confindustria? «Beh», risponde, «la Confindustria chiede sempre soldi, questi almeno contribuiscono alla bilancia dei pagamenti». Pomicino sorvola sul fatto che il suo collega Formica forse preferirebbe mettere il naso sui bilanci delle imprese orafe piuttosto che su quelli dei conti con l'estero. Ma non guastiamogli la giornata con considerazioni da forzista del '740.

Ministro, con la Confindustria dovrà però tornare a parlare nella trattativa sul costo del lavoro. Il livello dei contributi sociali è stato



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino

messaggio sotto accusa dallo stesso governatore della Banca d'Italia.

Il nostro obiettivo è l'alleggerimento degli oneri per il intero comparto industriale il costo del lavoro si è dimostrato decisamente più in crescita da noi che non negli altri paesi. È un elemento di fondo che considereremo nel corso della trattativa.

Ciò comporterà la necessità di reperire altre risorse che verranno a mancare al

bilancio statale.

Non facciamoci prendere dall'ansia contabile. Rischiaremo di dare un colpo mortale all'economia reale. Vi è un'esigenza di risanamento dei conti pubblici, ma altrettanto decisamente più in crescita da noi che non negli altri paesi. È un elemento di fondo che considereremo nel corso della trattativa.

Rimane comunque la necessità di reperire nuove risorse per compensare la diminuzione degli oneri che verrà accordata alle imprese.

La questione va vista all'interno di una manovra complessiva. Se al mondo del lavoro si chiede disponibilità a discutere degli automatismi che concorrono a far lievitare il costo del lavoro, altrettanto il governo deve farsi carico per la parte più specificamente previdenziale. Si sta aprendo una fase di ripensamento dell'Iva e dunque dell'esigenza di trovare all'interno del bilancio pubblico le risorse necessarie.

Sta annunciando una manovra sull'Iva?

Questo è tutto da discutere. L'alleggerimento degli oneri sul lavoro troverà compensazione all'interno del bilancio pubblico con la manovra finanziaria. Ciò sarà possibile nella misura in cui ciascuno farà la propria parte.

Anche gli industriali?

Sì. Con loro dovremo discutere alcuni livelli di imposizione fiscale alleggerendo alcuni costi aziendali, ma rivedendo anche alcuni livelli di tassazione e di esenzioni.

Oltre che sul costo del lavoro, gli imprenditori battono il tasto sulla scarsa qualità dei servizi e delle strutture del paese.

Vi è indubbiamente una diseconomia estesa alle imprese che va affrontata perché grava sia sui cittadini sia sugli imprenditori. Costoro si lamentano molto. Ma io dico alle unioni industriali e alle camere di commercio sfilate il governo locale e nazionale, aprite un confronto in cui la società che produce chiede alla politica la soluzione di alcuni ben definiti problemi. Invece di mettere tutto in un calderone nazionale, facciamo incontri tra i ministri interessati e delegazioni di imprenditori per orientare i

flussi di spesa sulle singole necessità territoriali. Tra l'altro, mi pare un modo per ottenere ritorni più produttivi dalla spesa pubblica.

Un «progetto Napoli» che trova discepoli in tutto il paese, o la risposta del governo alla pressione delle Lighe?

È la risposta che la politica deve dare ai bisogni di larghi settori della produzione. E allora, invece di discutere autonomamente è giusto confrontarsi in modo ravvicinato, decidere insieme le priorità. E su quelle far poi fluire i flussi finanziari necessari.

A proposito di finazi finanziari, la Federconsorzi rischia di averne parecchio bisogno. È vero che c'è un suo piano alternativo a quello di Gorla?

C'è il ministro responsabile. Sta lavorando ed il governo non è mai diviso al suo interno. E più diviso il governo ombra.

Lei dice di non voler occupare di agricoltura, ma si occupa di chimica. Biagio Marzò ha detto che non dovrebbe farlo e che soprattutto non dovrebbe buttare il bambino e l'acqua sporca riferendosi alle polemiche sul piano Enichem e sul presidente Forta.

A prescindere dal fatto che non sono mai stato un infantile, credo che il ministro del Bilancio abbia il dovere di preoccuparsi di settori che influenzano la bilancia commerciale con buchi di oltre 10.000 miliardi ed interessano l'occupazione, soprattutto nelle aree meridionali. Non ho fatto interferenze, ma una riflessione politica serena e scevra da tatticismi di sorta.



Guido Carli

Cresce il deficit ad aprile. Il buco è di 50 mila miliardi. Sulla manovra economica il governo chiede la fiducia?

L'allarme sui conti pubblici continua. Tra gennaio e aprile il buco del Tesoro ha raggiunto i 50 mila miliardi. Di questo passo alla fine dell'anno il disavanzo potrebbe attestarsi a quota 160 mila, rendendo necessaria una nuova manovra. Quella varata il mese scorso, intanto, gode di pessima salute, tanto che il governo torna a fare la voce grossa contro il Parlamento. «Porremo la fiducia», minaccia Craxi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Con una progressione geometrica, inarrestabile, il buco nei conti dello Stato si allarga sempre di più. Nei primi quattro mesi dell'anno è arrivato a 50 mila miliardi, 16 mila in più rispetto a marzo ma, soprattutto, ben 7 mila oltre il saldo negativo fatto segnare nel periodo gennaio-aprile dello scorso anno. Alla notizia, pubblicata nelle settimane scorse da tutti i quotidiani, mancava solo il crisma dell'ufficialità, arrivato sabato scorso dal ministero del Tesoro.

Ma torniamo al buco da 50 mila miliardi nei conti del Tesoro e alle sue possibili conseguenze sulle manovre di finanza pubblica di quest'anno. È sufficiente fare un'occhiata all'operazione da 14 mila miliardi (quella dei telefonini, per capirci) è stata decisa dal governo per riportare a 132 mila miliardi il fabbisogno del settore statale. Se tuttavia, come sembra, il fabbisogno a dicembre si attesterà sui 160 mila miliardi, sarà necessario per la seconda volta nel 1991 trovare nuove entrate e tagliare spese per altri 14 mila miliardi. Una nuova manovra di correzione, dunque, che lo stesso ministro del Bilancio Cirino Pomicino non si era sentito di escludere.

Intanto però proprio la manovra economica da 14 mila miliardi varata il mese scorso naviga in pessime acque, tanto che il decreto che ne contiene i provvedimenti ha rischiato più volte di naufragare al Senato dove domani saranno presentati gli emendamenti. Per mettere la sordina al coro di proteste (lobbistiche e non) contro le tasse su barche e telefonini, ma anche contro i tagli dei finanziamenti agli enti locali, il governo sembra avere scelto la linea dura. O almeno l'annuncia. «Se sarà necessario ricorreremo alla fiducia, di-

nanzi alla Esbele di emendamenti corporativi tesi ad impedire il risanamento economico - ha annunciato con una certa pomposità il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Craxi - il governo non si bloccherà». Anche perché, è sempre l'opinione di Craxi, dalla relazione del governatore della Banca d'Italia di venerdì scorso i ministri finanziari hanno tratto un incoraggiamento «ad operare con determinazione nella linea tracciata».

Non è la prima volta che il governo alza la voce minacciando il ricorso alla fiducia di fronte ai malumori scatenati dai suoi provvedimenti anti-deficit. Malumori che com'è noto attraversano anche vasti settori della maggioranza. Uno degli attacchi più violenti è stato del resto scagliato nei giorni scorsi proprio dal socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze di Montecitorio, che non ha esitato a mettere sotto accusa un «governo confuso e pasticciato, che sbaglia anche le aliquote sulla pasticciera e chiede ora l'ennesimo condono con il pretesto della delega sul contenzioso».

Sulla riforma del contenzioso fiscale e sui condoni la maggioranza sembra però intenzionata ad accelerare i tempi, stando almeno a quanto emerso dal vertice di venerdì scorso. In dirittura di arrivo, infine, il disegno di legge di revisione dell'articolo 81 della Costituzione, con il quale il governo intende rendere non emendabili le leggi di bilancio. La sua presentazione è annunciata per una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

Si apre un fronte del dialogo sulla vertenza salariale

# Sugli impegni di «questo» governo pessimisti sindacati e industriali

Ma questa trattativa sul salario si farà mai? Pessimismo nero da sindacati e imprenditori a Venezia nel convegno dell'Intersind. Tutti pensano che questo governo, paralizzato dalle scadenze elettorali, non abbia la forza di intervenire. Se lo facesse, un «fronte del dialogo» potrebbe aprirsi: contrattazione preventiva sull'inflazione al posto degli automatismi, in cambio della riduzione degli oneri sociali.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGNI RIVA

VENEZIA. Sembra incredibile ma è vero, giugno è ormai cominciato ma i contenuti, e addirittura l'opportunità della trattativa sulla struttura del salario, annunciata da gran tempo e da tutti fermamente voluta, sembrano allontanarsi e sbiadire. Non solo e non tanto per i contrasti tra Intersind e Confindustria, di cui abbiamo già riferito, sull'ammissibilità di una contrattazione salariale nelle aziende per distribuire gli aumenti di produttività, ma per la precarietà del quadro politico, per l'«affidabilità» del governo, su cui nessuno sembra ormai far più conto.

Sabato alla Fondazione Cini, per il secondo giorno consecutivo, organizzazioni degli imprenditori e vertici sindacali hanno tentato una sorta di «prova generale»: modificare la scala mobile, come suggerisce Ciampi dalla Banca d'Italia, cancellarla del tutto come vorrebbe Confindustria o sostituirla, come sembrano proporre Agostino Paci e Guido Fantoni, presidenti di Intersind e Asap (i due sindacati delle imprese a partecipazione statale) con una negoziazione quadriennale preventiva corretta da congruagli anch'essi negoziati?

La discussione, al di là delle asprezze confindustriali, si potrebbe anche aprire in questi termini. Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco non hanno opposto un no rigido né alle sollecitazioni di Ciampi né all'ipotesi di Intersind e Asap, peraltro già dibattuta nel corso del contratto dei chimici, se... Se non ci fosse un «convitato di pietra»,

un Governo che non è in grado di dire se e quando intende realizzare la fiscalizzazione degli oneri sanitari su salari, da sempre promessa, se e quando farà una riforma fiscale, una lotta all'evasione per bilanciare questa ulteriore uscita, o piuttosto se intende, come ha minacciato nelle scorse settimane, tagliare la spesa pensionistica.

Del Turco e Benvenuto su questo punto hanno fondato per intero la possibilità di aprire il tavolo come intervenire sulla struttura del salario, una volta appurato che il sindacato non può certo accettare diminuzioni di potere d'acquisto reale, se il Governo non si prende una responsabilità decisiva sul versante fiscale? E ancora, come parlare di politica dei redditi se i salari dei quattro milioni dei dipendenti pubblici, in assenza dell'unificazione delle regole contrattuali restano una «variabile indipendente»? O se pensioni, contribuzioni, agevolazioni fiscali nel grande mare del lavoro autonomo o delle corporazioni più forti restano «off limits»?

Ma, tra referendum e elezioni in Sicilia tra elezioni anticipate a settembre o regolari in primavera, nessuno osa immaginare che queste scelte vengano fatte quest'anno. «Sono angosciato dall'idea di un ulteriore rinvio, dobbiamo respingere la sindrome delle furbate del mondo politico», conclude Benvenuto e Del Turco osserva che «dopo tre anni di finti accordi e di continui rinvii non possiamo fallire davanti al paese».



Ottaviano Del Turco

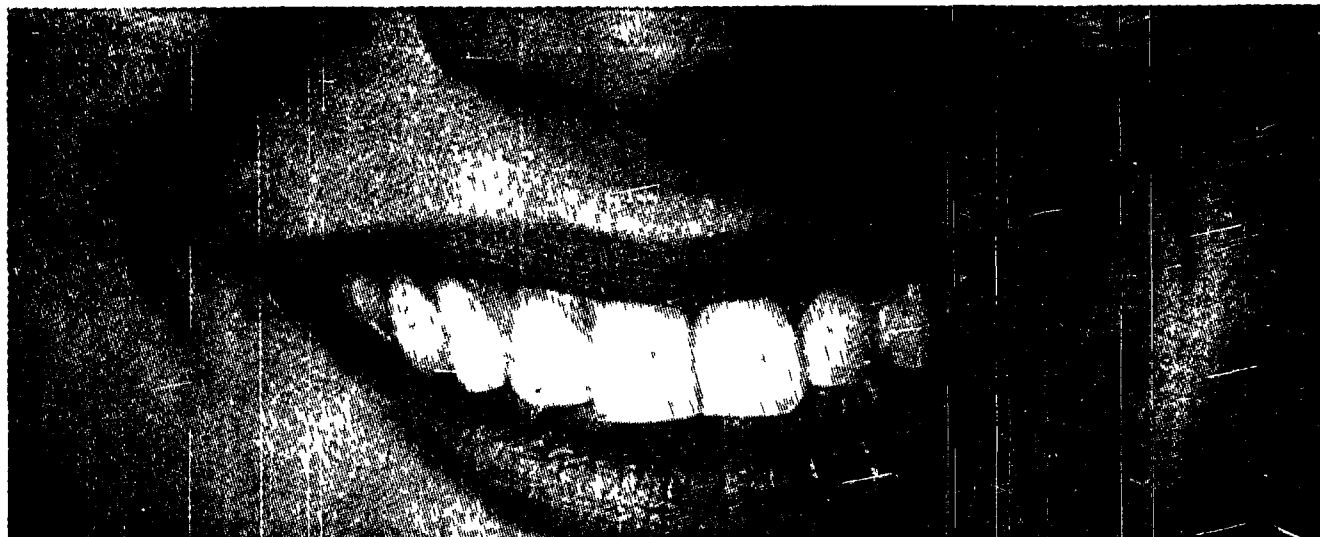
L'unico che pare poco preoccupato dell'immobilità del Governo è il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete secondo Abete infatti la questione fiscale, come questione istituzionale, va risolta, ma al di fuori e indipendentemente dal negoziato di giugno. Il tema vero, insiste, il «core business» è l'abolizione degli automatismi (leggasi scala mobile) in sé e per sé da questi infatti viene autoalimentata l'inflazione, e la loro abolizione dunque va perseguita come vantaggio di tutti, senza altra contropartita che il calo dell'inflazione stessa. «Se i lavoratori non hanno niente da dare - sintetizza - le imprese hanno meno di niente».

Insomma, anche dopo aver abbandonato i toni minacciosi delle scorse settimane, la Confindustria resta ben ferma la trattativa sulla struttura del salario per lei coincide con l'eliminazione della scala mobile, e con il riordino delle sedi di contrattazione. Con la postilla che l'unica sede abilitata alla trattativa salariale è quella dei contratti nazionali.

«Se fosse per Mortillaro - reagisce polemicamente Del

Turco - si potrebbe eliminare anche la contrattazione nazionale». Il problema è che «in un paese nel quale il presidente della Confagricoltura, a contratto scaduto, dichiara che lui non ha spazio per un nuovo contratto né oggi né per i prossimi anni continua Del Turco - significa che non esistono relazioni industriali civili, e senza queste il sindacato non è disposto ad abbandonare gli automatismi».

In realtà dal convegno di venerdì e sabato all'isola di San Giorgio un «fronte del dialogo» ha cominciato a delinearsi quello appunto aperto dal contratto dei chimici. Un fronte che, per la prima volta da molti anni, potrebbe vedere schierato un sindacato compatto e senza lacerazioni interne. E la bilancia, anche in casa degli imprenditori, potrebbe spostarsi dalla parte delle categorie più disponibili (chimici, tessili, Partecipazioni statali). Quella, beninteso, esistente un Governo capace di fare la sua parte. E' per questo che tutti pensano che non se ne farà nulla. Con buona pace del Governatore della Banca d'Italia.



BLANX® È IN GRADO DI REINTEGRARE IL BIANCO ORIGINALE DEI DENTI. LA PRESENZA DI ODONTOBLANXINA®, PRINCIPIO ATTIVO DERIVATO DA LICENI ARTICI, ELIMINA LA POSSIBILITÀ DI ROVINARE O GRAFFIARE LO SMALTO. BLANX® CONTIENE L'ODONTOBLANXINA® E MONOFOSFATO DI SODIO. L'AZIONE COMBINATA DI QUESTI DUE ELEMENTI RAFFORZA LA SUPERFICIE DELLO SMALTO, FACILITA LA RIMOZIONE DELLA PLACCA E PREVIENE LA FORMAZIONE DI CARIE E TARTARO. BLANX® SOSTITUISCE I NORMALI DENTIFRICI E COLLUTORI.

**BLANX®**  
IL PRIMO DENTIFRICO COSMETICO PROTETTIVO

IN MODO NATURALE

MAX INFORMATION

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simoncini, giudice responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrante Moshi, avvocato Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Reintegrazione posto di lavoro: monetizzazione e tassabilità**

rispondono gli avv. ENZO MARTINO e MARIO PICCOLO

■ Cara Unità, sono stato licenziato senza giusta causa, tanto che il pretore del lavoro ha annullato il licenziamento, ordinando all'azienda il reintegro sul posto di lavoro. Di conseguenza l'azienda mi richiama in fabbrica, ma intende trasferirmi altrove. Io pertanto intendo avvalermi del V comma della legge dell'11/5/1990 chiedendo all'azienda 15 mensilità di paga. La domanda è questa: su questi soldi, quale aliquota di tassazione va applicata?

Ottavio Massara  
Morazzone (Varese)

La questione posta fornisce l'occasione per approfondire un aspetto non centrale, ma di rilievo, della nuova disciplina introdotta dalla legge 11/5/1990 n. 108. Tale legge è molto nota per avere finalmente introdotto dei vincoli ai licenziamenti anche per i datori di lavoro con meno di sedici dipendenti, e di essa si è già occupata la nostra rubrica, commentandone le innovazioni positive ed evidenziandone i limiti.

È invece meno noto il fatto che la legge in questione preveda modifiche significative anche alla disciplina del licenziamento nelle imprese maggiori. Tra le modifiche vi è appunto quella cui allude il lettore, e che riguarda le conseguenze di un eventuale sentenza che, accertata l'illegittimità del licenziamento, obbliga ordinato al datore di lavoro di reintegrare il dipendente nel suo posto di lavoro.

Il V comma dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, nel testo riformato dalla legge 108, attribuisce infatti al lavoratore illegittimamente licenziato la facoltà di optare tra due diverse soluzioni: quella di essere reintegrato nel proprio posto di lavoro oppure quella di essere indennizzato con una somma pari a quindici mensilità di retribuzione globale di fatto (somma che va ad aggiungersi a quella da erogarsi a titolo di risarcimento del danno pari alle retribuzioni perdute dal momento del licenziamento e comunque in misura non inferiore alle cinque mensilità di retribuzione).

La novità, costituendo un'alta pesante, anche se eventuale, sanzione economica per il datore di lavoro che abbia illegittimamente licenziato, dovrebbe rappresentare un ulteriore deterrente per i datori di lavoro troppo inclini a licenziamenti arbitrari. C'è però il rischio che il ricorso all'opzione economica, oltre a

porre in cattiva luce il lavoratore in un eventuale giudizio d'appello, contribuisca ad accentuare un fenomeno, peraltro già molto diffuso, di monetizzazione delle sentenze dichiarative dell'illegittimità del licenziamento, e pertanto di vanificazione di uno dei principi cardine della normativa statutaria del licenziamento, quello della reintegrazione nel posto di lavoro.

Il caso del lettore è da questo punto di vista emblematico, a fronte della possibilità di impugnarne un eventuale trasferimento successivo alla reintegrazione nel posto di lavoro, si preferisce l'alternativa economica con con-

seguente rinuncia alla riassunzione.

Ciò premesso sul piano più generale, venendo al quesito specifico sulla tassabilità della indennità di cui al quinto comma dell'art. 18 dello Statuto così come modificato dalla legge 11/5/1990 n. 108, sono insorte non poche perplessità anche in relazione alle norme del nuovo TU 22/12/86 n. 917. Infatti già nel periodo anteriore alla entrata in vigore del suddetto TU (e cioè fino al 1987) era stata più volte esclusa la tassabilità delle cinque mensilità spettanti al lavoratore in caso di licenziamento illegittimo, tenuto conto della natura risarcitoria di tale somma (v. Cass. sez. Lav. 2/7/1981 n. 4315).

La nuova formulazione dell'art. 18 dello Statuto, così come modificato dalla legge 11/5/90 n. 108 rimodella l'ex-novo il risarcimento del danno derivante da illegittimità del licenziamento, introducendo due rimedi risarcitori: il primo, necessario, corrisponde all'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto dalla data del licenziamento; il secondo, eventuale, consiste in un'ulteriore indennità

di cui al citato art. 6 c. 2 del TU n. 917/86.

Ad analogia conclusione potrà giungersi ove si consideri la impossibilità di collegare la predetta indennità ad una qualunque delle indennità di fine rapporto elencate nell'art. 16 dello stesso TU, in quanto tutte le ipotesi ivi previste hanno natura compensativa e non risarcitoria, sono cioè collegate ad una concreta prestazione lavorativa per più annualità.

Alla luce di quanto sopra esposto appare logico concludere per la intassabilità della predetta indennità anche se tale soluzione potrà generare non poche perplessità, tra l'altro giustificata dalla novità dell'istituto. Sarebbe comunque opportuno promuovere, anche da parte sindacale, un'iniziativa diretta ad ottenere un riconoscimento esplicito della intassabilità anche da parte dell'Amministrazione finanziaria.

**Sulla parità uomo-donna**

■ Signor direttore, in riferimento alla nota «Sulla discriminazione sessuale» comparso sotto la rubrica «Leggi e contratti» dell'Unità del 6/5/91, segnaliamo per le lettrici che il 15 aprile 1991 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la L. 10/4/1991 n. 125: «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna», che si propone la eliminazione delle discriminazioni di cui le donne sono oggetto, nella formazione scolastica e professionale, nell'accesso alla carriera, nella vita professionale.

La stessa legge, oltre a prevedere la possibilità per le lavoratrici di denunciare la discriminazione e farsi rappresentare in giudizio dal «consigliere di parità» (presente presso l'ispettorato del Lavoro) dispone, all'art. 4, che quando la lavoratrice fornisca elementi di fatto - anche di carattere statistico - idonei a far presumere l'esistenza di comportamenti discriminatori a causa del sesso, spetta al datore di lavoro provare la insussistenza della discriminazione.

Ci sembra più utile far conoscere la legge citata piuttosto che riferirsi a sentenze sia pure interessanti ma che risalgono al 1988 e che possono essere ignorate così come l'Italia ha ignorato, sino all'approvazione della legge sopra richiamata, le

raccomandazioni Cee sulla parità di trattamento uomo-donna che risalgono ben al 1984.

avv. Simonetta Massaroni  
Per il Codi (Coordinamento operativo del diritto e dell'informazione), Roma

Ringraziamo il Codi per la lettera, esempio di una collaborazione che se resa organica può dimostrarsi di grande utilità per i lettori e per tutti noi.

Dobbiamo puntualizzare che questa rubrica è intervenuta più volte sul tema delle azioni positive e sul cammino parlamentare della legge: ricordiamo gli interventi del 10/10/89 dell'avv. Moshi, del 13/11/89 della prof. Cecilia Assanti, dell'11/12/89 dell'on. prof. Giorgio Ghezzi, del 31/12/90 dell'on. Angela Migliasso; e quanto prima pubblicheremo un ulteriore commento. La notizia dell'entrata in vigore della legge è stata altresì resa nota dal giornale a suo tempo. L'utilità di dare notizia della sentenza della Corte europea è stata da noi ravvivata nel presente possibile difficoltà e ostacoli applicativi alla nuova legge, così come con lo stesso spirito viene data informazione di utili precedenti giurisprudenziali. □N.R.

ta pari a quindici mensilità da corrispondersi al lavoratore su sua richiesta in sostituzione della reintegrazione.

Sotto il profilo tributario non pare dubbio che la prima indennità, anche se a carattere risarcitorio, debba considerarsi tassabile secondo la nuova normativa del TU n. 917/86 che all'art. 6 comma 2 afferma la natura di reddito tassabile dei proventi percepiti in sostituzione dei redditi e delle indennità conseguite a titolo di risarcimento di danni consistenti nella perdita di reddito. Pertanto l'indennità commisurata al periodo dalla data del licenziamento a quello della effettiva reintegrazione costituisce le retribuzioni non percepite in quel periodo stesso per effetto del licenziamento o comunque costituisce un ristoro del danno subito pari alle retribuzioni non percepite, e quindi sicuramente soggetta a tassazione Irpef in ciò innovando il precedente regime fiscale.

Diverso appare il caso dell'altra indennità puramente eventuale e da corrispondersi solo su richiesta del lavoratore pari a quindici mensilità della retribuzione globale di fatto. Tale indennità ha sicuramente carattere risarcitorio ma non può essere considerata sostitutiva di redditi perduti e cioè non copre, come si dice, il lucro cessante. Questa somma viceversa appare finalizzata al ristoro di un danno conseguente alla perdita del posto di lavoro e quindi un danno emergente e pertanto sembra operare al di fuori della fatiscopia di cui al citato art. 6 c. 2 del TU n. 917/86.

Ad analogia conclusione potrà giungersi ove si consideri la impossibilità di collegare la predetta indennità ad una qualunque delle indennità di fine rapporto elencate nell'art. 16 dello stesso TU, in quanto tutte le ipotesi ivi previste hanno natura compensativa e non risarcitoria, sono cioè collegate ad una concreta prestazione lavorativa per più annualità.

Alla luce di quanto sopra esposto appare logico concludere per la intassabilità della predetta indennità anche se tale soluzione potrà generare non poche perplessità, tra l'altro giustificata dalla novità dell'istituto. Sarebbe comunque opportuno promuovere, anche da parte sindacale, un'iniziativa diretta ad ottenere un riconoscimento esplicito della intassabilità anche da parte dell'Amministrazione finanziaria.

**Se un autonomo va in pensione di anzianità o di vecchiaia**

Tra poco presenterò domanda di pensione come artigiano. Attualmente ho una contribuzione di 33 anni che so non essere sufficienti per averla. Vorrei sapere se i due anni di versamento come lavoratore dipendente possano essere aggiunti per raggiungere i 35 anni stabiliti per legge. Siccome la pensione artigiana non mi basterà per vivere, dovrò continuare a lavorare. Chiedo: dovrò versare i contributi Inps fissi, come faccio ora?

Romano Prearo  
Milano

Per una risposta precisa occorrono numerose puntualizzazioni. Affermi che «tra poco» presenterai domanda di pensione come artigiano. Il richiamo ai 35 anni di contribuzione stabiliti per legge fa supporre che tu intenda richiedere la pensione di anzianità, per la quale è tassativamente richiesta una contribuzione effettiva di almeno 35 anni. In tal senso va precisato però che la pensione di anzianità non è conciliabile con la continuità della regolare attività di lavoro. Se invece tratterai di richiesta della pensione di vecchiaia per il raggiungimento dei 65 anni di età (per la quale è sufficiente contare su almeno 15 anni pieni di contribuzione) è possibile la continuità della regolare attività lavorativa. Per quanto riguarda il calcolo della pensione e la misura della contribuzione necessaria tenere conto di quanto disposto dalla legge 2 agosto 1990, n. 233, riguardante la «riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi». Tale legge ha introdotto, con effetto dal 1 luglio 1990, radicali innovazioni per quanto attiene a criteri e misure di contribuzione, sia per

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto,  
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

quanto riguarda il calcolo del trattamento pensionistico.

Per ora hai continuato a versare il contributo fisso ma con decorrenza 1 luglio 1990 il contributo va rapportato, in misura percentuale, al reddito di impresa dichiarato ai fini Irpef per l'anno precedente. E vanno i nuovi criteri anche per il calcolo della pensione. I due anni di contribuzione versata come lavoratore dipendente potranno essere considerati agli effetti della pensione di anzianità sia per quella di vecchiaia ma, in base alla nuova legge, calcolati con criteri dei singoli trattamenti.

dalla data di cessazione del lavoro. Tu quindi avresti dovuto pagare entro il 6 marzo. Comunque riteniamo che l'addebito sarà di poche lire, dato che il ritardato è contenuto in un mese o poco più. Piuttosto vogliamo far notare che forse non hai pagato tutto ciò che spetta alla colf. Infatti, alla stessa vanno accreditati anche i giorni di ferie non godute che sono sostituiti dalla relativa retribuzione. Se non è stato dato questo emolumento è opportuno che venga fatto ora per pareggiare i conti ed essere in regola con la legge.

**Quando e che cosa si paga se non si ha più la «colf»**

Non ho più la colf dal 24 febbraio 1991 ed ho pagato tutto il dovuto (tredicesima e liquidazione). Ho pagato i contributi Inps entro il 10 aprile 1991. Ma mi è stato detto che l'Inps mi addebiterà le sanzioni in quanto avrei dovuto fare il versamento a ridosso del licenziamento. È vero? Credo di no, perché anche all'Inps hanno sempre sostenuto che i contributi vanno saldati entro il 10 del mese successivo ad ogni trimestre solare.

Lettera firmata

Purtroppo per te è vero quanto ti è stato riferito. Infatti, il versamento trimestrale va bene quando il rapporto di lavoro è in essere. Altrimenti invece viene risolto, i contributi vanno pagati entro 10 giorni

**Il calcolo della indennità integrativa speciale**

Ho lavorato presso lo Stato per 24 anni e ho chiesto di andare in pensione nell'ottobre 1989. Mi è stata liquidata la pensione secondo le misure dell'allegato tagliando. Mi sembra che gli importi siano troppo bassi, anche se la pensione è ancora liquidata in via provvisoria. In modo particolare l'indennità integrativa speciale bloccata a 448.554 lire mensili. Non dovrebbe essere di importo molto superiore?

Nicola Liturri  
Roma

L'indennità integrativa speciale viene pagata in misura intera solo quando si va in pensione avendo maturato l'anzianità contributiva massima o per limiti di età, oltre che in caso di morte o di invalidità. Poiché si tratta di pen-

sione per dimissioni volontarie senza avere raggiunto i due requisiti sopra indicati, come stabilisce la legge 79 del 1983, legge sconosciuta pienamente legittima dalla Corte costituzionale. Nel caso specifico è stato corrisposto l'importo garantito dalla legge corrispondente a quella in vigore a gennaio 1983 pari a L. 448.554 anziché quello corrispondente ai 24/40 di L. 715.855 in atto ad ottobre 1989 che è di L. 429.528. Facciamo presente inoltre, che la differenza tra L. 448.554 e L. 429.855 sarà riassorbita dai successivi scatti di scala mobile.

**Inps: invalidità parziale o totale**

Ho 54 anni di età, ho lavorato per oltre 30 anni e ho gravi malattie che mi costringono a smettere di lavorare per chiedere la pensione di invalidità all'Inps. Potrà averla?

M. B. Cosenza

Non è possibile stabilire a priori se vi sono i requisiti sanitari per entrare nelle liste dei pensionati di invalidità Inps. Solo il medico può dare una risposta sicura. Una volta superata la visita sanitaria dell'Ente di previdenza si aprono due strade:

- 1) se viene riconosciuto invalido parziale, verrà pagato l'assegno di invalidità che è strettamente collegato agli anni di contributi versati;
- 2) se viene riconosciuto totalmente inabile, le conseguenti pensioni vengono liquidate calcolando nella anzianità contributiva anche gli anni che mancano per l'età pensionabile. Poiché dici di avere 54 anni, l'Inps aggiungerà nel calcolo sei anni (tanti ne servono per raggiungere la soglia dei 60 anni di età) e la pensione sarà liquidata sulla base di oltre 36 anni di contribuzione.

**Guerre e Paci.**

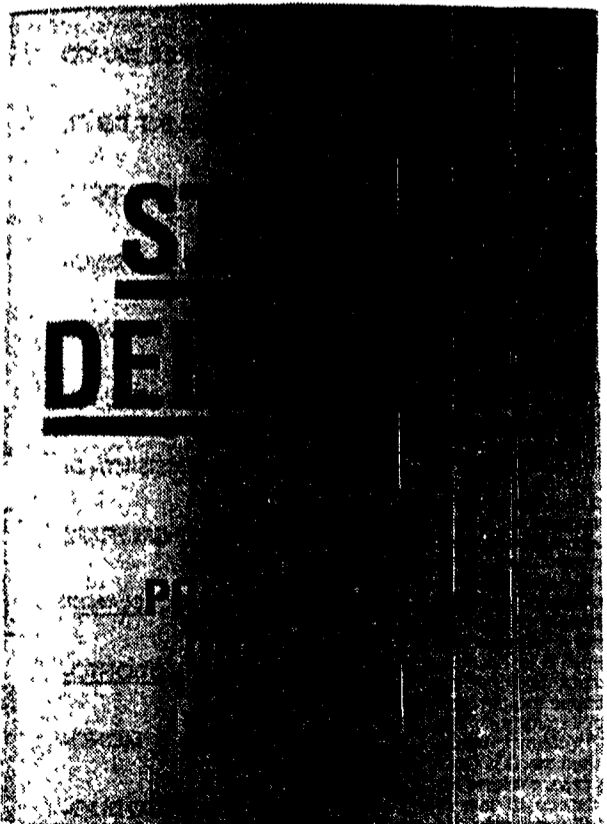
Curdi, palestinesi, l'Islam, Israele, ciechi, storia intricata, di torti e ragioni, l'Albania, il SudAfrica, la Lituania, storia insanguinata. Storia dell'Oggi: ogni

Gorbaciov, Baker, il petrolio, sabato con l'Unità un fascicolo la Colombia, il narcotraffico... per conoscere e capire Paesi,

Questa è la Storia dell'Oggi. protagonisti, questioni.

Storia di popoli e lotte, di speranze, di campi di battaglia e vicoli

Storia dell'Oggi, ogni sabato con l'Unità. Sabato 8 giugno: Iraq.



In caso di scoppio Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì

**l'Unità**



**Assegnati**  
ieri sera (in diretta tv) i premi David di Donatello dopo la polemica di sabato fra i giovani cineasti e il presidente Cossiga

**È partita**  
Telepiù 1, prima televisione italiana a pagamento Nata dalla testa di Berlusconi è senza concessione. Molti si chiedono: ce la farà?

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Papà e mamma si lasciano

Io e il mio doppio. I bambini inventano spesso un compagno di giochi immaginario o un altro sé. Nulla di meglio di una coppia di gemelli dunque per raccontare una doppia vita: ebbene sì, anche i più piccoli l'hanno. Ecco dunque *Carlotta e Carlotta* di Erik Kastner (Mondadori, Gaia Junior), gemelle assolutamente identiche che con la separazione dei loro genitori si trovano divise, una vive col padre, l'altra con la madre. Finché le due ragazzine ormai dodicenni non hanno occasione di ritrovarsi, e poiché sono identiche si scambiano il posto. La storia è poi stata americanizzata da Disney (che ne ha fatto un film per ragazzi *Un uovo da sposa per un cowboy*, visto recentemente in tv) con un seguito da commedia brillante: tentativo (riuscito) di rimettere insieme i genitori, a spese della nuova vezzosa fidanzata del padre.

La situazione racconta con umorismo una problematica frequente nei figli di divorziati litiganti, spesso costretti al doppio gioco (a essere due) perché vogliono padre e madre, e cercano - con fatica - di metterli insieme dentro di sé. Di risposarsi, appunto. Ma guai a credere che il mondo interiore di un bambino sia così semplificato e edificante, perché come si sa conosce anche la forza di ben altre passioni. Perciò, può darsi anche il contrario. Ciò che la separazione dei genitori «incontra» alcuni desideri infantili. «Spesso - spiega lo psicoanalista Maurizio Pontecorvo - nei bambini c'è la fantasia di dividerli, i genitori. E se la cosa si realizza possono sentirne responsabili. Avere sentimenti di colpa o essere spaventati dall'onnipotenza dei loro pensieri. Cioè da quella tendenza infantile (che ahimè sopravvive spesso nei grandi) a credere di poter determinare gli eventi in ragione delle proprie fantasie. Ma perché un bambino può voler dividere la coppia dei suoi genitori, o far fuori uno dei due? La questione come si sa è ormai contemplata da intense biblioteche: perché si sente escluso da quello che intercorre tra loro, perché è geloso, perché potrebbero nascere altri «gemelli concorrenti». Senza contare il sogno edipico. «Nei bambini - avverte ancora Pontecorvo - la fantasia di mettersi al posto del genitore del proprio sesso, c'è sempre. E se viene a mancare proprio la presenza che gliela rende impossibile, la fantasia si avvicina di più alla realtà... Ne possono nascere legami col pa-

dre, più spesso con la madre, un po' castranti e difficili da superare...»  
Conclusione. Basta con gli argomenti della guerra di religione durata un ventennio tra sostenitori di lodevoli ovvietà. Quella più cara ai difensori del matrimonio indissolubile, per i quali la famiglia resta unita a ogni costo, altrimenti sono guai per i figli. Quella larca, che ha bisogno di rinnegare almeno un po' la sofferenza infantile per affermare: meglio avere genitori separati che litiganti. «Certo che è meglio - dice il pedagogista Antonio Faeti - Ma è come paragonare la confezione di un orbo con quella di un cicco. È sia chiaro che, tra i due, quello che sta meglio è il figlio di separati. Però che senso ha un discorso così facile? Meglio prendere atto che un disastro emotivo c'è stato, e cercare di affrontarlo». Faeti, che all'Università di Bologna insegna storia della letteratura per l'infanzia, osserva che i libri per ragazzi sono più avanti del senso comune, della scuola, della pedagogia. «La letteratura per l'infanzia - spiega - ha saputo affrontare questo problema con artifici pedagogico-letterari molto più coraggiosi della media dei discorsi che si fanno sull'argomento. In questo campo, infatti, la pedagogia ha ancora del caritatevole, cioè del sadico». Eppure, questa problematica nel nostro paese coinvolge direttamente quasi cinquantamila bambini l'anno; e almeno la metà ha meno di dieci anni. Nell'ampia offerta di storie (ricchissima nel mondo anglosassone) che possono aiutare i ragazzi ad affrontare un nodo esistenziale doloroso, proprio come tutte le fiabe hanno fornito a generazioni intere un balsamo contro l'angoscia d'abbandono, Faeti suggerisce i titoli di due scritti «pubblici dai dieci anni in su. C'è la neozelandese Margaret Mahy con il suo best-seller *La figlia della luna* (cinque edizioni, cioè più di 50 mila copie vendute sempre nella Gaia Junior Mondadori): storia di una ragazzina figlia di separati, con una mamma che si innamora proprio mentre il fratellino sta male, ma lei lo salverà grazie all'aiuto di una strega-maestro. E l'italiana Bianca Pizzorno con *Principessa laurentina* (sempre da Mondadori), dove un'adolescente deve affrontare il nuovo matrimonio della madre e poi la nascita di una sorella, piccola amatissima rivale: la principessa, appunto.

Stringendo il nodo, però, se

**I figli di genitori divorziati**  
Un problema che coinvolge 50 mila bambini all'anno  
Le diverse reazioni emotive

**Se la coppia è in conflitto**  
il divorzio può tranquillizzare i libri per l'infanzia che affrontano l'argomento

ANNAMARIA QUADAGNI

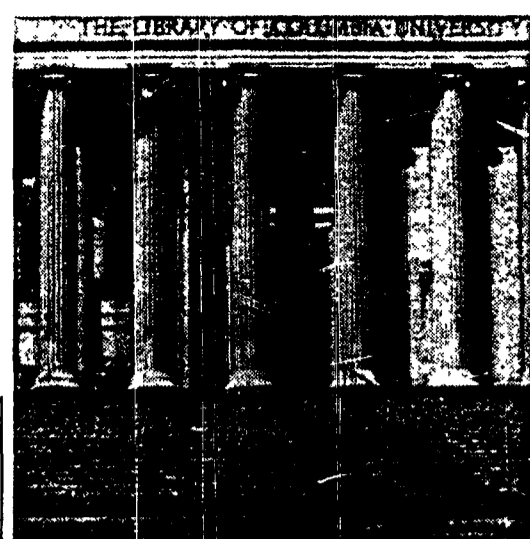


lo scenario apocalittico non è d'obbligo, i bambini aiutati e protetti hanno le loro brave risorse. «Ne conosco uno - racconta divertito Pontecorvo - che davanti alla spiegazione serena dei suoi genitori: sai abbiamo capito che non stiamo più bene insieme, pensò un attimo e disse: allora anch'io posso separarmi da mio fratello!»  
Ma quanti sono i genitori maturi che mettono il figlio al riparo dalle loro guerre? Forse i più pensano ancora che occultarle è sufficiente, o almeno solo questo riescono a fare, senza sapere che a un bambino non si può nascondere proprio nulla. «Neppure a un bambino di un anno - spiega il dottor Pontecorvo - I figli sanno, magari inconsciamente o senza poter verbalizzare ciò che sentono. Imbroglarli è impossibile: ne ricavano un senso di generale sfiducia verso gli adulti, sono confusi, restano soli davanti alla difficoltà di vi-

vere emotivamente quello che percepiscono, che spesso si rivela troppo doloroso...»  
Un libro appena uscito da Bollati Boringhieri *I figli nella separazione* di Elvira Gallo e Stefanelle Campana (ne ha già parlato su questa pagina Elena Gianini Belotti) mette in guardia i genitori, magari troppo presi dai loro tracolli emotivi per potersi occupare di quelli dei figli, offrendo, in sostanza, tre saggi consigli. Dire sempre la verità spiegando in ragione dell'età cosa sta succedendo, possibilmente evitando di denigrare l'altro; altrimenti il bambino resta solo con il timore di perdere i genitori. Secondo, riconoscere che i piccoli hanno diritto al loro dolore, e vanno aiutati a viverlo. Terzo, se proprio vi rendete conto di non farcela, abbiate il coraggio di riconoscere i vostri limiti e chiedete un aiuto psicologico. Impossibile andare a chie-

dere direttamente ai bambini se sono d'accordo. Perché bisogna diventare grandi per raccontare davvero i dolori dell'infanzia. Per quel che vale il micro-test di un articolo di giornale, nessuno dei figli di separati che abbiamo interpellato (oggi adulti e vaccinati, ma allora piuttosto piccoli) ha memoria di una spiegazione coerente data subito dal padre o dalla madre. E tanto meno da tutti e due insieme. Certo, tutti ammettono un «buco» della memoria: hanno ricostruito negli anni successivi, aiutati dai racconti di altri, un momento per loro drammatico. Ma la «mezzenoga protettiva» pare davvero una costante. Ascoltiamo un figlio e una lei oggi trentenni. «Litigavano sempre, quindi era chiaro che le cose andavano male - racconta lui - Poi mio padre se ne andò, e mi dissero che era in viaggio. In realtà era una prova prima della separazione. Alla fine, deve essere stata la Tata a

farmelo sapere. Ricordo di aver pensato: ora mi metto a piangere e non smetto più finché non tornano insieme... Invece, non versai una lacrima. E lei: «Che si stavano separando mi è stato nascosto almeno per un anno: mio padre non dormiva più a casa, ma veniva tutti i giorni. Al culmine della crisi, mamma prese un intero tubetto di sonniferi. Naturalmente non capii né mi fu spiegato, ma la ricordo in camicia da notte che diceva: voglio morire... Quando la rividi sana e salva, pensai che mia madre non c'era più, e il suo posto l'aveva preso una donna molto debole. Dopo l'estremo ricatto, mio padre non tornò più a casa».  
Ancora, tutti, da bambini hanno avuto una doppia verità, o una versione «ufficiale» dei fatti. «Ho creduto a lungo alla storia dell'abbandono di mia madre. E perciò che toccava a me proteggerla. Mi misi subito accanto a sé al posto dell'uomo, e se glielo consentiva, tenderebbe a farlo ancora adesso», dice lui. E lei: «Sapevo che la colpevole era mia madre, perché lo aveva tradito, e mi trovai naturalmente alleata con mio padre. Ma poi facevo il doppio gioco. Papà diceva che la separazione era meglio anche per me. Mamma invece mi usava per le sue indagini».  
Che cosa hanno concluso, questi figli «divisi» sull'unione dei loro genitori? «Non potevano stare insieme, quel due. Non c'entravano nulla l'uno con l'altra», dice lui. «Non riesco a ricordarli insieme - racconta lei - Un giorno, ormai ero grande e loro avevano ripreso a comunicare, ricordo di averli ascoltati mentre parlavano al telefono. E mi sono sentita a parte. Fortunatamente stabilii un buon rapporto con la nuova donna di papà. Vederlo tollerare in lei cose mai sopportate in mia madre, in parte, mi aiutava ad accettare mamma. Ma mi faceva anche rabbia: voleva proprio dire che lui mia madre non l'aveva amata».  
Consumata una difficile crescita, da adulti, questi figli hanno perdonato i loro genitori? «Sì, soprattutto mio padre, che ho sempre considerato come il vero colpevole - ammette lui - Eppure, anche adesso rimprovero e entrambi di non essere stati capaci di amarsi. E per questo di non aver potuto amare neppure noi, i figli». Per perdonarli ho dovuto recuperare il mio dolore di bambina, e poi la mia rabbia, e poi mandarli al diavolo... - conclude lei - Sono venuta su moralista: se non si sta bene insieme, i figli non si fanno».



La Columbia University a New York che ospita la mostra

**Una mostra su Lorenzo Da Ponte**  
**Sogni americani**  
**di un librettista**

ATTILIO MORO

NEW YORK. Transfuga per destino o vocazione, quando aveva ormai 56 anni, Lorenzo Da Ponte approdò nel 1805 a New York. Qui visse i lunghi anni che gli rimanevano ancora da vivere, atteso dalla povertà e dai ricordi degli antichi splendori di Vienna. Era nato da famiglia ebraica, ma volle diventare cristiano tanto da farsi prete. Poi lasciò anche il sacerdozio per prendere moglie, e caduto in disgrazia alla corte degli Asburgo volle correre l'avventura americana. Soltanto vent'anni dopo il suo arrivo a New York vide realizzarsi un sogno a lungo accarezzato: quello di diventare il primo professore di italiano alla Columbia. Ora la celebre università ricorda con una bella mostra il librettista italiano. Ma quell'incarico, tanto a lungo desiderato e ottenuto per la concessione del suo amico Nathaniel Moore, finì presto a chiamare familiarmente (Nataniele), non gli avrebbe consentito certo di vivere. I suoi allievi gli pagavano di tasca propria 15 dollari l'anno, e di allievi egli ne ebbe ben pochi: 24 il primo anno, poi sempre meno fino a restare completamente privo. Preferivano frequentare i corsi di francese, la lingua allora in voga, e Da Ponte descriverà questa sua miserevole condizione con versi latini autoironici e istrioneschi: «Sum pastor sine ovibus / aus sine ovibus / cuius sine gregis / sacerdos sine templo / professor sine exemplis». Aveva seguito il destino dell'altro suo contemporaneo Casanova, finito quaranta anni prima bibliotecario a Dux in Boemia.

Scrisse molto: fragili componimenti d'occasione nello stile di Metastasio, arie per libretti d'opera, canzoni e «frottole», ma trovò gli scritti severi. Un noto critico americano del tempo, tale Prescott, liquidava così i versi di Da Ponte nella *New York Review* al momento di una ricerca un contenuto morale anche nelle fantasie più sfrenate, l'italiano (Da Ponte) si accosta alla poesia con lo stesso spirito leggero con cui si va all'opera: la sua poesia non lascia traccia». Con la consueta bonaria autoironia Da Ponte scrisse in una lettera al suo protettore, Nataniele: «Avrò pazienza. La pazienza è una virtù degli asini e mia».

Per sbarcare il lunario le provò proprio tutte. Si mise a vendere libri italiani, Dante, Petrarca, Machiavelli, Tasso e Ariosto. Ma ancora una volta con ben magri risultati. Si mise a dare lezioni private di italiano a dieci dollari, dandone regolare ricevuta, ma era decisamente fuori mercato: gli insegnanti di francese si accontentavano di cinque. Venne a sapere che una sua nipote a Venezia aveva raggiunto una discreta notorietà di cantante. La fece venire a New York promettendole successo e denaro. Per lei ideò *L'Age musicale*, una azione teatrale in un atto, nel corso della quale la ragazza cantava arie famose e canzoni inneggianti all'«America per libertà famosa», ma poi la ragazza si fidanzò con un trapanese e se ne tornò con lui in Italia. Verso il 1830 Da Ponte, vecchio, povero e solo, fu comperato in un'insertione in un giornale cittadino: il poeta italiano Lorenzo Da Ponte subaffittò a gentiluomini due stanze del suo appartamento al numero 342 di Broadway, dove si può imparare l'italiano senza spesa.

Non sappiamo se abbia mai affittato quelle stanze, certo è che il vecchio Da Ponte non si dà per vinto e proprio negli ultimi anni della sua vita riuscì a realizzare un altro dei suoi sogni: con il danaro raccolto tra vecchi allievi, amici e benefattori (tra questi la poetessa Julia Ward Howe; il deputato Julian Varplancik; Samuel Morse, l'inventore del telegrafo; e il solito Nathaniel Moore), iniziò nel '33 la costruzione dell'italian Opera House. Ma visse abbastanza a lungo da patire anche l'ultima delusione, quella di vedere l'Opera House abbandonare per volontà del suo impresario il repertorio italiano per passare al più popolare musical in lingua inglese. Poi nel '41 la House scomparve in un incendio. Da Ponte aveva già scritto nel '28 le sue memorie. Le integrò con un *Laurento* scritto nel '37, l'anno prima della sua morte e che - ormai decrepito e amareggiato - fece precedere da queste vittimistiche parole: «Tu che a torto perseguitasti fremi sulle tue immeritate sciagure, perché non restasti alla posterità i mali tuoi? Scritti e perseguita con la verità i tuoi persecutori».

# Musei moderni per una cultura non consumistica

**La fruizione dell'opera d'arte da parte di un pubblico in crescita richiede modifiche strutturali. Servizi di catalogo su video per poter scegliere cosa vedere**

GIOVANNI GARRONI

Lo spunto è in una recente trasmissione di Corrado Augias sul tema della divulgazione culturale; si è parlato anche del «consumo» dei manufatti, causato dall'«accessibilità» indiscriminata a masse crescenti di pubblico. Da un lato i favorevoli, scherzosamente definiti di «sinistra», dall'altro i più o meno restrittivi (di destra?). In realtà si tratta di una falsa opposizione in quanto le due posizioni muovono dal medesimo supposto: l'immobilità delle forme della trasmissione culturale. Il problema non è solamente nella quantità dei flussi turistici ma nella loro qualità, nel rapporto informativo che si instaura tra oggetto e percettore.

Queste relazioni sono tuttora opacizzate in quanto le due posizioni muovono dal medesimo supposto: l'immobilità delle forme della trasmissione culturale. Il problema non è solamente nella quantità dei flussi turistici ma nella loro qualità, nel rapporto informativo che si instaura tra oggetto e percettore.

Il problema è di adattare le forme del consumo, renderle più complesse e forse più ricche. Nelle quadre del '700 il proprietario aveva un'esperienza tattile con i suoi quadri e invitava gli ospiti a «sentire» anche con le mani. Oggi non lo facciamo non solo per paura del custode, ma soprattutto perché abbiamo adattato la nostra modalità comunicativa a nuove regole. Inseriamo l'oggetto in un contesto, proiettiamo esperienze mentali, estendiamo categorie di pensiero e percettive.

Quindici anni fa ci si lamentava per la scarsità di pubblico nei musei, oggi il lamento è opposto. Ma in questo periodo i musei sono rimasti immutati nel loro modo di essere. L'incanizzazione del pubblico ha uno scopo, la crescita culturale, non il semplice dato numerico. Dopo l'incremento numerico di un museo una maggiore articolazione dell'offerta; inoltre è necessario passare dall'incanizzazione di massa alla responsabilizzazione individuale.

Qui il problema è facile e difficile perché il difetto non sta nel fruitore, categoria inafferrabile, ma in chi ha le responsabilità di ordinare le forme della fruizione. La fetizzazione degli oggetti fa prospere un mercato indifferenziato sulle spoglie di una cultura. Rompere le categorie di equivalenza tra i diversi fatti della cultura di massa è un dovere per la crescita civile.

Le strutture museografiche, nonostante i sinceri intenti divulgativi dell'800, sono pensate per uomini già molto colti. Oggi va differenziata la logica espositiva, create alternative, tracciati, dotazioni informative. È incensurato far transitare milioni di persone per tutte, dico tutte, le sale di un museo; come lo sarebbe far sfogliare tutti i libri di una biblioteca a tutti i lettori. Ci sono decine di interventi di nessun costo ma

di sicura efficacia solo che si abbandonino contrapposizioni riduttive (del tipo aristocratico-popolo). Qualche esempio:  
1) Istituzione di una tessera di abbonamento a tutti i musei, reperibile ovunque. Oggi entrare in un museo per vedere un quadro costa troppo, infatti in Italia ci si va poco e ci si trattiene nelle sale il più possibile. È come andare una volta l'anno a «vedere» una biblioteca. La biblioteca si rovina e non offre alcun servizio. Una tessera da cinquantamila lire offrirebbe un servizio straordinario: accesso libero ovunque, possibilità di vedere anche un solo oggetto, riduzione dei tempi di permanenza, aumento della frequenza, familiarità con l'istituzione, responsabilizzazione. Milioni di studenti da allenati diventerebbero oggetti attivi. Come i lettori, senza i quali non è pensabile il libro.  
2) Servizi di catalogo aggiornati e informatizzati, dove si possa consultare la dotazione di un'istituzione. Oggi c'è un uso improprio degli originali anche perché non ci sono alternative. Il pubblico è disponibile alla diversificazione dei sistemi informativi (l'editoria d'arte lo dimostra) ma non ha scelta. Non ci sono cataloghi

**Lo scrittore aveva 77 anni**  
**È morto Angus Wilson**  
**un pessimista**  
**affascinato dal male**

Lo scrittore inglese Angus Wilson - autore di oltre 50 libri, tra cui romanzi, romanzi e una biografia di Charles Dickens - è morto sabato scorso all'età di 77 anni, dopo una lunga malattia. Lo ha annunciato il suo collega universitario Malcolm Eradbury, presando che Wilson è morto in una casa di riposo a Bury St Edmunds, nell'Inghilterra occidentale, a causa di un ictus.

Angus Wilson era nato a Bexhill, nel Sussex, nel 1913 e insegnava all'Università East Anglia. Narratore dallo stile ricercato ed elegante e dall'umorismo grottesco Wilson ha indagato nei suoi romanzi i problemi del male e della decadenza. I suoi personaggi sono sempre dei falliti che si rifugiano negli involi del vizio, perdendosi inevitabilmente. Animato da un pessimismo di fondo ha descritto con ironia lo sfacelo della società moderna che non offre alcuna alternativa di vita. Aveva scritto una cinquantina di opere che hanno avuto successo sia in Gran Bretagna e che sono state tradotte all'estero. In Italia sono stati pubblicati molti dei suoi romanzi e due raccolte di storie. Si ricordano i racconti di *La parte sbagliata* (1949) e *Danza macabra* (1969). E i romanzi *La cialtrona e dopo* (1952), *Prima che sia tardi* (1956), *Una signora di mezza età* (1958), *Vecchi allo zoo* (1962), *Per gioco ma sul serio* (1967), *Come per invidia* (1973).

«Era uno dei quattro o cinque grandi scrittori inglesi del dopoguerra», ha detto di lui Bradbury. L'editore Penguin - secondo quanto ha affermato Bradbury - sta per ripubblicare i romanzi di Wilson nella serie dei classici, e sono attualmente in lavorazione film tratti da due sue opere: *Prima che sia tardi* (1956), e *Una signora di mezza età* (1958).



A fianco Nicola Tranfaglia, al centro la macchina in cui furono uccisi il generale Dalla Chiesa e sua moglie.

Intervista a Nicola Tranfaglia sul suo nuovo libro: uno studio su genesi storica e trasformazione della piovra

Il fenomeno non ha origini siciliane, né ribelliste nasce dal «modello spagnolo» Come batterlo? Informando

# L'arcaica modernità della società Mafia



Il filosofo Platone in una incisione di Angelo Campagna da Raffaello

La mafia come metodo nell'Italia contemporanea, il nuovo lavoro di Nicola Tranfaglia, sarà in libreria nei prossimi giorni. Un libro che informa, innanzi tutto, ma anche uno studio che ribalta alcune convinzioni a proposito della genesi e della trasformazione della mafia. Lo storico nega la scilianità del fenomeno e lo collega piuttosto ad un «modello spagnolo» di malgoverno.

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

TORINO. La prima arma, più utile e la più elementare per combattere le mafie è l'informazione. «Cantare» è contraddire il codice mafioso, negare l'impunità e l'oscurità scolare. Informare è riempire quel vuoto di comunicazione tra governanti e governati nel quale le mafie albergano da sempre. Ogni libro serio su questo argomento, dunque, deve essere considerato il benvenuto, ma il nuovo lavoro dello storico Nicola Tranfaglia, intitolato significativamente *La mafia come metodo nell'Italia contemporanea* (stampato da Laterza, sarà nelle librerie a partire dalla prossima settimana) ha anche altri pregi. Un libro che informa, innanzi tutto, ma anche uno studio attento che ribalta alcune convinzioni a proposito della genesi antica e della trasformazione moderna della mafia. Tre, in sostanza, le novità: 1) Ribaltando la teoria elaborata fin dall'inizio del secolo dall'etnologo Giuseppe Pittò (e variamente rielaborata in tempi più recenti da studiosi come Hess o Blok) Tranfaglia nega la scilianità della mafia e la sua origine ribellista, collegando il fenomeno, piuttosto, a un interessante «modello spagnolo» di malgoverno (della Spagna della decadenza seicentesca) e al relativo sviluppo di un violento codice di via carceraria. 2) Tranfaglia, studiando la trasformazione della mafia a partire dagli anni Settanta in avanti, testimonia del progressivo abbandono, da parte dei mafiosi, dei codici tradizionali dell'onore e della famiglia. 3) Nel valutare i fini di questa trasformazione, lo storico mette in luce la permanenza di relazioni strettissime con la gestione della cosa pubblica: in altre parole, più che ristrutturarsi in emulazione del crimine (la definizione è di Leonardo Sciascia), la mafia ha sostanzialmente allargato il campo del-

le proprie attività (razionalizzando, magari) ma senza assolutamente ripudiare il contatto con larghissimi strati del mondo politico. Tanto che oggi più che mai mafia camorra e 'ndrangheta rappresentano ben precisi modelli comportamentali che fanno proseliti non soltanto nel Meridione d'Italia, ma in tutta la Penisola e oltre. Modelli che mescolano attività illecite a coperture lecite: vicinanza privata in campo politico e giudiziario a spregiudicatezza estrema in campo economico-finanziario.

Professor Tranfaglia, partiamo da lontano: dal modello spagnolo. Perché, proprio a cominciare da quella intitolazione il suo libro suggerisce una lettura comparativa assai originale del fenomeno mafioso. È vero che sono andato a cercare radici nuove nella mafia di oggi. La gran parte degli studiosi che si sono occupati di mafia (in origine come in questi anni) hanno sempre concentrato buona parte del loro interesse sulla scilianità del fenomeno. Questa impostazione corrisponde a una realtà abbastanza precisa: è vero, ma soprattutto è debitrice dell'inesistente specificamente sciliano di questi studiosi. A uno storico che non si occupa di un modo esclusivo di mafia, infatti, l'universalità del modello, la sua non scilianità appare più evidente: è del tutto naturale e non c'è nessuna colpa da addebitare agli studiosi sciliani.

Dunque, l'universalità lei l'ha trovata in riferimento a una certa cultura politica spagnola. Del resto, i rapporti fra Sicilia e Spagna, oltre che precisi e manifesti per secoli, hanno lasciato tracce un po' in tutta la cultura italiana: basti pensare alla grande contraddizione tra riferimenti alla fantascienza spagnola e riferi-



La trasformazione è radicale e secondo me, porta con sé una data e una firma. La data, approssimativa, è quella degli anni Settanta, la firma è quella di Luciano Leggio. Fino a quell'epoca, infatti, l'equilibrio tradizionale mafioso si basava sull'alleanza tra le famiglie. Leggio, al contrario, cominciò a rompere l'alleanza, a piazzare suoi uomini in tutte le famiglie per ritrovarsi, alla fine, alla testa di tutte le famiglie. Un comportamento del genere ha semplicemente travolto tutte le consuetudini e tutto la legge pressantissima relativa alla gestione del potere mafioso. Pochi capirono, sul momento, che cosa stesse succedendo: forse solo Chinnici sembrò comprendere questa modificazione radicale. E per questo egli ha fatto la fine che ha fatto. Ma non possiamo nemmeno tacere il contemporaneo abbandono della lotta alla mafia da parte delle forze dell'ordine. Certo, il terrorismo in quegli anni teneva molto occupati carabinieri e poliziotti, ma ciò non spiega nulla, se non ci obbliga a constatare che un potere opaco (quello eversivo e terrorista) ha favorito un altro potere opaco (quello mafioso).

menti alla ragione tedesca in un grande siciliano come Pirandello.

Appunto: una cosa simile è successa anche a livello statistico. All'indomani dell'Unità, e mescolando diverse suggestioni, l'Italia scelse il peggior fra i modelli di gestione della cosa pubblica che aveva a disposizione: non quello francese mediano del Savoia, non quello austriaco che all'epoca era il più moderno e complesso, ma proprio quello spagnolo più decadente. Il principio era questo: non si governa attraverso le leggi ma attraverso i rapporti diretti tra famiglie, gruppi e altri organismi sociali. Un modello che mi sembra prosperi anche ora, nel nostro paese; e certamente anche per i buoni uffici della mafia in questo senso.

Lei contesta anche la nascita, per così dire, ribellista della mafia (la definizione è di Hobbes), la sua nascita all'interno di comunità di potere come strumento di difesa dal potere invadente del neonato Regno d'Italia.

Direi piuttosto che la mafia è nata in una comunità ricca: la Sicilia all'epoca aveva un'economia florida basata su un'importante attività agricola. No, il problema non è nel riscatto della povertà: semmai nell'organizzazione interna della vita del carcere. Tuttavia, innanzi, alla base della mafia non c'è solo la salvaguardia di questa o quella comunità sociale, c'è la necessità di imporre un sistema di relazioni in grado di far crescere il potere di tutte le famiglie e tutti i gruppi che si identificavano in quel sistema.

Avviciniamoci al presente, per incontrare immediatamente una caratteristica centrale della nuova mafia: lo stravolgimento di quei codici e di quegli equilibri secolari. Che cosa è successo e, soprattutto, quando è successo?

La trasformazione è radicale e secondo me, porta con sé una data e una firma. La data, approssimativa, è quella degli anni Settanta, la firma è quella di Luciano Leggio. Fino a quell'epoca, infatti, l'equilibrio

tradizionale mafioso si basava sull'alleanza tra le famiglie. Leggio, al contrario, cominciò a rompere l'alleanza, a piazzare suoi uomini in tutte le famiglie per ritrovarsi, alla fine, alla testa di tutte le famiglie. Un comportamento del genere ha semplicemente travolto tutte le consuetudini e tutto la legge pressantissima relativa alla gestione del potere mafioso. Pochi capirono, sul momento, che cosa stesse succedendo: forse solo Chinnici sembrò comprendere questa modificazione radicale. E per questo egli ha fatto la fine che ha fatto. Ma non possiamo nemmeno tacere il contemporaneo abbandono della lotta alla mafia da parte delle forze dell'ordine. Certo, il terrorismo in quegli anni teneva molto occupati carabinieri e poliziotti, ma ciò non spiega nulla, se non ci obbliga a constatare che un potere opaco (quello eversivo e terrorista) ha favorito un altro potere opaco (quello mafioso).

Restiamo nel rapporto mafia-politica: s'è sempre detto che la mafia si insinuava nel vuoto dello Stato. Si può dire oggi, al contrario, che la mafia non si occupa più dei vuoti altrui ma che si è fatta Stato direttamente?

Direi che questa è la tendenza, ma non credo che un fenomeno del genere sia stato già portato a completamento. E si può dire che, con la sua florida economia illecita e sommersa, la mafia sostiene la disastrosa economia ufficiale dello Stato italiano?

Pol, oggi c'è un nuovo rapporto tra le mafie e, meglio,

tra mafia, camorra e 'ndrangheta.

Conosciamo più gli effetti che le modalità di questa alleanza strategica (un'altra espressione della trasformazione: tutto ciò fino a vent'anni fa sarebbe stato impensabile). Sappiamo per certo che ci sono alcune «sinergie», che i killer operano in modo incrociato, ma questo è un fenomeno ancora tutto da studiare.

È possibile mettere in relazione i tempi della trasformazione della mafia con lo sviluppo della situazione politica italiana nel suo complesso?

Si può dire questo: come negli anni Cinquanta la presa della Dc da parte di Fanfani coincide con la presa del potere mafioso da parte di una nuova generazione di capi che non s'erano incagliati nei compromessi d'epoca fascista, così negli anni Settanta, la presa della Dc da parte di Andreotti ha coinciso con la presa del potere mafioso da parte di quegli uomini che hanno rotto i vecchi codici e i vecchi equilibri.

A proposito, perché è tanto naturale che tutti gli storici di tutte le tendenze mettano la rapporto (facendo nomi e cognomi) il potere mafioso con il potere democristiano, senza che i diretti interessati (la stragrande maggioranza dei leader della Dc) contestino quelle affermazioni?

Perché siamo nel paese della falsa tolleranza. Nel senso che si finge di tollerare ogni giudizio relativo al passato storico, mentre non si accorgono i giudizi sul presente. Conseguenza diretta di questa cattiva abitudine - direi - è lo scarso peso degli storici e della storiografia nella politica italiana.

Restiamo nel rapporto mafia-politica: s'è sempre detto che la mafia si insinuava nel vuoto dello Stato. Si può dire oggi, al contrario, che la mafia non si occupa più dei vuoti altrui ma che si è fatta Stato direttamente?

Direi che questa è la tendenza, ma non credo che un fenomeno del genere sia stato già portato a completamento. E si può dire che, con la sua florida economia illecita e sommersa, la mafia sostiene la disastrosa economia ufficiale dello Stato italiano?

Pol, oggi c'è un nuovo rapporto tra le mafie e, meglio,

Si, senza dubbio. La mafia di oggi è come una società per azioni (la definizione è di Arlacchi) che può operare alternativamente e tranquillamente tanto nel mercato lecito quanto in quello illecito. Il problema è che l'economia lecita non può e non sa difendersi. In questa materia stiamo ancora fermi alle leggi degli anni Trenta di stampo prettamente fascista: che cosa può fare uno Stato dove la banca centrale non vuole o non può controllare le banche private? Inoltre, è semplicemente incredibile che un'intuizione del 1961 (la necessità di un controllo sulle attività economico-finanziarie dei mafiosi teorizzata da Sciascia nel *Giorno della civetta*) abbia dovuto aspettare vent'anni per ispirare una legge (la legge Rognoni-La Torre).

L'ultima domanda è quasi obbligatoria: che cosa dobbiamo fare, che cosa deve fare lo Stato italiano per combattere questa nuova mafia?

Tanto per cominciare, bisogna informare la gente, educarla, in un certo senso: perché il Parlamento non diffonde - per esempio - i risultati delle Commissioni antimafia? Io ho voluto basare il mio libro proprio sui documenti di quelle commissioni e con la casa editrice Laterza ho in programma per la fine dell'anno la pubblicazione di un'antologia che riproponga i materiali di tutte le Commissioni parlamentari antimafia dal 1945 a oggi. Ma la questione è più generale. Bisogna smettere di considerare la mafia come un problema relativo, esclusivamente all'ordine pubblico: su questo terreno fallì anche il fascismo che, pure, in materia di repressione violenta e indiscriminata aveva - come dire? - una certa esperienza. E, di conseguenza, bisogna impostare finalmente il problema di un nuovo rapporto Stato-società: quello mafioso è un modello comportamentale e va osteggiato prima di tutto fornendo alla società modelli diversi. Anche dal punto di vista strettamente politico, perché, in fondo, non è stato ancora superato il «modello spagnolo»: bisogna governare attraverso le leggi e non più attraverso i rapporti fra potentati socio-economici. Non è facile, ma alternative diverse non se ne vedono.

## Un libro sull'«essere e le differenze» Il fallimento di Platone

FRANCESCO SAVERIO TRINCA

Il fatto che venga pubblicato un libro di filosofia che tratta della differenza, della dialettica e del rapporto che fonda la seconda sulla prima (un tema che rinvia alla tradizione di pensiero che ha inizio con Platone e che giunge, oltre Hegel, fino al neorealismo italiano del Novecento) mena di essere segnalato in quanto tale, e indipendentemente dall'eventuale accordo con le tesi che esprime.

Per chi ritenga che la solidità della cultura filosofica riposa essenzialmente sulla capacità di riflettere criticamente sulle sue stesse categorie, e di distaccare anche in modo radicale solo attraverso un rifiuto argomentato, è motivo di soddisfazione intellettuale constatare che la tradizione del pensiero dialettico rimane oggetto di attenzione. Anche se si tratta di un'attenzione che mette in luce l'impossibilità di proseguire sulla strada aperta dalla pretesa dimostrazione platonica della «differenza» e della dialettica e la necessità di tentare altre vie oltre il dualismo platonico.

Non che manchino al saggio di Gennaro Sasso, *L'essere e le differenze. Sul «Sofista» di Platone*, il Mulino, Bologna 1991, le qualità intrinseche, proprie di un'analisi serrata, e spietatamente critica, di uno dei testi principali della storia della metafisica: prima fra tutte quella di essere una trattazione che non rispetta la scolastica distinzione tra indagine storiografica e critica filosofica, e quella di affrontare il famoso dialogo armato della fredda asse del pensiero, senza alcun rispetto pregiudiziale nei confronti dell'autorevolezza puramente storica del pensiero platonico.

E tuttavia, l'impatto obiettivamente provocatorio di questo libro rispetto all'orizzonte storico e culturale odierno, è uno degli aspetti che ripaga il lettore dell'indubbio impegno che richiede la sua lettura. La categoria della «differenza» sembra capace di imporsi senza difficoltà come uno strumento essenziale attraverso cui il pensiero «ontologico» si espone al mondo e ritiene di poter indicare i modi dell'orientamento pratico all'interno di esso. Non è soltanto la realtà quotidiana di ciascuno che appare costituita dalle differenze ovvie e autoevidenti che ci distinguono da ciò che è altro da noi, e insieme ci legano ad esso.

Il tessuto di differenze entro cui e grazie a cui viviamo s'aggrappa alla nostra attenzione proprio perché siamo portati a considerarlo come un «altro» di cui non dobbiamo e non possiamo occuparci, e vogliamo tener ferma la continuità riflessa, il dato della nostra vita. Anche quando la categoria della differenza appare insostituibile al fine di dare evidenza ad un aspetto essenziale della organizzazione liberale-democratica della società, o per tener fermi i poli di un approccio antropologico al rapporto tra culture, o anche per esprimere la volontà di non unificare ed universalizzare situazioni e soggetti storici che rivendicano la propria irriducibile differenza, come l'ebraismo o la distinzione di genere: anche in questi casi noi utilizziamo quella categoria della differenza, di cui facciamo esperienza come di un dato evidente ed insostituibile proprio perché indispensabile.

Non basta. Le due principali costruzioni del pensiero del Novecento, quelle che rispondono ai nomi di Sigmund Freud e di Martin Heidegger, sono entrambe basate sulla categoria della differenza. È questa che consente di dar voce all'alienità dell'inconscio rispetto al logos, e che - nel caso di Heidegger - mantiene fermo lo spazio della «differenza ontologica» tra essere ed ente.

Ad intraprendere tale indagine, Sasso invita quel pensiero filosofico che non voglia

sottostare alla vaga minacciosità della «ragionevolezza mondana», e al richiamo del «dover essere» etico. Di fronte alla questione se sia possibile «dimostrare», «provare», «dedurre» con il solo strumento del pensiero e della scienza, il diritto della categoria della differenza di conferire senso al mondo, non deve essere ascoltata l'evocazione di possibili catastrofi derivanti dalla messa in discussione di quello che appare un sostrato della nostra vita, del nostro pensiero, del nostro stesso linguaggio.

Nella volontà di verificare l'esito del «paradigma» compiuto da Platone nel *Sofista* ai danni del venerando Parmenide (e consistente, com'è noto, nella interpretazione del non essere, non come opposto all'essere, ma come «diverso», come qualche di altro», e quindi come fondamento della «connessione tra i generi in cui consiste la «dialettica»», Sasso dà espressione ad un radicale rifiuto della «metafisica» e anche ad una critica dei suoi presupposti.

Alla base dell'atteggiamento metafisico verso la differenza opera, oltre ad una incontrollata preoccupazione etica, anche qualcosa d'altro, che ha a che fare con il motivo conduttore della critica antiplatonica di questo libro: la presunzione della fattualità empirica della differenza alla sua deduzione, e quindi l'assenza di una sua visibilità e dicibilità razionale. Ma Sasso non si contenta di sostenere il divieto, sostenuto dall'ultimo Heidegger, di «dimostrazione della differenza», ma la concepisce come un artificio dell'intelletto per tener separati essere ed ente.

La prova del fallimento del tentativo platonico di congelare il nulla assoluto e del connesso tentativo di pervenire alla dimostrazione della «differenza», implica la convinzione che la grandiosità del tentativo consista proprio nella consapevolezza che la diversità richiede di essere dimostrata, e non semplicemente «raccolta», quasi fosse un qualsiasi oggetto empirico. Il tentativo, a questo punto, esso stesso ambiguo, consiste nella osservazione che il procedimento della «partecipazione» il quale consente che - come dice Platone - «vivendone insieme si uniscano i generi» e «essere e diverso, a tutto ciò che è essendone», anche in modo reciproco si compenetrano», presenta gravi difficoltà.

Per un verso, infatti, se realtà partecipanti ricevono il carattere della realtà da ciò di cui partecipano, ma per un altro, posseggono questo carattere e perciò solo partecipano. Si connette a questo rilievo critico quello per cui i generi sono presupposti alla concreta connessione dialettica. E la diversità, che dovrebbe coincidere con il concreto esercizio della dialettica, «risulta estraneamente presupposta alla dialettica», che, appunto proprio da tale esercizio dovrebbe risultare.

Il fallimento platonico della deduzione della differenza razionale è la difficoltà della ricerca e la rende tanto più urgente ed aperta. Da questo punto, esso stesso ambiguo, esso stesso segnato dalla difficoltà di essere enunciato («è addirittura un problema», scrive Sasso, se quello della diversità sia un problema»), si può procedere dando svolgimento ad una delle domande su cui il libro si chiude. Posto che il suo nucleo si riassume nel rispondere negativamente alla domanda se il problema della diversità si pone «perché è evidente che le cose sono diverse», rimane da chiedersi: «Come e perché diciamo che la diversità è un problema, e che per questo, perché è un problema, entra nel discorso che lo concerne?». Ma anche: che cosa significa «escludere» che l'esperienza possa essere l'ambito in cui il problema della diversità si pone e si risolve?

«La Murata», esordio narrativo di Toni Maraini. La storia di una reclusa nel '400

## Una cella per rigenerare il mondo

Il primo romanzo di Toni Maraini *La Murata*. La storia vera di una novizia vissuta nella prima metà del '400 e murata viva per sua volontà. Il gesto di una donna che voleva rigenerare il mondo con le sole sue forze. Sullo sfondo una Parigi sconvolta dalle guerre, dall'intolleranza religiosa, dalle epidemie. Un mondo in bilico tra le cupezze medievali e i nuovi fermenti che annunciano l'avvento di un'epoca diversa.

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Un libro «strano e necessario» lo definisce Alberto Moravia nell'introduzione. Due aggettivi davvero appropriati per il romanzo *La murata* (ed. La Luna), esordio narrativo di Toni Maraini, che racconta di una donna vissuta nella prima metà del '400 e murata viva, per sua precisa scelta e volontà. Attorno a lei, immobile centro di un universo in subbuglio, vive una Parigi sconvolta dalle guerre, dall'intolleranza religiosa, dalle epidemie.

Si tratta di una storia vera: Alice de Bourgote si chiamava la novizia che chiese e ottenne di essere murata in una cella appostamente costruita sul fianco esterno della chiesa, nel cimitero dei Santissimi Innocenti. In questa cella Alice de Bourgote visse per ben 48 anni comunicando col mondo solo attraverso una fessura della misura di un mattone. Ma in veridicità della storia

rivolta delle donne».

Personaggi di questo libro «strano e necessario» - è la murata in primo luogo - sono tutti fuori dall'ortodossia, da ogni ortodossia: filosofica, religiosa, politica. E questa, anzi, la loro battaglia. E tutti hanno un identico obiettivo, perseguito in modi e forme diverse a seconda del carattere e della storia di ciascuno. «Non morire intrappolato, ma libero, in rivolta e trasformato». Un obiettivo, anche questo, «senza tempo». Ma non a caso poi la storia si svolge nella prima metà del '400: tempo di cupezze medievali ma anche di nuovi fermenti che annunciano un'epoca nuova, una nuova speranza.

«Insurrezione quotidiana ed espansione dell'anima»: questo il messaggio che dalla sua cella Alice lancia a chi è disposto a raccogliercelo. Una cella, in un certo senso, aperta al mondo. Alice non sceglie per la sua reclusione un monastero sperduto nelle campagne francesi, ma un luogo ben «visibile», da cui comunicare con il semplice monito della sua presenza, della sua sfida quotidiana ereditata a monumento. Un vero e proprio monumento, meta di pellegrini, mendicanti e sognatori.

In una prima edizione di qualche anno fa, il libro si apriva con un soliloquio della murata. Rivedendo il testo per la nuova edizione, Toni Maraini

ha voluto, giustamente, sottolineare l'importanza della drammaturgia attorno alla cella di Alice, che svela la «mondanità», in definitiva, della sua scelta. Il primo capitolo si apre così con una rissa di mendicanti, che avviene proprio sotto la cella, e con le fantastiche di un giovane pellegrino attorno alla figura della murata: «Come ha potuto?». Ci vuole una maledetta sicurezza per capovolgere il mondo, mettere il dentro fuori e il fuori dentro».

Anche gli altri personaggi che compaiono nel romanzo sono figure esemplari, emblematiche. Il Gran Turco, mendicante e poeta, che nel mondo dei reietti tenta di portare un'idea di giustizia e solidarietà. Il Boemo, eretico costretto a un pellegrinaggio forzato per salvare la vita, che pensa soltanto alle rivolte che scuotono il suo paese. Il suo credo è semplice e universale: «Sinché non capiranno che fra il cielo e l'uomo c'è un'intesa, che questa intesa passa per la coscienza, e che la coscienza è dispensatrice di bene e di male secondo le nostre azioni materiali e concrete - in questo basso mondo niente cambierà». E infine il Lombardo, giovane sognatore che viaggia inseguendo un mito di libertà: «Tutti fratelli nel viaggio, e tutti nemici. Ecco, questa per me è una cattiva notizia. È come a casa mia, da dove me ne sono andato, come dappertutto. E al-

lora perché tutta questa gente parte, se non per cambiare le cose?».

Il romanzo è costruito a blocchi compatti: i lunghi soliloqui della murata si alternano alle descrizioni della vita che si svolge nello spiazzale del cimitero davanti alla cella. Sempre però la voce narrante è un «io»: ci sono dialoghi, c'è azione, ma tutto si fonde e confonde nei pensieri e nei monologhi dei personaggi principali: il Gran Turco, il Boemo, il Lombardo: è attraverso i loro occhi che vediamo e decifriamo quest'angolo di mondo, con le sue disperazioni e le sue feste, i suoi penitenti e i suoi terrori.

Questo modo di procedere dà al romanzo una notevole compattezza stilistica e un fascino singolare. Le improvvise ascensioni mistiche si accostano naturalmente, senza forzature, alle descrizioni di assassinii, di viaggi, di baratti d'ogni tipo. Sembra, questo libro, suggerito da una grande forza interiore, da una volontà d'espressione incoercibile. «È un libro che ho subito, che mi ha posseduto», sostiene Toni Maraini. «Forse perché è il mio primo libro di narrativa. E il rapporto fra un autore e il suo primo romanzo credo che sia sempre molto strano, molto particolare. Con il secondo è diverso. Ti possiede meno, ma tu, in compenso, lo possiedi di più».



Tortura in una stampa del 1508

**I David di Donatello** Consegnati ieri sera a Cinecittà i premi per il cinema italiano. Scontro furibondo nella giuria sul riconoscimento per il miglior film. La cinematografia ufficiale contro Moretti, soluzione di compromesso

# Botero non piace ai portaborse

Grande festa del cinema in tv, grandi polemiche dietro le quinte. Per i David di Donatello la giuria si è spaccata: da una parte l'«ufficialità» (politici, presidenti di enti, ecc.) dall'altra gli autori. Questi ultimi volevano premiare *Il portaborse*, gli altri non ne hanno voluto sapere. Si è raggiunto a stento un compromesso. Una conclusione infelice dopo un inizio particolarmente polemico.

ROBERTA CHITI

ROMA. Vincitori e vinti, tutti sconfitti. Sconfitti perché dopo riunioni interminabili, furibonde discussioni, perfino il pranzo saltato, la giuria ha scelto il compromesso. I numeri azzurri sono frutto soprattutto della volontà di non premiare come miglior film *Il portaborse* di Daniele Luchetti. Contro il lavoro interpretato da Nanni Moretti, tutta la «parte» ufficiale della giuria (il presidente dell'Anica, Gianfranco il direttore generale dello spettacolo, Carmelo Rocca, e altri i giurati indipendenti volevano tutti premiare il film di Luchetti. Insomma, i portaborse (quelli veri), contro *Il portaborse* infine la serata televisiva, divisa tra cerimonia solenne e varietà televisivo, che si è svolta ieri sera in diretta per l'assegnazione dei David Donatello. Il premio, cioè, che da trentasei anni sancisce grazie al parere di una doppia giuria - quasi duecentocinquanta persone appartenenti per lo più al mondo del cinema, professionisti, dirigenti, critici - i film e i cineasti che si sono distinti durante l'anno.

L'anno trentaseiesimo del David Donatello potrebbe essere ricordato come il più tempestoso nella vita di una manifestazione tutto sommato «tranquilla». Vediamo perché.

Innanzitutto le scelte della stessa giuria: non targe e statuette al cinema già consolidato e straconosciuto, ma una



Enzo Monteleone, sceneggiatore di *Mediterraneo*. Bene ma non c'era solo lui a farsi notare per assenza. L'altra mattina in Quirinale Mancavano, tra gli altri, Daniele Luchetti, Francesco Archibugi, Marco Risi, Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Silvio Orlando, Claudio Amendola, Nanni Moretti, Sergio Castellitto, Gabriele Salvatores. E a Cossiga la defezione non è andata giù. In compenso, c'erano rappresentanti di varie generazioni: Alida Valli, Enzo Cannavale, Ciccio Ingrassia, Suso Cecchi D'Amico tra gli «anziani», Ricky Tognazzi, Sergio Rubini, Margherita Buy, Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro tra i «giovani».

Preceduto da un'introduzione del ministro del Turismo e Spettacolo Carlo Tognoli che ha accennato alla fase conclusiva dei lavori preparatori per

la nuova legge sulla cinematografia, il Presidente ha voluto rispondere agli assenti. Pronto a ricevere tutti i candidati al David Donatello nella sala incontri del Quirinale, ha preso spunto dalle dichiarazioni degli assenti per impartire una lezione sugli anni Settanta. E ha avuto facile gioco nel puntare l'arringa sugli «anni di piombo», dimenticando che i cineasti dissenzienti protestano anche per gli episodi degli ultimi mesi. «I motivi per non venire qui sono tanti e lo sono pronto ad accettarli tutti - ha detto il Presidente. Però una cosa m'addolora: non si può dire che non si viene perché sono stato ministro degli Interni in un momento doloroso. Io queste cose le ho gestite e sono ancora vivo: gli altri le hanno gestite. I reati dei cattivi maestri e l'hanno pagato o pagano do-

lorosamente il conto con la giustizia. Questi ragazzi - ha continuato Cossiga - non possono ripetere cose che non sanno, ma la colpa non è loro. È di coloro che in quegli anni stavano al sicuro in sedi di giornali o nelle cattedre universitarie non offrendo la vita come facevano figli di contadini e operai nelle forze dell'ordine, neppure inseguendo, come era tutta una generazione bruciata dal nostro paese che è finita o in galera o sotto il tiro delle forze di polizia, un disegno utopico tremendo che segnò di sangue il nostro paese e che aveva un palpito forse di giustizia». Una lezione improvvisata, ma che in molti si aspettavano senza augurarsela. L'ateneo epilogo di una «visita guidata» al Quirinale, come era stata definita nei giorni precedenti dai giovani registi.

Cossiga durante l'incontro di sabato al Quirinale: con lui Alida Valli, il figlio dell'attrice e Ciccio Ingrassia

## Ecco le statuette

Ecco tutti i vincitori del David di Donatello che la giuria - circa 250 addetti ai lavori - ha scelto. Molti «ex aequo», frutto visibile di un verdetto «politico» e molto contrastato, che ha comunque premiato in blocco (per la prima volta) il nuovo cinema italiano.

- Miglior film.** Aex aequo *Mediterraneo* e *Verso sera*
- Miglior regista.** Ricky Tognazzi per *Ultime* e Marco Risi per *Ragazzi fuori*
- Miglior regista esordiente.** Sergio Rubini per *La stazione* e Alessandro D'Alagni per *Amore e guerra*
- Migliore sceneggiatura.** Sandro Petraglia e Stefano Rulli per *Il portaborse*; Maurizio Nichetti e Guido Manuli per *Volere volare*
- Miglior produttore.** Claudio Bonvento per *Ragazzi fuori*
- Migliore attrice protagonista.** Margherita Buy per *La stazione*
- Miglior attore protagonista.** Nanni Moretti per *Il portaborse*
- Miglior attrice non protagonista.** Zoe Incrocci per *Verso sera*
- Miglior attore non protagonista.** Ciccio Ingrassia per *Condominio*
- Miglior direttore della fotografia.** Luciano Tovoli per *Il viaggio di Capitano Fracassa*
- Miglior musicista.** Ennio Morricone per *Stanno tutti bene*
- Migliore scenografo.** Luciano Ricceri e Paolo Biagetti per *Il viaggio di Capitano Fracassa*
- Migliore costumista.** Lucia Mirisola per *In nome del popolo sovrano*
- Migliore montatore.** Nino Baragli per *Mediterraneo*
- Miglior fonico di presa diretta.** Remo Ugozzini per *Ultime* e Tiziano Crotti per *Mediterraneo*
- Premio David Luciano Visconti.** Marcel Carné
- Premio David Altalia.** Enrico Montesano



Il bantono francese François Le Roux nella scena clou di «Gawain»

## A Londra la «prima» di «Gawain» Il tenore nudo e la testa mozza

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La famosa leggenda medioevale di Re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda ha fatto la sua entrata al Covent Garden con la nuova opera *Gawain*, rappresentata in prima mondiale. Intorno a questo avvenimento, clou dell'intera stagione della Royal Opera House, si era creata un'attesa quasi febbrile.

E l'attesa, in certo qual modo, non è andata delusa. Il nudo integrale di un tenore, una testa decapitata che canta, un bagno nel sangue di un avversario, ed altre scene, hanno movimentato la prima nel celebre teatro inglese. Scritta dal compositore Harrison Birtwistle, l'opera in due atti si avvale del libro di David Harsent. Comincia una vigilia di Natale, quando Re Artù e i suoi Cavalieri ricevono la visita di uno sconosciuto in verde, armato di mazzetta, che lancia una sfida agli astanti e che si accinge a una «cappella verde» e riparte a cavallo. La prova ora richiede a Gawain di sottoporsi alla decapitazione quasi certa perché non ha alcun potere soprannaturale. Il dilemma di Gawain è che dopo aver accettato una sfida essenzialmente moderna, viene però a trovarsi davanti all'antica forza dell'imponderabilità.

Nel primo atto Gawain si prepara ritualisticamente all'appuntamento e parte verso la cappella verde. Nel secondo atto Gawain è una miniera di musica preziosa. Piace al compositore il romantico melodiere di Schubert, ma sa anche passarci sopra con il ghigno cinico dei nuovi tempi, lo sterfido, il pasticcio di tradizioni «nobili» (il contrappunto, il madrigale e di spregiudicate, sfacciate ironie). C'è un personaggio, nel *Mikado*, che, per spuntare il suo orgoglio, finisce col prendersi tutti i Portafogli del governo, non diversamente. Sullivan punisce il suo orgoglio di musicista serio, inventando tutto un nuovo catalogo di allegria musicale. L'amore di due giovani, contrastato da leggi e situazioni impossibili, svolge cinematicamente sull'idea del *mor tua, vita mea* gli dà l'occasione

Divergente la coreografia di Claudia Lawrence, eccellenti orchestra e coro (la modernità di Sullivan sembra già ironizzare sulle giapponeserie della *Butterfly*, che vengono molto dopo) e all'erta anche la «complicità» del pubblico. Dal giorno otto avremo *Il lago dei Cigni*.

«Palermo non è una lontana città dell'Italia - dice Ubaldo Mirabelli, sovrintendente del Massimo - ma una città all'estremo Sud dell'Europa». Si è avuta, in questi giorni, infatti, la presenza tedesca con Wagner, quella inglese con *Il Mikado*, mentre si chiude la stagione con la Russia di Ciaikovski. L'Europa sta bene a Palermo, dove gli sono in cantiere le sorprese, europee, dell'estate fra spettacolo di burattini e tra-

# «Mikado» ovvero niente sesso, siamo giapponesi

Dopo il «Liebesverbot» di Wagner al Teatro Massimo di Palermo il capolavoro di Gilbert e Sullivan Un'operetta ambientata in Oriente per ridicolizzare i vizi britannici

IRASMO VALENTE

PALERMO. Incorniciata bene, e con tantissimi giri di abbonamento, si avvia ancora meglio alla conclusione diciannovesima della stagione del Massimo di Palermo, che continua, però, a svolgersi nel Politeama. Si è avuta nei giorni scorsi l'opera giovanile di Wagner, *Il divieto di amare*. Wagner amò molto

nezza di Wagner, così, a nome di tutto il mondo musicale, ha anticipato il centocinquantesimo della nascita di Arthur Seymour Sullivan (1842-1900), compositore quanto più intarsiato nel «serio», tanto più applaudito nel «comico». Ma il serio e il comico non accrescono né diminuiscono l'unitaria importanza della musica. Ed è stato, Bernard Shaw, che non era stato tenero con Sullivan, finì per affiancare al *Mikado* un capolavoro di Wagner, *I maestri cantori di Norimberga*. Tanti è quel che Offenbach fu per la Francia e Johann Strauss jr per l'Austria, Sullivan fu per l'Inghilterra. Un anno dopo la morte di Offenbach e undici anni dopo *Il pipistrello*, *The Mikado* fu il vertice, nel secolo scorso, dello splendore oper-

retistico. Settecento repliche consecutive, dopo la «prima» del 1835, e novemila recite, in tutto il mondo, nel giro di due anni.

Dov'è il segreto di tanto successo? Innanzitutto nella perfetta fusione tra il libretto di William Schwenck Gilbert (1836-1911) e la musica. Lo scrittore, che morì a settantacinque anni, annegando in un laghetto dove si era inoltrato per salvare una ragazza, era irrisolvibile nell'inventare situazioni impossibili, connesse sempre, però, alla realtà del momento, frugate nelle convenzioni sociali e negli abusi del potere. In una sua precedente operetta, il comandante di una nave e un maresciallo si scambiano i ruoli, quando scoprono di essere stati scambiati

di sparare a zero sulle convenienze e sconvolgenti della società. Il matrimonio, consentito alla fine e imposto anche ad altre coppie, è solo il risvolto estremo della pena capitale un matrimonio come condanna a vita, non un premio.

Elegante e misuratissimo, lo spettacolo, realizzato con la regia di Filippo Crivelli e diretto da Karl Martin, è cantato e recitato splendidamente da Josef Kunlak e Madelyne Renée Monti, ben circondati da Renzo Casellato (il ministro di tutti i Portafogli), Bruno Pracico (un simpatico gran Giustiziere), Armando Aristonni (il *Mikado*), Luis Masson, Antonella Muscetta, Susanna Lazzarini. Bellissima la partecipazione di Elena Zilio nella parte di una matura dama in cerca d'amo-

re. Divergente la coreografia di Claudia Lawrence, eccellenti orchestra e coro (la modernità di Sullivan sembra già ironizzare sulle giapponeserie della *Butterfly*, che vengono molto dopo) e all'erta anche la «complicità» del pubblico. Dal giorno otto avremo *Il lago dei Cigni*.

«Palermo non è una lontana città dell'Italia - dice Ubaldo Mirabelli, sovrintendente del Massimo - ma una città all'estremo Sud dell'Europa». Si è avuta, in questi giorni, infatti, la presenza tedesca con Wagner, quella inglese con *Il Mikado*, mentre si chiude la stagione con la Russia di Ciaikovski. L'Europa sta bene a Palermo, dove gli sono in cantiere le sorprese, europee, dell'estate fra spettacolo di burattini e tra-

Fiorella Infascelli sta girando la sua seconda opera, protagonista Noiret

## «La famiglia? È una zuppa di pesce»

«Dopo il Settecento, gli anni Sessanta. Un po' alla volta arrivo all'oggi». Fiorella Infascelli, 39 anni, gira ad Ansedonia *Zuppa di pesce*. Una stona corale, dai risvolti autobiografici, per raccontare il suo rapporto con la famiglia. Un padre produttore vulcanico e distante, fratelli e sorellastre vani, e soprattutto una bella casa al mare. Tra gli interpreti, Philippe Noiret, Chiara Caselli, Macha Meril, Renzo Montagnani.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

ANSEDONIA. *Zuppa di pesce*. Magari il titolo non è esaltante però esprime bene il concetto una famiglia composta, saporita, fatta di sorelle e sorellastre fratelli e fratellastri, padre e madre non sposati (lei è vedova del primo marito) vista attraverso gli occhi di una ragazza nel corso di vent'anni. Parafrazzando un celebre titolo, potremmo ribattezzarlo *Le età di Isabella*, anche se qui non ci saranno scene di sesso splinto.

Fiorella Infascelli, classe 1952, non ama i film facili. Il suo esordio, *La maschera*, era un ambizioso gioco dai risvolti psicoanalitici ambientato nel Settecento, questo nuovo *Zup-*

santa. La villa scelta per le riprese (appartiene al celebre chirurgo Paride Stefanini) non ha avuto bisogno di ritocchi scenografici. Lunghi corridoi stretti tante stanze da letto, maioliche di atmosfera marinara, poltroncine bianche, stampe con veleni e porti, vecchi gialli Mondadori, romanzi accanto al caminetto, *La verga d'Arnone* di Lawrence, *Belli e dannati* di Fitzgerald tra i tanti. Fuori una piscina a forma di goccia e un campo di bocce incastrati tra gli alberi, a un passo da quel Tirreno che si spalanca a vista d'occhio, in un paesaggio mozzafiato.

Fiorella Infascelli, pantaloncini larghi espadrillas rosse e occhi vivaci, si muove sicura tra cavi e lampade. È lei, in fondo, l'Isabella attorno alla quale si agita quella scombinata famiglia figlia di un produttore cinematografico esperto in «musicarelli», alle prese con una difficile costruzione di identità. I riferimenti biografici sono infiniti dolorosi come la morte del fratello maggiore, più squisitamente cinetici come il rapporto con Bernardo Bertolucci

(ormai ventenne, Isabella lavora da assistente al montaggio di *Partner*).

Raccolti in un cortile ventoso all'ombra di un albero antico, gli interpreti si presentano. Ecco il padre, cui un Philippe Noiret imparaucato offre un sorriso somione, e poi la madre Macha Meril, i fratellastri Andrea Prodan e Robert Patterson, la sorellastra Lucrezia Lante della Rovere, lo sceneggiatore amico Memè Perlini, il distributore generoso Renzo Montagnani, la donna di servizio Isa Gallinelli. E ovviamente Isabella, scura e magra, tutta dentro gli occhi di Chiara Caselli. Per vent'anni, a Pasqua sotto Natale, o d'estate, quella famiglia si ritrova a fare i conti con se stessa e con il tempo che passa.

«Il film - dice la Infascelli - mette a confronto vari percorsi esistenziali. Il cinema è un *décor* pretesto, per parlare di un'Italia che non esiste più. Senza aborto e senza divorzio. Un paese che andava al cinema e aveva una sola rete tv. Noiret la guarda con simpatia. Parla un italiano lento e spin-



Robert Patterson, Philippe Noiret e Andrea Prodan nel film di Fiorella Infascelli «Zuppa di pesce»

«Era un uomo - riprende la regista - che da bambina non capivo. Era poco rassicurante, per niente protettivo con i figli. L'ho scoperto col tempo. E ho capito il suo entusiasmo per il lavoro. Il cinema come passione non solo come mestiere».

Noiret, scettico e morbido, non ha debolezze nostalgiche. «Ho fatto 106 forse 107 film. Non ricordo mai i produttori, ne conosco bene tre, e solo uno è un amico. Se mi chiedete come si faceva un film in quegli anni, vi rispondo così: non ne ho la benché minima idea. Come tanti attori squattrinati, anch'io venni in Italia nei primi anni Sessanta. Era il 1963, mi pare. Girai *Le massacranti* e *L'Italia è una Repub-*

blica provvisoria. Film alimentati perché dovevi vergognartene?».

Fiorella Infascelli sorride a «suo padre». Più di un anno fa consegnò la sceneggiatura, scritta con Patrizia Pistagnesi e Age all'attore francese «Volere» lu sin dall'inizio», dice lei. «E io volevo farlo - precisa Noi-

ret - ma avevo un impegno con un altro regista. Qualche mese dopo saltò l'impegno e io mi feci vivo. Anche se ho il sospetto che Fiorella mi abbia preso perché costo meno di Mastroianni e di Cassman». Non è vero ovviamente. Il nome di Noiret ha permesso di «chiodare» produttivamente il film, finanziato da Raffaello Monteverde Raidue e French Production Costo attorno ai 4 miliardi. Chissà se Infascelli parlerebbe fatto un film così lui che, nella finzione di *Zuppa di pesce* rinuncia a comperare *Dies Irae* «perché è noioso». Certo ci sono stati dei problemi. Due produttori si so-

no tirati indietro strada facendo, Raidue, dal canto suo, ha premuto un po' perché fosse stemperata la dimensione autobiografica. «Appartengo ad una generazione più consapevole e anche più triste» dice la Infascelli. E Chiara Caselli, immersa nel ruolo di Isabella-Fiorella, mostra di aver ben intenzionato il personaggio quando afferma «il conflitto con mio padre nasce dagli sguardi. Sguardi che non cambiano. È distratto e possessivo, severo e indulgente. Io mi sento sola, con l'adolescenza la solitudine diventa nobile».

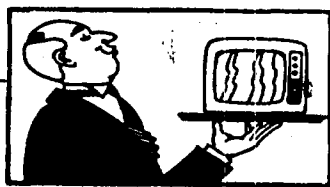
Il finale aperto riporta Isabella in quella casa alveare, forse per un addio definitivo donna consapevole (costi diversi da sua madre), più pacificata con se stessa o almeno pronta ad immergersi nel mare dell'esistenza. Un itinerario quasi psicoanalitico molto caro a Fiorella Infascelli (non a caso debuttò con *Ritorno di donna distesa* interpretato da Giugliano De Sio) è testimonianza di un disagio sempre uguale e sempre diverso con il quale bisogna imparare a convivere.

Su Raitre «Alé-o-o», un documentario registrato durante la finale Uefa fra Roma e Inter

L'ultima battaglia della Curva Sud

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOMATTINA ECONOMIA (Raiuno, 10.05). Le cooperative sono al centro della rubrica economica di Romano Ciriaci, Luigi Cappugi e Roberto Benicigno. Delle centocinquante cooperative esistenti in Italia, si analizzerà il funzionamento e le prospettive. AMAMI ALFREDO (Raidue, 10.05). Continua il viaggio di Patrizia Todaro attraverso il melodramma italiano. Oggi è la volta di Vincenzo Bellini che sarà «accostato» da Friedrich Lippmann e Enrico Salvatore. Ascolteremo arie e caballete da Norma, la Sonnambula e i Puritani. DIOGENE ANNI D'ARGENTO (Raidue, 13.15). Storie di amicizia, di amore e di solidarietà per combattere la solitudine. Le racconta oggi la rubrica del Tg2 dedicata alla terza età che parla anche una breve ricognizione tra le agenzie per «cuori solitari», affollatissime dalle richieste degli anziani. IL GIOCO DEI 9 (Canale 5, 18.45). Appuntamento quotidiano con il gioco a quiz condotto da Gerry Scotti. In passerella Elio Pandolfi, Angela Finocchiaro, Fabrizia Carninatti, Gianni Facio, Rossana Casale e Maurizio Mosca. GINO PAOLI SPECIAL (Video music, 19). Sul filo della memoria di uno dei più celebri cantautori italiani: Gino Paoli parla dei suoi «esordi» e del suo ultimo album, Matto come un gatto. QUANDO C'È LA SALUTE (Tmc, 21). È l'ultima il tema centrale del programma di medicina condotto da Paola Perogo. Dopo il consueto filmato sull'educazione e la salute dei bambini, il gastroenterologo Nicola Dioguardi, risponderà alle domande del pubblico da casa. IL TEMPORALE (Raidue, 21.35). Al via da stasera l'edizione '91 di Palkoscenico, le opere di prosa che Raidue ha ripreso nel corso dell'inverno nei maggiori teatri italiani e ripropone ora in tv. Stasera si parte con il Temporale, il dramma di Johann August Strindberg messo in scena da Giorgio Strehler. Al centro della pièce, che vede nel ruolo del protagonista Tino Carraro, è l'odio tra i sessi e il drammatico rapporto uomo-donna. FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.10). Nel salotto di Lorenza Goggi si festeggia stasera Enzo Jannacci. A mangiarlo la torta insieme al cantautore, ci sarà tra gli altri Giorgio Gaber. L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22.40). Giuliano Ferrara riapre stasera il caso Calabresi. In studio cercherà di ricostruire la vicenda dell'assassinio del commissario e della condanna in primo grado di Marino, Bompressi, Pietrostefani e Sofri. Interverranno Adriano Sofri che non è ricorso in appello, Miriam Mafai, editorialista de La Repubblica, il senatore Marco Boato e il direttore de Il sabato, Paolo Liquiri. ARCIPELAGO MEZZOGIORNO (Raiuno, 23.05). La criminalità e l'arretratezza economica delle città del Sud, sono analizzate nel programma di Michele Tio e Giovanni Cervigni. Tra gli altri argomenti trattati, quello dei centri e delle rivolte comunitarie degli anni Settanta, da Eboli a Reggio Calabria. LA BANCARELLA DEL QUOTIDIANO (Radio due, 7.05). Leo Giulotta apre oggi - all'interno del Buongiorno di Radio due - la sua «bancarella» di monologhi, racconti e caricature. Una rapida scorribanda dal costume all'attualità, dall'antica Roma ai film musicali, dal traffico ai piccoli disastri quotidiani. (Gabrielki Gallozzi)

Su Raitre alle 20.30 va in onda questa sera Alé-o-o, uno «speciale» sul tifo degli ultras: obiettivo sulla finale di Coppa Uefa, la partita Roma-Inter del 22 maggio. Le telecamere hanno seguito i preparativi dei tifosi, durante l'allestimento delle coreografie giallorosse in un capannone e sul treno interista in viaggio verso la Capitale, con i nerazzurri e i simboli della Lega Lombarda. E poi, lo stadio...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il treno è affollato, il viaggio ancora lungo. In tanti hanno ben calcolato in testa l'elemento, quello stesso che i muratori usano sulle impalcature. «Un segno di riconoscimento», spiegano, «coreografia». «Io vivo per l'Inter», dichiara un ragazzo. Da quando è tifoso? «Da cinque anni». «Stravaccato sul sedile un altro giovanotto, la frangia bionda che gli cade sugli occhi, cerca lo sguardo com-

la partita di ritorno della Coppa Uefa. Questi sono quelli «veri». «Smettetela di inventare stupidaggini su di noi: in un mondo senza più bandiere siamo gli unici che fanno ancora migliaia di chilometri per innalzare una: la sera della prima di Ultras in un cinema romano, a fine febbraio, duecento ragazzi della tifoseria giallo-rossa distribuivano il volantino con questa scritta alla gente che andava a vedere il film. Due troupe della Rai, pochi mesi dopo, sono andate a filmare la realtà. L'apprensione di due tifoserie contrapposte alla vigilia dello scontro decisivo per la conquista della Coppa. Roberta Petrelluzzi ha seguito i tifosi romanisti, i preparativi della coreografia in un capannone della periferia della Capitale, ha raccolto le storie. La Sattaino, invece, ha preso il treno della trasferta



con i tifosi interisti, «tranquilli» perché in fondo avranno solo da difendere un risultato, quel due a zero che l'Inter aveva conquistato nella partita di andata a Milano. Su quel Milano-Roma non ci sono solo i tifosi organizzati. C'è il commerciante con la pancetta pronunciata, che fa finta di non vedere i ragazzi che inneggiano alla Lega: «Mi faccio gli affari miei» - dice - «sono 42 anni che seguo la squadra, sempre». Ci sono le ragazze: «Siamo un gruppo, andiamo a tutte le partite». E i giovanissimi che hanno già una carriera da tifosi alle spalle: «Gli spalti sono cambiati, una volta non c'era tanta violenza, lo sto attento, i miei genitori a casa stanno in pensiero». Ci sono quelli che esorcizzano la violenza: «Non è giusto dire che gli ultras sono violenti: in ogni gruppo ci sono i facinorosi. Sono nella società». Quelli che hanno un po' di timore:

«Ho paura di prendere botte». E quelli che si preparano a dare. E poi c'è lo stadio. Le due troupe di Raitre si ritrovano alla partita. Le curve si fronteggiano ostili: canti, invettive, scontri e quelli che di quanto succede in campo non possono vedere nulla, perché devono guidare canti e coreografie. La telecamera inquadra chi per un gol diventa matto. Chi, senza scomporsi alza due dita in segno di vittoria. Signore d'età con la maglia giallo-rossa e ragazzi col viso coperto. Forse né la Sattaino né la Petrelluzzi hanno trovato il «Principe» raccontato da Ricky Tognazzi. Forse qualcuno di loro assomiglia a «Red», il ragazzo che troverà un lavoro, una moglie e abbandonerà perfino la fede giallo-rossa. E diventerà tifoso della Ternana. Storie di una domenica qualunque, o di un mercoledì di Coppa.

Ultras con la svastica «infiltrata» tra i tifosi durante la partita della finale di Coppa Uefa Roma-Inter-Roma

E la Bbc manda in onda l'hooligan da trasferta

ALFIO BERNABEI

LONDRA. In forma insolita e destinata ad interessare anche i telespettatori che non si occupano di sport, la Bbc ha mandato in onda un documentario girato da un giovane tifoso inglese che segue la Coppa mondiale di calcio in Italia. On the March with Bobby's Army (in marcia con l'esercito di Bobby), concepito in forma di video-diario, fa parte di una serie di programmi che può fare chiunque. Basta mandare un progetto alla Bbc e, se viene approvato, l'emittente presta una videocamera, niente altro. Tocca all'improvvisato regista imparare ad usarla, scriverci il testo e presentarlo ai telespettatori. Il documentario comincia a Genova, Kevin si imbarca alla volta di Cagliari. «Poliziotti dappertutto, sono stato spogliato e perquisito. Hanno controllato per vedere se il mio no-

carabinieri di allontanarsi: «Non capisco perché bevano tanto. Individualmente sono innocui, ma in gruppo diventano violenti e pericolosi», dice a Kevin mentre si prende cura di un tifoso inglese col mal di gola. Dopo un susseguirsi di incidenti al campeggio Kevin trova ospitalità presso la famiglia sarda di un certo Fabrizio che riesce miracolosamente ad organizzare una partita amichevole fra i tifosi inglesi ed i ragazzi del villaggio. Gli spettatori sono donne, anziani e bambini. È uno di quei rari momenti che poi faranno dire ad un inglese: «I sardi sono brava gente, vivono su una bellissima isola, un giorno spero di poter ritornare». Kevin decide di andare a vedere come vivono i giornalisti inglesi che seguono l'Italia '90. Li trova completamente segregati dalla popolazione locale: chiusi in lussuosi alberghi. Poi

poco non viene messo alla porta come un intruso perfino dagli stessi corrispondenti della Bbc. Da buon tifoso firma i momenti cruciali di quasi tutte le partite; l'originalità del suo documentario sta tutta nel tentativo di cogliere il rapporto fra gli italiani ed i tifosi inglesi e di capire come mai questi ultimi sono considerati da tutti come animali da circo. Riconosce che presentarsi con le bandiere e i bulldogs sulle magliette lungo il corso di Cagliari non può far buona impressione, ma è dell'opinione che a dar loro una cattiva reputazione abbia contribuito anche il governo del suo paese. In particolare il ministro allo Sport Moynihan che ha incoraggiato le autorità italiane ad usare le maniere forti nei loro confronti. Kevin si mette in viaggio in treno per Bologna. Con la videocamera piantata nella cuccetta fa una confessione: alcuni

poliziotti lo hanno preso in giro dicendogli che le ragazze di questa città sono famose per i loro «pompolini» o «pompolini» - non ha afferrato bene la parola, ma ora crede di aver capito di che cosa si tratta: «Non vedo l'ora di poter verificare. Muovo dalla voglia di un blow job» («pompolino»). Spiega la videocamera. Arriva a Bologna e da qui va a Rimini dove nel frattempo sono avvenuti gli incidenti ai Rose and Crown. Parla con alcuni inglesi furibondi: «I poliziotti hanno fatto la cernia delle persone da arrestare: inglesi? Da questa parte. Hanno preso anche delle coppie che si trovavano in vacanza e perfino dei sudafricani... noi siamo riusciti a fuggire scavalcando il muro». Kevin ha dei dubbi quando scopre che il numero degli arrestati corrisponde stranamente al posti che ci sono sull'aereo noleggiato per riportarli in Inghilterra. Alcuni tifosi inglesi vorrebbero impiccare

Moynihan, che li ha «traditi». Ma è a Torino che trova un'atmosfera particolarmente pesante. I tifosi inglesi dicono di essere stati confinati in una specie di lager. Sono addirittura dall'inefficienza dell'organizzazione italiana. Chi ha deciso di farsi aspettare sei o sette ore in fila e di vendere solo 1.500 biglietti? Perché la Pila ha fissato i prezzi dei biglietti comprati in Inghilterra a 55 sterline mentre in Italia costano 33 sterline? Colto in mezzo agli scontri fra tifosi e polizia, Kevin lascia la videocamera in funzione dentro l'auto e si nasconde dietro un albero. Scopre anche che i tifosi inglesi non hanno avuto difficoltà a rifornirsi di droga. E a Torino si conclude anche il sogno della squadra inglese. Si mette in marcia per tornare a casa. Guarda la finale in un bar sulle Alpi mentre sta per attraversare il confine. Morale secondo Kevin: stampa e giornali

hanno fatto in quattro per diffondere l'idea che i tifosi accesi dall'Inghilterra erano degli hooligans. Anche se in realtà in Italia ne sono arrivati forse una cinquantina. Individui che le autorità non avrebbero dovuto neppure lasciare partire dall'Inghilterra, i cosiddetti «psycho». Nell'esagerare volutamente la portata del fenomeno il governo inglese ha usato il territorio e la polizia italiani per quella che in effetti è stata una manovra di politica interna: ostracizzazione, in forma di pubblica disapprovazione, di giovani in gran parte disoccupati che costituiscono nelle loro città una potenziale fonte di insubordinazione sociale. Gino, nel suo campeggio in Sardegna, è stato però costretto a porsi questi molto più semplici: come mai i tifosi inglesi - una settantina - che pure gli hanno fatto un regalo prima di togliere le tende sono partiti senza pagare il conto?

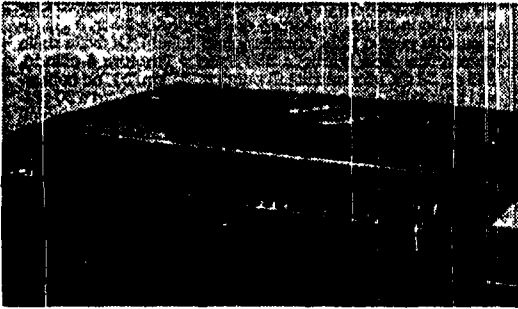
Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon, including show titles, times, and channels.

## Il video a gettone



## SPETTACOLI

È partita sabato la prima televisione riservata agli abbonati. Trasmette in codice, è senza la concessione, è gestita da imprenditori «amici» di Berlusconi e propone solo film. Al via in 3500 con il decodificatore acceso. Ma ce la farà?



Il «decoder», l'apparecchio per captare la pay-tv. A fianco Woody Allen: a lui è dedicato un ciclo di film; sotto Burt Lancaster e Kirk Douglas in una scena di «Nida all'O.K. Corral».



# Pagami, e mi accenderò per te

## Nel Far West vince sempre chi spara per primo

ANTONIO ZOLLO

La tv a pagamento può essere un'ottima occasione per tutti e da tutti i punti di vista: film di qualità per gli abbonati; risorse distribuite almeno in parte a produrre più; una pubblicità più selettiva e mirata, perciò più efficace; l'ingresso nel settore di altri imprenditori. In definitiva, la tv a pagamento rappresenta una naturale evoluzione del sistema televisivo, assieme alla tv diretta da satellite, alla tv ad alta definizione, alla tv via cavo. Ma per coglierne appieno tutte le opportunità sono necessarie strategie di governo, regole tali da garantire e comporre i diversi interessi. Qui accanto Angelo Zaccone Teodosi descrive la tv a pagamento negli Usa e in Francia. Limitiamoci alla Francia. Canal Plus è l'esempio di una impresa che ha arricchito il pluralismo imprenditoriale del sistema francese, peraltro regolato da leggi rigorose contro i trust, di come si possa, in pochi anni, raggiungere l'utile di bilancio e contribuire allo sviluppo del cinema, di come, rispettando in casa le regole anti-trust, si può diventare grandi a livello planetario.

Da noi tutto funziona ancora all'incastro. In via libera a Teletèlè ha tutta l'aria di far parte di quel preambolo - le garanzie per le concessioni reclamata da Berlusconi - che ha sbloccato la mediazione Ciampi per la guerra di Segrate. Tant'è che il ministro Vizzini si slitta il rilascio delle concessioni ma non fissa sull'avvio della tv a pagamento in quale non diventa occasione per ripristinare un minimo di pluralismo imprenditoriale ma per rafforzare, attraverso cordate amiche, il monopolio berlusconiano.

D'altra parte, che in Italia gli interessi di un singolo imprenditore (indubbiamente il più veloce e quello con le spalle meglio protette nel Far west dell'etere) contino più di quelli generali, che nel settore dell'audiovisivo l'Italia rischi di veder sparire all'orizzonte l'Europa, lo si ricava da due documenti di fonte autorevolissima: le relazioni di fine maggio in Parlamento del professor Cappuccini, presidente del Consiglio superiore delle Poste, e del dottor Lari, dirigente di primo piano della Rai. Della tv diretta da satellite la legge Mammì non parla nemmeno, si sente dire di un progetto per un satellite nazionale. Sarit, ama nessuno - dice il professor Cappuccini - sa dire in che cosa realmente consista. Nel frattempo è andato in Tif Olympus, il satellite che la Rai sta utilizzando per la sua sperimentazione (Haisat). Il cavo, in Italia, è un illustre sconosciuto e per quanto riguarda la tv ad alta definizione, la Rai ha lavorato per anni con i giapponesi, mentre l'Europa prendeva una sua strada alternativa, ma senza che i governi italiani fornissero un minimo di indicazioni alla tv pubblica. La quale farà la sua tv a pagamento, ma dall'altra parte dell'Oceano, per trasmettere programmi si deve disturbare il manovratore.

La prima pay-tv italiana è partita senza una legge che la regolamenti, ma in perfetto orario. Dopo un conto alla rovescia degno del lancio di un missile, alle 0,05 di sabato primo giugno, la prima sparuta pattuglia di 3.500 abbonati ha finalmente potuto schiacciare il pulsante del suo «decoder» per assistere alla prima lunga notte di cinema di Teletèlè 1. La tv punta a 1 milione e 200 mila abbonati nel '93.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Venerdì 31 maggio, ore 27,30. In tv c'è L'apoteuro, film di Michelangelo Antonioni sull'incomunicabilità. Ore 23,53. Monica Vitti esce di scena. Sul video si alternano segnali chiari (cioè normali) e «buchi neri» (sono i segnali criptati). Sta per partire un'altra avventura, in terra di nessuno, con i dubbi di molti sulle sue possibilità di successo: quella della pay-tv italiana. Inizia il conto alla rovescia, 12 minuti col fiato sospeso per tremilacinquecento videocodificanti pronti a schiacciare il pulsante del loro decoder. Una sparuta pattuglia capitanata da un pellicciaio milanese, il primo a conquistare l'apparecchio, scatta

la nera poco più piccola di un videocassettore, che ha costato commentato il suo primato «Non ho resistito».

Sabato primo giugno, ore 0,05 sul video scorrono i titoli di testa di Blade Runner, poi su quasi tutte le tv il segnale svanisce. In 3.500 case, una più una meno, inizia invece una lunga notte di veglia, con i classici della storia del cinema da Buster Keaton alla Casablanca di Capra, da Casablanca a Casablanca. Ancora le 0,05 lo staff di Teletèlè 1 è tutto radunato a Milano, in via Piranesi; saltano i tappi dello spumante. Vittorio Cecchi Gori (il presidente) e Mario Zanone Poma (l'amministratore delegato) tagliando una enorme tor-



## Usa e Francia due esempi che non sapremo (mai) imitare?

ANGELO ZACCONE TEODOSI

ROMA. Usa e Francia sono gli unici paesi nei quali la tv a pagamento ha definito un proprio spazio di mercato.

Usa. Il sistema tv americano è molto più complesso, tecnologicamente, rispetto a quello italiano. Nel nostro paese siamo abituati soltanto alla tv via etere (chertiana, nello slang degli addetti ai lavori), essendo stata bloccata la tv via cavo per conservatorismo e ignoranza dei legislatori. Ci troviamo così nel 1991 ad essere quasi l'unica nazione europea caratterizzata dalla totale assenza di un piano nazionale di «cablizzazione» del territorio. Perché la cablizzazione è così importante? Perché consente di «indirizzare» i segnali (dall'emittente a quello specifico utente) e pone, almeno potenzialmente, le basi di quella che sarà una delle tv del futuro, la tv interattiva, grazie alla quale sarà possibile «collocare» via tv, tra emittente e utente, e viceversa. Inoltre, la tv via cavo agevola le forme di finanziamento alternative rispetto alla pubblicità.

In Usa, il cavo si è invece molto diffuso e veloce declina e declina di canali più o meno specializzati: l'abbonato paga un canone mensile alle società di cavo-distribuzione e riceve un «pacchetto» di canali (che include anche le normali tv via etere), a forfait. Questo metodo viene definito «basic cable» (letteralmente, pagare per vedere), sempre grazie al cavo è possibile ricevere uno specifico programma, pagando solo quello. Con una semplice telefonata (o con si-

stemi telematici ben più raffinati) è possibile prenotare la trasmissione di un film, il cui prezzo si trova poi accreditato, a fine mese, sull'estratto conto della propria carta di credito. Le «pay per view» non sono ancora un servizio di massa, anche se la loro continua espansione è indubbio. Si tratta di quel terribile concorrente delle videocassette e del cinematografico Le due tv più diffuse, Viewer's Choice 1 e 2 (film) e Request Tv 1 e 2 (sport) hanno poco più di 5 milioni di abbonati. Il canale Play Boy at Night, che trasmette solo erotismo «soft», ha oltre 2 milioni e mezzo di abbonati.

Francia. Il fenomeno francese si chiama Canal Plus, e nell'arco di soli 2 mesi riesce ad attrarre ben 240 mila abbonati. A fine 1985 il numero degli abbonati è già raddoppiato. Ad inizio 1987 viene superata la soglia dei 2 milioni di abbonati, e quella dei 3 milioni a fine 1990 (tra l'altro, nel periodo ottobre-dicembre, a causa di un'insufficienza nella fornitura degli apparecchi di decodifica, non sono stati accettati nuovi abbonati). Da notare come il «picco» di nuovi abbonati (oltre 900.000 in un solo anno) sia stato raggiunto nel 1983 algebricamente, potremmo dire che il tasso è crescente, ma a ritmo decrescente, da osservare anche il notevole livello di coloro che «staccano la spina». Nel 1989 erano una quantità uguale a quasi la metà dei nuovi abbonati (229 mila contro 528 mila).

Il management di Canal Plus non prevede più periodi di crescita esplosiva: per il 1995 può essere raggiunto un livello di 5 milioni di abbonati, ma per ora il gruppo sta attuando una strategia di differenziazione e internazionalizzazione tra le numerose attività, sta progettando un secondo canale di tv a pagamento, e controlla il 10% di quella che sarà la futura rete tv commerciale francese. In termini economici, Canal Plus riesce ormai a conquistare una quantità di ricavi che è seconda solo alla maglietta tv via etere francese, TFI. Rispetto ai 6,6 miliardi di franchi francesi di TFI, Canal Plus ha registrato a fine 1990 ricavi per 5,6 miliardi di franchi (e ben 910 milioni di franchi di utili). Questi due soli canali controllano il 57% del totale dei ricavi del sistema tv francese. TFI detta legge a livello di tariffe pubblicitarie, e Canal Plus in materia di produzione cinematografica (interviene nel finanziamento di buona parte del film francese, 91 su 146 titoli prodotti in Francia nel 1990).

La programmazione. Prevalentemente la «fiction», che tra film e «fiction» si occupa il 69% del totale delle ore di trasmissione. L'informazione e i rotocalchi tv coprono un 10%, seguiti dallo sport con il 9%, dai documentari con il 7%, e dalla musica con il 5%. Se le tv via etere hanno difficoltà a rispettare le rigide norme previste dalla legge francese, per la tutela della cultura nazionale, anche Canal Plus non riesce a rispettare le «quote di pro-

grammazione» obbligatorie: 2,025 film trasmessi nel 1989 il 53% sono stati di origine comunitaria (la legge prevede invece il 60%) ed il 43% di espressione originale francese (la legge richiede il 50%).

La pubblicità. Il 5% dei ricavi di Canal Plus deriva dalla pubblicità, anche se la quantità di spot trasmessi è veramente limitata, soprattutto se si pensa all'Italia nel 1990 ci sono stati, in media, soli 87 minuti a settimana, a fronte dei 494 settimanali di TFI (la tv francese con maggiore audience ha una quota del 42%) e 1.448 minuti di La Cinq (che ha una quota d'ascolto del 12%). Uno spot di 30 secondi nella fascia oraria di maggior ascolto (dalle 7 alle 8 di sera, su Canal Plus) costa solo 85 mila franchi (meno di 20 milioni di lire), a fronte dei 500 mila franchi (oltre un centinaio di milioni di lire) di un «commerciale» su TFI.

Una tv d'exportazione. Tutte le «copie» di Canal Plus nel mondo. Ognuno esporta quel che può. In Italia, si vanta spesso Berlusconi, ha esportato in Europa un «modello» di tv commerciale, mentre la Francia sta esportando in tutto il mondo un modello di tv «salva», qual è la tv a pagamento. L'elenco che segue riporta buona parte delle iniziative intraprese da Canal Plus a livello internazionale: il progetto espansionistico dell'emittente è impressionante. Va anche ricordato che, al di là dell'enorme successo francese, la tv a pagamento, così come la normale tv via etere, tende comunque a raggiungere una

milione e 200 mila abbonati. Per l'avvio sono state fatte le cose in grande dopo la prima notte non-stop, a giugno vengono proposti 154 film di cui 37 prime visioni. E quasi altrettanti vengono promessi nel futuro (c'è anche una rivista mensile, indirizzata agli abbonati, di «guida ai programmi»). Tutto ciò è possibile soprattutto perché i costi sono «clamorosamente più bassi» che per le tv «in chiaro» mensile o annuale, che porta a un totale di 600 mila lire all'anno). Ci sono ancora in Italia molte zone in «ombra», dove il segnale non arriva o è molto disturbato (le zone montagnose, la Val d'Aosta come la Liguria e la Calabria, ma ci sono problemi anche in Sicilia e la Sardegna e «al buio»). Ma anche nelle regioni e nelle città coperte dal segnale, non in tutte le case Teletèlè riesce ad avere un buon segnale (anche se spesso è un problema di orientamento d'antenna). Il bacino di utenza stimato dal responsabile della rete è comunque di 5 milioni di persone e la «soglia di pareggio» a cui tendono per la fine del '93 è di un

milione e 200 mila abbonati. Per l'avvio sono state fatte le cose in grande dopo la prima notte non-stop, a giugno vengono proposti 154 film di cui 37 prime visioni. E quasi altrettanti vengono promessi nel futuro (c'è anche una rivista mensile, indirizzata agli abbonati, di «guida ai programmi»). Tutto ciò è possibile soprattutto perché i costi sono «clamorosamente più bassi» che per le tv «in chiaro» mensile o annuale, che porta a un totale di 600 mila lire all'anno). Ci sono ancora in Italia molte zone in «ombra», dove il segnale non arriva o è molto disturbato (le zone montagnose, la Val d'Aosta come la Liguria e la Calabria, ma ci sono problemi anche in Sicilia e la Sardegna e «al buio»). Ma anche nelle regioni e nelle città coperte dal segnale, non in tutte le case Teletèlè riesce ad avere un buon segnale (anche se spesso è un problema di orientamento d'antenna). Il bacino di utenza stimato dal responsabile della rete è comunque di 5 milioni di persone e la «soglia di pareggio» a cui tendono per la fine del '93 è di un

## La crescita di Canal Plus in Francia

Anno	Nuovi abbonati	Annullati o disabbonati	Abbonati a fine anno
1984	239.979	-	239.979
1985	465.460	35.294	670.145
1986	923.296	59.598	1.536.845
1987	767.691	134.813	2.169.723
1988	616.642	210.731	2.575.634
1989	528.047	229.285	2.874.396
1990	381.875	206.655	3.029.618

I dati del 1984 si riferiscono ai soli 2 primi mesi di attività. Fonte: Global Media Italia

## E in tv apparve il fantasma della libertà...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Come Minerva dalla testa di Giove la «pay-tv» è nata dalla testa di Berlusconi. Nata non con la camicia ma con tutta l'armatura, pronta a combattere la sua battaglia di sopravvivenza alla solita colaudata maniera. E cioè - diciamo così - con l'uscupazione dell'etere. «Mi sono preso la mia fetta di cielo e ora ci resto. Ho costituito uno stato di fatto, un'abitudine, anzi una teledipendenza e ora voglio che mi venga riconosciuta la legittimità di averlo fatto senza alcuna legittimazione» cost potrebbe dire, se parlasse Teletèlè 1, la neonata che abbiamo visto crescere e che ci viene rapita proprio ora che nasce davvero.

La «pay-tv» inizia a vivere mentre muore sui nostri video «criptati». Avevamo sperato in una dilazione, in questo paese delle dilazioni e l'abbiamo avuta. Il debutto che era stato annunciato per marzo è slittato a giugno in attesa delle concessioni, che invece arriveranno a ottobre, se pure arriveranno. Il nuovo ministro che di nome la Vizzini e di soprannome «Mammì» Due ministri, due partiti, ma stessi tempi, lunghi, stessa probabile fine ingloriosa, condita di epitaffio da parte del cavaliere presidente, il quale - a ministro giubilato - ebbe il buon tempo di dire che gli dispiaceva tanto «Lui aveva fatto la legge, lui doveva coglierne i frutti».

Ma andiamo con ordine. Si dice (e si scrive negli atti costitutivi di Teletèlè 1) che la «pay-tv» comincia a esistere spiritualmente quattro anni fa. A quella data viene costituito in Fininvest un gruppo di lavoro per studiare la fattibilità tecnica e l'attesa da parte del mercato. Si dedica alla faccenda Roberto Giovalli, giovane dirigente strapato ai palinsesti dopo che osò contraddire Berlusconi. O almeno così si presume. E così, soprattutto, vuole far capire Giovalli stesso, esemplare volitivo di dirigente rampante ma non servile. E subito la forza di trascinamento di Giovalli si fa sentire sullo staff Fininvest, rapidamente coinvolgendo alcuni tra i migliori nel campo della comunicazione.

Il progetto avanza. Siamo ormai al 1990, anno di grazia dell'era Mammì, che riesce a partorire la sua legge ad agosto, ritagliandola tutta come un abito rovesciato sull'esistente duopolo Rai-Fininvest, cioè sui network esistenti e imperanti. La legge lascia su tutti gli altri fronti avanzati. Perché è evidente e innegabile che la «pay-tv» rappresenta una tappa non evitabile, ma anzi necessaria della evoluzione del sistema video. Intanto Berlusconi lavora (o Giovalli per lui) sott'acqua. L'8 agosto (a «Mammì» appena varata) comincia a trasmettere Teletèlè 1, Teletèlè 2 eredita frequenze e tutto da Tele Capodistria, Teletèlè 3 lancia il suo segnale a ottobre. La tema è completa, a immagine e somiglianza della Rai e della Fininvest e del sistema dantesco (Berlusconi o la legge in grande o non le fa) il cavaliere sostiene che non si può stare sul mercato con meno di tre network e in un primo momento per la «pay-tv» pensa a una rete cinematografica, una sportiva e una «stilla news», cioè informazione (che poi si nobilita e diventa culturale). Per intanto è costretto a ottemperare formalmente alla legge, che non gli consente di detenere la «pay-tv» in proprio. Il 23 ottobre 1990 (giorno ultimo stabilito dalla legge Mammì) annuncia di aver venduto tutto, tranne il 10%. I soci sono tutti amici («Come potrebbe essere altrimenti - dice il cavaliere - se ho tanti amici?»), alcuni di cordata Mondadori (Leonardo e i Formenton), altri di diversa origine. Unici che vengano dallo spettacolo, i Cocchi Gori, padroni ormai del cinema italiano e intenzionati a non fare la figura degli aggressi. Vittorio Cocchi Gori è eletto presidente e dichiara più volte la sua intenzione di ottenere quote più alte di partecipazione, mentre è fermamente contrario all'ingresso nella società di qualunque gruppo straniero (come piacerebbe a Berlusconi).

Parallelemente si trascina la guerra editoriale di Segrate dal cui esito, si capisce, dipenderà tutto l'assetto della comunicazione globale, nonché decisivi equilibri politici. Il 5 febbraio del '91 viene ufficialmente annunciata la partenza di Teletèlè 1. Tutte le previste sperimentazioni di criptaggio sono state tentate e superate. Segnali di fastidio vengono dal ministero. Prima il ministro Mammì, poi il suo consigliere Giacalone fanno sapere per via giornalistica (e quindi non ufficiale) che ci sono due ostacoli. Il primo tecnico non si possono potenziare le reti in attesa della concessione. Il secondo commerciale non si possono fare abbonamenti a una rete che, magari, potrebbe anche non ottenere la concessione. Ecco perché, l'8 agosto, il cavaliere «pay-tv» sospendono la prevista partenza e la spostano a giugno. Con notevole perdita via detto, perché così entrano in gioco a stagione televisiva conclusa. Infatti, dimezzano l'obiettivo da 200 mila che avrebbero dovuto essere, gli abbonamenti previsti per il '91 diventano 100 mila. Si sposta più in là, evidentemente, anche il punto di pareggio degli investimenti (fissato a 1.200.000 abbonati e previsto per il '93). Si decide una ricapitalizzazione (da 15 a 150 miliardi) che per alcuni dei soci potrebbe essere troppo onerosa, tanto da spingerli a tirarsi fuori dalla cordata anziché per lasciare il posto ad altri più ricchi. Magari persino alla «vecchissima» Rai, i cui bilanci sono sempre in rosso, ma tanto che fa? pagano i contributi...

E le cose stanno ancora così. Concessioni ancora da vedere, Teletèlè già bella e partita. La «pay-tv», da oscuro oggetto del desiderio che era diventata il fantasma della libertà. Peccato non mentava di finire così. Anzi, di iniziare.

## I principali canali di «pay tv» in Usa

Canale	Anno di nascita	Numero abbonati (in milioni)
Hbo	1972	17
American Movie Classic	1984	11
Showtime	1980	7
Cinemax	1980	6
Disney Channel	1983	4
The Movie Channel	1980	3
Bravo Films	1980	1

A fine 1989, su 90,4 milioni di famiglie con la tv, negli Usa c'erano 49,3 milioni di abbonati alla tv via cavo, 41,1 milioni di abbonati alla tv a pagamento. Fonte: Global Media Italia

governo per la tv via cavo. Italia. Il nome di Canal Plus è emerso, sotto confusa spoglie, più volte in Italia, ben prima dell'attivazione di Teletèlè, anche in relazione ad alcuni studi di fattibilità per una pay tv condotta sia dalla Rai che da De Benedetti. Sembrerebbe ora essersi ancor più indebolito un interesse ad investire in Italia, in una situazione ancora nebulosa come assetto legislativo (almeno per la tv a pagamento).

Portogallo. Canal Plus sta trattando con il maggior gruppo mediale portoghese, Sonojornal.

Spagna. Controlla il 25% della Sociedad de Televisión Canal Plus, formata con il gruppo mediale Prsa. Il canale, attivato nel settembre 1990 con 30 mila abbonati, è arrivato a circa 90 mila ad inizio 1991, punta a 550 mila abbonati entro la fine dell'anno.

Svezia. Canal Plus ha il 25% di S4 Success, canale a pagamento specializzato in film.

Urss. Est europeo. Sono in corso trattative di Canal Plus con l'ente televisivo sovietico, Gostelradio, per l'attivazione di una pay tv a Mosca. Trattative simili sono in corso con Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia.

Usa. Canal Plus è entrata nella mini-major americana Caroco, seguita dopo qualche tempo dall'italiana Rcs. Di fatto, pur avendo acquisito solo il 5% delle azioni, per la prima volta un francese è seduto intorno al tavolo del consiglio di amministrazione di una importante società americana produttrice di fiction.

\*Amministratore delegato di Global Media Italia

Dopo le Panda rinnovata la gamma Delta. Uno e Tipo in versioni speciali

# Torino parte in quarta

Il Gruppo Fiat sta vivendo un'improvvisa primavera. Almeno per quanto riguarda gli aggiornamenti di gamma delle auto Fiat e Lancia. Se le vendite stentano a risalire la china, l'offerta si amplia con nuove versioni. Dopo la presentazione, pochi giorni fa, della rinnovata gamma Panda, i venti di modernità toccano ora le Delta. E arrivano anche due allestimenti speciali della Uno e della Tipo

ROSSELLA DALLO

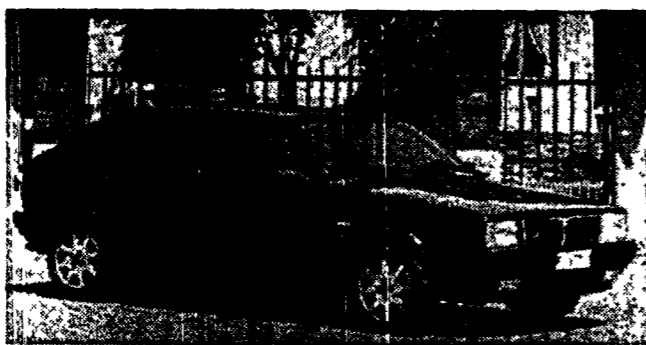
Per il mondo dell'automobile questo è un momento di grande fermento. Dev'essere l'aria di primavera. O meglio, se il mercato non tira - e si devono essere detti tutti quanti - cerchiamo di allearlo in altro modo. A questa regola, ovviamente, non sfugge neppure il grande Gruppo di Torino che, a distanza di pochi giorni dalla presentazione della rinnovata gamma Panda, annuncia ampi ammodernamenti alla Lancia Delta e nuovi allestimenti per la Fiat Uno e Tipo, di cui escono rispettivamente la «Rap» dedicata ai giovani e la sportiva «Moonlight», entrambe in serie limitata per il mercato italiano.

**DELTA** - Ha dodici anni ma non ha perso lo smalto. Anzi, ne ha acquistato uno nuovo: quello metallescente, esclusivo Lancia, che - come direbbe una pubblicità di coloranti per capelli - dona riflessi cangianti. Ma questa è solo la novità più appariscente dell'ultimo aggiornamento della gamma

Delta, da cui è rimasta esente solo la HF integrale 16V. Dalla prossima settimana saranno messe in commercio nuove versioni delle LX, GT i e HF turbo, che differiscono dalle precedenti per motorizzazione (la prima) e per aggiornamenti estetici e di allestimento («tutto è tre»).

Nata nel lontano 1979 su progetto stilistico di Giorgio Giugiaro, la Delta ha subito diverse evoluzioni che, senza tradire l'impostazione originaria di vettura «multiruolo» - capace cioè di rispondere ad esigenze di funzionalità, brillantezza di prestazioni, affidabilità, alto livello di comfort e piacevolezza di guida - hanno via via aggiornato la gamma in funzione delle richieste del mercato. La stessa «molla» è alla base dell'attuale ammodernamento.

La novità più rimarchevole si ha sulla LX che perde il vecchio motore 1300 per adottare solo la cilindrata 1500. Il nuovo propulsore, alimenta-



La nuova Delta LX (a sinistra) adotta ora la sola motorizzazione 1500. Nelle foto: a destra, la Uno Rap (in alto) e speciale Tipo Moonlight con l'ampio tettuccio apribile in tela

to a carburatore doppio corpo, è provvisto inoltre di accensione elettronica ad anticipo stacco Marelli Digiplex 2 Con 7 Cv in più di potenza (82 a 5600 giri/minuto) acquista un migliore rapporto di coppia massima (12,7 kgm) e abbrevia il tempo di accelerazione da 0 a 100 km/h di oltre 2 secondi (12 netti), mentre la velocità massima, raggiungibile in quarta marcia, resta quasi invariata, 165 km/h.

Esteriormente, cambia la linea del cofano motore, con un'illuminazione grigliatura nella parte anteriore. Come per GT e HF (che ora monta pneumatici superbassati 185/55 R 14 V), le «minigonne», introdotte anche nella LX, sono verniciate in colore vettura, analogamente ai retrovisori laterali e al portatarga posteriore. Internamente, i nuovi tessuti dei rivestimenti sono coordinati ai tappetini, per la strumentazione sono state adottate una nuova grafica e l'illuminazione azzurra, rinnovata anche l'impostazione della leva cambio.

**UNO RAP** - La piccola berlina della Fiat balla a ritmo di «rap» in voga oggi tra i giovani. E proprio a loro è dedicata questa speciale versione della Uno 3 porte contraddistinta dal logo sul fianchetto posteriore, da tessuti e rivestimenti interni a colon vivaci. In virtù del pubblico cui si rivolge, la Uno Rap adotta il motore Fire 1000 della Uno 45 a bassissimo consumo di carburante (23 km al litro). Già disponibile in questi giorni al prezzo «chiavi in mano» di 12.470.605 lire (tra le dotazioni di serie comprendente

il tettuccio apribile), sarà prodotta in 10.000 esemplari.

**TIPO MOONLIGHT** - Sportiva, in colore rosso Shiraz metallizzato, adatta a chi ama l'aria aperta, questa versione speciale della Tipo - realizzata sulla base della 1.6 AGT - si distingue dalle altre per il tetto apribile (in tela) di grandi dimensioni, azionato elettricamente, tipico delle spider e delle cabriolet. Tutto di questa Moonlight evidenzia il carattere sportivo, dalla strumentazione analoga al volante regolabile in altezza, dalle ruote da 14 pollici con pneumatici ribassati 165/65 ai retrovisori esterni dotati di disinquinamento/sbrinatorio elettrico. In vendita da domani, la Moonlight costa lire 17.979.115 «chiavi in mano».

## Provate le Justy 4WD cat. e il Libero Le «integrali» Subaru non temono la tassazione

Nonostante la ventilata tassa sui veicoli a trazione integrale, le 4WD continuano ad essere il fiore all'occhiello della Subaru Italia, la cui gamma è tutta formata da veicoli a quattro ruote motrici. Ora la marca giapponese ha presentato le Justy i, 4WD e le Justy i, 4WD ECVT con marmitta catalitica ed il piccolo commerciale Libero, sempre a trazione integrale.

FERNANDO STRAMBACI

Quello di disporre di un'intera gamma di automobili e di veicoli commerciali leggeri a quattro ruote motrici è sempre stato il fiore all'occhiello della Subaru Italia. Oggi rischia di trasformarsi in un handicap, grazie a quella disastrosa proposta che, oltre a penalizzare i veicoli fuoristrada, acciolla ad essi tutti i veicoli a trazione integrale, concludendo proprio quella macchina che, dato appunto il tipo di trazione, garantiscono il massimo in fatto di tenuta di strada e, quindi, di sicurezza.

«Staremo a vedere se si inventeranno anche una particolare tassa per i veicoli provvisti di sistema frenante ABS, visto che garantisce che le ruote non si bloccano in frenata e, di conseguenza, riduce tempi e spazi di arresto», dicevano, in occasione delle prove su strada della Justy e del Libero - i dirigenti della piccola azienda (33 dipendenti, 25

millardi di fatturato) che da Ala di Trento, dal 1987, smista nei 90 punti vendita italiani i veicoli Subaru.

Alla Subaru Italia, comunque, non sono granché preoccupati dal punto di vista commerciale, visto che, complice il contingente in vigore per l'importazione di vetture giapponesi, quel 5.000/6.000 pezzi l'anno continueranno a venderli e il problema, serminal, continua ad essere quello di come far fronte alle richieste.

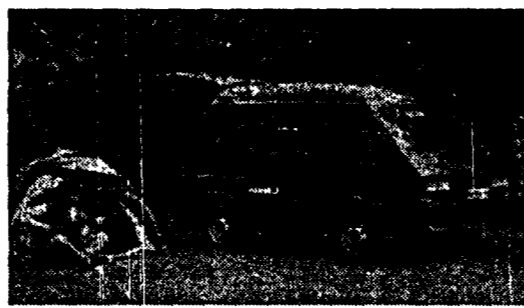
Ora nella gamma Subaru (tre dici modelli, tutti a trazione integrale, appunto) entrano le Justy i 4WD e le Justy i, 4WD ECVT con marmitta catalitica a tre vie e sonda lambda. Le versioni con cambio meccanico a 5 rapporti costano 17.590.000 lire se a tre porte e 17.990.000 lire se a cinque porte, quelle con cambio automatico a variazione continua ECVT costano 20.800.000 lire se a 3 porte e 21.200.000 lire se

a 5 porte.

Alla sicurezza di tenuta di strada (la trazione integrale è inseribile in marcia con la semplice pressione di un pulsante collocato sulla leva del cambio) si unisce così anche il rispetto per l'ambiente, perché le Justy, oltre che del catalizzatore, sono provviste anche di due altri sistemi antinquinamento per il recupero dei vapori di benzina e il riciclo dei vapori di olio.

Nonostante la presenza del catalizzatore, le Justy, grazie al motore 3 cilindri (con tre valvole per cilindro ed iniezione elettronica) di 1.189 cc, che eroga una potenza di 75 cv a 5.600 giri ed una coppia di 9,8 kgm a 2.800 giri, consentono prestazioni eccellenti per berline di questa categoria. La velocità massima è, infatti, di 150 km/h e per accelerare da 0 a 100 km/h bastano 13,2 secondi.

Gli allestimenti di buon livello rendono queste vetture molto interessanti, così come molto interessante ci è parso il Libero 4WD, il piccolo commerciale multiuso (fino a sei comodi posti in meno di tre metri e mezzo di lunghezza, oppure un grande spazio per il carico di materiali) che la Subaru Italia ha messo a listino a 13.990.000 lire. A parte la trazione integrale, questo veicolo, che ha lo stesso motore della Justy e la 120 orari, si impone per la maneggevolezza.



La Subaru Justy 4WD con cambio a variazione continua (nella foto in alto in versione 3 porte) è riconoscibile dalla scritta sulla portiera. Nella foto in basso il versatile commerciale Libero 4WD

### BREVESIME

**Cambio al vertice Peugeot Italia.** Da oggi Michel Vandeputte è il nuovo direttore generale di Peugeot Italia. Sostituisce Christian Deloux che aveva chiesto di poter rientrare nella natia Tolosa, dove dirigerà le filiali delse.

**Cruciani al Team Gilera.** La Piaggio Veicoli Europei, decidendo di gestire in proprio l'attività agonistica di Gilera Corse, ha costituito il Team Gilera, con a capo Oliviero Cruciani in qualità di team manager.

**Blici a trazione integrale.** «Ribot» è il nome della bicicletta brevettata dall'ortonese Vincenzo Costantini. Dotata di meccanismo che attiva la trazione anche sulla ruota anteriore, sarà presentata ufficialmente alla Mostra di Parigi di settembre.

# Una pulita dozzina di SW

Alla Volvo Italia hanno deciso di razionalizzare la gamma delle station wagon (tutte catalizzate) per facilitare i clienti nella scelta della versione che più corrisponde alle loro esigenze. Le undici versioni diventano così dodici, con l'introduzione della 940 Station Wagon Duemila, proposta a 32.900.000 lire. Questa vettura ha spazio per circa due metri cubi di bagaglio e raggiunge i 175 km orari.



La nuova Volvo station wagon 940 Duemila ripresa in Sardegna durante le prove su strada.

La Volvo ha una tradizione ormai collaudata nel settore delle station wagon. Risale infatti al 1953 il lancio della «Duett», un autoveicolo promiscuo (passaggeri più merci) a tre porte, che può essere considerato il capostipite delle attuali «familiari», per dirla con un termine italiano. Non sorprende, quindi, che la casa svedese dedichi una particolare attenzione a questi veicoli, che vengono progettati ad hoc, mentre per altre marche la SW, spesso, altro non è che il «sprungamento» di una normale berlina.

Non sorprende altresì che la gamma delle station wagon Volvo in Italia conti ben undici

diversi modelli (dalla Polar alla 960 3 litri, a prezzi che vanno da 25.700.000 lire a 68.200.000 lire) ai quali se ne è aggiunto ora un dodicesimo: la 940 2 litri iniezione, che ostenta sulla griglia anteriore il marchio che dimostra la sua appartenenza alla benemerita famiglia delle macchine catalizzate, anche se ormai è risaputo che, salvo la 440 carburatore, tutte le Volvo in commercio sono provviste di marmitta catalitica.

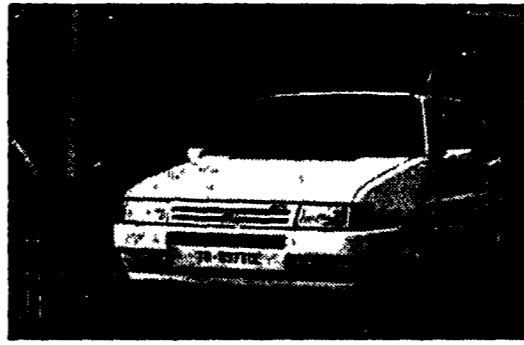
Con l'introduzione della nuova SW 940 Duemila, la Volvo Italia compie soprattutto - è stato detto esplicitamente durante la presentazione e le prove in Sardegna della nuova

versione 940 station wagon - una operazione di marketing, con l'obiettivo di dilatare la possibilità di scelta della clientela, liberandola dai vincoli determinati dalla presenza di un profuso di accessori.

Ecco così che tra la Polar Super SW da 30.900.000 lire e la 940 16v GLE SW da 40.550.000 lire compare, a 32.900.000 lire, la SW 940 Duemila che ha, comunque, un equipaggiamento di serie di tutto rispetto, comprendendo cinque cinture di sicurezza con pretensore automatico per quelle dei sedili anteriori, gli alzacristalli elettrici anteriori, gli appoggiatesta anche ai posti posteriori, la chiusura centralizzata e il condizionatore d'aria che, giustamente, alla Volvo considerano un contributo alla sicurezza e che, da settembre, non utilizzerà più il neon come gas refrigerante.

Per questa nuova station wagon è stato utilizzato il B200F, un supercollaudato 4 cilindri di 1.986 cc, ossia il propulsore già montato sulle Polar e sulle Superpolar. In considerazione delle dimensioni e del peso della vettura (1.490 kg a vuoto) si è provveduto a portare da 109 a 112 cv la potenza del motore e ad ottimizzare la coppia, che è di 16,1 kgm a 2.800 giri. Ne sono derivate prestazioni (velocità massima 175 km/h, accelerazione da 0 a 100 km/h in 17,1 secondi, chilometro con partenza da fermo in 38 secondi) e consumi (7,1 litri per 100 km al 90 orari, 9 litri al 120, 12,5 litri nel ciclo urbano) più che soddisfacenti. Si aggiunge che, grazie allo sterzo a cremagliera servoassistito, questa station wagon, lunga quasi cinque metri e con una capacità di bagaglio che arriva a circa due metri cubi, si guida con grande facilità.

In occasione della presentazione della nuova 940 Duemila SW Cat, sono stati anche annunciati aggiornamenti nella gamma delle Volvo 460 e 480. □ F.S.



La Marbella Superstar vince in prezzo: meno di 8 milioni

Una straordinaria proposta che non mancherà di suscitare l'attenzione soprattutto dei giovani arriva dalla Scat. Si tratta di una speciale versione della Marbella denominata Superstar (nella foto) che ha l'indiscutibile pregio di costare, tutto compreso, meno di otto milioni per l'esattezza 7.995.000 lire, chiavi in mano. Inportata dalla Bepi Koelliker, è già disponibile presso i 234 concessionari italiani. Derivata dalla meccanica della Marbella 850 Special (motore 4 cilindri, 843 cc, 34 Cv una velocità di punta a 125 km/h) ne conserva i bassissimi consumi: oltre 20 chilometri per litro a 90 orari. Proposta in sei diversi colori, monta «primozzi» integrali di nuovo disegno e un'inedita mascherina anteriore con due fan rettangolari aggiuntivi. Inedita è anche la consolle interna centrale, dotata di vano per l'autoradio.

La Peugeot 405 SW sposa il golf e diventa verde

Il esclusivo colore verde Sorrenio metallizzato della carrozzeria e gli inserti bianchi sulle fiancate. Il motore di 1580 cc eroga una potenza di 92 Cv: la velocità massima tocca i 175 km/h. Di serie la Trophy offre anche servosterzo, chiusura centralizzata di portiere e portellone con comando a distanza, alzacristalli elettrici, vetri azzurrati e sedile posteriore ribaltabile e sdoppiabile. Il prezzo chiavi in mano è di lire 22.900.000.

S.Pellegrino Terme: la Ferrari va al Casinò

Da mercoledì prossimo fino al 16 giugno il Casinò di San Pellegrino Terme (Bergamo) apre le sue porte a un ospite di lusso: la Ferrari. Alle «rosse» di Maranello è infatti dedicata una manifestazione multiple - in collaborazione con il Ferrari Club d'Italia e patrocinata da assessore provinciale Sport e Turismo e Comunità montana Valle Brembana - che prevede contemporaneamente l'esposizione, tra le altre, della F1 639, del prototipo Modulo (unico al mondo) e della F40; due rassegne fotografiche, una di Ercole Colombo e l'altra a cura del Foto Team - Ferrari Club; una mostra pittorica di Attilio Cairoli che da anni mette sulla tela le creature del Cavallino rampante.

## Da domani la nuova gamma Panda

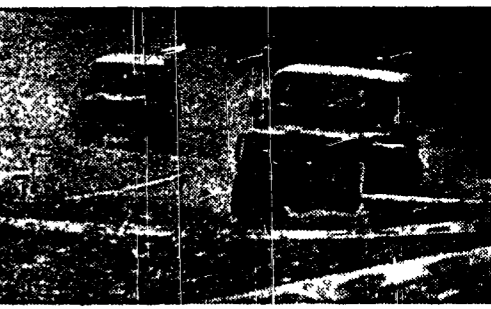
Si inizia domani in tutta Italia la commercializzazione della nuova gamma Panda (ne abbiamo scritto lunedì scorso), formata da ben 13 versioni con 8 varianti di allestimento, 7 motorizzazioni a benzina (tre Fire catalizzate), e cilindrata da 770 a 1100 cc. Come si ricorderà, le novità principali riguardano le due nuove «Selecta» dotate di cambio automatico e frizione elettromagnetica ECVT. Questi i prezzi, chiavi in mano, resi noti dalla Fiat: 750 Young lire 8.936.305, 750 Fire lire 9.519.405, 750 CLX lire 10.421.505, 900 Dance lire 9.888.305, 1000 Shopping Fire lire 10.471.405, 1000 CLX Cat lire 11.131.855, 1000 Selecta lire 10.899.805, 1100 Selecta Cat lire 11.941.055, 1000 S lire 12.298.055, 1000 S Cat lire 13.160.805, 4x4 Trekking lire 14.344.855, 4x4 Trekking Cat lire 15.207.605.

## La Federazione fuoristrada medita il ricorso al Tar

Il «famigerato» decreto che tassa le trazioni integrali continua a creare scompiglio. In occasione della «Defender Cup» organizzata qualche giorno fa all'Isola d'Elba, è sceso in campo anche il presidente della Fif (Federazione Italiana fuoristrada) Se il decreto dovesse essere convertito in legge, ha detto, la Fif si farà promotore di una «causa pilota» presso il Tar sollevando nientemeno che una eccezione di incostituzionalità. In una lettera inviata ai gruppi parlamentari di Camera e Senato si sottolinea, infatti, che il possesso di un veicolo a quattro ruote motrici non può essere considerato un indicatore assoluto di maggiore capacità contributiva, per cui vi è un «fondato dubbio di illegittimità costituzionale in riferimento all'articolo 53 (tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva)».

Le parole «forti» del dirigente federale hanno immediatamente trovato consensi tra i presenti, fuoristradisti convinti. L'occasione, come dicevamo, era data dalle premiazioni della «Defender Cup», per il primo anno «monomarca». Tutti i dieci equipaggi selezionati (tra 2200 concorrenti) per le finali all'Elba avevano a disposizione altrettante Land Rover Defender 90 ugualmente equipaggiate e assistite. Si sono imposti, con ampio margine di punti, l'altoisoleo Renato Nodurfter e il trentino Maurizio Cornella.

La battaglia, comunque, è stata combattuta fino all'ultimo. In due giornate le dieci coppie hanno disputato sette prove speciali, alcune delle quali molto spettacolari come la gincana sul monte Orello, la gara ad eliminazione sulla



Due Land Rover Defender 90 durante la prova di gincana

sabbia della Costa dei Gabbiani (aperta appositamente grazie ad un accordo con la Iva mineraria) e la finalissima in notturna nella grande «piscina» di fango costruita a Prochico. Ciascuna competizione, oltre a mettere a dura prova le capacità degli equipaggi, è servita ad evidenziare l'estrema duttilità del Defender 90. □ R.D.

## In 4x4 a caccia di... bisonti

I fans del fuoristrada sognano mete esotiche, savane, deserti e pietraie ove avventurarsi con le loro quattroruote. La proposta dell'associazione «I Quadrifoglio» rompe un po' gli schemi proponendo due settimane in Polonia. Una meta insolita, almeno per quanti hanno sentito parlare di questo paese solo come patria di papa Wojtyla o di Lech Walesa. Invece la Polonia riserva molte sorprese ospita un vero

proprio deserto, il Bledowska, la più vasta distesa di sabbia dell'Europa centrale, con uno spessore medio di 18 metri (durante l'occupazione tedesca venne usato come campo di addestramento dei panzer di Rommel). Poi ci si può addentrare nella foresta di Bialowieza, tra le paludi e i laghi della Masuria: vi vivono allo stato brado gli ultimi esemplari di bisonte europeo e si può percorrere la valle del Biebrza,

ricchissima di animali di ogni specie, tra cui 250 specie alici compresi. Il tour «Polonia in fuoristrada» sulle piste dei bisonti propone la scoperta di queste meraviglie naturali. Sarà possibile addentrarsi in luoghi difficilmente raggiungibili altrimenti. Non è comunque un'occasione per pirati delle quattroruote, la parola d'ordine è «Rispettare la natura» ed ogni escursione viene svolta grazie ad opportuni permessi e con tutte

## Nautica. Indovinata rielaborazione del «Moby Dick» La piccola balena pesca il tonno



Questo piccolo T21 di soli sei metri e mezzo adotta soluzioni tecniche molto interessanti, che lo rendono ideale per la pesca più difficoltosa

ENRICO LIVRAGHI

Il cantiere Tuccoli di Collesalveti (Livorno), costruttore da anni il Moby Dick T24 di metri e con una capacità di bagaglio che arriva a circa due metri cubi, si guida con grande facilità.

In occasione della presentazione della nuova 940 Duemila SW Cat, sono stati anche annunciati aggiornamenti nella gamma delle Volvo 460 e 480. □ F.S.

pesca - possono essere in immediato contatto di voce, come sui ben noti open fishermen, che però hanno il «diletto» di avere quasi sempre grandi motori a benzina.

Per contro il T21 presenta una funzionale cabina con la classica doppia cuccetta, e - cosa sorprendente - con altezza d'uomo nello spazio tra il gruppo lavello-frigo e il wc manno (a richiesta anche separato) e rimarchevole poi che il progettista sia riuscito ad abbozzare l'ingombrante cofano, tipico dei piccoli mono-motore in linea d'asse il risultato è un piano di calpestio unico tra plancia, pozzetto e zona prodiera, con tutto vantaggio per le operazioni di pesca, e anche per eventuali «bagni di sole».

Questo proposito il T21 adotta alcune soluzioni molto interessanti. Presenta una plancia aperta, neanche tanto piccola, che funziona come walk around il passaggio da poppa a prua è quindi diretto, senza gradini o sbalzi di sorta, e questo permette di piazzare una poltrona di combattimento proprio a prua, poché lo skipper e il pescatore - cosa essenziale durante l'azione di

### Serie B

Il Verona sale in A  
L'Ascoli frena  
Il Padova l'aggancia

A PAGINA 28

### TOTOCALCIO

1 ANCONA-FOGGIA	1-0
1V BARLETTA-COSENZA	sosp.
X CREMONESE-PADOVA	1-1
1 LUCCHESI-VERONA	1-0
X PESCARA-AVELLINO	0-0
X REGGIANA-BRESCIA	1-1
2 REGGIANA-MODENA	0-1
1 SALERNITANA-ASCOLI	2-1
X TARANTO-MESSINA	0-0
X UDINESE-TRIESTINA	1-1
X CARRARESE-COMO	1-1
X VARESE-PIACENZA	2-2
X LIVORNO-MASESE	1-1

MONTEPREMI L. 15.987.099.834  
 QUOTE: A1 308-12- L. 25.853.000  
 A1 7.489-11- L. 1.064.300



## Nel G.P. del Canada Senna si ritira, Mansell beffato, Modena e Patrese sul podio La Ferrari del nuovo corso va subito a fondo Per Piquet un'inattesa giornata di gloria

**MONTREAL.** Con quegli occhiali da vista e l'espressione pensierosa l'ingegner Lombardi è sembrato un capitano il per caso. Accampato all'interno del box della Ferrari il nuovo direttore sportivo di Maranello si sforzava di comprendere qualcosa del male oscuro che affligge da qualche mese la nazionale rossa. Non deve averci capito molto, l'ingegner Lombardi. Dapprima ha visto Prost e Alessi accodarsi alla odiata McLaren di Ayrton Senna, non distanti dalla coppia di Williams al comando. Poi, un misterioso calo di motore ha costretto Prost dapprima a mollare la presa e, pochi giri dopo, a parcheggiare la sua monoposto sul prato

adiacente al rettilineo dei box come un qualsiasi automobilista metropolitano. Lo stesso inglorioso destino è toccato a Jean Alesi mentre lottava per un posto sul podio. Due macchine al via, nessuna al traguardo e una classifica mondiale inamovibile, questo il misero bottino di Maranello. Il tutto mentre la concorrenza si fa sempre più agguerrita con Williams e Benetton che, in quanto a competitività, stanno raggiungendo la McLaren. L'augurio, dopo un esordio così a tinte fosche, è che l'ingegner Lombardi non si demoralizzi. In fondo chi altro avrebbe potuto cavarsela meglio, calato dal giorno alla notte nel team più ad alto rischio

della F1? Ma al di là delle abituali disgrazie della Ferrari, il Gp del Canada ha offerto altri e più importanti verdetti. Nigel Mansell ha ribadito quanto già si sapeva sul suo conto: un pilota da piede pesante ma assolutamente incapace di amministrare la corsa con raziocinio. L'inglese della Williams è riuscito a buttare al vento una gara già vinta. Il suo giro conclusivo è stato quasi comico: una mano staccata dal volante per salutare il pubblico osannante e poi l'atroce beffa a poche centinaia di metri dal traguardo la macchina si è fermata con la scatola del cambio bloccata. E questo poco dopo aver

inanelato, senza necessità, giri record sulla pista e dal box lo avevano avvertito: «Non forzare!».  
 A sfruttare della dabbenaggine dell'inglese ci ha pensato il veterano Piquet, tornato finalmente competitivo grazie a una Benetton-Ford in crescita. La folla degli appassionati italiani si è potuta consolare della debacle Ferrari con un ordine d'arrivo zeppo di piloti nostrani. Su tutti Stefano Modena, riuscito a conquistare un'insperata piazza d'onore con la Tyrrell-Honda. Dietro di lui i vari Patrese, De Cesaris, Martinini e Pirro. A quanto pare i top-driver non parlano necessariamente straniero. Non è vero ingegner Lombardi?

A PAGINA 27

# EUROPEI Passaggio a Nord-Ovest

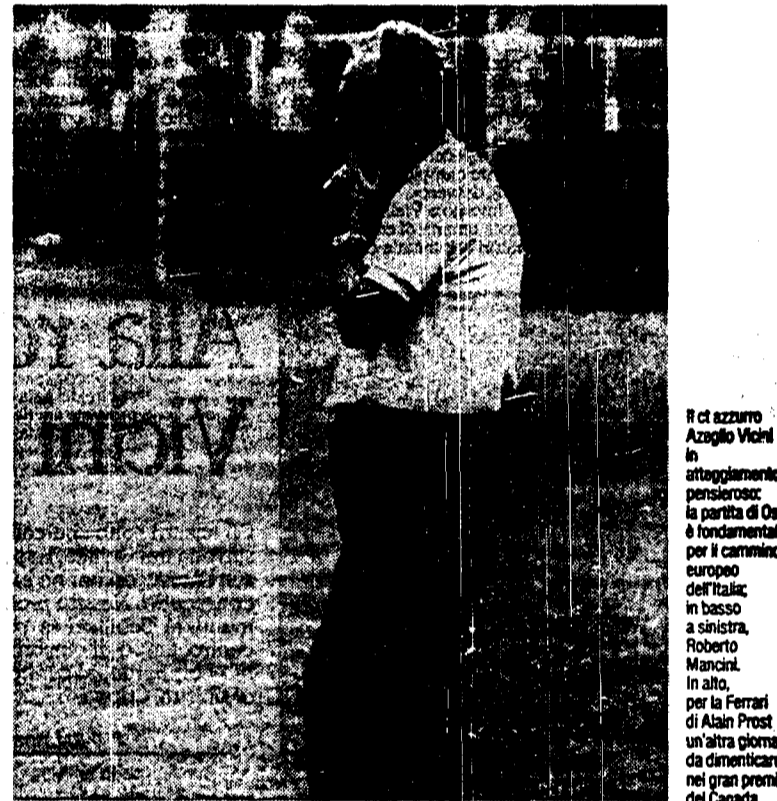
Mercoledì con la Norvegia gli azzurri si giocano gran parte delle chance di qualificazione alle finali. In caso di sconfitta subito Sacchi al posto di Vicini? Gianluca Viali sdrammatizza: «Un pari potrebbe bastare». La squadra di Egil Olsen è tutt'altro che «facile»: viene da sei risultati utili

È arrivata ad Oslo portandosi dietro i suoi malesseri e le sue preoccupazioni. Per la nazionale di Azeoglio Vicini anche quella norvegese è diventata una trasferta delicata, quasi un'ultima spiaggia per la qualificazione europea. E alla qualificazione è legato anche il destino di Vicini, il cui futuro azzurro continua ad essere appeso ad un filo o meglio al risultato di mercoledì. Sacchi è già dietro l'angolo

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCHARELLI

**OSLO.** Eccola di nuovo, pronta a tutto: la nazionale italiana è arrivata in Norvegia con una valigia piena di incognite e preoccupazioni. In pratica, nonostante i protagonisti facciano finta di niente, può succedere di tutto. Nell'ipotesi peggiore di una sconfitta coi norvegesi, è già pronto il cambio della guardia. Tagliati fuori dai Europei, Materese chiamerebbe immediatamente Sacchi alla guida degli azzurri, dando via al nuovo corso. A

questo proposito, secondo una indiscrezione assai attendibile, i giochi sono definiti. L'ingaggio di Arrigo Sacchi, per esempio, sarebbe già stato ripartito tra Federcalcio e Milan. Dalla società rossonera il tecnico percepirebbe circa 50 milioni, mentre i restanti 450 verrebbero coperti dalla Federazione. In questo caso, anche senza far niente, Sacchi guadagnerebbe già più di Vicini. Un particolare che sicuramente non farà molto piacere



Il ct azzurro Azeoglio Vicini in atteggiamento pensieroso: la partita di Oslo è fondamentale per il cammino europeo dell'Italia; in basso a sinistra, Roberto Mancini. In alto, per la Ferrari di Alain Prost un'altra giornata da dimenticare nel gran premio del Canada

A PAGINA 24



## Fignon e Lemond già «out», Chioccioli sempre in rosa Crollano i «big» stranieri nel Giro delle polemiche

GINO SALA

**CITTÀ DI CASTELLO.** Cipollini è un bel ragazzo ventiquattrenne con un grande pubblico femminile, un ciclista ultramoderno non sempre in linea coi sacrifici imposti dal mestiere. Inti è sfrecciato sul traguardo di Città di Castello davanti al sovietico Abdulaparov, un rivale ormai tradizionale che l'aveva beffato (secondo Cipollini, in modo scorretto) nello sprint di una classifica come la Gand-Wevelgem.

Così, per la seconda volta, l'italiano va sul podio del Giro d'Italia. È la nona vittoria stagionale e la ventiduesima della carriera professionistica, e la conferma di un velocista che quando vuole non ha rivali. Così era stato nella Sassari-Cagliari (quarta prova del Giro), così anche nella conclusione di ieri.

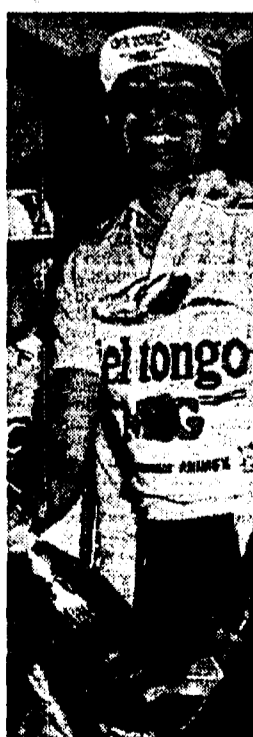
Un'altra giornata di festa per la Del Tongo, al vertice della

competizione per la maglia rosa con Franco Chioccioli che nella classifica generale anticipa lo spagnolo Lejarreta di 8", Chiappucci di 57", Pulnikov (vittorioso sabato nella tappa del Terminillo) di 59", Bugno di 1'03". Cipollini è di Lucca, il trentunenne Chioccioli di Pian di Sco (Arezzo), perciò due toscani sulla cresta dell'onda, due corridori che probabilmente faranno ricordare Stefano Del Tongo, patron di una squadra che vorrebbe uscire dalle scene ciclistiche dopo dieci anni di attività e di belle soddisfazioni.

Classifica provvisoria, comunque, un Giro che ha ancora molto da dire. Mancano infatti due settimane al traguar-

do finale di Milano, mancano le prove a cronometro e le grandi montagne dove si vedrà se Gianni Bugno è all'altezza del pronostico. Fiero rivale Claudio Chiappucci, da tenere in considerazione il leader di oggi (Chioccioli), da non sottovalutare lo spagnolo Lejarreta. Tra i forestieri sembra ormai fuori causa l'americano Lemond che dopo un avvio promettente ha perso la bussola sabato scorso sulla salita del Terminillo. Tentenna Fignon (che a Rieti è andato a farsi visitare in ospedale, soffre di forti dolori alla coscia sinistra) e non si conoscono le reali possibilità di Pedro Delgado, protagonista di una rovente polemica con Bugno e Chiappucci dopo il traguardo di sabato. Una sfida tutta di marca italiana?

A PAGINA 25



Franco Chioccioli

## Open di Francia Per la Cecchini l'illusione dura soltanto un set

**PARIGI.** Questa volta la delusione è più cocente. Sandra Cecchini, numero 22 di una classifica mondiale che nelle donne quasi mai segue la naturale progressione, si è arresa alla numero 1, la jugoslava Monica Seles, dopo averla dominata largamente. Aveva vinto il primo set, i primi due giochi a zero del secondo, regalando alla platea del Roland Garros la sensazione di un ribaltamento di valori, del momento in cui si vede una stella cadere. C'è andata vicino, Sandra Cecchini, aggredendo senza complessi la jugoslava, prendendo l'iniziativa del gioco, controllando in sicurezza i ritorni della rivale e stringendo i denti sullo zoppicare, fastidioso residuo del match vinto poche ore prima con la tedesca Huber. Poi però, tra incredulità sua e del tifo appena conquistato, si è spenta, si è rifugiata in difesa, infine nemmeno quella. E Seles è riapparsa, senza gran merito, la numero 1. Ai quarti, insieme a Graf, Sabatini e Fernandez c'è lei. Così come tra gli uomini, quelli della già conclusa parte bassa del tabellone, ci sono Becker che nei quarti affronterà il cino-americano Chang, e Agassi che se la vedrà con Hlasek.

A PAGINA 26

## Rugby ultimo atto Mediolanum trionfo Lo scudetto torna di nuovo a Milano

**MILANO.** Milano e la palla ovale, un amore ritrovato. Dopo quarantacinque anni, infatti, lo scudetto del rugby è tornato da queste parti. Nella finale di Parma, disputata sabato, la Mediolanum ha battuto la Benetton Treviso 37-18, mettendo l'ultimo sigillo ad una stagione da applausi. I milanesi, dopo aver dominato la regular season, si sono ripetuti nella poule scudetto, dove, oltre ai risultati, hanno imposto il loro gioco spettacolare. La partita di sabato è stata aperta fino al 10' della ripresa, quando le due squadre erano aggrappate al risultato di parità (18-18). A quel punto, la forza del pacchetto offensivo dei milanesi ha segnato la svolta e per i trevigiani non c'è stato più nulla da fare. Il trionfo della Mediolanum ha attutito la stagione-no delle squadre targate Fininvest: dopo le amarezze nel calcio, nella pallanuoto e nell'hockey è arrivato, in extremis, il riscosso del rugby, vale a dire dello sport più sportivo ad addolcire le cocenti delusioni di un'annata negativa. Le cifre dei neocampioni d'Italia: 26 vittorie e un pareggio su 27 incontri, 1018 punti realizzati, con una media di 37,73 a partita.

A PAGINA 26

### AGENDA PER 7 GIORNI

**LUNEDI 3**  
 ● CICLISMO, a Prato, 8ª tappa del Giro d'Italia.  
 ● TENNIS, Internazionali di Francia (fino al 10).  
 ● AUTOMOBILISMO, ad Ate- ne, rally Acropolis (fino al 6).  
 ● BOXE, a Las Vegas, Hill- Hearns, mondiale medio- massimi.

**MARTEDI 4**  
 ● CICLISMO, a Felino, 9ª tappa del Giro d'Italia.

**MERCOLEDI 5**  
 ● CICLISMO, a Langhirano, 10ª tappa del Giro d'Italia.  
 ● CALCIO, ad Oslo, qualifi- cazione agli Europei, Norve- gia-Italia.

**GIOVEDI 6**  
 ● CICLISMO, a Savona, 11ª tappa del Giro d'Italia.

**VENERDI 7**  
 ● CICLISMO, a Monviso, 12ª tappa del Giro d'Italia.  
 ● PALLAVOLO, a Firenze, World League, Italia-Giappo- ne.

**SABATO 8**  
 ● CICLISMO, a Sestriere, 13ª tappa del Giro d'Italia.  
 ● BOXE, a La Spezia, Olym- pa-McDonald, europeo pesi wel- ter.

**DOMENICA 9**  
 ● CICLISMO, a Morbegno, 14ª tappa del Giro d'Italia.  
 ● CALCIO, Serie B e C.  
 ● PALLAVOLO, a Roma, World League, Italia-Giappo- ne.  
 ● MOTOCICLISMO, a Sali- sburgo, Gp Austria.  
 ● CALCIO, a Genova, ritorno finale Coppa Italia, Sampdo- ria-Roma.

**NAZIONALE**  
CALCIO

Rasato a zero e aria ascetica, Viali sdrammattizza: «Mercoledì con la Norvegia anche un pareggio potrebbe andar bene»  
«La Samp? Ne sono troppo innamorato...»

# «Vincere a Oslo? Non è obbligatorio»

Gianluca Viali il trasformista: ogni settimana cambia look. Da biondo platinato per festeggiare lo scudetto a una rasatura da «arancione» con ciuffetto biondo sulla fronte. «Un ricordo dello scudetto: quando mi alzò alla mattina, e mi guardò allo specchio, mi ricordo di essere campione d'Italia». Sul match con la Norvegia: «Meglio vincere, ma non deve diventare un assillo».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO BECCARELLI

OSLO. Ecco s'avanza uno strano calciatore. Ha la testa rapata come un convertito a una filosofia indiana. Sulla fronte gli spunta un ciuffetto biondo non più grande di uno spaghetto. Sul lobo sinistro un clamoroso orecchino incastonato di brillantini. Insomma, un ceffo mica da ridere. Garantito: se lo incontrate in una strada buia e poco trafficata, sicuramente lo scantonate. Chi è?  
Se ci avete pensato più di un secondo, siete proprio scarsi. Solo Gianluca Viali. Infatti, in questi ultimi tempi è capace di simili trasformazioni. Cambiar faccia ormai è il suo gioco preferito. Lui si divide così: un giorno i capelli lunghi, un altro a spazzola. Un giorno sbarbato, un altro con il pizzetto da scienziato svizzero. L'ultima mascherata, per festeggiare lo scudetto, sembrava fosse quella da valchiria platinata, una versione

che il più lieve sospiro. Lui sta al gioco, ma con l'aria vagamente annoiata di chi deve timbrare un fastidioso cartellino. Non lo dice, ma ce l'ha scritto negli occhi: va bene così? Siete a posto? Posso andare?  
Che strano teatrino questo delle interviste. Chi è Viali? Quello biondo o quello, in versione buddista? E poi: perché cambiar continuamente faccia? Non è un inquietante segno d'immaturità, quasi non gli andasse bene la solita che vede riflessa dagli specchi? Questa è la spiegazione dei nipotini di Freud. Poi ce n'è un'altra più allegria e goliardica che all'incirca suona così: Viali ci prende tutti in giro. In realtà, vuole solo sdrammattizzare uno sport che ultimamente viene preso troppo sul serio. Come se dicesse: vinco lo scudetto? Bene, io per scommessa mi faccio biondo o mi rapo a zero. Meglio di vent'anni biondi che credersi padri. Chissà, forse ha ragione lui.  
In attesa della verità, o della prossima trasformazione, dobbiamo accontentarci di quello che passa il convento dell'intervista quotidiana. Di sicuro il nostro trasformista se la passa bene e, nonostante i recenti festeggiamenti, non pare nemmeno troppo rilassato. «No, questa partita con la Norvegia è troppo importante.

Lo scudetto ci ha dato un grande entusiasmo, una spinta positiva. Poi non ho avuto nemmeno il tempo di rilassarmi. Le vacanze possono aspettare ancora un po'. In pratica non abbiamo mai smesso di giocare. E anche per gli altri più o meno è la stessa cosa.  
Ecco la Norvegia: è obbligatorio batterla?  
Non esageriamo. Non siamo proprio a questo punto. Io non so esattamente gli ultimi sviluppi della vicenda di Vicini, però anche se venisse fuori un pareggio non ne farei un dramma. D'accordo è meglio vincere, ma senza creare assilli.  
Oltre a Mancini, giocherà Lombardo: contento?  
Sì, naturalmente. Ci conosciamo bene e questo può solo aiutarci.  
Parliamo ancora di Viali. Giusto un anno fa cominciava un Mondiale che, per lei, sarebbe stato pieno d'arancione. Da bandiera della nazionale a scomodo emarginato. Ha mai temuto di non farcela a risalire la china?  
No, questo no. Non ho mai smesso di credere in me stesso. Naturalmente ci sono stati dei momenti molto duri. Non ero abituato a vedere giocare gli altri. Fa male, e bisogna cercare di reagire. Comun-

que, ho sempre pensato che ce l'avrei fatta.  
Ripresentarsi in nazionale con uno scudetto che effetto le fa?  
Verso gli altri non cambia niente. Mi sento sempre a mio agio, come quando lo scudetto l'avevano vinto gli altri. No, a queste cose non bado.  
Ultimamente viene preso di mira dai tifosi avversari. Come mai?  
Probabilmente perché mi identificano di più come «amico». In un certo senso anche il mio aspetto lo facilita. È

un fatto normale, non ci farei troppo caso.  
Genova è in festa. Pensa che in futuro, calcisticamente parlando, possa diventare importante come Milano o Torino?  
Non credo. Intanto perché è difficile che la Sampdoria possa bissare lo scudetto; poi che lo possa vincere lo stesso Genova. No, lo credo un'altra cosa: che Genova resterà importante finché alla guida delle due squadre resteranno dei personaggi come Mantovani e Spinelli. Dopo sinceramente non lo so...

Lei resterà legato a vita alla Sampdoria? Non ha voglia di fare l'ultimissimo salto di qualità trasferendosi in una squadra che le possa far vincere tutto?  
Non ho bisogno di far salti di qualità. Sono gli altri che decidono il vero spessore di un giocatore. Poi quali sono questi veri grandi giocatori? No, io resterei alla Sampdoria finché non mi accorgerei che il nostro rapporto si è saturato. Di questa squadra lo sono ancora innamorato: quindi, da innamorato, non posso andarci via. Soffrirei troppo.

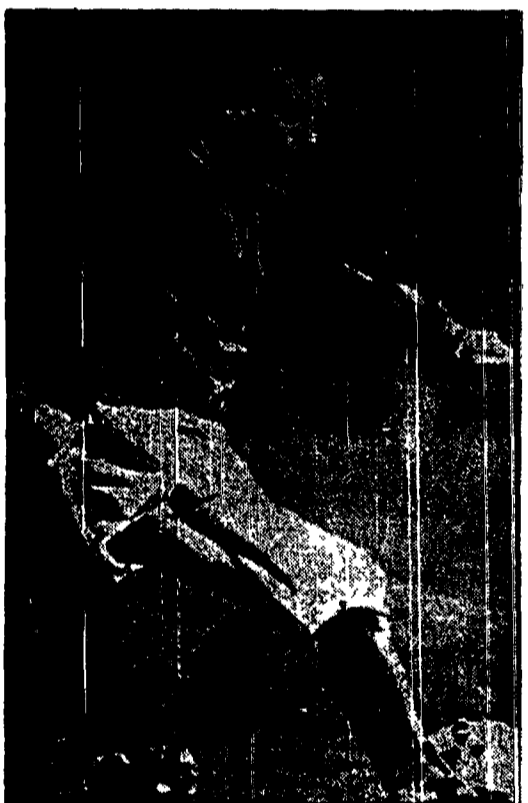
Ha già deciso cosa farà da grande?  
Spero solo di fare il portiere fino a 32 anni. Poi mi piacerebbe dare vita ad una scuola di portieri: mi piacerebbe stare assieme a tanti ragazzi.  
Sei fidanzato?  
Lo ero ma ci siamo lasciati. Ho sofferto. E cinque mesi che

## Gianluca Pagliuca «E ora voglio la Coppa Campioni»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. «Fino ad ora, nel modo del calcio la fortuna non mi ha mai voltato le spalle. Essere il portiere di riserva della nazionale a soli 24 anni è importante sotto ogni punto di vista: popolarità e lauti guadagni. Se dovessi rammentarmi della mia vita sarei un'ipocrita visto che i miei amici vanno a lavorare per poco più di un milione al mese».  
Questo è Gianluca Pagliuca, il portiere della Sampdoria, nato e cresciuto a Casalecchio sul Reno, alle porte di Bologna (dove ha esordito), un uomo tranquillo che spesso non è disposto a parlare e preferisce stare in compagnia del suo cane, un Siberian Husky dal pelo dorato, o con la madre che da dieci anni è avvisa dal marito che fa il camionista. «Quando non sono impegnato con la squadra come a casa per stare in compagnia con i miei coetanei. Tutta gente che si alza presto al mattino per andare al lavoro e torna a casa molto stanca».  
Quando gli abbiamo chiesto se qualche volta si guarda attorno per rendersi conto cosa c'è oltre il pallone, Pagliuca non ha avuto difficoltà ad ammettere che «per la stragrande maggioranza dei cittadini è difficile poter vivere. Se nella mia dorata posizione potessi di giustizia sociale potrei essere deriso. Ho avuto anche una infanzia particolare (alludendo alla separazione dei genitori, ndr) ed è appunto per questo che spesso preferisco starmene in casa ad ascoltare un po' di musica o leggere qualche buon libro».

Perché porti l'orecchino?  
Si tratta di un fioretto. Noi della Sampdoria ci eravamo impegnati a festeggiare lo scudetto con qualcosa di particolare: Viali ed altri miei compagni si sono tinti i capelli lo ho preferito mettermi l'orecchino. Può darsi che lo tenga ancora, non mi interessa quello che può dire la gente.  
Che cosa ti attendi dal futuro?  
Calcisticamente di conquistare altri allori, diciamo la Coppa dei Campioni. Sui mobili di casa ci sono già tanti ricordi: Coppa Italia, Coppa delle Coppe, scudetto. Un albo d'oro da fare invidia.  
La Sampdoria riuscirà a ripetere la prossima stagione?  
Ci spero, anche se sarà molto difficile visto che vincere per due anni consecutivi lo scudetto è quasi impossibile. Le squadre di Torino e Milano si sono rafforzate. La Samp, con l'arrivo del brasiliano Silas, che prenderà il posto di quel campione e trascinatore di Cerezo, e con l'ingaggio dello jugoslavo Bratodjevic dovrebbe essere in grado di tenere testa a tutti.  
Quali sono i veri campioni della tua squadra?  
Viali, Mancini, Dossena, Cerezo, Vierchow. Per essere un campione bisogna giocare tante partite in nazionale. È un banco di prova importante.  
Perché Mikalichchenko non è riuscito ad esprimersi come nella nazionale sovietica?  
Mika abita nel mio palazzo. La sera ci vediamo spesso. È un bravo ragazzo. Credo che le ragioni del suo mancato apporto siano da ricercare nel modo di vivere del suo paese. A mio modo di vedere si tratta di una crisi di ambientamento. Spero che resti alla Samp: è un giocatore di razza e un campione.



## Alla roulette norvegese Vicini punta tutto sui cursori

Gli azzurri sono sbarcati in Norvegia mostrando disinvoltamente tranquillità. Eppure sotto la guida di Egil Olsen i norvegesi hanno inanellato ben sei risultati utili consecutivi. Nessun problema di formazione. Vicini manderà Schillaci in panchina e si affiderà a un centrocampo di cursori: sulla destra la coppia Eranio-Lombardo, al centro De Napoli e, nel corridoio di sinistra, Crippa.

DAL NOSTRO INVIATO

OSLO. Niente paura, peggio di così non si può. Forse è lo slogan più verosimile per questo strano sbarco degli azzurri in Norvegia. In realtà, difatti, le cose non vanno affatto bene, ma prevale una disinvoltata tranquillità del tutto inopportuna.  
L'Italia deve vincere per non perdere il treno degli Europei? Ma sì, non esageriamo. In fondo anche un pareggio... Del resto sono norvegesi... La panchina di Vicini traballa minacciosamen-

te? Sciocchezze, pinzellacchere, non vale neanche la pena parlare.  
Mancano Baggio, Giannini e Donadoni? Beh, non diciamo un dramma: tanti bei gregari a centrocampo, e al resto ci pensano Viali e Mancini. Insomma, il futuro dell'Italia è pericolosamente sotto tiro, ma intanto un allegria orchestra suona delle simpatiche canzoncine per distrarre la truppa.  
Ottimista per necessità, l'Italia di Vicini fa il conto alla

rovescia sperando di saltare senza troppi danni anche questo ostacolo. Un ostacolo in apparenza poco impegnativo ma che potrebbe rivelarsi anche pericoloso. Se non è obbligatorio, vincere è almeno consigliabile.  
La Norvegia però non è neppure una squadra materasso come Cipro, inoltre sembra attualmente assai più agguerrita dell'Ungheria. Da quando, nell'ottobre scorso, Egil Olsen ne ha preso la guida, la Norvegia ha inanellato sei risultati utili consecutivi superando due volte Cipro (sempre tre a zero), il Camerun, la Tunisia, la Romania e pareggiando a Vienna contro l'Austria. Non è insomma una gita scolastica.  
Mancando i talenti, questa volta non ci sono problemi di formazione con relativi tormenti. L'unico panchinaro eccellente è Schillaci, ma in questo momento gli va bene

anche così. Per gli altri non si segnalano malumori particolari. Come aveva già fatto capire nei giorni scorsi, Vicini schiererà un centrocampo ricco di cursori: sulla destra verrà riutilizzata la coppia Eranio-Lombardo; al centro giocherà De Napoli, mentre il corridoio sinistro verrà coperto da Crippa. Cioè lo stesso centrocampo che venne utilizzato con risultati incoraggianti nella trasferta di Cipro. Il tasso tecnico, ovviamente, risulta indebolito, ma Vicini confida in qualche estrosa invenzione dei gemelli sampdorini rivitalizzati dalla conquista dello scudetto.  
Per il resto, nessuna sorpresa. In difesa, Ferrara verrà di nuovo preferito a Bergomi, ma il nerazzurro continua a incassare il suo precoce pensionamento con molta diplomazia.  
I veri problemi di questa nazionale, comunque, resta-

## Schillaci «Un anno-no ma la favola non è finita»

FIRENZE. Da uomo Mondiale a panchinaro inallineato. Un difensore, quello di Totò Schillaci, consumato in neppure dodici mesi. Eppure, la rabbia di qualche tempo fa si è diluita in una rassegnazione venata d'ironia. «Qui in Nazionale almeno ho il privilegio di seguire le partite da vicino. La prossima stagione, infatti, sarò costretto a seguire le Coppe davanti al televisore. Scherzi a parte, nulla da obiettare sulle decisioni di Vicini. Lui tiene conto del rendimento in campionato, e per come è andata la mia annata è giusto così».  
Il discorso azzurro si interrompe. Toma, nei pensieri e nelle parole di Totò, la delusione juvenina. Comincia da Malfredì: «È stato soprattutto sfortunato. Con lui, nonostante tutto, ho avuto un buon rapporto. Il suo gioco sbilanciato. Ha insistito sulla squadra in cui credeva, ma la verità è che quest'anno siamo andati male un po' tutti. Certo, per quanto mi riguarda, il fatto di giocare dieci metri più indietro mi ha tolto lucidità al momento di battere, ma in una stagione del genere avrei combinato probabilmente ben poco anche giocando nella mia vecchia posizione». Chiude con l'azzurro e con la coppia franata al Mondiale, Viali-Mancini, tornata in alto dopo un campionato d'eccellenza: «Giusto così: stanno giocando alla grande e meritano la maglia di titolari. Io sono a disposizione: se avrò una chance, me la giocherò sino in fondo. Ma la bella favola del Mondiale, comunque, resta intatta: nessuno potrà mai cancellarla». □ L.C.

## Under 21 Maldini nero Molti malati «eccellenti»

MILANO. L'Armata Under 21 di Cesare Maldini continua a perdere i pezzi. Al listone di squallificati (Buso) e infortunati (Melli, Malusi, Sordo), si è aggiunto ieri il nome del brasiliano Luizardi. Il difensore lombardo, sofferente per una forte contusione al quadrilatero, non ce l'ha fatta a recuperare. Al suo posto è stato convocato il brescino Di Cara. Per il citi azzurro, insomma, questa trasferta norvegese, che vedrà i nostri «babies» impegnati con i pari età scandinavi in una gara valida per le eliminatorie Europee/Olimpiadi (mercoledì ore 18, diretta Tv), nasce decisamente male. Maldini, inoltre, è stato costretto a lavorare finora con un gruppo dimezzato: ben otto dei diciotto convocati, infatti, sono scesi ieri in campo nelle gare della serie B. Gli otto «ritardatari»: Antonelli, Alberti, Bertarelli, Breda, Favalli, Lantignotti, Sottili e Toppini si aggerranno al resto della truppa questa mattina, in tempo per prendere l'aereo che porterà la comitiva azzurra a Stavanger, città a Sud-Ovest della Norvegia. Le preoccupazioni, per Maldini, non sono comunque finite. Muzzi e Negro sono alle prese con problemi fisici. L'attaccante romanista è alle prese da sabato con una febbre di origine virale. Il malanno che affligge Negro si chiama invece «periartrite». Ieri pomeriggio il bolognese si è sottoposto ad esame ecografico all'ospedale «Pini» di Milano. Il responso è stato confortante, dovrebbe farcela, come Muzzi del resto, ma entrambi, ovviamente, non saranno al top.

## Mercato Sergio verso l'Inter, Papin chiama Milan

Calcio-mercato che sta entrando nella fase calda. La notizia di ieri riguarda il laziale Sergio: l'Inter ha offerto al club romano Pagani e miliardi. Calleri ci sta pensando. Un altro laziale ha invece le valigie già pronte, destinazione Bologna. Domini. L'Atalanta sembra aver risolto il dopoeval: al suo posto il panamense Valdes, che secondo i dirigenti del suo club, il Nacional di Montevideo, costerà alla società bergamasca tre miliardi di lire fra trasferimento e stipendio per tre anni. Ancora il Bologna sulla scena: sta cercando di strappare al Pisa il portiere Simoni. Il Bari sta per concludere con il Cesena l'acquisto di Barcella e Nobile. In Francia, infine, Papin insiste: vuole andare al Milan. Lo ha ripetuto davanti alla telecamera di «TF1», pochi minuti prima della semifinale di Coppa francese Marsiglia-Rodez.

## Corioni ingaggia l'ex tecnico juventino: 500 milioni per un anno Malfredì, ritorno al passato Ma il Bologna del futuro è un caos

Gigi Malfredì torna a Bologna. Il presidente Corioni s'è accordato con l'ex allenatore juventino (500 milioni per una stagione). La speranza è quella di riconquistare immediatamente la serie A. Ma fra i tifosi domina la preoccupazione: non si conoscono le intenzioni del presidente che per mesi ha trattato la cessione della società e ha rifiutato un'offerta di 22 miliardi. Corioni promette però uno squadrone.

WALTER QUAGNOLI

BOLOGNA. Corioni ricomincia dal vecchio amore: Gigi Malfredì. Per tentare l'immediata risalita in serie A il presidente del Bologna ha ingaggiato il tecnico appena liquidato dalla Juve. «Non voglio dilungarmi molto su quanto è successo a Torino - commenta Corioni - ma una cosa è certa: tutti hanno responsabilità nel campionato fallimentare, non solo Gigi. Ad ogni modo sono convinto di una cosa: sotto le Due Torri Malfredì avrà modo

di riprendersi quelle soddisfazioni e quei successi che merita. E il pubblico bolognese tornerà a divertirsi».  
È una dichiarazione d'intenti ambiziosa quella del presidente, che al momento si scontra con lo scetticismo dei tifosi. Scetticismo provocato non dal ritorno di Malfredì (visto invece con curiosità se non proprio con entusiasmo), ma dalla grande incertezza che caratterizza ancora il vertice societario. Corioni da due me-

si si dice disposto a vendere il pacchetto azionario di maggioranza, pressato dagli organi federali per via dell'ormai nota doppia proprietà (Brescia e Bologna). Eppure, nonostante le apparenti intenzioni di passare la mano, le varie trattative succedutesi sono miseramente e anche misteriosamente naufragate. Morale: Corioni alcuni giorni fa ha invertito la rotta dichiarando di voler restare ancora in sella per riportare la squadra in serie A prima di riaprire il discorso della cessione societaria.  
Il primo passo verso la ricostruzione riguarda appunto l'ingaggio di Malfredì. L'allenatore bresciano sabato mattina è tornato a Bologna ed ha visitato il centro tecnico di Castel-debole che fra una settimana tornerà ad essere il suo posto di lavoro. Con Malfredì rivestirà i colori rossoblù anche il preparatore atletico Bergamaschi. Il «mercato» rossoblù è invece



Gigi Malfredì è rimasto seduto sulla panchina bianconera per un solo anno. Nella prossima stagione tornerà a Bologna.

alle prime battute. Una sola certezza: la rosa attuale verrà disintegrata. Partiranno Lorenzo, Notaristefano, Valleriani, Biondo, Cusin, Galvani e Waas (ci sono da sistemare anche altri due stranieri di proprietà del Bologna: Iliev e Geovani). Verga è tornato al Milan che l'ha girato alla Lazio. Ancora incerte le posizioni di Di Già, Schenardi e Tricella. Cabrini ha detto addio al calcio giocato e, a quanto pare, Corioni non lo coinvolgerà in compiti dirigenziali. Bonini è convalescente da un grave infortunio ad un ginocchio. Al momento, Malfredì si trova a disposizione solo una manciata di giocatori confermati: Detari, Mariani, Turkyilmaz, Negro, Villa e Poli. Una domanda è d'obbligo. Se è vero che Corioni non viene visto di buon'occhio dai vertici federali per il caos creato con la vicenda della doppia proprietà e dal momento che non sembra navigare in buone ac-

## SPORT IN TV

Raluzno. 15 Lunedì sport: 15.30 Cicilismo: Giro d'Italia, 8ª tappa.  
Raidue. 18.20 Sportsera: 20.15 Lo sport.  
Raltre. 11 Atletica: 11.30 Tennis. Internazionali di Francia: 14.10-18.30 Tennis. Baseball e Calcio: 18.45 Derby: 19.45 Sportregione.  
Tmc. 13.15 sport News; 15 Tennis: Roland Garros: 23.30 Crono, 0.30 Tennis.  
Tele+2. 13.30 Basket: 15.30 Calcio tedesco; 15.15 Euro; 17.30 Pallavolo: da San Diego, World League, Usa-Italia; 19.30 Sportime; 20 Tennis, 22 Giro d'Italia.

## TOTIP

1ª 1) Lalbertgius X  
CORSA 2) Igor Gius 1  
2ª 1) Emiliano X  
CORSA 2) Libarna Gim 2  
3ª 1) Luson Sol 2  
CORSA 2) Ilinaro Cm 1  
4ª 1) Iquar 2  
CORSA 2) Cheller Ca X  
5ª 1) Iblila Mo 1  
CORSA 2) Fuluver 2  
6ª 1) C. Fly e T. 12  
CORSA 2) C. Fly e T. 21  
Le quote saranno rese note ogni





# VARIA

Chang, dopo il rischio Connors, via libera con Forget, n.7 al mondo

## Cecchini Il miracolo resta un sogno

PARIGI. Un'italiana al Roland Garros. È un'illusione durata poco più di un set. È Sandra Cecchini padrona del campo e dell'iniziativa, la determinata che traccina dai gesti e dai silenziosi frenetici, i punti che sono pugnali a quella che resta la numero uno del mondo, la jugoslava Monica Seles. Risalendo da 0-2 sino a far sua, 6-3, la prima partita, esultando e esultando nell'incertezza di un successo clamoroso, Cecchini ha fatto per poi disfare, ha osato per poi rinunciare. Rinunciare e ritrovarsi a fare i conti con una sconfitta forse ingenerosa (3-6, 0-6 gli altri due set) ma con l'acere sapore dell'occasione mancata, di una vita sul e per i campi da tennis. La numero uno, ai suoi piedi, incapace di reagire all'autorevolezza della rossa rivale, per lei poco più di una sconosciuta. Ancora due giochi, sino a 2-0 dopo il primo travolgente set, poi il buio e l'impossibile tentativo di difesa. Monica Seles, molti chiami in più e tutti piazzati a troneggiare nel fondo schiena, il braccio meno nervoso del solito, si riprende a fatica ma quando vede l'incertezza di fronte a sé, guadagna fiducia e sicurezza. Un gioco dopo l'altro cresce e schiaccia la sempre più piccola Cecchini, ultimo avanzato italiano al Roland Garros.



### Becker torna Bum-Bum

Singolare uomini, ottavi. Hlasek (Sv) - Miniussi (Arg) 4-6, 6-3, 5-7, 7-5, 6-2; Chang (Usa) - Forget (Fra) 6-1, 6-1, 4-6, 6-3; Agassi (Usa) - Mancini (Arg) 6-3, 6-3, 5-7, 6-1; Becker (Ger) - Clavet (Spa) 7-6 (8-6), 6-4, 6-3. Singolare donne, ottavi. Seles (Jug) - Cecchini (Ita) 3-6, 6-3, 6-0; Martinez (Spa) - Capriati (Usa) 6-3, 6-3; Tauziat (Fra) - Sawamatsu (Gia) 7-5, 2-6, 12-10; Graf (Ger) - Appelmans (Bel) 6-2, 6-2; Novotna (Cec) - Meskhi (Urs) 6-0, 7-6 (9-7); Sanchez (Spa) - Whittinger (Usa) 6-2, 6-1; Fernandez (Usa) - Reinach (Saf) 6-4, 7-6 (7-2); Sabatini (Arg) - McQuillan (Aus) 6-3, 6-0.

## Roland Garros, avanza il cino-americano

### Dopo Connors fa fuori l'idolo locale Forget

### Con l'americano dal look fosforescente affonda anche Mancini, l'eroe di Roma

# Chang e Agassi avanti tutta

Becker-Chang, Agassi-Hlasek sono i primi quarti di finale del Roland Garros. Si sono qualificati ai quarti di finali piuttosto remissivi in una domenica iniziata con un'ovazione a Jimmy Connors, il trentanovenne arrossato a Chang nei 16 dopo un match pari. Tra le donne, svanito in un set l'exploit di Sandra Cecchini opposta a Monica Seles, avanti in ordine Graf, Sabatini, Fernandez, Sanchez e Martinez.

PARIGI. Lo choc è passato ma gli echi non sono sopiti. Il conflitto generazionale tra il trentanovenne Connors e il diciannovenne Chang si è risolto con la partita sul campo e il ritorno drammatico del vecchio Jimbo ma è su tutto il Roland Garros che si allunga l'ombra dell'intramontabile americana. Per lui ieri, già fuori dal torneo, una sorpresa: all'ora del match tra Steffi Graf e Sabine Appelmans, Connors è stato riconosciuto nel settore di una tivù americana e salutato con una lunga ovazione. Quasi un ringraziamento per l'intenso show e le emozioni del suo incontro con Chang. Chang che scese in campo a sua volta, si è ripetuto eliminando, questa volta giocando, il miglior francese del tabellone numero 7 del mondo, Guy Forget.

Il cinese di New York, il più giovane vincitore degli Open di Francia (1989) a 17 anni battendo Ivan Lendl), tutto sereno e impassibile, non ha dovuto faticare troppo contro il più problematico e emozionale tennista di casa che, per la delusione dello scivoloso titolo del del campo centrale, ha cominciato a giocare quando ormai il bottino dell'avversario era quasi fatto. Tardi comunque dopo un doppio 1-6 di passivo, tardi per credere al match tra Steffi Graf e Sabine Appelmans, Connors è stato riconosciuto nel settore di una tivù americana e salutato con una lunga ovazione. Quasi un ringraziamento per l'intenso show e le emozioni del suo incontro con Chang. Chang che scese in campo a sua volta, si è ripetuto eliminando, questa volta giocando, il miglior francese del tabellone numero 7 del mondo, Guy Forget.

È il caso di Roberto Mancini, l'argentino finalista a Roma quindici giorni or sono, eliminato in quattro set dall'ultima versione di André Agassi. L'americano di matrice iraniana, look firmato simil-straccione, pose provocatorie nei confronti del tennis ufficiale, è andato via comodo nel regolare di misura il fucoso sudamericano che a fine partita ha anche evitato di stringere la mano all'avversario. Più agile e persino pronto a cambiare la monotonia della caccia all'errore che è stata la chiave del match, Agassi col faccione rotondo e infantile coperto di incolta peluria, non ha avuto cedimenti se non nel terzo set. Poco per pensare di cedere al passista che aveva di fronte. Poco per far credere alla tribuna a uno stravolgimento di situazione, al ribaltamento dei giochi.

Agassi avanza, quindi, a dispetto dei bacchettieri che lo vorrebbero di bianco vestito, sbarbato e senza body che spunta da sotto i calzoni. Lo aspettano, i santoni del tennis a Wimbledon, dove l'abbigliamento è sotto censura e dove l'ossigenato capellone ha mandato la sua adesione. Ha promesso novità, Agassi, ma non ha voluto soddisfare curiosità. Finalista un anno fa contro l'exploit di un altro Adria, l'equadoriano Gomez, nei quarti avrà di fronte lo sviz-

## Pallavolo World League

### L'Italia schiaccia gli Usa



Nel terzo incontro della World League di pallavolo (torneo ad inviti, organizzato dalla Federazione internazionale, con un montepremi di oltre 2 milioni di dollari) l'Italia ha conquistato la sua seconda vittoria. Cantagalli (nella foto) è stata l'arma in più degli uomini di Velasco che, nonostante la stanchezza, hanno schiacciato gli Stati Uniti per 3 a 0 (15-13; 15-11; 17-15). Ora l'Italia conduce il proprio girone insieme ai sovietici allenati da Platano. Tra gli azzurri ha fatto il suo esordio il regista falconese Pippi Lombardi. Si replica oggi a San Diego, con i padroni di casa decisi a conquistare una vittoria di prestigio contro la nazionale campione del mondo. Intanto, sul fronte italiano, il Falconara si è assicurato il francese Laurent Tillie per la prossima stagione. Prenderà il posto dello statunitense John Root, ritornato in patria.

## Basket azzurro Fantozzi ko

### salta amichevoli pre-europei

Ancora problemi per Sandro Gamba, ct della nazionaleazzurra di basket che sembra davvero essere perseguitata dalla sfortuna. Dopo i problemi fisici che hanno infastidito An Costa, la «serie nera» continua con l'infortunio riportato sabato scorso da Alessandro Fantozzi al piede destro. Incidente che gli ha impedito di giocare a Belgrado oggi e che pregiudica la sua partecipazione all'ormai prossimo torneo di Atene. Ieri intanto il Consiglio Federale della FIP ha rinnovato fino al 31 agosto del prossimo anno l'accordo con il C.T. azzurro Sandro Gamba.

## Enrico Manca presidente Rai si dà all'iplica

Fraccanzani nella Lega Pallavolo, la lista si allunga con l'elezione di Enrico Manca, Presidente della Rai, a consigliere della federazione italiana sport equestri. «Sono molto felice - ha detto Manca sabato scorso subito dopo la sua nomina - per il grande riconoscimento che mi è stato conferito».

## Mancinelli accusa la Federazione si dissocia

Maretta in casa della Federazione italiana Sport Equestri in seguito alle dichiarazioni sullo stato dell'allevamento del cavallo italiano, riasciute da Graziano Mancinelli all'Unità il 24 aprile scorso. Il segretario generale della FISE, Giuseppe Brunetti, ha voluto precisare che Mancinelli, commissario tecnico per il salto ostacoli e Presidente del Comitato regionale lombardo, nel corso dell'intervista si era espresso a titolo personale. Ma chi aveva mai sostenuto il contrario? Sta di fatto che la FISE prende le distanze dalle verità ammesse da uno dei migliori tecnici d'Europa. Precisiamo volentieri quanto ci è stato richiesto. Ma ciò gioverà al rilancio dell'allevamento italiano?

## Bordin torna al successo a Bertinoro Bettiol secondo

Vittoria di Gelindo Bordin nella terza edizione della gara di corsa su strada di Bertinoro, circuito dell'Albana DOC. La gara, che si è svolta su un durissimo percorso di nove chilometri, che si snodava attraverso le colline forlivesi, ha visto l'abeta del «Pal Verona» tagliare il traguardo in solitudine. Già dall'ultimo chilometro, infatti, Bordin ha «staccato» il gruppo degli avversari chiudendo la sua prova in 31'56" davanti a Salvatore Bettiol, Orlando Pizzolati e Vittorio Fontanella.

ARIANNA GASPARINI

## COMUNE DI SUZZARA

PROVINCIA DI MANTOVA

### Avviso di gara espositiva

Lavori di costruzione della rete fognaria del capoluogo - 13° lotto - importo a base d'asta L. 784.968.480. Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55, gara del 15 maggio 1991, ore 9,30. Si rende noto che per l'appalto dei lavori in oggetto sono state invitate n. 165 ditte (vedi elenco completo pubblicato sul Bur della Lombardia) e che hanno partecipato n. 38 ditte. È rimasta aggiudicataria dei lavori la ditta Mo.Te.Co srl con sede a Milano in via Natale Battaglia n. 25 per un importo di L. 684.004.837 - risultante dal ribasso del 15,41% sull'importo dei lavori a base d'asta. Suzzara, 24 maggio 1991

IL SINDACO Luigi Salandi

## Rugby. Benetton sconfitto nella finale di Parma. Dopo 45 anni lo scudetto torna a Milano

# Il Mediolanum dei record è tricolore

## Così può sorridere anche Berlusconi

Dopo 45 anni il titolo del rugby torna a Milano. Sabato a Parma il Mediolanum ha duramente sconfitto, 37-18, il Benetton Treviso conquistando il 15° scudetto della sua storia che coincide con la nascita, nel 1929, del Campionato italiano. La finale dei play off ha posto il sigillo su un torneo dominato dalla formazione milanese e rallegrato da un livello tecnico di ragguardevole spessore.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

PARMA. È finita con la festa dei milanesi, e con lo sventolio delle bandiere del Benetton. Sì, il Mediolanum ha vinto uno scudetto annunciato ma nella festa c'era anche Treviso che nella dura battaglia ha gettato tutto quel che aveva. Ma il divario tecnico tra le due squadre era netto e alla fine è stato evidenziato dallo scarico di 21 punti, il più elevato da quando si giocano i play off.

hanno messo nel tabellino tutto quel che il gioco aveva offerto: due drop, otto calci piazzati, una trasformazione e una meta. Trasformazione e partita di scacchi. Il Benetton, fino a quel momento aggrappato al punteggio (18-18), è sparito dal campo provato da una terribile battaglia di mischie nella quale il Mediolanum aveva recitato il ruolo di maestro.

Per farvi capire meglio la forza del Mediolanum vi racconto un episodio. Al termine della partita di semifinale vinta dai milanesi 24-12 a Padova tre dirigenti del club vedono hanno raggiunto l'allenatore padovano Vittorio Munari negli spogliatoi e lo

quasi mai. Il campionissimo ha raccolto una palla calciata da Oscar Colloredo e ha corso a slalom. In un corridoio largo non più di 50 centimetri, per 70 metri. Tra gli uomini della Fininvest - ieri hanno festeggiato l'unico scudetto della stagione dopo le amarezze del calcio, della pallavolo e dell'hockey - c'era anche Fabio Capello che ha seguito con molto interesse l'avventura del rugby. Ha raccontato di aver vissuto un'esperienza che lo ha molto arricchito e che gli sarà assai utile nell'impegno di allenatore del Milan. «Il tumulto del primo tempo mi son detto "adesso l'arbitro, per piacere agli amici, ne caccia via un paio per parte". E invece non è accaduto niente. Sarebbe bello se nel calcio si vedessero meno esibizioni plateali dopo i gol e qualche ruffa in più. Ho capito che nel rugby si resta amici anche dopo qualche cazzotto».

che gli sportivi gradiscono. L'ampia vittoria del club milanese ha indicato una nuova via nella gestione - ma Milano soffre di gravi carenze sul piano degli impianti - che sembra l'unica percorribile. Il Treviso, il Petrarca, il Rovigo, la Scavolini non possono che prendersi atto se vogliono tenere il passo spedito della straordinaria squadra lombarda.

## Raty record nel giavellotto e ora lo stadio non basta più

PUNKALAUDUN (Finlandia). Cinque metri in un colpo solo sono un progresso sensazionale nel mondo dell'atletica, abituato a misurare i passi avanti in centimetri e centesimi di secondo. A riuscire nell'impresa è stato il finlandese Seppo Raty che ha stabilito il nuovo record del mondo del giavellotto con uno straordinario lancio a 96,96 metri nel corso di una competizione nazionale disputata a Punkalaidun. L'atleta finlandese ha così migliorato il precedente limite fissato da lui stesso detenuto. Appena lo scorso 6 maggio Raty aveva scagliato l'attrezzo a 91,98 durante il meeting di Shizuoka (Giappone). Oltre a rappresentare uno dei più consistenti incrementi record della storia dell'atletica leggera, la prestazione di Raty pone dei seri problemi alla IAAF (la Federazione internazionale). In molti stadi un lancio di poco inferiore ai 100 metri cadrebbe oltre il prato all'interno della pista creando un pericolo per atleti e addetti ai lavori. Per lo stesso problema la IAAF aveva già modificato le caratteristiche del giavellotto il 1 aprile 1986 per abbassare la gittata, un'operazione che ora sarà probabilmente costretta a ripetere.

## Meeting di nuoto a Montecarlo. Lamberti ok

MONTECARLO. La seconda giornata del meeting internazionale di nuoto a Montecarlo ha registrato una bella prestazione di Giorgio Lamberti. Il campione del mondo bresciano si è imposto nel cento stile libero, opposto al più accreditato campione sulla distanza. Lamberti ha toccato per primo il bordo vasca in 50"63. Una buona prestazione cronometrica che gli ha consentito di precedere lo statunitense Matt Biondi e lo svedese Tommy Werner. Anche una nuotatrice azzurra è salita sul gradino più alto del podio. Si tratta della veterana della squadra azzurra, Manuela Dalla Valle, che si è aggiudicata i 100 rana con il tempo di 1'10"84. Nei cento metri dorso la vittoria è andata al nuovo talento sovietico Popov che ha fatto fermato i cronometri su un buon 56"66. Nel 200 stile libero Cristina Sossi, recente vincitrice della Coppa del mondo indoor, non è riuscita ad andare oltre la quarta posizione. La gara è stata vinta dall'olandese Briensma - in 2'03"26. L'australiana Livingston ha invece prevalso nei 200 dorso (2'13"82).

Parla Carlo Sama, braccio destro di Gardini: «Pallavolo e vela, il bilancio '91 è positivo». E nel futuro un pensiero al pallone

# «Bravi sottorete, ma ci piace il calcio»

Lo scudetto del Messaggero volley ha «salvato» la stagione sportiva di Raul Gardini. Il basket, infatti, si è fermato ai play off. Carlo Sama, presidente della «Ferruzzi sport» parla dell'annata '90-'91 e dei progetti futuri. C'è spazio anche per il calcio ma non c'è fretta. Sembrano infondate le voci che volevano uno «scambio» di sede tra Ravenna e Roma. «Nella Capitale arriveremo da avversari».

LORENZO BRIANI

«Con il tricolore del Messaggero volley, inizia la nostra corsa verso l'élite degli sport di squadra». Carlo Sama, braccio destro di Gardini che cura il ramo sportivo della Holding, fa il punto - una settimana dopo la conquista dello scudetto del Messaggero Ravenna - sull'annata delle sue squadre.

Il presidente della «Ferruzzi Sport» si è improvvisamente innamorato della pallavolo, capace di regalargli le emozioni che il basket non è riuscito? «Sono due sport diversi, giocati ad alto livello sono emotivamente eccitanti entrambi. Il «gap» che divide il basket dal volley non è ancora stato col-

mato. Credo che il mondo dei canestri sia leggermente superiore al volley per le emozioni che riesce a procurare. Nella pallavolo, invece, il tie break è da infantino, ogni palla è decisiva. In quelle occasioni, allora, si, che il divario con il basket sparisce. Devo dire che questo titolo ad inizio stagione non ce lo aspettavamo davvero, ma non era l'obiettivo unico e nel caso che non lo avessimo centrato non saremmo a piangere». Intanto lo scudetto è a Ravenna e sembra ci sia qualcuno con la voglia di piangere potete cercarlo a Parma e dintorni.

Per la gara tricolore, al Messaggero, sono piovute richieste per almeno 15000 biglietti e l'impianto ravennate è nato

già stretto, troppo, per una città dove il volley è tornato sulla cima più alta dopo 39 anni d'astinenza. Contro la Mexico erano presenti almeno 5500 persone, poche per soddisfare la «fame di volley» di una città come Ravenna abituata a vincere da undici anni con la Teodora in campo femminile ed essere impotente in quello maschile. «Quello del Palasport è un discorso delicato. Si può migliorare la capienza certo, ma la corsa al biglietto procura interesse intorno alla squadra, immagine. Qui, nemmeno il calcio ha il nostro pubblico. Il Comune di Ravenna intanto, sta costruendo un nuovo Palasport da 8.000 posti. Un'operazione dispendiosa ed inutile. Sarebbe stato meglio utilizzare quei sol-

di in altre direzioni. Un grande impianto sportivo c'è già...»

È il momento di tirare le somme, di fare bilanci. «Il '90-'91 è stato un anno certamente positivo...» continua Carlo Sama - Abbiamo trionfato nel campionato di pallavolo. Tra l'altro, con Kiraly e compagni, ci siamo aggiudicati anche la Coppa Italia. Poi c'è la vela, il Moro di Venezia. Anche lì abbiamo fatto una buona figura vincendo il mondiale classe Coppa America. Siamo andati male nel basket? E chi lo ha detto? Non è cosa da tutti giorni arrivare alle semifinali. La Philips è approdata alla finalissima perché si è dimostrata più forte di noi, non c'è dubbio. Il prossimo anno vedremo...»

La pallavolo italiana parla romagnolo, gli scudetti della Teodora e del Messaggero sono arrivati al culmine di una stagione vissuta più o meno da padroni. Il futuro? «Non è detto che il prossimo anno anche la Teodora prenda la denominazione di «Messaggero». Vogliamo creare un ciclo. In campo femminile dominiamo da undici anni, tra gli uomini, abbiamo appena cominciato. La conferma di Kiraly e Timmons è la prima pietra per il futuro. Spostarsi a Roma? Non ha senso, con la Lazio (serie A2) abbiamo un rapporto privilegiato (è del Gruppo Flaminio, che ha le mani in pasta anche nel Messaggero basket ndr) ma non penso che arriveremo a Roma. Forse sì, ci arriveremo, ma da avversari».

# Bianchi

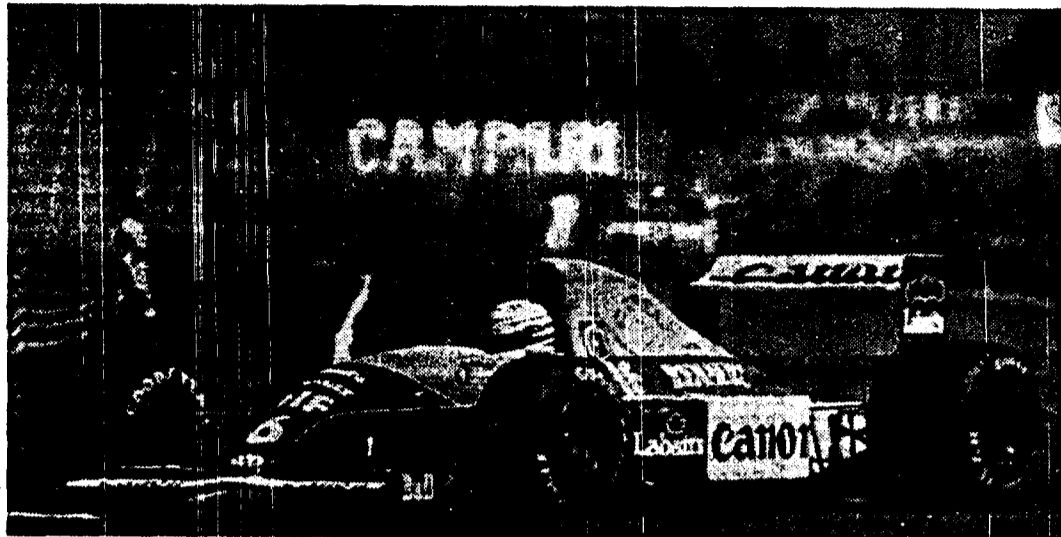
Una ruota più avanti

VARIA

Senna perde la prima corsa della stagione ma sul podio più alto sale Piquet che precede Modena, Patrese e De Cesaris  
Emozioni e colpo di scena finale con Mansell che rompe il cambio nell'ultimo giro. Per le Ferrari altro naufragio

Arrivo

- 1) N. Piquet (Bra-Benetton Ford) 305,670 km. In 1 ora 38'51"490
- 2) S. Modena (Tyrrel) a 31"832
- 3) R. Patrese (Williams) a 42"832
- 4) A. De Cesaris (Jordan) a 1'20"210
- 5) B. Gachot (Jordan) a 1'22"351
- 6) N. Mansell (Williams) a un giro
- 7) P. Martini (Minardi) a un giro
- 8) E. Comas (Llegier) a un giro
- 9) E. Pirro (Dallara) a un giro
- 10) S. Nakajima (Gla-Tyrrell) a due giri



CLASSIFICA PILOTI	TOTALE	Punti																		
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10									
1. SENNA	40	10	10	10	10	10														
2. PIQUET	16	4	2				10													
3. PROST	11	6	3				2													
4. BERGER	10		4	6																
4. PATRESE	10		6				4													
6. MODENA	9	3						6												
7. MANSELL	7								6	1										
8. Alesi	5		1				4													
9. LEHTO	4						4													
10. MARTINI	3						3													
10. DE CESARIS	3							3												
10. MORENO	3								3											
13. HAKKINEN	2						2													
13. NAKAJIMA	2									2										
13. GACHOT	2										2									
16. BAILEY	1											1								
16. PIRRO	1												1							

Classifica costruttori

- 1) Marlboro McLaren Honda 50 punti, 2) Benetton Ford 19 punti, 3) Williams Ford 17 punti, 4) Ferrari 16 punti, 5) Tyrrell Honda 11 punti, 6) Dallara Judd e Jordan Judd 5 punti, 8) Minardi Ferrari e Lotus Judd 3 punti, 10) Larousse Ford 1 punto.



Lo strano ottimismo di Prost  
«Non ho mai guidato una macchina così affidabile»

MONTREAL. Per Nigel Mansell il G.P. del Canada resterà nei suoi ricordi come uno dei più amari. Ecco come commenta quello che gli è successo a Montreal: «È la più brutta gara della mia carriera dopo quella in Australia dell'87, quando persi il mondiale all'ultima corsa. Non ci posso quasi credere, non è giusto. Che posso dire? Non mi resta che andare avanti. Non so bene cosa sia successo, ma credo si sia rotta la frizione». Ma secondo altre voci raccolte in casa Williams si sarebbe invece rotto il cambio, non la frizione, e non sarebbe stato quindi un problema di mancanza di benzina.

In casa Ferrari parla per primo Jean Alesi, che racconta la gara delle «rosser»: «Cominciamo da Prost. Ce lo avevo davanti, quando all'undicesimo giro Alain ha fatto una testa coda. Credo che la ragione di ciò sia da ricercare nelle gomme, che già nel giro di ricognizione avevano raccolto molti pezzi di asfalto, che con il caldo si staccava. Alain ha perduto un paio di posizioni poi si è fermato per la rottura del cambio». «Quanto a me - continua Alesi - andavo benissimo, il motore non dava alcun segno di cedimento, poi all'improvviso ho sentito un gran rumore, ho visto il fumo che usciva e mi sono fermato sul prato. Nonostante questi guai devo dire che la macchina andava molto bene, penso che il merito sia da attribuire alle nuove bandelle anteriori che davano molta stabilità alla parte anteriore».

Alain Prost pensa già al futuro, e si sente ottimista: «Vi dico che mal, fin dal G.P. di Spagna dell'anno scorso, abbiamo avuto una vettura così buona. La macchina stava andando veramente bene, peccato per questa rottura. Ma credo che adesso una vittoria in Messico non sia impossibile. Oggi come oggi l'importante non è pensare al mondiale. L'ing. Claudio Lombardi, nuovo direttore operativo della Ferrari è soddisfatto: «Sì, le nostre macchine andavano veramente bene. Prost all'inizio era in condizione d'insidiare Senna e più volte ha tentato di superarlo. Peccato per queste due rotture. Da un lato, quindi, è andata meglio di come si poteva prevedere, dall'altro invece è andata peggio perché ora ci ritroviamo con prestazioni migliorate ma con un'affidabilità che deve essere a sua volta migliorata».

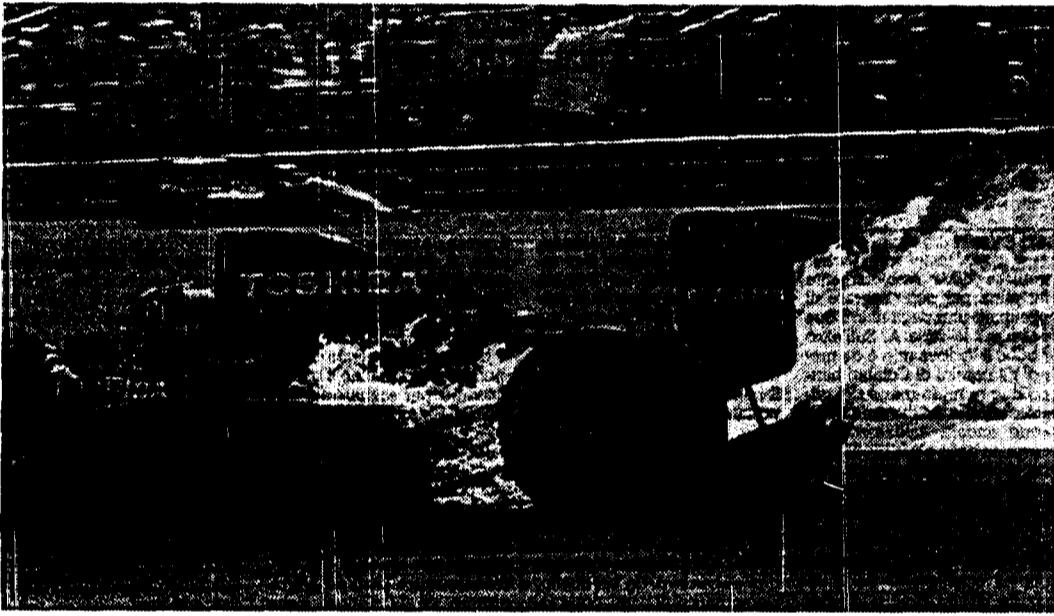
Momenti di panico per il giapponese Aguri Suzuki: la sua vettura ha preso improvvisamente fuoco, costringendo il pilota ad una fermata di fortuna. Sopra un altro protagonista italiano della corsa nord-americana: Riccardo Patrese su Williams. In alto: Piquet. A destra lo sguardo perplesso di Piero Lardi, uno dei nuovi responsabili del settore tecnico della Ferrari.

# È sempre formula samba

Microfilm

1° giro. Le due Williams-Renault si inviolano con Mansell che brucia Patrese. Seguono Senna, Prost, Alesi, Berger.  
6° giro. Va a fuoco per rottura del motore la Larousse di Suzuki. I commissari stentano a spegnere l'incendio.  
7° giro. Si ferma al box Berger con la McLaren che riparte tre giri dopo. Gara in pratica finita.  
10° giro. Prost cerca di insidiare la terza posizione di Senna, ma la McLaren del brasiliano va via in accelerazione.  
12° giro. La Ferrari di Prost perde terreno e viene passata dal "tallo rosso" di Alesi. Pericoloso testacoda della Jordan di Gachot che tocca una Dallara.  
20° giro. Mansell poi Patrese quindi Senna. Le Ferrari quarate e sesta già molto staccate con Prost a venti secondi dal leader.  
21° giro. Una Minardi si ferma pericolosamente in mezzo alla pista. Morbidelli scende ma i commissari sono lentissimi a spostarla.  
23° giro. Senna rompe incredibilmente la sua McLaren-Honda. Piquet dietro ne approfitta per passare Alesi che viene superato anche da Prost.  
26° giro. Rompe la Ferrari di Alain Prost. Alesi e Piquet cambiano gomme. Martini, partito dal box, è ottavo.  
34° giro. Rompe in una spettacolare nuvola di fumo la residua Ferrari di Alesi.  
40° giro. Patrese fora e cambia gomme. In testa sempre Mansell.  
65° giro. Mansell fa il record sul giro, 1'22"385 alla media di 193.579 kmh.  
68° giro. Mansell solo al comando a qualche centinaio di metri dal traguardo ha problemi al cambio e la macchina si ferma, la vittoria va a Piquet con la Benetton.

CARLO FEDALI



MONTREAL. Signori, riaccentate i televisori. Questo pensiero deve essere subito passato per la mente di Bernie Ecclestone, padrone della Formula 1, quando la McLaren-Honda di Ayrton Senna ha esalato l'ultimo respiro dopo appena un quarto di gara. Un evento quasi incredibile, che riapre l'interesse per un campionato che dopo le quattro vittorie del brasiliano sembrava già finito. Anche i giapponesi della Honda, dunque, ogni tanto si calano tra i comuni mortali. La musica però non cambia nei box più discussi del circuito, quelli della Ferrari.

Neanche stavolta le «rosse» hanno dato il benché minimo segno di ripresa. La loro partenza baldanzosa, tenendo il ritmo della McLaren di Senna, è apparsa a tutti troppo sospetta. E infatti la rottura è arrivata ben presto, troppo presto per le due monopotenti di Prost prima e di Alesi poi. Viva dunque la Benetton, trionfatrice, che ha dimostrato di essere sull'unica vera antagonista della McLaren. Il colpo l'ha messo a segno Nelson Piquet, un pilota che aveva già dimostrato di essere ben lungi dal pensionamento. Il brasiliano, trovata spalanca la porta di

un'insperata vittoria, complice anche una grossa stupidaggine di Mansell, non ha avuto remore: si è infilato nel corridoio giusto e ha fatto sua la gara. Peccato per Riccardo Patrese, che ha danneggiato un pneumatico con conseguente sosta non prevista al box. Ma il risultato conseguito qui in Canada non lascia spazio a dubbi sull'efficacia complessiva del team che monta i motori della Renault. Pur se uno strascico polemico c'è stato prima della partenza, quando Mansell ha negato il muletto (la vettura di scorta) a Patrese. Tra i due, si sa, non corre buon

concluso. Assolutamente stupida la condotta di Mansell, che ha perso una gara già vinta a pochi metri dall'arrivo. La rabbia di Patrese, del resto, è stata evidente quando è riuscito a svincolarsi dal suo compagno di squadra, che si è guardato ben dall'ostacolarlo, per poi ridoppiarlo dopo. Luciano Benetton, dopo la conclusione della gara, ha annunciato che per il futuro la carne al fuoco non è poca. «Abbiamo appena concluso un accordo con la Ford - ha infatti dichiarato - che già ci fornisce l'attuale propulsore a 8 cilindri. Dal prossimo anno avremo un 12, come Ferrari e Honda e questo ci permetterà di dare la zampala decisiva al campionato». E qui si apre un discorso sulle prospettive future della nazionale rossa. Il cambio al vertice non ha per ora modificato nulla. Un debutto dunque amaro per il bravo ingegnere Claudio Lombardi, che dopo le delusioni patite ultimamente nei rally ad opera della Toyota, si ritrova in un ambiente dove la concorrenza è ancora più spietata. «In fin dei conti potevamo anche vincere - ha dichiarato sotto un sole che ha portato l'altare a 44 gradi - Da come

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara

Sono indette n. 2 gara di appalto-concorso per servizio di ristorazione scolastica (sistema catering) per gli anni scolastici 1991/1992 - 1992/1993.  
Importi presunti:  
L. 2.020.000.000 + Iva 4% per la I gara (scuole materne)  
L. 4.043.520.000 + Iva 4% per la II gara (scuole elementari e medie)  
oppure:  
L. 4.223.232.000 + Iva 4% per la I gara (scuole elementari e medie) nell'ipotesi di utilizzo di proprio personale per la distribuzione pasti.  
Le Ditte o Imprese interessate possono far pervenire domande in bollo, indicando i dati economici e tecnici richiesti dal bando di gara, entro il 20 giugno 1991 al 20092 - Comune di Cinisello Balsamo (Milano) - Piazza Confalonieri 5 - Ufficio protocollo. Copia del bando potrà essere richiesta al Comune di Cinisello Balsamo - Piazza Confalonieri 5 - Ufficio contratti - tel. 6187981.  
La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante. L'avviso di gara viene pubblicato sulla G.U. della Repubblica italiana il 3 giugno 1991. Inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Cee il 22 maggio 1991. Cinisello Balsamo, 22 maggio 1991.

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Domenico Porcelli IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

Tragedia all'isola di Man: muore un centauro

ISOLA DI MAN (GB). Ancora una volta il trofeo dell'isola di Man ha confermato la sua triste fama di corsa motociclistica più pericolosa del mondo. Negli anni, infatti, il nome della stazione di villeggiatura inglese è stato associato a quello di tragedia per i numerosi incidenti che hanno sempre funestato la gara. Al tre piloti morti in settimana durante le prove, se ne è aggiunto ieri un altro, lo scozzese Roy Anderson, 39 anni, per le lesioni riportate in una caduta avvenuta nei giorni scorsi. L'incidente si era verificato durante l'ultimo giro della corsa che si disputa su strade normali e non su circuito. Da tempo si va sostenendo di abolire questa parte speciale.  
In un'altra caduta il pilota inglese Dave Castle è rimasto seriamente ferito alle gambe. La gara è stata vinta alla fine dallo scozzese Steve Hislop, su Honda che ha percorso i 363 chilometri del percorso in un'ora, cinquantadue minuti e quindici secondi, alla media oraria di 194 chilometri, precedendo nell'ordine gli inglesi Carl Fogarty (Honda)

In Grecia Sainz non fa sconti ad Auriol

LAGONISSI. Cinque polverosi chilometri per il gusto di avere una prima graduatoria. Un simulacro di classifica, ma tanto basta per riaffermare il dominio di Sainz e della Toyota. Lo spagnolo è al comando a pari merito con il compagno di squadra Schwarz. La prima Lancia Delta è quella di Auriol marchiata a fuoco dalla Scuderia Fina, mentre le altre Integrali 16 valvole, quelle ufficiali di Torino con il volante Biasion e Kankkunen sono quante staccate di appena tre secondi. La gara vera e propria con le stradine senza asfalto e mangiapeumatici comincia oggi con la seconda dura tappa Lagonissi-Aretini di 422 chilometri con 9 prove speciali. Un primo assaggio verso i 1800 km complessivi della sesta prova mondiale del campionato piloti è quinta per quello Marche. Questa la classifica provvisoria dopo la prima tappa: 1° a pari merito Sainz-Moya e Schwarz-Hertz su Toyota Celica turbo; 2° Auriol-Occelli su Lancia Delta Hf integrale; 3° Alen-Kiwimaki su Subaru Legacy a 2 secondi; 4° Eriksson-Parmander su Mitsubishi Galant a 2 secondi.

Mondiale rally. La casa torinese, rinnovata nei vertici tecnici, insegue la Toyota  
All'ombra dell'Acropoli è cominciata l'operazione-restauro della nuova Lancia

C'è l'Acropoli e il nome non richiama campagne archeologiche. Anzi, al contrario qui non si tratta di scavare ma semmai di ricostruire. Il programma Lancia in Grecia per il campionato mondiale rally è semplice: partire alla caccia della scatenata Toyota. La ricostruzione comincia con due volti nuovi alla guida del settore sportivo. Al via del rally anche Carlos Menem jr., figlio del presidente dell'Argentina.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

LAGONISSI (Grecia). La verde macchia mediterranea, il profumo del mirto e degli eucalipti, un mare che piacerebbe anche all'esigente equipaggio della Goletta verde, sole accecante. Il menù tipico per un esaltante periodo di vacanza. Ma in casa Lancia non è proprio il caso di parlare di riposo. Il rally dell'Acropoli, partito ieri con la prima prova speciale ad un tiro di schioppo da Atene rappresenta infatti un severo esame di campionato mondiale. Una tappa dal sapore di ultimo appello per ritornare a galla. Lo strapotere dimostrato del binomio Sainz pilota-Toyota motore, non permette più disattenzioni: sul libro nero del marchio torinese



Carlos Menem, figlio del presidente argentino

vincere ha coccolato per mesi rassicuranti ambizioni e ora di fronte all'offensiva nipponica, non c'è comunque panico. Anzi il dualismo esasperato costringe tutto il team italiano ad una rincorsa. La vecchia Delta, piccolo miracolo in laboratorio, deve raccogliere la sfida, non voltarsi indietro e i piloti schiacciare il piede sull'acceleratore. La tappa greca - non bastessero le ansie esistenziali - è giunta con perfida puntualità in un delicato momento di transizione. La rivoluzione di mamma Fiat che ha decapitato il vertice Ferrari si è riflessa anche nel Circo del rally. Il deus ex machina Claudio Lombardi, l'ingegnere di Alessandria padre della Delta e generale a quattro stelle sui campi di gara dal 1988, è approdato alla scuderia di Maranello dopo il licenziamento in tronco di Cesare Fiorio. La selvaggia ristrutturazione dei grandi capi decisa dai vertici di Corso Marconi ha provocato così un piccolo terremoto. Ma come in ogni caso è stato qualcuno che ha guadagnato... In questo caso si sono sregati le mani soddisfist-

ti Mario Petronio, 48 anni, nominato responsabile delle attività sportive per i marchi Fiat, Alfa Romeo e Lancia e Giorgio Pianta, 56 anni, ex pilota e collaudatore che è stato promosso sul campo numero uno della gestione sportiva Lancia. Al di là del linguaggio burocratico l'effettivo direttore sportivo, il Trapaltoni della situazione. E al battesimo Pianta è giunto come lui stesso ha ammesso operacoduto all'ultimo momento. Ha scaricato la tensione con garbo e diplomazia degna di un alto funzionario della Farnesina, si è liberato del peso sullo stomaco e dell'emozione con un editto dal sapore ironico: «Qui in Grecia è pieno di splendide spiagge, ma noi non siamo all'ultima spiaggia...». Una battuta forse studiata, forse istintiva. Sì, perché l'ex pilota che ha cominciato a correre nel '57 con una preistorica Fiat 1100, ha insistito molto sul suo carattere franco e istintivo. «Dirò sempre la verità, di più in questo momento non posso andare, perché tutta il mio curriculum si è dipanato a fianco di Fiorio e Lombardi e non chiederemi confronti o giudizi...».

navigare 

Abbigliamento per lo sport e il tempo libero

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

navigare 

sulle strade del Giro d'Italia con la squadra guidata da Bruno Reverberi

SERIE B CALCIO

ANCONA-FOGGIA 1-0

ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini, Minaudo, Cucchi, Deogratias, Messera, Gadda (89' Turchi), Tovaletti (83' De Angelis), Ermini, Vecchiola, (12 Piagnerelli, 13 Airoidi, 16 Benarulli).

BARILETTA-COSENZA 1-1

(Sospesa al 47' del primo tempo, per lancio di oggetti in campo)

BARILETTA: Bruno, Farris, Gabrielli, Strappa, Tarantino, Sottili, Carrara, Gallaccio, Pistella, Conconi, Bolognesi (12 Misefori, 13 Signorelli, 14 Ceredi, 15 La notte, 16 Antonaccio).

CRIMONENSE-PADOVA 1-1

CREMONENSE: Rumpulla, Bonomi, Favelli, Piccioni, Qualco, Verdelli, Giandebiaggi, Marcolin, Dezotti, Maspero (46' Montorfano), Chiarri (12 Violini, 14 Garzilli, 15 Iacobelli, 16 Naffa).

LUCCHESE-VERONA 1-0

LUCCHESE: Pinna, Vignini, Ferrarese, Baraldi, Monaco, Montanari, Di Stefano (55' Rastelli), Brun (51' Giusti), Paci, Castagna, Simonetta, (12 Quironi, 15 Barsotti, 16 Fortini).

PESCARA-AVELLINO 0-0

PESCARA: Mannini, Destro, Campone, Zironelli, Righesti, Ferretti, Baldieri (46' Caffarelli), Geis, Monelli (72' Martorelli), Fioretti, Edmar, (12 Gnoli, 13 Armenise, 15 Imparatori).

REGGIANA-BRESCIA 1-1

REGGIANA: Facciolo, Paganini, Villa, Daniel, De Agostini, Zanatta, Bergamaschi (68' Brandani), Galassi, Ravanello, Melchiorri, Morello, (12 Cesaretti, 14 Dominissini, 15 Franchi, 16 Ferrante).

REGGIANA-MODENA 0-1

REGGIANA: Rosin, Bagnato, Gnoffa, Scienza, Bernazzani, Fimognari, Simonini, Tedesco (62' Carbone), La Rosa, Poggi (82' Campolo), (12 Torresin, 15 Maranzano, 16 Grandzotto).

SALERNITANA-ASCOLI 2-1

SALERNITANA: Battara, Ferrara (67' Lombardo), Rodia, Pecoraro, Ceramicola, Della Pietra, Caruzzo (76' Fratana), Donatelli, Pasa, Gasperini, Pleischio, (12 Etliche, 14 Martini, 15 Amato).

TARANTO-MESSINA 0-0

TARANTO: Spagnolo, Coassaro, Filardi, Evangelisti, Brunetti, Zaitorini, Mazzalero, Raggi, Insanguine (46' Giacchetta), Agostini (77' Avanzi), Clementi, (12 Piracini, 13 Bellarosa, 14 Sacchi).

UDINESE-TRIESTINA 1-1

UDINESE: Giuliani, Cavallo, Susic, Sensini, Lucci, Alessandro Oriando (17' Rossetto), Mattei (73' Pagano), Angelo Oriando, Balbo, Dell'Anno, Marronaro, (12 Battistini, 13 Marzuc, 15 Negri).

Lucchese-Verona. La formazione veneta va ko in Toscana ma ottiene matematicamente la promozione dopo un anno di «purgatorio». Molto vicina allo storico traguardo anche la squadra di Orrico, il tecnico che tutti danno all'Inter

Come è bello perdere quando si è già in A

FRANCO DARDANELLI

LUCCA. Vince la Lucchese, ma il Verona può stappare la bottiglia di champagne per festeggiare il ritorno in serie A dopo un solo anno di «Purgatorio». Sono cinque infatti i punti che separano gli scaldatori dalla coppia Ascoli e Padova, e a due giornate dalla fine, anche la matematica e dalla parte della squadra di «Nono» Facetti, che ha ottenuto la certezza della serie A proprio vicino alla sua Versilia.

rivoluzionare l'assetto tattico per sopperire alle assenze per squalifica (Pascucci e Landi) e per infortunio (Russo, Bianchi, Donatelli, Savino), con Bruni e Giusti a mezzo servizio. Il Verona invece si è presentato al gran completo. Per la Lucchese l'unica speranza per alimentare ancora qualche chance di promozione era la vittoria e quindi la squadra rossoneria si è proiettata subito in avanti. Già al 10' Bruni con un gran tiro destinato all'incrocio dei pali costringe Gregori ad una grande parata in angolo. Ma il gioco dei padroni di casa non è fluido come quello di qualche tempo fa. L'unico ad avere le idee chiare al centro campo è Monaco, per il resto tutta la squadra si affida per lo

pochi passi batte Gregori. Sulle ali del vantaggio e delle notizie che provenivano da Salerno, dove l'Ascoli stava perdendo, i rossoneri continuavano a premere sull'acceleratore e al 60' Rastelli falliva l'occasione del possibile raddoppio facendosi anticipare in fase conclusiva da Polonia. Da quel momento in poi la partita si è fatta nervosa e spigolosa. Il gioco è diventato confuso e frammentario e l'arbitro Fucci poi ha contribuito non poco ad aumentare questa confusione distribuendo cartellini gialli a destra e a manca. Non è successo più niente fino all'81' quando da una trentina di metri Pusceddu lasciava partire un gran sinistro che superava Pinna, ma andava a stamparsi sulla traversa.

Cremonese-Padova. Catch, lotta libera, colpi proibiti e sei ammoniti: vince l'«agonismo» nella partita che ha avvicinato ulteriormente la squadra di Giagnoni al grande salto

Calcio? No, football americano

PIER AUGUSTO STAGI

CREMONA. La Cremonese ha superato il terzo ultimo ostacolo che la separa dal traguardo. Per gli uomini di Giagnoni la serie A sembra sempre più a portata di mano. Domenica prossima la trasferta a Modena e infine il 16 giugno l'Avellino per il gran finale. 1 a 1 il risultato finale tra i grigiorossi e il biancoscudati del Padova. Teri allo Zini ha vinto l'agonismo. Un match tra un Padova venuto a Cremona per aggredire e spaventare un avversario senza altro più forte tecnicamente. Le premesse della partita sono poco rassicuranti. La Cre-

si vede avvicinare da Galderisi, gli spuntano le zanne, l'ex veronese dal canto suo sembra non uscito da un ritiro di preparazione a Coverciano, ma dai laboratori di Rambaldi, il padre di ET e altri mostri-cattoli. Per il «manu biancorosso», il pallone è un optional, l'importante è spaventare l'avversario. Come? In qualsiasi modo, anche ficcandoli qualche gommita in mezzo allo stomaco. Non è che i duelli fra Bonomi e Putelli siano da meno, ma le scintille si vedono tra il padovano Di Livio e il cremonese Favalli. Uno stugge e l'altro gli molla i calcioni. Un bel duello, insomma: colpi bassi, colpi alti, prese da rugby, si vede di tutto. E l'arbitro Amendolia, che fa? Non ci capisce più nulla e comincia a levare a destra e a manca cartellini gialli e poi rossi e poi ancora gialli.

Nella zuffa generale la Cremonese riesce anche a trovare il tempo per segnare un gol: cross di Chiarri, Dezotti al centro dell'area non arriva sulla palla, che finisce sui piedi di Marcolin che sulla sinistra, da una posizione molto angolata, tira e Zanonecchi in corsa nel tentativo di marciatura in angolo, la devia in rete. Un gol prezioso giunto al 14', che la Cremonese fatica però ad amministrate. Al 27' Chiarri viene espulso per fallo su Morelli. Al 36' Rumpulla para un rigore assegnato dall'arbitro Amendolia per fallo di Guaioco su Gaudenzi il quale s'incarica di calciare il penalty ma la palla viene deviato in angolo. Al 53' viene espulso Zanonecchi: torna l'equilibrio in campo, dieci contro dieci, ma la tensione è sempre molto alta. Al 60' su calcio piazzato Putelli pareggia il conto: 1 a 1. Da Salerno intanto arrivano notizie della doppia segnatura all'Ascoli. Cremonese e Padova capiscono allora che il calcio è soltanto un gioco: perché farsi male quando in serie A ci si può andare assieme?

Pescara-Avellino. Gli abruzzesi contestati: la paura della retrocessione non s'allontana

Andamento lento con fischi finali

Ferdinando Innamorati

PESCARA. È finita tra i fischi la partita che poteva dare la sospirata salvezza ai padroni di casa con un paio di giornate di anticipo. Il pareggio lascia le cose come prima, anzi le peggiora, visti i risultati favorevoli per le dirette concorrenti. Per l'Avellino invece è un punto d'oro che dà alla squadra irpina la possibilità di continuare con una relativa tranquillità. Gli ospiti infatti avevano impostato la gara con l'intento di portare a casa lo 0 a 0 e ci sono riusciti senza troppa fatica. Con un centrocampo mobile e molto folto gli irpini hanno avuto l'accortezza di mantenere per lunghi tratti il possesso del pallone impedendo ai giocatori di casa di procurare quel gioco arso e avvolgente che avrebbe consentito azioni offensive di una certa pericolosità. Invece il portiere avellinese ha trascorso un pomeriggio di tutto riposo e non è stato mai chiamato in causa a mostrare le sue qualità. La ragnatela predisposta a centrocampo ha svolto egregiamente il compito di filtro ed il resto è stato affidato agli attenti difensori per cui Brini si è limitato a controllare un paio di tiri da lunga distanza terminati sul fondo. Pericolosi invece Sorbello e Fonte mentre Battaglia da solo ha mandato in crisi l'intera retroguardia abruzzese con le sue sgualcinate serpentine. Le maggiori difficoltà gli adriatici le hanno incontrate già in fase d'impostazione, non riuscendo a guadagnare spazio o saltare gli uomini del folto centrocampo avversario. Per la verità a ciò bisogna aggiungere la scarsa vena degli attaccanti di casa, sulla cui esperienza e qualità tecnica contava mister Galeone per perforare la munita difesa irpina. Sul campo invece gente come Baldieri, il brasiliano Edmar e lo stesso Monelli, a cui vanno concesse le attenuanti generiche per le non perfette condizioni fisiche, non

hanno mai procurato grattacapi ai loro attenti guardiani e la partita, dopo la sfuriata iniziale, si è immessa subito in un binario morto per la desolata stazione del nulla di fatto. La cronaca scheletrica è la riprova di una giornata storta: un solo tiro in porta di Fioretti fuori di poco dopo cinque minuti e nulla di più. L'unica emozione invece era di marca biancoverde al 16' della ripresa con un pericoloso contropiede di Sorbello e Fonte e tiro violento di quest'ultimo che per poco non beffa Mannini.

offrendo a Cerezo un contratto come allenatore per le squadre giovanili in attesa del patentino di Coverciano. Solo per Silas com'è la trattativa è già conclusa. Belodedic piace, ma c'è da vincere la concorrenza del Napoli e le resistenze della Stella Rossa, che dopo aver vinto la Coppa dei Campioni non vuol lasciar partire nessuno dei suoi giocatori. Come terzo straniero interessa il regista dell'Arsenal Thomas.



Tiro a segno in campo Barletta-Cosenza sospesa

La partita tra Barletta e Cosenza è stata sospesa al 47' del primo tempo sul risultato di 1-1 dall'arbitro Beschin (nella foto), in seguito al lancio di oggetti in campo. I tifosi barlettani hanno lanciato in campo bottiglie, latine, sassi e pezzi di cemento degli stessi spalti contestando la decisione dell'arbitro di non assegnare al Barletta il gol su un'azione sospesa al 44', quando il risultato era di parità con una rete per parte. Su un tiro di Gabrielli, infatti, il portiere della Cosenza ha parato, ma agguantando la palla ha fatto due passi indietro ed è finito con i piedi oltre la linea della porta. Gli oggetti, lanciati contro il guardalinee ma hanno colpito anche le panchine ed i giocatori, che si sono raggruppati tutti al centro del campo per trovare riparo. L'incontro è stato definitivamente sospeso un paio di minuti dopo la conclusione di una prima interruzione.

Ancona-Ascoli Arrestati sette tifosi violenti

Sette persone sono state arrestate la sabato notte ad Ancona con l'accusa di aver preso parte agli incidenti tra tifosi e reparti di carabinieri e polizia scoppiati dopo la partita di calcio Ancona-Ascoli, il 19 maggio scorso. I sette arrestati sono stati identificati grazie ai filmati girati all'esterno dello stadio, durante il lancio di sassi e le violenze perpetrate ai danni dei militari e degli agenti. Due di loro sono stati messi agli arresti domiciliari dal reparto operativo dei carabinieri.

Disordini anche in Friuli Distrutti due bus dai triestini

Autobus danneggiati, vetri divisoni infranti nello stadio, atti teppistici alla stazione ferroviaria. È il bilancio ancora provvisorio della «calata» a Udine degli «ultras» della Tnestina per l'incontro tra l'Udinese e proprio la Triestina. Al fischio di chiusura della gara, se la sono presa con i vetri divisoni della curva rompendosi a calci. Altri atti vandalici sono stati messi a segno alla stazione ferroviaria. L'imponente servizio d'ordine - oltre cinquecento tra carabinieri e poliziotti - ha evitato scontri tra opposte fazioni allo stadio, ma non ha potuto evitare il teppismo diffuso scatenatosi a fine gara.

Maradona Il ventisei giugno verrà processato

Diego Armando Maradona è stato inviato a giudizio per detenzione e cessione di cocaina. Lo ha deciso ieri il giudice dell'udienza preliminare Nicola Quatrano che ha accolto le richieste del pubblico ministero Luigi Bobbio. Il giudice ha fissato per il 26 giugno prossimo la data della prima udienza del processo che si svolgerà davanti alla prima sezione del tribunale di Napoli. In alcune intercettazioni telefoniche, con una tenutaria di una casa d'appuntamenti, il calciatore chiedeva la disponibilità di donne per trascorrere la serata. L'accusa si fonda sulla testimonianza di alcune donne le quali hanno sostenuto che il campione argentino offrì loro cocaina in varie circostanze.

Mercato-Samp Belodedic piace a Mantovani

Dopo Silas e Buso, ecco Belodedic, il libero rumeno della Stella Rossa. La Sampdoria è scatenata sul mercato, l'intenzione biancoverde è quella di cambiare i tre stranieri, cedendo Katanec, prestando Mikhailichenko e offrendo a Cerezo un contratto come allenatore per le squadre giovanili in attesa del patentino di Coverciano. Solo per Silas com'è la trattativa è già conclusa. Belodedic piace, ma c'è da vincere la concorrenza del Napoli e le resistenze della Stella Rossa, che dopo aver vinto la Coppa dei Campioni non vuol lasciar partire nessuno dei suoi giocatori. Come terzo straniero interessa il regista dell'Arsenal Thomas.

Caserta e Palermo in festa per la promozione in serie B

Grande festa a Caserta e Palermo per la promozione in serie B delle due squadre locali, ottenuta con una giornata di anticipo. Se il «purgatorio» della squadra palermitana è durato soltanto qualche anno, la Casertana era lontana da ben venti anni dalla serie cadetta. La squadra rossoblu rimase, agli inizi degli anni 70, in serie B un solo anno. La festa a Palermo e Caserta è cominciata all'annuncio della sconfitta del Casarano. Nel capoluogo siciliano cortei di auto hanno invaso il centro portanco le bandiere rosanero, mentre a Caserta si è ripetuta la festa di dodici giorni fa quando la squadra di basket ha vinto il primo scudetto del sud nella pallacanestro. Anche Palermo torna nel «grande giro» dopo essere finita nelle serie inferiori per un crac finanziario della società.

LORENZO BRIANI

36. GIORNATA

CANNONIERI

- 21 reti Casagrande (Ascoli), 20 reti Balano (Foggia), 19 reti Balbo (Udinese), 14 reti Marulla (Cosenza) e Ravanello (Reggiana), 13 reti Rambaudi (Foggia), 12 reti Pasa (Salernitana), 11 reti Paci (Lucchese), Tovaletti (Ancona), Dezotti (Cremonese), Signori (Foggia) e D. Pellegrini (Verona), 10 reti Prytz (Verona), 9 reti Pistella (Barletta), M Pellegrini (Modena) e Scarafoni (Triestina).

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams from Foggia to Barletta with their respective stats.

SERIE C

C1. GIRONA A Risultati

Carpi-Pro Sesto 2-0; Carrara-Corno 1-1; Casale-Baracca 0-1; Fanotrento 2-2; Vicenza-Empoli 0-0; Mantova-Spezia 0-0; Monza-Chievo 0-1; Pavia-Venezia 1-2; Varese-Piacenza 2-2.

C2. GIRONA B Risultati

Alessandria-Livorno 1-0; Livorno-Frascati 2-2; Livorno-Massese 1-1; Montebelluna-Cecina 1-1; Olbia-Pozzallo 0-0; Poggibonsi-Gubbio 3-2; Pontedera-Tempio 1-1; Sarzanese-Oltrepavia 1-1; Viareggio-Darbona 2-2.

C3. GIRONA C Risultati

Civitavecchia-Catania 0-0; Francavilla-Altamura 2-2; Jesi-Bicoglia 0-2; Martina-Vi Pesaro 0-2; Rimini-Fasano 0-0; Sambenedettese-Molfetta 0-0; Teramo-Lanciano 0-0; Trani-Chieti 0-0; Vastese-Riccione 1-1.

C4. GIRONA D Risultati

Acireale-Formia 2-0; Astrea-V. Lamezia 4-0; Castelnuovo-A. Leonzio 0-2; Celano-Savio 0-2; Enna-Lodi 0-0; Ichnia-Krotone 4-0; Lamezia 3-0; S. Angelo-S. Angelo 0-0; S. Angelo-S. Angelo 0-0; S. Angelo-S. Angelo 0-0; S. Angelo-S. Angelo 0-0.

## La terra dei vini



Meno prodotti dalla terra ma con molti pregi in più  
E questo vale non solo per il vino e l'olio  
ma per tutti i comparti dell'agricoltura  
Una scelta obbligata in un mercato europeo eccedentario

# La Toscana scommette sulla qualità

La riqualificazione delle produzioni agricole fa affidamento soprattutto sulla qualità. È una scelta inevitabile in un mercato dominato dalla sovrapproduzione. Anche la strategia agricola della Regione Toscana punta alla qualità, non solo per il vino e l'olio ma per tutti i prodotti. Un documento unitario del consiglio regionale. Le questioni del credito, della forestazione e della salvaguardia dell'ambiente.

**LUCIANO IMBASCIALTI**

**FIRENZE.** Prodotti di qualità. Questo l'obiettivo di fondo dell'agricoltura toscana, dei piani e dei programmi messi a punto dall'amministrazione regionale. A chiedere questo non è solo l'esigenza di rinnovamento e miglioramento del settore ma è soprattutto il mercato. In un mercato europeo e dei paesi ad economia più sviluppata dominato dalla sovrapproduzione l'obiettivo generale è di produrre quantitativamente di meno e qualitativamente di più.

La strategia per la politica agricola degli anni '90 che la Regione Toscana sta definendo in questi mesi ha al centro proprio questo ragionamento. L'attenzione non si deve concentrare solo sui prodotti di altissima qualità come ad esempio il vino e l'olio e oggetto di consumo di una minoranza elitaria. Questo, a giudizio dell'assessore all'agricoltura Mauro Ginanneschi, sarebbe un ragionamento distorto perché già per scontato e per acquisito che l'agricoltura toscana debba ulteriormente ridurre la propria base produttiva e che la campagna debba spopolarsi ancora aumentando la superficie delle terre incolte.

Tutti i prodotti agricoli possono essere d'avanguardia cioè posizionarsi in un mercato complessivamente eccedentario a condizione però che abbiano contenuti qualitativi vincenti nei confronti del mercato a cui si rivolgono. Una strategia di questo genere deve poter contare su un forte sviluppo della ricerca e della sperimentazione per favorire l'innovazione dell'impresa guardando al contenimento dei costi e al miglioramento della produzione.

Importante è poi la promozione che deve aiutare anche i prodotti oggi più deboli, l'utilizzazione di tutte le leggi e gli strumenti normativi per selezionare e qualificare la produzione, l'iniziativa anche politica per la crescita dell'associazionismo dei produttori e lo sviluppo delle relazioni con le associazioni dei consumatori.

Le iniziative e gli interventi necessari al rilancio di un'agricoltura che punta soprattutto alla qualità sono contenuti in

un documento recentemente approvato dal consiglio regionale toscano. Ha avuto il parere favorevole di quasi tutta l'assemblea registrando i voti contrari solo dei Verdi e del movimento sociale e l'astensione del Pri. Un documento quindi che assume un significato importante, non era mai accaduto nel consiglio toscano che la maggior parte delle forze politiche si trovasse d'accordo sulle politiche e sulle strategie per avviare un profondo rinnovamento dell'attività agricola.

Credito, interventi a favore del sistema cooperativo, nuova legge per la forestazione, misure per favorire la ricerca, la sperimentazione e l'ammmodernamento delle imprese queste le priorità indicate dal consiglio regionale toscano. Alcuni di questi punti hanno già avuto le prime risposte e anche le prime leggi.

È il caso del credito. La giunta regionale ha approvato in questi giorni la delibera che consentirà a tutti gli agricoltori di accedere al credito con una diminuzione del costo del denaro. Particolari condizioni favorevoli sono state ottenute al termine della trattativa con le banche condotta dall'assessore Ginanneschi. Per il credito di conduzione delle aziende l'intervento della Regione è pari a 20 miliardi di lire e consentirà di attivare complessivamente circa 300 miliardi. Il credito di dotazione, per acquisto di macchine o bestiame, consentirà di attivare investimenti per 31 miliardi.

Per il credito di miglioramento, concesso alle aziende che presentano piani per investimenti, la Regione sta trattando con gli istituti bancari per permettere interventi capaci di attivare investimenti per 80 miliardi. Nel frattempo la Regione ha deciso finanziamenti per 11 miliardi e 500 milioni che attiveranno una massa di 40 miliardi.

Una manovra che complessivamente permetterà di attivare circa 450 miliardi per interventi strutturali alle aziende agricole toscane. Questo risultato è stato possibile non solo per il forte impegno della Regione ma anche per il senso di responsabilità assunto dalle

organizzazioni di categoria e dagli istituti di credito. Parte del costo delle agevolazioni infatti se lo sono accollato sia le banche che i produttori agricoli. Secondo l'assessore lo sblocco della questione del credito, un'esigenza che gli agricoltori facevano presente da mesi, permetterà di dare risposta a numerosi problemi alcuni dei quali anche molto ur-

genti. Un altro obiettivo di fondo della Regione è il rafforzamento della politica agro-alimentare (produzione, trasformazione, commercializzazione). È questo certamente lo snodo fondamentale da cui dipende il successo o meno dell'agricoltura toscana nei prossimi anni. Le poche risorse finanziarie disponibili per il '91 sa-

ranno indirizzate a privilegiare le iniziative di sviluppo. Il rafforzamento della «filiera» agro-alimentare passa anche attraverso la concentrazione e la fusione delle imprese e la costituzione di poli specializzati. Rilancio dell'agricoltura con l'occhio rivolto alla salvaguardia dell'ambiente. Su questo binomio si muovono insieme le scelte strategiche e gli inter-

venti per intervenire nel risanamento del territorio a cominciare dalla questione idrica e dall'esigenza di nuove norme per l'uso della chimica in agricoltura. Un altro passo importante che ha fatto la Regione Toscana è l'impostazione di una nuova politica forestale. La nuova legge è già stata approvata dalla giunta. Nei prossimi giorni sarà firmata in pro-

posito una convenzione con i sindacati. La nuova politica forestale della Toscana contiene alcune iniziative uniche in Italia come ad esempio il potenziamento del servizio per la repressione degli incendi e la creazione di una scuola anticendi boschivi per qualificare parte del personale oggi impegnato nei cantieri forestali.



Mauro Ginanneschi

## Parla l'assessore Ginanneschi Ai primi posti per l'export

**FIRENZE.** Il settore agro-alimentare sta attraversando un periodo complessivamente favorevole. In particolare la viticoltura che è ai primi posti tra i settori produttivi strategici dell'agricoltura toscana. Ne parliamo con l'assessore all'agricoltura della Regione Toscana, Mauro Ginanneschi, che vanta una notevole esperienza nel settore.

**Quali sono i problemi più importanti e i programmi di sviluppo di questo comparto?**

Vorrei iniziare ricordando che nel 1988 la Toscana esportava circa 120 miliardi di lire di vini e questo valore nell'89 è salito a circa 150 miliardi. Questo fatto non è dovuto ad una crescita quantitativa della produzione ma evidenzia una maggiore acquisizione di valore aggiunto da parte dei produttori. In particolare sono i vini Docg e Doc che svolgono questa funzione di traino ma si registra anche un eccezionale incremento generalizzato per tutti i vini rossi. Buono invece l'incremento dei vini bianchi. In altri termini la Toscana vede confermata la sua tradizionale vocazione per i vini rossi di qualità al punto che è capace ormai di rappresentare il 37 per cento dell'export nazionale dei vini rossi Docg e Doc.

**Con quali strumenti di ricerca e sperimentazione la Regione intende aiutare questo processo?**

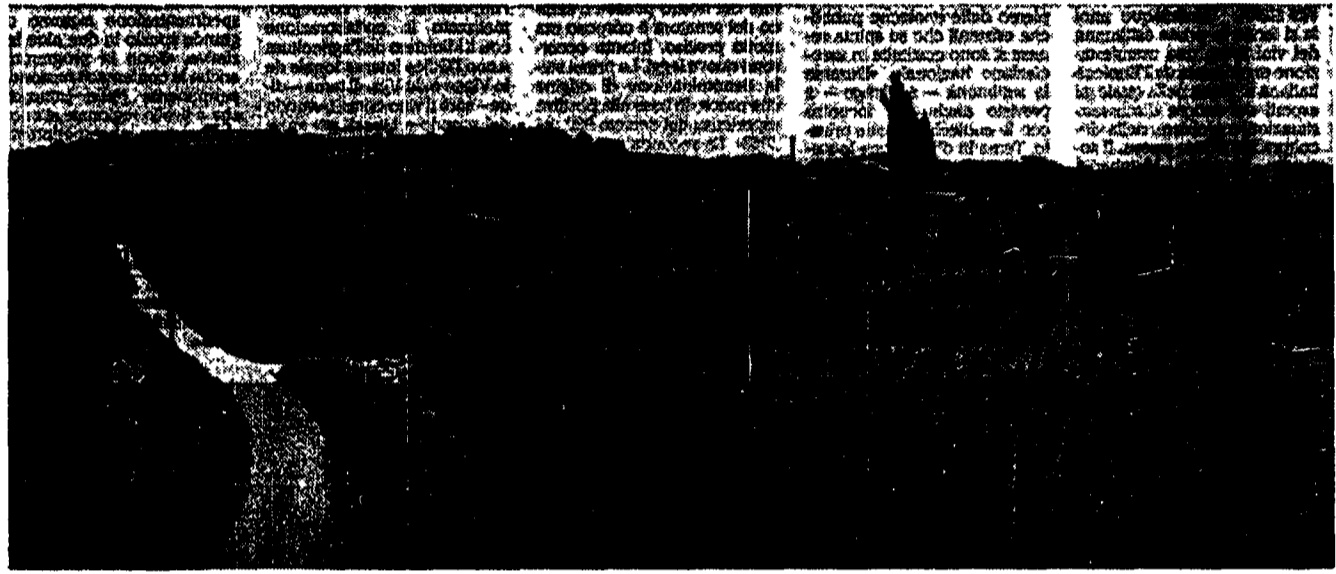
Sarà decisivo il ruolo dell'Eiar, degli Istituti Sperimentali e dell'Istituto del Vino e dell'Olio. Gli orientamenti sono per un ritorno alla ricerca in vigna.

**Qual'è il suo giudizio sulla proposta del Ministero agricolo e forestale riguardo alla riforma della legge che disciplina i vini Doc?**

Condivido il ruolo assetto di qualificazione dei vari tipi di vino ma non sono d'accordo con il ruolo più restrittivo che viene assegnato alle regioni circa le scelte produttive. Le scelte vitivinicole della Toscana non devono, per nessuna ragione, essere effettuate a Roma.

**A nove mesi dall'approvazione del piano vitivinicolo nazionale qual'è la posizione della Toscana? C'è un programma regionale?**

Il piano è un punto di riferimento importante ma ha grossi limiti finanziari. Il piano regionale di settore che verrà presentato in occasione della settimana dei vini a Siena ha come obiettivo un graduale rinnovamento dei vigneti.



Un tipico panorama della campagna toscana

## Nel '92 mille ettari di nuovi vitigni

La ridotta Toscana non è solo il giardino d'Italia, ma altresì la migliore cantina del paese: un secolo è passato dalla citazione di Paolo Trentin, uno sconosciuto enotecnico. Eppure tali affermazioni sono oggi più che mai attuali e veritiere. Una cantina che, in quest'ultimo quinquennio, continua a sfornare successi e lusinghieri apprezzamenti per l'impegno dei suoi vignaioli. Sono solo un ricordo le difficoltà di commercializzazione e di prestigio, negli anni '60/'70, dei Chianti, il primo vino italiano oggetto di esportazione. Già prima dell'avvento della Docg (Denominazione di origine controllata e garantita) avvenuta nel 1984, alcuni grandi enologi toscani prefiguravano la necessità di «riconsiderare» la formula del saggio Bettino Ricasoli, per rendere il Chianti competitivo sui mercati e con caratteristiche organolettiche maggior-

mente equilibrate e strutturate. Si sono modificati gli usaggi riducendo progressivamente le uve bianche (che mal si prestano a fornire vini per l'invecchiamento) e sono stati introdotti alcuni vitigni, quale il Cabernet Sauvignon, capaci di rendere questo vino più morbido. Si è abbandonata la desueta e burocratica terminologia di resa ad ettaro, per la più corrispondente produzione a ceppo. L'aggiornamento tecnologico delle cantine, il graduale rinnovamento dei vasi vinari e la voglia di riscossa di tutti i vignaioli chiantigiani hanno fatto il resto.

Iddi meritano di essere gli ideali eredi del precursore Ricasoli. La Toscana dei grandi vini rossi dei Chianti, Brunello di Montalcino, Vin Nobile di Montepulciano e del Carmignano, che fondano la loro tipicità nel generoso Sangiovese, è ad una svolta storica: c'è l'urgente necessità di rinnova-

re i vigneti ormai arrivati alle soglie della «terza età». Anche per essi è giunto il tempo del meritato riposo per far posto ad una nuova generazione di vigne certificate all'origine, con la bandiera della qualità, il vitivinicolo regionale e la tradizione dei vitigni di Cerasuolo. In quel di Pisa, non si tirano indietro. Eccoli, quindi, al terzo e più sostenuto rinnovo dei vigneti dei Chianti e più in generale di tutto il patrimonio vitivinicolo. La giunta regionale toscana ha compreso appieno tale urgenza. Lungo sentieri e mulattiere già fervono i lavori per impiantare entro il '92 i primi mille ettari finanziati dalla Cee per un investimento complessivo di circa 21 miliardi. Un'attenzione ed una considerazione unica della comunità verso la Toscana. Un primo passo che prefigura un più sostenuto intervento regionale, ed un auspicabile ulteriore credito comunitario, quando sarà a pieno regime il piano vi-

tivinicolo regionale. Nel frattempo altri importanti studi di fattibilità nel settore vitivinicolo, usufruendo delle finalità e dei mezzi del regolamento Cee, sono stati posti in essere nel territorio maremmano.

La Maremma si appresta a divenire la California della nostra agricoltura. Un investimento di oltre sei miliardi nella ricerca e nel rinnovo dei vigneti e di quasi otto miliardi nell'aggiornare e razionalizzare le strutture di vinificazione, d'imbottigliamento e di commercializzazione. Il tutto improntato a criteri di efficienza e di esaltazione delle qualità intrinseche della viticoltura maremmana. Un rinnovo generazionale che deve coincidere con un rinnovo del «sistema vitivinicolo» di fattori produttivi che deve utilizzare al meglio le nuove conoscenze geologiche, agronomiche, viticole per poter vinificare uve sane e dai caratteri organolettici certi e

costanti per avere grandi vini. Un oculato e sapiente uso di vitigni non autoctoni, che ben si sono radicati ed adattati all'ambiente toscano, ma ancor più la riscoperta dei vitigni locali, in primis il Sangiovese.

Questo grande vitigno, «albero maestro dei nostri vini», è in procinto di essere studiato ed analizzato in tutti i suoi aspetti. Forse riusciremo a conoscere «epighe» del suo carattere tali da infondere nuovi piaceri al palato, nuove sensazioni. Alcune delle sue varianti producono vini unici come il Brunello. Accanto a questo vitigno molti altri ancora sono in fase di indagine, di confronto, di selezione ctonale, da parte delle università toscane e dagli istituti sperimentali. Un impegno della Regione Toscana di svariati miliardi che deve correre di pari passo con il prossimo ringiovanimento delle vigne.

G.P.

Dalla Maremma alla lucchesia, dal Chianti alla Val di Chiana e ai dolci terrazzi dell'Elba  
Tra antiche tradizioni e nuove sperimentazioni la Toscana produce ottimo vino

## Il gran tour per la gioia del palato

**GIOVANNI PISCOLLA**

Toscana indiscutibilmente Chianti. Così recitano le guide turistiche straniere più accreditate. Il gran tour del vino in Toscana tocca tali e tanti paesaggi ed una molteplicità di vini e di sensazioni legati al piacere della tavola estremamente avvincenti. Le strade del vino, «baciate» dalla denominazione di origine controllata e per alcuni vini dalla garanzia, «solcano» quasi la metà della Toscana. Tappa di partenza per un fantastico itinerario è la selvaggia Maremma, la terra estrusa dove le nuvole si rincorrono a perdita d'occhio ed il dio pagano Fuione sembra accompagnarci idealmente in questo viaggio nel vino. Abbandonate le grandi vie di comunicazione ed arrivate alla curva della Madonna delle Grazie appare, quasi all'improvviso, indomito sul crostaceo tufaceo, Pitigliano. Le grotte del tufo, una volta adibite a cantine, hanno lasciato il posto alla tecnologia, per far nascere un bianco molto ingentilito in questi anni e «meno spiritoso».

Buona parte dei terreni dedicati al Bianco di Pitigliano coesistono con un rosso che si sta sempre più affermando. Il Mo-

rellino di Scansano è vero che il Morellino è sinonimo del sangiovese, ma oltre a questo fiero vitigno ve ne sono di altri, questo borgo beneficiano di una tipicità tutta sua ed a molti ricorda, se ben vinificato, il prestigioso Brunello. La Maremma enofila si chiude con «l'isola della Pennina» un fazzoletto di terra che da non molto inizia a produrre vini interessanti. Una novità di quest'anno, con base il pregevole vitigno Ansonica, sapranno darcela i viticoltori della Costa d'Argento che hanno richiesto una propria denominazione.

Risalendo la costa livornese, i colli di Sassetta e di Suvereto vedono un fiorire di vigne e filari sotto l'egida della recente denominazione Val di Cornia. Pochi chilometri e lo sguardo ammira altri filari, ben più famosi sono i cipressi di San Guido. Siamo nella terra di Carducci e dei vini di Bolgheri. Il clima mite che risente del mare esalta i profumi ed i colori dei vini. Un breve tratto di mare per approdare all'Elba. Ancor oggi è possibile riscoprire, sui vetusti terrazzamenti sorretti da muri a secco, l'alleveramento della vite. Ad Alberello i «grandoni» resistono. A ri-

dosso della costa livornese, la tortuosa via di comunicazione che unisce Volterra a Cecina, tra balze e biancane, ci fa scoprire Montescudolo. I vini di questo borgo beneficiano di una fragranza che persiste nel tempo, sono prodotti con rara passione e modestia da piccoli vignaioli. La terra pisana è ricca di tradizioni viticole. Il vitigno Trebbiano nel Bianco pisano di S. Torpè esprime appieno tutte le sue potenzialità. Una terra vocata al bianco che «sposa» anche il rosso.

Arezzo, Siena e Firenze propongono vini di grande tradizione. I vini della Val di Chiana oggi sono apprezzati su ogni mercato. Il vitivinicolo nel Chianti ci fa conoscere l'armonia del Chianti Colli Aretini. Il senese è conosciuto per i grandi vini rossi da invecchiamento. Il Vino Nobile di Montepulciano sulle piatte dei colli pisanesi, ha superato il travaglio di questi anni per entrare con prepotenza nel novero dei rossi di alto lignaggio. Dallo scorso anno dai vigneti del Vino Nobile «aggraziati» dalla presenza del Mammolo è possibile produrre il Rosso di Montepulciano, non invecchiato e quindi da abbinare a piatti meno impegnativi. I «cugini» amati ed invidiati

di Montepulciano sono i vini di Montalcino. Dal classico Brunello con i suoi intensi profumi e sapori, al Rosso che ha la fragranza della sua giovinezza al bianco del Colli dell'Etruria centrale. Lungo i pendii della Val di Sieve ecco «rifiorire» gli antichi vini di Pomino, tutelati con bando graduale ancora prima delle attuali leggi. Altro vino rosso cui i Medici tenevano molto era il Carmignano, affinato dal nobile vitigno Cabernet, che quest'anno festeggia la promozione alla qualificazione superiore della «garantita». Insiste sullo storico Montalbano un Chianti giovane che non sfugge al cospetto del «presuntuoso» Carmignano.

La strada panoramica del vino, ovvero la Chiantigiana che congiunge Firenze con Siena, è il solo del territorio del Chianti Classico la zona di origine più antica dei Chianti i colli di Firenze e della Val di Sieve hanno visto un forte impegno dei Medici a sostegno della viticoltura. La sottodenominazione Colli Fiorentini, con le uve che hanno lasciato traccia sensibile nella storia di Firenze, si congiunge con la Rufina anche questa sub-area ha

una disciplina più rigorosa e selettiva. Sulle cinque province del Chianti è possibile dalla prossima vendemmia produrre anche il Vermiglio ed il bianco dei Colli dell'Etruria centrale. Lungo i pendii della Val di Sieve ecco «rifiorire» gli antichi vini di Pomino, tutelati con bando graduale ancora prima delle attuali leggi. Altro vino rosso cui i Medici tenevano molto era il Carmignano, affinato dal nobile vitigno Cabernet, che quest'anno festeggia la promozione alla qualificazione superiore della «garantita». Insiste sullo storico Montalbano un Chianti giovane che non sfugge al cospetto del «presuntuoso» Carmignano.

Da Firenze in direzione del mare, Terra vitata che convive con l'ortovivismo è la Val di Nievole con il suo bianco Vitigno vigoroso. Interpreti, da non molto tra i colli di Vinchi del Bianco dell'Empolese Grande attenzione degli «amanti di Bacco» ai vini della lucchesia. Dal fascino del borgo dei vini di Montecarlo ai bianchi e rossi dei colli vicino a Lucca. L'influenza ligure del Vermentino e del terrazzamento, hanno favorito la creazione del Candia dei Colli Apuani e del «zaioletto» vitigno dei Colli di Lunig.

**EMANUELE PELLUCCI**

Ventisei vini a denominazione di origine, tra i quali ben quattro a Docg, non esauriscono il vasto patrimonio vitivinicolo della Toscana, un patrimonio di antica tradizione e di grande attualità. Negli ultimi anni la vitivinicoltura della Toscana si è talmente sviluppata sotto molteplici aspetti (produzione qualitativa, ricchezza di iniziative e immagine sui mercati internazionali) da essere considerata come la regione più all'avanguardia d'Italia. Un ruolo importante è stato giocato sul versante dei vini da tavola di qualità. Una tipologia alla quale le aziende si erano rivolte per cercare nuovi sbocchi commerciali in considerazione delle difficoltà del settore. Da qui la necessità di cambiare rotta, soprattutto nella produzione dei Chianti, in crisi d'identità per l'eccessiva presenza delle uve bianche, ritenute dagli esperti un ostacolo alla qualità. Ma anche un mutamento di mentalità che portasse ad una nuova filosofia del vino, svincolata dalle «gabbie» disciplinari di produzione di origine. È toccato all'iniziativa privata sforzarsi di realizzare questi nuovi prodotti. Da una parte con la creazione di rossi

di qualità ottenuti con l'impiego di vitigni idonei e con la maturazione in barrique dall'altra con lo sviluppo di vini bianchi ottenuti da vitigni non «toscani» e anch'essi «passati» nel legno. Accanto a questi, altri vini, sia rossi che bianchi, di minore gradazione e di maggiore freschezza, sicuramente meno impegnativi ma adatti ad accompagnare pietanze leggere e tipicamente estive. Sfruttando tecniche moderne, sia in fase vitivinicola che enologica e lavorando con professionalità, sono stati realizzati vini di qualità commercialmente interessanti. Oltre alle iniziative del singolo è importante sottolineare l'opera compiuta a livello associativo da un gruppo di aziende (comprendente alcuni dei produttori storici toscani e di reputate case vinicole), che attraverso l'indicazione geografica «Colli della Toscana centrale» ha dato vita a una serie di vini che hanno conquistato l'apprezzamento dei consumatori. Il Galestro è nato nel 1980 dalla duplice esigenza di utilizzare le uve bianche dei Chianti e di andare incontro ai nuovi gusti del pubblico, sempre più orientato verso bevande fresche e leggere. Per esso si è scelta la strada

del «matrimonio» in proporzioni abbastanza elastiche tra uve tradizionali (Trebbiano, Malvasia, Vemaccia) e uve «straniere» (Pinot bianco, Chardonnay e Riesling renano), vendemmiate precocemente e vinificate a bassa temperatura. L'imbottigliamento a freddo consente al vino di mantenere inalterata l'originalità freschezza e vivacità. La commercializzazione inizia il 1° febbraio e termina il 31 dicembre. Un periodo così lungo è giustificato dal fatto che il Galestro può essere benissimo consumato anche al di fuori della stagione estiva, per la quale inizialmente era nato. Il successo è confermato dalle cifre dalle 322.000 bottiglie del primo anno si è passati alle 8.300.000 di oggi.

L'attenzione di queste aziende è stata rivolta successivamente a vini di maggiore impegno. Sono quindi nati (intorno alla metà degli anni '80) i «vini di Predicato» (Bivulca, Cardisio, Selvante e Muschio), ottenuti da uve Cabernet e Merlot per i rossi e da Chardonnay, Pinot Bianco, Riesling italiano e renano. Sono state impiegate tecniche vitivinicole più rispondenti alle concezioni attuali sulla qualità delle uve, cercando di raggiungere

Con un grosso sforzo di sperimentazione sono nati «nuovi» vini  
Nell'88 ecco il Sarmento ma il pieno decollo non è ancora avvenuto

## L'ascesa del Galestro

## La terra dei vini



L'Enoteca Italiana compie i venticinque anni di attività. Per una settimana si sposta in Toscana l'attenzione internazionale di produttori, esperti e consumatori. Il presidente Margheriti parla dei programmi per il futuro

# A Siena l'Università del buon bere



Riccardo Margheriti

Si tiene a Siena dal 31 maggio al 9 giugno la ventiquantesima settimana dei vini su iniziativa dell'Enoteca Italiana. «Una importante occasione di dibattito sui problemi della viticoltura italiana - sostiene il senatore Margheriti, presidente dell'ente organizzatore - e per riproporre con forza le questioni non risolte in questo settore nel nostro paese». Dieci giorni di importanti iniziative.

### AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Venticinque anni fa si tenne la prima settimana dei vini tipici, una manifestazione organizzata dall'Enoteca Italiana di Siena nella quale gli esperti del settore discussero situazioni e problemi della viticoltura nel nostro paese. Il senatore Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca Italiana dal 1985 non nasconde la sua soddisfazione per il prestigio acquisito, con il tempo, dall'ente senese tra gli addetti ai lavori. «Siamo un punto di riferimento importante», sottolinea ricordando l'attività svolta per la valorizzazione del com-

plesso delle enoteche pubbliche esistenti che su spinta senese si sono costituite in associazione nazionale. «Durante la settimana - aggiunge - è previsto anche un incontro con le enoteche italiane private. Tema in discussione lo studio di una strategia che qualifichi il complesso delle enoteche esistenti in Italia che non siano solo strumenti di commercializzazione del vino, ma anche di informazione rigorosa per i consumatori e di educazione al bere corretto». La settimana dei vini senese, che quest'anno si terrà dal 31

maggio al 9 giugno, è il fiore all'occhiello dell'intensissima attività annuale dell'Enoteca Italiana il cui scopo è la difesa e la valorizzazione della produzione vitivinicola italiana con numerose iniziative nel nostro paese, nei paesi della Cee e in America settentrionale.

«Anche nella edizione di quest'anno - dice Margheriti - riproporrò con forza le questioni non risolte della viticoltura del nostro paese». L'elenco del senatore è corposo ma molto preciso. Intanto occorrono nuove leggi. La prima sulla denominazione di origine che nasce «in base alla positiva esperienza del decreto 930 del 1963». La seconda per il commercio e la repressione delle frodi e delle sofisticazioni. Sarebbe poi importante «un'effettiva programmazione» del settore con l'attuazione del piano vitivinicolo nazionale varato nel luglio del 1990. Non deve inoltre mancare la valorizzazione e promozione del settore con «una politica anche di educa-

zione alimentare riguardante proprio il vino», mentre si deve prestare attenzione alle questioni che si stanno discutendo in sede comunitaria inerenti in particolare l'armonizzazione fiscale «per impedire che l'introduzione dell'accisa sul vino produca una riduzione dei consumi nel nostro paese e metta l'export in difficoltà». Tomando al programma della settimana Margheriti sottolinea l'importanza del convegno, realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura e con l'Office internazionale de la Vigne et du Vin. «Il tema - dice - sarà il vino come bevanda del mondo e i modi per valorizzare e promuovere la sua immagine. Un appuntamento che finalmente, almeno una volta all'anno sposta il centro dell'attenzione del mondo del vino, altrimenti esclusivamente parigino, a Siena».

Nel corso dell'iniziativa senese si celebrerà un altro significativo ventiquennale. Riguarda la Doc Vernaccia di

San Gimignano, la prima ad essere commercializzata nel nostro paese. «Un anniversario che ci consentirà - sottolinea Margheriti - un'attenta riflessione su questa particolare esperienza e ci fornirà anche ulteriori elementi per la riforma del decreto 930 del 1963 e per la tutela delle Doc nel mondo contro ogni contraffazione».

Le tematiche della qualità del vino, della ricerca, della sperimentazione avranno un grande spazio in due altre iniziative. «Sono in programma anche la conferenza nazionale permanente delle istituzioni che a livello regionale si occupano di ricerca e sperimentazione vitivinicola e - aggiunge il presidente dell'Enoteca Italiana - un convegno scientifico in collaborazione con l'Università di Siena e il consorzio del Chianti classico. Dunque la 25a settimana vedrà l'apporto cercherà di parlare a tutto il mondo interessato alla viticoltura italiana, europea e mondiale».



L'esposizione di vini all'Enoteca Italiana e, in basso, la sala di degustazione

## È decisiva la sfida della qualità

### PASQUALE DI LENA

La settimana dei vini modifica il modo di pensare di un'élite che non indica soltanto una raggiunta maturità, ma traccia le linee di un'intera vicenda storica.

Dall'ormai lontano 1966 ad oggi molti avvenimenti hanno contribuito a modificare profondamente il mondo produttivo e il mercato del vino in Italia e in Europa. In questi anni il vino è passato da standard di normale mediocrità a livelli qualitativi elevati, frutto di professionalità consapevoli e ben delineate.

In questi venticinque anni i consumi di vino si sono più che dimezzati ma è cresciuta moltissimo la domanda di prodotti di assoluta qualità. Mode effimere, tendenze contrastanti, nel settore dietetico-alimentare che hanno in qualche modo condizionato le propensioni all'acquisto del consumatore non hanno impedito peraltro che una solida e antichissima tradizione alimentare, che vede nel vino uno dei suoi elementi di maggiore spicco, abbia finito col prevalere sulle contraddizioni del mercato attuale.

Poco ma buono sembra essere la parola d'ordine dei nostri giorni in campo alimentare e questo per il vino, un prodotto che va degustato e consumato nella piena consapevolezza dei suoi precisi valori, non può che essere un elemento positivo.

Forse proprio in questo senso si può affermare che i venticinque anni della settimana

dei vini hanno contribuito ad orientarli in maniera più equilibrata e consona alla vita dei nostri giorni.

Convegni, dibattiti, manifestazioni varie, mostre e visite in azienda, degustazioni pubbliche e analisi tecniche svolte con il concorso di professionisti, operatori del settore, docenti universitari e luminari della scienza hanno fatto sì che la settimana dei vini finisse col costituire un necessario e insopprimibile punto di riferimento.

L'edizione di quest'anno non viene meno alla tradizione. L'O.I.v. presta la sua unica partecipazione a manifestazione in Italia per quest'anno, alla IV giornata internazionale di incontro sul vino col ministero dell'Agricoltura. Il tema della giornata è: «Vino, la bevanda più sana del mondo: valorizzarla e promuovere la sua immagine». L'invito è rivolto ai più grandi produttori di vino del mondo. A questo incontro ne seguono molti e tutti al massimo livello istituzionale ed operativo.

La «Settimana dei vini» quest'anno si svolge a suggello dei venticinque anni più creativi e intensi del vino italiano, nonostante i momenti più difficili e problematici. È naturale dunque esprimere la speranza e l'augurio che questa «Settimana dei vini» sia l'inizio di un periodo nuovo per il vino italiano.

\*Segretario generale Enoteca di Siena



## Messaggi di pace dal vigneto del mondo

SIENA. Dove andare a conoscere preventivamente e quindi a scegliere il proprio vino è sempre stato un problema: se non si hanno santi nel vigneto e non si è esperti di geografia enologica, ci si affida al commercio libero. Le enoteche di carattere pubblico sono nate appunto per fornire al consumatore obiettive informazioni (e degustazioni) in materia di prodotti, preventivamente selezionati da commissioni tecniche qualificate, e proposti in garanzia non soltanto dalla persona al banco ma anche dagli organismi od enti pubblici che finanziano e gestiscono l'enoteca stessa. Una funzione importante, che acquista sempre maggior valore oggi, per il consumatore che ricerca informazioni assicuranti sui prodotti alimentari e mentre cresce l'interesse anche culturale per il prodotto tipico di ciascuna area territoriale.

Le enoteche selettive di territorio in Italia sono oltre 30, di varia grandezza e vitalità; le più attive, su proposta dell'Enoteca Italiana di Siena, si sono unite in un'associazione che si propone come elemento aggregante e propulsivo di interessanti programmi informativi e didattici per il consumatore e per il ricercatore. Vi aderiscono per ora, oltre all'italiana di Siena (unica nazionale), le enoteche regionali Emilia-Romagna (a Dozza), Friuli-Venezia Giulia (a Gradisca di Isone), del Barbaresco, di Acqui Terme, di Roppolo (tutte e tre in Piemonte), il Palazzo dei vini di Firenze, la comunale di Cornons, ma una decina di altre hanno già avanzato la domanda di adesione. Presidente è Giovanni Manaresi, presidente della regionale Emilia-Romagna; l'ufficio informazioni è presso lo studio Archimede di Asti (tel. 0141-2128116).

La nuova fase di sviluppo di queste iniziative promozionali per il vino di origine e di qualità è stata stimolata dal sorgere dell'Associazione città del vino, un organismo rappresentativo dei Comuni storici delle aree a particolare vocazione viticola, che appunto ha voluto dotarsi di un adeguato sistema di enoteche di fiducia per il consumatore. Quando, il giorno di primavera del 1987 nell'Enoteca Italiana di Siena, nacque questa idea della promozione culturale e territoriale del vino italiano di pregio, i sindaci fondatori parlarono di «sindacato dei sindaci del vino», per rammentare allo stato che la figura del Comune in queste particolari località rappresenta qualcosa di più di un semplice centro amministrativo e vuole assumere anche il ruolo di tutore di un superiore patrimonio naturale e culturale, oltre che economico.

Giovanni Romani, sindaco di Frascati e presidente dell'Associazione Città del vino, ricorda che l'Associazione non vuole diventare l'unione di tutti i Comuni in cui si produce vino, ma «la lega di quei paesi, piccoli e grandi, assai spesso piccolissimi, che hanno fatto grande il vino italiano. Il loro patrimonio è il paesaggio collinare costruito con i vigneti, è una straordinaria civiltà composta di cultura tecnica ma anche di ricerca dell'armonia presente in un vino equilibrato. I tempi futuri dovranno conservare la memoria di questa civiltà e dei suoi momenti storici».

Del resto il vino ha ispirato e accompagnato la storia europea e oggi è simbolo di prestigio e di qualità anche in altre aree del mondo, che sono arrivate recentemente all'arte del vino. Che questo prodotto della natura sia un simbolo e uno strumento di ospitalità, di amicizia, di pace, è confermato da una bellissima iniziativa del Comune e della cantina cooperativa di Cornons, in Friuli. Qui attorno alla cantina sono stati messi a dimora in un «vigneto del mondo» oltre 400 piantine di vite, provenienti da tutte le latitudini del globo. Il vino che ne deriva, estremamente gradevole, viene destinato da cinque anni ad un'intelligente azione promozionale della «città del vino» Cornons, che oggi più di ogni altro anno si può apprezzare. Queste bottiglie di «vino della pace» vengono inviate, con la collaborazione dell'Alitalia, a tutti i governanti del mondo con etichette appositamente disegnate da pittori famosi, tre per ogni anno, uno italiano, uno americano e uno dell'est europeo.

## I successi dell'Enoteca Italiana Nella Mecca del «nettare»

SIENA. L'Ente vini e l'Enoteca Italiana hanno conquistato risultati lusinghieri in Italia e all'estero sul piano dell'immagine e del prestigio.

La crescita nel corso dell'ultimo quinquennio, pur richiedendo sforzi notevoli, grande impegno, talvolta un po' di temperanza e qualche azzardo, è stata costante. L'ormai storica «Settimana dei vini» ha conosciuto una progressiva crescita qualitativa ed un forte rilancio fino ad essere diventata, oggi, un punto di riferimento di grande rilievo, un appuntamento fisso non solo per il mondo vitivinicolo e istituzionale italiano, ma anche europeo e mondiale.

E cresciuto il rapporto con i produttori e con le regioni rappresentate dall'Enoteca dai loro vini più significativi, tanto che, nonostante una selezione sempre più rigorosa per l'ammissione, il numero delle aziende e dei vini in esposizione è più che raddoppiato. E cresciuto anche il rapporto con il mondo degli operatori e dei consumatori, sia italiani che stranieri, soprattutto attraverso una serie di pubblicazioni (ultime in ordine di tempo lo schedario sistematico del Vaprd) tese a fornire rigorose informazioni, sia sui vini che sulle aziende produttrici, non solo gli operatori ma anche alle istituzioni in Italia e a quelle comunitarie.

6.000 presenze circa del 1988 si è arrivati nell'89 alle 13.500 e nel '90 ad oltre 15.000, che vanno ad aggiungersi ai clienti e ai turisti che ogni anno frequentano nel contempo i rapporti con il mondo della ristorazione italiana e non, con le associazioni dei sommeliers, dei cuochi, dei degustatori di gruppo, degli enotecnici.

L'attività dell'Ente vini e dell'Enoteca Italiana si è sviluppata con la creazione e lo sviluppo di progetti innovativi nel campo della comunicazione sul vino e della politica di marketing, come «Vino e turismo» (in Umbria, Toscana, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna), «Vino e sport» in collaborazione col mondo scientifico, il Coni e la Scuola dello sport, «Vino e musica», «Vino ed arte», «Vino e moda», «Vino e cultura», «Vino e salute», «Vino e automobile» nella prospettiva ormai prossima, dell'introduzione dell'etichettatura.

E ancora si è dato vita all'Associazione nazionale delle Città del vino e al coordinamento delle Enoteche pubbliche, nell'ambito di un progetto di valorizzazione delle produzioni enologiche e di promozione turistica nelle aree interne. L'enoteca italiana ha inoltre contribuito con consulenze e progetti alla realizzazione del Palazzo dei vini di Firenze e delle Enoteche di Jesi, Rufina, Taranto e Orvieto, ed ha partecipato a decine e decine di manifestazioni importanti che ogni anno si svolgono nelle località italiane produttrici di vini d'elevata qualità.

# Da qui a domenica gli appuntamenti della settimana di Bacco

Ecco il programma della «Settimana dei vini», inaugurata ufficialmente venerdì scorso e che ha già macinato alcuni giorni ricchi di iniziative, appuntamenti, spettacoli, visite nei luoghi sacri del vino di qualità, convegni e discussioni sul futuro del vino e sulle strategie per produrlo e commercializzarlo.

### Lunedì 3 giugno

**Siena. Enoteca Italiana.** Ore 10.00: assie dei rappresentanti del comitato consultivo vino della commissione Cee sul tema «Promozione, valorizzazione ed educazione alimentare in ambito europeo sul vino». Ore 13.00: colazione di lavoro. Ore 15.30: riunione dei gruppi di lavoro vino Coppa-Cogeca. Ore 18.00: termine della riunione.

Ore 17.30: presentazione e degustazione del VINO Nobile di Montepulciano a denominazione di origine controllata e garantita. Pasquale di Lena presenta il libro di Luca Maroni e Silvia Imperato «Nobile. Re del vino», edito dalla Trainer International - I Libri del Bargello.

### Martedì 4 giugno.

**Siena. Enoteca Italiana.** Convegno organizzato dalla conferenza nazionale permanente delle istituzioni che nelle Regioni si occupano della ricerca e della sperimentazione vitivinicola sul tema: «La valutazione della qualità dei vini mediante analisi sensoriale».

Ore 9.30: apertura dei lavori, presiede il professor Luciano Usseglio Tomasset. Ore 9.45: «Metodi oggettivi di analisi sensoriale dei vini» di Luciano Usseglio Tomasset, Istituto sperimentale enologia di Asti. Ore 10.05: «La valutazione qualitativa dei vini mediante schede astrutturate», di M. Ubigli. Istituto sperimentale enologia di Asti. Ore 10.35: «Esperienze di valutazione sensoriale dei vini ai fini tecnologici», di M. Bertuccioli, Istituto microbiologia e tecnologie agrarie dell'Università della Basilicata. Ore 10.55: «Esperienze di valutazione sensoriale dei vini ai fini viticoli», di F. Iacono. Istituto agrario S. Michele all'Adige. Ore 11.15: discussione. Ore 12.15: conclusione del convegno. Ore 17.30: presentazione e degustazione dei vini a origine controllata e garantita Barolo e Barbaresco.

### Mercoledì 5 giugno.

**Firenze. Palazzo dei Vini, piazza Pitti, 15.** Convegno nazionale sul tema «Ruolo e rapporti tra enoteche pubbliche e private per la valorizzazione dei vini di qualità».

Ore 9.30: saluto di Giuseppe Notaro, presidente del Palazzo dei vini e assessore all'agricoltura della Provincia di Firenze. Tavola rotonda, partecipano: Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca Italiana; Paoletti Castellucci, vice presidente della Mostra nazionale vini Prammagore; Giovanni Manaresi, presidente dell'associazione italiana delle Enoteche; Marco Trimani, presidente dell'associazione enoteche private «Vini».

**Carmignano. Palazzo Comunale.** Ore 16: «Un nuovo successo della vitivinicoltura fiorentina: la Docg Carmignano». Saluto del sindaco Alessandro Attucci e del presidente della congregazione, Rosella Bencini Tesi. Interventi: Mauro Ginanneschi, assessore all'agricoltura della Regione Toscana; Milla Pieralli, presidente della Provincia di Firenze; Vittorio Camilla, del Ministero agricoltura e foreste; Luigi Cecchi, presidente della commissione regionale Toscana vini a denominazione controllata; Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca Italiana di Siena. Ore 17: visita alle aziende della zona del Carmignano.

### Siena. Enoteca Italiana.

Ore 17.30: presentazione e degustazione dei tre nuovi vini a denominazione di origine controllata e garantita, Carmignano, Gattinara e Torgiano riserva.

### Giovedì 6 giugno

**Siena. Certosa di Potignano.** XI Incontro su: «Correlazione fra dati analitico-

strumentali e dati sensoriali nel controllo della qualità dei vini». Organizzazione dell'Istituto di chimica organica della Università di Siena, dell'Istituto del VINO e dell'Olio di Oliva di Toscana e del Consorzio del VINO Chianti classico. Ore 9: «Significato del controllo analitico strumentale nella valutazione della qualità dei vini», di O. Colagrande. «Garanzia e certificazione della qualità nella produzione enologica», di C. Peri. «Strategia statistica multivariata per l'identificazione dei parametri di qualità dei vini», di M. Bertuccioli. «Il colore dei vini rosati: valutazione visiva e caratteristiche cromatiche», di M. Castino. «Analisi sensoriale e sperimentale sul vino Chianti», di A. Gigliotti e P. Buccelli. «Considerazioni sull'assaggio dei vini della vendemmia 1990», di G. Bianchi, M. Di Lollo, O. Marturano e E. Pucci. «Proposta di un modello di ricerca per la caratterizzazione oggettiva della qualità dei vini rossi di pregio della Toscana», di G. Margheriti.

### Siena. Enoteca Italiana.

Ore 15: Incontro del ministero dell'agricoltura e delle foreste con i consorzi volontari di tutela dei vini. Ore 17.30: presentazione e degustazione della Docg Chianti Classico.

### Venerdì 7 giugno

**Siena. Enoteca Italiana.** Ore 9.30: Mauro Ginanneschi, assessore all'agricoltura della Regione Toscana presenta «Le li-

nee di un piano per lo sviluppo della vitivinicoltura in Toscana».

### Siena. Enoteca Italiana.

Ore 15: Incontro del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste con le Regioni, le Città del VINO e le Enoteche pubbliche e private.

### Siena. Enoteca Italiana.

Ore 17.30: Presentazione e degustazione della Docg albana di Romagna.

### Sabato 8 giugno

**Siena. Jolly Hotel La Lizza.**

Incontro del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste con le Camere di Commercio: «Revisione della normativa dei vini a D.O. italiani: ruoli e prospettive». Ore 9.30: Apertura dei lavori e saluti. Salvatore Leone De Castris, Presidente del comitato vitivinicolo Unioncamere; Riccardo Margheriti, presidente dell'Enoteca Italiana; Prof. Antonio Scavi, presidente della camera di commercio di Siena. Ore 10: Relazioni - «Principi fondamentali della nuova disciplina per i vini a D.O.», di Mario Fregoni, presidente del comitato vini. «La proposta del sistema delle Camere di Commercio» di Ugo Girardi, dirigente Unioncamere. Comunicazioni: «Documento comune delle organizzazioni agricole» di Pietro Palumbo, responsabile del settore vitivinicolo della Confcoltivatori, «Documento comune delle or-

ganizzazioni commerciali e industriali» di Pietro Caviglia, direttore dell'Unione italiana vini, «Modifiche al D.P.R. 930/63» di Elio Assirelli, presidente della Federdoc, «Le tesi dell'Associazione enotecnici italiani» di Giuseppe Martelli, direttore dell'Associazione enotecnici italiani, «Il ruolo delle Regioni per la tutela normativa dei vini di qualità» di Mauro Ginanneschi, assessore all'Agricoltura della Regione Toscana. Ore 12: dibattito; ore 13.30: conclusioni da parte del Ministero Agricoltura e Foreste.

### Siena. Enoteca Italiana.

Ore 17.30: Presentazione e degustazione del vino a origine controllata e garantita, il Brunello di Montalcino.

### Siena. Fortezza Medicea.

Ore 21: «Vincitando», vetrina del festival nazionale della canzone enoica. Presenta: Eugenia Monti. Balletto: Le Tate di Rai Uno. Cabaret con Gen: Gnocchi, uno dei comici emergenti nel panorama nazionale. Carrellata delle più belle canzoni delle edizioni precedenti. Presentazione ufficiale della IX edizione.

### Domenica 9 giugno.

**Siena. Enoteca Italiana.** Incontro con i Master of Wine inglesi. Degustazione di vini delle Regioni italiane. Chiusura della XXV settimana dei vini senese.

La terra  
dei vini

Al Castello di Uzzano una francese innamorata del Chianti ha deciso di abbandonare nella coltivazione della vite i fertilizzanti chimici ed usare soltanto quelli biologici. I risultati soddisfano i palati dei migliori intenditori

## Quella divina «ambrosia» biologica

La viticoltura  
ha bisogno  
di investimenti

GIUSEPPE NOTARO

L'andamento stagionale sta creando notevoli preoccupazioni ai viticoltori fiorentini, tenuto conto che già nel 1990 si era dovuto registrare un sensibile calo della produzione. Sarà possibile anche quest'anno compensare la riduzione della quantità con il mantenimento dei livelli qualitativi? Se ciò non avvenisse sarebbe davvero un guaio per la viticoltura fiorentina che sta vivendo una fase indubbiamente molto importante e delicata. Anche i successi ottenuti in questi ultimi anni in termini di espansione commerciale che di apprezzamento qualitativo e di più adeguata remunerazione del prodotto rischierebbero di venir messi in discussione.

Anche per questi motivi è necessario non adagiarsi sui risultati raggiunti, ma lavorare intensamente per un loro consolidamento attraverso una politica di ulteriore qualificazione delle nostre produzioni. Risultato evidente in questo senso il necessario collegamento con il piano viticolo nazionale che non può restare un documento di buoni propositi, così come è stato rilevato anche in un recente convegno a Montepertuso, ma trovare piena attuazione dotandolo di sufficienti risorse finanziarie e adeguando l'impianto legislativo.

Per quanto riguarda la Provincia di Firenze è da registrare come gli obiettivi posti dallo stesso piano (ridimensionamento della superficie viticola e qualificazione delle produzioni) siano già stati in gran parte raggiunti. I dati dell'ultimo censimento indicano infatti una sensibile riduzione della superficie utilizzata a vite e delle stesse aziende viticole (circa 21.000 ettari rispetto ai 26.000 censiti nel 1980 e poco più di 12.000 aziende rispetto alle 20.000 del 1980). Ciò fortunatamente è avvenuto a scapito di quelle zone meno vocate, mentre nelle aree a maggio-

re tradizione vitivinicola il fenomeno globalmente è più contenuto e in qualche caso addirittura di segno opposto. Nello stesso tempo è aumentata la produzione dei vini di pregio oltre il 38% infatti è classificata Doc o Docg. Proprio in questi mesi il riconoscimento della Doc Carmignano e della Doc Colli dell'Etruria centrale, in affiancamento alla Doc Chianti, sono un ulteriore stimolo ad andare avanti. Così pure il successo ottenuto in particolare da alcuni vini da tavola a indicazione geografica (Galestro, vini del Predicatore, vini novelli, e ci auguriamo anche lo stesso Sarmento) è indicativo delle trasformazioni e dello sviluppo della vitivinicola fiorentina sia in termini della produzione che di immagine sui mercati.

È però necessario che la Cee e il Governo nazionale sostengano il necessario e urgente bisogno di rinnovamento e di reimpianto dei nostri vigneti ormai per la gran parte fisiologicamente invecchiati.

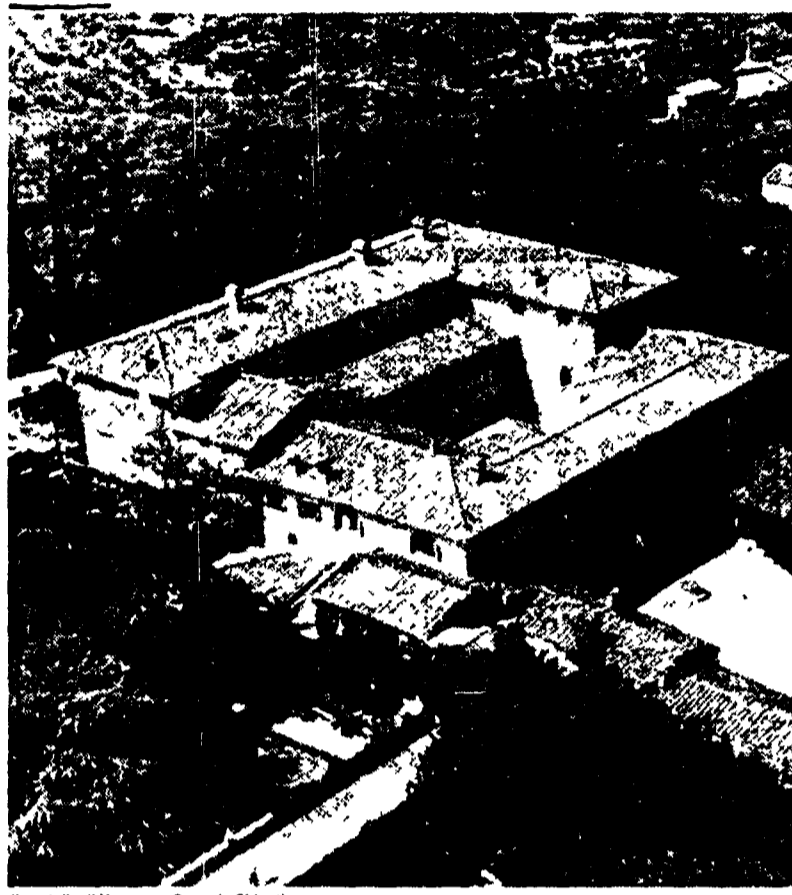
In questi anni sono già stati autorizzati poco più di 300 ettari. Ma occorre fare di più. È necessario soprattutto che assieme ad adeguati finanziamenti si dia la possibilità di spiantare il vecchio vigneto dopo che il nuovo è in produzione. Sarebbe questo non solo un concreto sostegno al produttore che non costerebbe nulla all'erario pubblico, anzi eviterebbe una turbativa nel mercato, ma anche e soprattutto un atto di giustizia. Per l'industria infatti nella fase di ristrutturazione aziendale l'ente pubblico interviene con specifici ammortizzatori sociali. Perché il produttore agricolo nella fase di maggiore sforzo nell'investimento deve essere abbandonato a se stesso? Si attende una risposta in tempi brevi da Roma e da Bruxelles. \*Assessore della Provincia di Firenze

Il Castello di Uzzano può sicuramente essere considerata un'azienda «modello». Manon de Jacobbert, giovane conduttrice della fattoria, ha impostato una produzione agricola che rispetta i tempi naturali della vite, non utilizzando prodotti chimici. Oltre al vino si produce anche olio, miele, grappa e conserve sempre con metodologie naturali. Aperta anche un'attività di agriturismo.

ALFREDO PALMIERI

GREVE IN CHIANTI. Ci può essere un vino biologico e di alta qualità? Fino a qualche anno fa gli enologi avrebbero avuto grossi dubbi a far coincidere queste due caratteristiche. Eppure oggi il Castello di Uzzano (Greve in Chianti - tel. 055/854032) ha sfatato tale pregiudizio. Ad esempio il vino «Niccolò da Uzzano '85» raccoglie consensi anche dai palati più raffinati. L'ottimo risultato è merito di Marion de Jacobbert, d'origine francese, che, affascinata dal mondo del

Chianti Classico ha abbandonato la Francia per dedicarsi con entusiasmo alla produzione del vino, olio e miele del «Castello di Uzzano». Alle tecniche raffinate di vinificazione francesi, con passaggi in prolegie barriques, la Marion ha unito una tecnica di produzione biologica: ha lasciato infatti da parte i diserbanti e i fertilizzanti chimici, ricorrendo ai fertilizzanti organici solo nei momenti di effettivo bisogno. Il risultato è ottimo con una produzione molto differenziata



Il castello di Uzzano, a Greve in Chianti

Anteprima  
a Greve  
dei vini 1990

PAOLO SATURNINI

Dopo 21 anni la Mostra Mercato del Vino Classico si rinnova da quest'anno si chiamerà infatti «Rassegna del Chianti Classico Incontro con i vini, con i prodotti e con il territorio». Il suo scopo è di essere unicamente commerciale per diventare veicolo promozionale di un prodotto, il vino Chianti Classico nel suo ambiente naturale, a diretto contatto con il paesaggio e con le risorse artistiche e architettoniche di questa zona.

Sarà un incontro con il vino, ma anche con gli altri prodotti di pregio di questa regione, primo fra tutti l'olio extra vergine di oliva e con la tradizione gastronomica chiantigiana. La rassegna durerà dieci giorni

dal 6 al 15 settembre, durante i quali saranno organizzate degustazioni, visite alle aziende, congressi, spettacoli e mostre. Il centro di questa festa sarà, come sempre, Greve in Chianti, ma in questi giorni tutto il territorio del Chianti Classico si offrirà all'appuntamento con i visitatori.

La novità assoluta di quest'anno è rappresentata dalla presentazione in anteprima dei vini della vendemmia 1990: vini che a settembre non saranno ancora in commercio, ma dei quali sarà invece possibile degustare un campione rappresentativo. È un'occasione unica non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per il

vasto e qualificato pubblico degli amatori.

L'altra grossa novità è costituita dalla possibilità di visitare le aziende per la prima volta un notevole numero di fattorie apriranno le porte al pubblico Ancora, durante la rassegna sarà presente a Greve una nutta schiera di chef di grande prestigio che daranno vita ad un omaggio della ristorazione italiana ai vini del Chianti classico. E poi mostre d'arte, di fotografia, concerti nelle piazze e nei castelli, iniziative musicali, sportive con raduni di auto e moto d'epoca.

La manifestazione di Greve vuole ribadire il proprio ruolo di veicolo privilegiato di incon-

tro con un vino nel suo territorio di produzione. È l'aspetto promozionale a prevalere, quindi ma quale migliore promozione può essere fatta ad un vino come il Chianti Classico di una presentazione in un ambiente che parla da so' di tradizioni e cultura millenarie? Ed è per noi anche la promozione dei risultati positivi che siamo riusciti a raggiungere. Vent'anni fa la situazione dell'agricoltura chiantigiana era in crisi, con problemi di collocazione del vino sul territorio nazionale. Poi venne la Docg, che segnò la fine della crisi, il decollo definitivo della nostra produzione viticola e l'abbandono della politica della quan-

tità a favore della qualità. Sono due le scommesse che ci attendono nel futuro: il problema del rinnovo degli impianti, giunti ormai all'esaurimento insieme al quale occorrerà pensare anche alla selezione dei vitigni e la necessità di ridurre drasticamente l'utilizzo dei prodotti chimici (il comune di Greve comunque già vieta la pubblicità dei fitofarmaci su tutto il territorio comunale). Problematiche importanti sulle quali si gioca il futuro del Chianti Classico con la certezza che ci attendono dieci giorni di grande festa. Per informazioni, è possibile rivolgersi all'Ufficio turistico di Greve in Chianti tel. 055/8544644. \*Sindaco di Greve in Chianti



che varia dall'ottima riserva «Niccolò da Uzzano '85» al più fresco e giovane «Fresco di Govevino» al vino bianco di uve Chardonnay, a Chianti Classico.

«Dal 1984 - spiega Marion de Jacobbert, proprietaria conduttrice del Castello di Uzzano - ho ristrutturato la proprietà migliorandola in tutti i sensi e in ogni campo. A cominciare dal vino all'olio, passando poi al giardino e al parco, ai restauri conservativi, alla realizzazione di appartamenti destinati ad un agriturismo di alto livello, alla ricostruzione a regola d'arte di ambienti ad uso enologico ed agricolo, ho dato nuovo valore all'azienda nel suo insieme, in armonia con la tradizione, ora è in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze ed alle odierne richieste del mercato.

Oggi il Castello di Uzzano, il suo giardino, la tenuta con la loro nuova bellezza ed importanza offrono ai nostri clienti e ai visitatori, nel cuore del giardino d'Europa, la qualità e la magnificenza di un tempo».

Anche per quello che riguarda il vino, la tenuta nel nucleo del Chianti classico si dimostra fra le più dinamiche della Toscana. «L'azienda ha un'estensione di circa 500 ettari, con 65 ettari di vigneti, dei quali 44 ad origine controllata e garantita. Le sue uve sono di indubbio alto valore, ma nonostante che l'azienda abbia per tenuti ed espositi potenzialità tali da consentire maggiori quantità di gran pregio, ne ha ridotto la produzione per aumentare ulteriormente la qualità dell'uva. In questa maniera, il vino prodotto sarà certo un vino secondo natura, ottenuto con metodi in armonia con l'ambiente. Dopo una coltivazione tutta naturale e artigianale, si arriva alla vendemmia. Anche qui una vinificazione sulla linea della tradizione, seguendo e vigilando la natura che fa la sua opera la prima fermentazione che trasforma gli zuccheri in alcool nell'arco di circa una settimana, la separazione del mosto dalle vinacce, i travasi e la sistemazione nei tini, assecondando quindi dopo un mese il mosto nella sua seconda lenta fermentazione naturale, importante perché garantirà la stabilità del vino nel suo lungo invecchiamento. È possibile visitare le cantine, il giardino e il parco dell'azienda, mentre l'autorizzazione per la visita del castello è a discrezione dei proprietari. Merita una deviazione anche l'assaggio dei saponi della cucina toscana.

«L'azienda ha un'estensione di circa 500 ettari, con 65 ettari di vigneti, dei quali 44 ad origine controllata e garantita. Le sue uve sono di indubbio alto valore, ma nonostante che l'azienda abbia per tenuti ed espositi potenzialità tali da consentire maggiori quantità di gran pregio, ne ha ridotto la produzione per aumentare ulteriormente la qualità dell'uva. In questa maniera, il vino prodotto sarà certo un vino secondo natura, ottenuto con metodi in armonia con l'ambiente. Dopo una coltivazione tutta naturale e artigianale, si arriva alla vendemmia. Anche qui una vinificazione sulla linea della tradizione, seguendo e vigilando la natura che fa la sua opera la prima fermentazione che trasforma gli zuccheri in alcool nell'arco di circa una settimana, la separazione del mosto dalle vinacce, i travasi e la sistemazione nei tini, assecondando quindi dopo un mese il mosto nella sua seconda lenta fermentazione naturale, importante perché garantirà la stabilità del vino nel suo lungo invecchiamento. È possibile visitare le cantine, il giardino e il parco dell'azienda, mentre l'autorizzazione per la visita del castello è a discrezione dei proprietari. Merita una deviazione anche l'assaggio dei saponi della cucina toscana.

«L'azienda ha un'estensione di circa 500 ettari, con 65 ettari di vigneti, dei quali 44 ad origine controllata e garantita. Le sue uve sono di indubbio alto valore, ma nonostante che l'azienda abbia per tenuti ed espositi potenzialità tali da consentire maggiori quantità di gran pregio, ne ha ridotto la produzione per aumentare ulteriormente la qualità dell'uva. In questa maniera, il vino prodotto sarà certo un vino secondo natura, ottenuto con metodi in armonia con l'ambiente. Dopo una coltivazione tutta naturale e artigianale, si arriva alla vendemmia. Anche qui una vinificazione sulla linea della tradizione, seguendo e vigilando la natura che fa la sua opera la prima fermentazione che trasforma gli zuccheri in alcool nell'arco di circa una settimana, la separazione del mosto dalle vinacce, i travasi e la sistemazione nei tini, assecondando quindi dopo un mese il mosto nella sua seconda lenta fermentazione naturale, importante perché garantirà la stabilità del vino nel suo lungo invecchiamento. È possibile visitare le cantine, il giardino e il parco dell'azienda, mentre l'autorizzazione per la visita del castello è a discrezione dei proprietari. Merita una deviazione anche l'assaggio dei saponi della cucina toscana.

L'enoteca museo davanti a Boboli  
Un palazzo  
che è cultura

FIRENZE. Firenze non è solo gli Uffizi, la Galleria dell'Accademia, il Duomo, Ponte Vecchio e i suoi orafi, Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli: il capoluogo toscano offre, a chi abbia il desiderio e la voglia di scoprirli, aspetti e luoghi che vanno oltre il momento puramente artistico e che permettono di addentrarsi più profondamente nella cultura della regione e di fare una conoscenza più diretta del suo popolo.

Ad offrire questa possibilità è oggi, in modo singolare ma rilevante, il Palazzo dei Vini, una struttura nel suo genere unica in Italia, che riunisce nei suoi 800 metri quadrati di esposizione un'enoteca, un museo e una banca dati. La sede - nella centralissima e incantevole piazza Pitti, proprio di fronte al maestoso Palazzo che nasconde al suo interno il Giardino di Boboli - occupa il famoso palazzo appartenuto a Ser John Temple Leader, l'agiato gentiluomo britannico che, nella seconda metà dell'Ottocento, fece risorgere dalle rovine il castello di Vincigliata e rimboschì di cipressi la collina circostante.

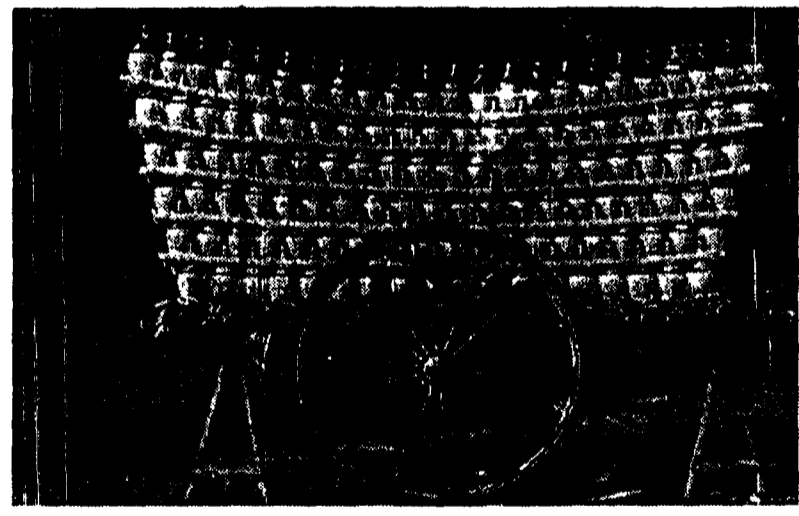
Ma qual è il senso di questa giovane struttura (è nata nel giugno del 1990) e perché si inserisce perfettamente nella logica di un itinerario turistico-culturale fiorentino? In realtà la civiltà toscana, la sua storia, l'arte e la letteratura sono indissolubilmente legate alle colline della sua terra dominata da la vite e dal vino. E se nessuno dei letterati nau in questa terra, da Cecco Angio-

lieri a Giosuè Carducci, si è dimenticato di inneggiare a Bacco, dio protettore del vino, e ai suoi prodotti, non si possono neanche dimenticare le terre che circondano Firenze, oggi produttrici di un Chianti rinomato in tutto il mondo, ma nelle quali già gli Etruschi avevano riconosciuto le proprie radici.

Il Palazzo dei Vini si offre così come luogo di conoscenza e promozione della cultura vitivinicola, ospitando nelle sue sale la mostra permanente delle etichette vinicole della provincia toscana, una sofisticata banca dati contenente informazioni tecniche ed economiche sulle aziende produttrici, una sala didattica e di degustazione.

Ma la struttura non è destinata solamente agli addetti ai lavori: si propone infatti anche come centro culturale che ospita mostre temporanee e permanenti, convegni, presentazioni su tutto ciò che riguarda il vino e le terre che ne permettono la produzione. E adesso, per evitare che tutto si esaurisca dentro le stanze del palazzo, si sta inoltre attrezzando per l'organizzazione di visite guidate nelle fattorie della provincia di Firenze, là dove il vino lo si produce.

Il Palazzo dei Vini non è però solo enoteca e banca dati: la struttura stessa merita di essere visitata come un vero e proprio museo «tempio di Bacco» quindi, per i cultori del vino ma anche momento di approfondimento della conoscenza della cultura toscana



La ricostruzione dell'antico sistema di trasportare i fiaschi

Chiantigiane, ovvero  
le cantine di Toscana

Le cantine di Toscana. È questo l'appellativo che circola ormai da anni per definire le Chiantigiane il più grosso consorzio di cantine sociali della Toscana. Fondata nel 1967 con l'adesione delle cantine sociali delle zone di produzione vitivinicola più prestigiose della Toscana, fra le quali il Chianti senese e fiorentino, Montalbano, il Chianti pisano, le Chiantigiane si pongono ormai come l'azienda leader per la produzione di vino nella fascia medio alta. Le potenzialità produttive di vino e di mercato del consorzio vanano dai 100.000 hl ai 150.000 hl di prodotto annualmente imbotigliato. I tipi di vini sono fra i più

prestigiosi della Toscana. È un percorso fra vini di qualità come la Vernaccia di S. Gimignano, il Chianti classico Docg e il Chianti Docg, il bianco Vergine della Valdichiana, il Galestro «Le Chiantigiane» - spiega Giovanni Dei, neo presidente del consorzio cooperativo - sono nate con il preciso intento di razionalizzare gli sforzi produttivi di una miriade di produttori che si raccolgono intorno alle cantine sociali. E sono proprio queste strutture decentrate nel territorio toscano che danno la linea ai nostri sforzi organizzativi e promozionali. Negli anni passati siamo stati visti come degli imbotigliatori oggi sempre più i no-

stri sforzi si stanno concentrando in un'ottica di razionalizzazione degli investimenti per la commercializzazione dei prodotti, evitando la concorrenza delle varie cantine. E le Chiantigiane negli ultimi anni hanno realmente svolto un ruolo sociale, accollandosi l'onere di commercializzare una produzione vitivinicola in eccesso, che altrimenti sarebbe stata svenduta o addirittura distrutta. «Chiediamo alla Regione - al ministero, agli enti pubblici territoriali di riconoscere il carattere sociale del nostro ruolo e di sostenerci. Nei prossimi anni occorreranno investimenti ingenti per i reimpianti che gli agricoltori non sono in grado di sostenere da soli».

A Pontassieve il Toscanello d'oro  
È festa anche  
nel Mugello

PONTASSIEVE. Guardata con ammirazione, e anche con un pizzico di invidia, da tutte le altre zone vinicole, la Toscana è considerata oggi come la ragione più all'avanguardia d'Italia grazie allo sviluppo impresso al proprio patrimonio vitivinicolo negli ultimi decenni. Uno sviluppo nella produzione qualitativa, ma anche nell'abbondanza di iniziative e nell'immagine proposta ai mercati internazionali.

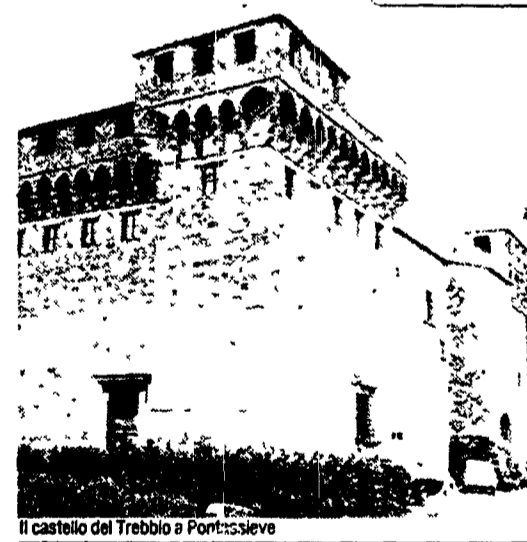
Una parte considerevole di questo patrimonio si trova nella provincia di Firenze e, in provincia, una piccola zona, fra le più attive e qualificate della Toscana, si propone al pubblico di esperti o di semplici amanti del buon bere nel corso della Mostra mercato «Toscanello d'Oro» di Pontassieve che si tiene nella seconda metà di maggio.

La zona interessata da questa Mostra comprende i vigneti della parte meridionale della Comunità montana zona «Alto Mugello, Mugello e Val di Sieve» e del vicino Valdarno fiorentino. In quest'area viene prodotto il Chianti Docg (nelle specificazioni geografiche «Rufina» e «Colli fiorentini»), oltre al «semplice» Chianti, il Pomino Doc e una serie di vini a indicazione geografica, tra cui quelli che rientrano nei «Colli della Toscana centrale». A questi si devono aggiungere anche i vini da tavola tradizionali e quelli novelli.

La vendemmia 1990 nei cinque comuni della Val di Sieve ha dato oltre 60.000 ettolitri di vino con una diminuzione del

10% rispetto all'annata precedente dovuta alla siccità dei mesi estivi, ma con un'ottima riuscita sul piano qualitativo. Infatti, nei vini a Doc e a Docg si è passati dai 34.000 ettolitri dell'89 ai 37.000 del '90. Sono cifre importanti, che stimolano chi crede in questa manifestazione come passerella del buon vino a fare sempre meglio. Un risultato è già rappresentato dalla cantina sociale Vicas, una struttura pensata e voluta durante i convegni che si sono svolti in passato all'interno della Mostra, e che sta esercitando un'azione positiva sul settore, rappresentando un sicuro sbocco per la produzione di molte aziende.

Una manifestazione, quindi, che identifica la propria peculiarità non in uno stimolo promozionale economico (non si distingue, cioè, per la mole di affari che muove, né si registrano grossi ordini di addetti ai lavori italiani o stranieri), ma nell'essere un'occasione privilegiata di incontro con un vino nel suo territorio di produzione. A prevalere è quindi l'aspetto promozionale, soprattutto quello del rapporto tra il vino e il territorio e il turismo. La Mostra assume così il ruolo di veicolo di promozione sotto tutti gli aspetti, da quello enogastronomico a quello culturale e turistico. Un'opportunità non perdersi, come sottolinea il ministro, agli enti pubblici territoriali di riconoscere il carattere sociale del nostro ruolo e di sostenerci. Nei prossimi anni occorreranno investimenti ingenti per i reimpianti che gli agricoltori non sono in grado di sostenere da soli».



Il castello del Trebbio a Pontassieve

Nasce il museo  
del chianti Rufina

RUFINA. Nascerà a Rufina, nell'incantevole Villa di Poggio Reale, l'Enoteca del Chianti Rufina, un vero e proprio centro di cultura e di promozione del vino e dei prodotti tipici della zona del Mugello-Val di Sieve e un punto di programmazione non solo agricola ma anche turistica.

Nella Villa - il cui progetto è attribuito alla scuola magellanesca - si trova già il Museo della vite e del vino unico nel suo genere. L'Enoteca quindi non solo avrà sede in un luogo vocato alla produzione del vino ma si affiancherà a questa struttura «completandola» oltre che con un'area dedicata all'esposizione dei vini,

con uno spazio per la degustazione, un punto di ristoro e anche uno spazio congressuale. Un piccolo palazzo dei vini, insomma, tutto dedicato al Chianti Rufina.

L'Enoteca di Rufina diventerà dunque il luogo principe di rappresentanza del «Chianti Rufina» e degli altri vini e prodotti della Comunità montana Mugello-Val di Sieve, ma anche momento di educazione e di orientamento dei consumatori e di promozione culturale. È stato superato infatti il concetto di enoteca come semplice museo del vino e delle etichette a favore di quello di un luogo che riunisca il vino alla storia e alla cultura.

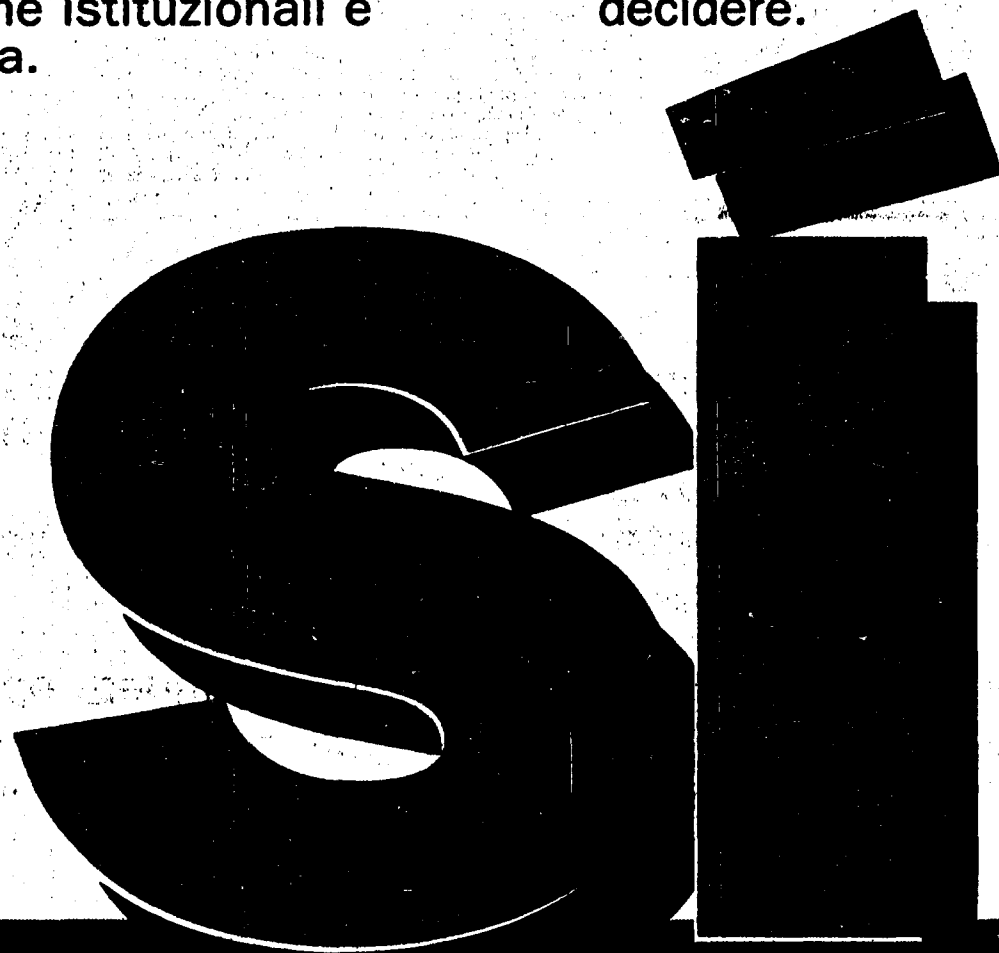
# **LA VECCHIA POLITICA VUOLE CHE NON SI VADA A VOTARE PER LA RIDUZIONE DELLE PREFERENZE. IL 9-10 GIUGNO MANDA AL MARE I CORROTTI E I DISONESTI.**

● Vota SI' per restituire pulizia alla politica. Chi spende centinaia di milioni per farsi eleggere attraverso il controllo delle preferenze, prima o poi cercherà di rifarsi: ecco la radice di tanti scandali.

● Vota SI' per battere chi da dieci anni parla di riforme istituzionali e non decide su nulla.

● Vota SI' per poter esprimere una sola preferenza e per garantire la libertà del tuo voto. Il sistema delle preferenze rafforza le clientele e facilita i brogli.

● Vota SI' per una riforma elettorale che ti consenta di scegliere e di decidere.



## **AL REFERENDUM.**

